



**Unioncamere
Campania**



**ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE**

per la promozione
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

Osservatorio economico della regione Campania. Il bilancio del 2016 e prime evidenze per il 2017



Gennaio 2018

INDICE

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA CAMPANA E DEI SUOI TERRITORI NEGLI ULTIMI 15 ANNI	3
LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA	11
ALCUNI SPACCATI DELLA DEMOGRAFIA DI IMPRESA: IMPRESE GIOVANILI, FEMMINILI, STRANIERE	19
IL FENOMENO DELLE START-UP INNOVATIVE	37
NUOVE FRONTIERE DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA DELLA CULTURA	50
NUOVE FRONTIERE DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA DEL MARE	59
IL COMMERCIO ESTERO DEI TERRITORI CAMPANI	70
APPROFONDIMENTI SETTORIALI: TURISMO	81
TENDENZE LOCALIZZATIVE DELLA POPOLAZIONE CAMPANA E DEI GIOVANI RESIDENTI	90
IL BENESSERE DELLE FAMIGLIE: LAVORO REDDITI E CONSUMI.....	101
CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE DELLE IMPRESE CAMPANE: GIOVANI, GENERE, CITTADINANZA, PROFILI PROFESSIONALI	120
APPENDICE: CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI DELLA REGIONE CAMPANIA UTILIZZATE NEL RAPPORTO	136

Il presente rapporto è stato realizzato dalla Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne per conto di Unioncamere Campania. Il gruppo di lavoro è composto da Luca Perozzi (Segretario Generale) e Luca Lanza per Unioncamere Campania e da Giacomo Giusti e Valeria Tomeo per la Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

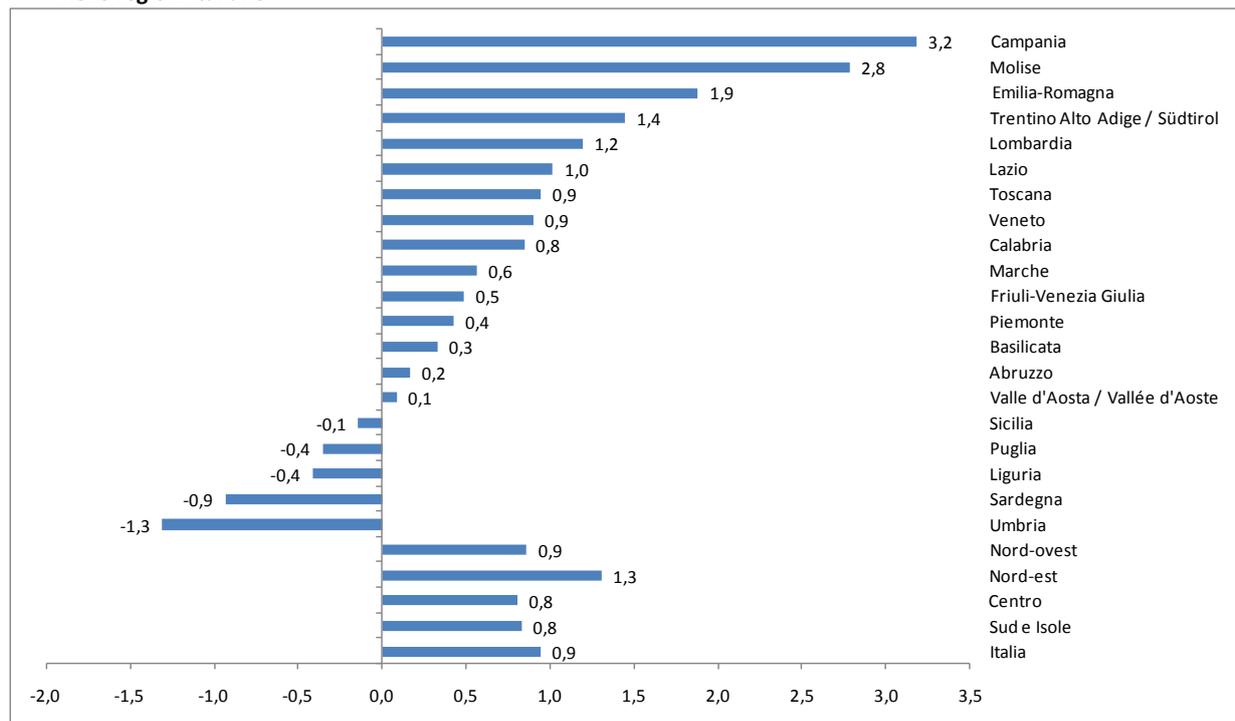
L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA CAMPANA E DEI SUOI TERRITORI NEGLI ULTIMI 15 ANNI

Il prodotto interno lordo (PIL) rappresenta una delle principali variabili macroeconomiche indicate nella letteratura sul benessere di un sistema economico ed esprime, come noto, la capacità di tale sistema di produrre ricchezza, ovvero di aggiungere valore alle materie prime attraverso l'uso dei fattori produttivi come lavoro e capitale. Nel corso degli ultimi anni l'attenzione al PIL da parte di politici, economisti, media e più in generale *stakeholders* è ulteriormente cresciuta al fine di monitorare e valutare l'andamento economico dell'Italia e più in generale dell'economia mondiale e l'uscita dalla fase di recessione prima e stagnazione in seguito. In questa situazione appare importante ricordare come nel 2015 il sistema economico nazionale, pur ottenendo un risultato complessivamente modesto rispetto ad altri Paesi europei ha registrato finalmente un'inversione di tendenza dopo anni caratterizzati dal segno negativo. Una ripresa che si è poi confermata anche nel 2016, praticamente attestandosi sullo stesso livello del 2015 e che si sta consolidando nel 2017 come ha recentemente (14 novembre 2017) certificato anche l'Istat che ha valutato pari a +0,5% la crescita del terzo trimestre 2017 in termini congiunturali con una proiezione a livello annuo dell'1,8%. Una crescita a cui hanno contribuito non solo la componente estera netta (ovvero il saldo fra esportazioni e importazioni) ma anche (e potremmo dire finalmente) la componente interna. Questo significa che significa che gli italiani consumano di più (e stando anche alle ultime informazioni risparmiamo anche di più) e tornano a spendere. Questo probabilmente anche grazie ad un mercato del lavoro che pur presentando ancora diverse problematiche (tra cui l'elevata disoccupazione giovanile e il sempre più crescente fenomeno del precariato) ha visto nel corso degli ultimi mesi i livelli massimi di persone che dichiarano di essere occupate.

Per misurare le performance di un territorio si utilizza a livello di regione il Pil mentre a livello provinciale viene utilizzata una variabile alternativa al PIL (comunque fortemente correlata a questa) che rappresenta la misura del valore della produzione finale, ovvero il valore aggiunto, che si differenzia dal PIL per essere contabilizzato al netto delle imposte indirette e sui prodotti; l'osservazione del valore aggiunto consente, diversamente dal PIL, di compiere analisi per settori e branche di attività fornendo, quindi, un quadro d'insieme più dettagliato. E a livello regionale nel 2016 (i dati sono stati diffusi il 20 dicembre 2017) c'è stata una regione che in termini di crescita è stata nettamente davanti a tutti: e si tratta proprio della Campania. In un contesto nazionale la cui economia è cresciuta in termini reali dello 0,9%, la Campania ha messo a segno un vero e proprio balzo che l'Istat ha valutato nell'ordine del 3,2%. La Campania pertanto è stata nel 2016 la regione italiana più performante facendo meglio di due o più punti percentuali quelle che sono le tradizionali locomotive dell'economia nazionale come la Lombardia e il Veneto fermatesi rispettivamente a +1,2% e +0,9%. Possiamo parlare di fine della crisi economica in Campania? La risposta a questo quesito dipende tutta dall'approccio definitorio che vogliamo dare al concetto di fine crisi. Se per fine crisi intendiamo l'aver messo il segno più alla crescita economica, allora per la Campania la recessione può essere considerata un ricordo lontano visto che quello del 2016 è il terzo

segno positivo consecutivo messo a segno dalla regione dopo il +0,2% del 2014 e l'1,7% del 2015. Se invece per fine della crisi intendiamo il ritorno del valore dell'attività economica regione ai valori massimi storici (che secondo le serie storiche prodotte dall'Istat risalgono al 2007), occorre ancora fare diversi sforzi. Infatti il livello di Pil regionale del 2016 è inferiore a quello del 2007 di circa il 10,5% in termini reali e quindi laddove dovessero confermarsi anche per i prossimi anni gli straordinari livelli di crescita del 2016 occorrerà attendere il 2020 per tornare ai livelli pre-crisi e ovviamente oltre laddove questi livelli di crescita non dovessero essere confermati. Livelli che peraltro rapportati alla dimensione della regione (e delle altre regioni) sono storicamente comunque piuttosto depressi visto che il Pil procapite dal 1999 al 2016 ha sempre visto la Campania collocarsi al 17 esimo o al 18 esimo posto nella classifica stilata secondo questo indicatore. Da quattro anni la Campania si colloca al 17 esimo posto con un divario che nel 2016 rispetto alla media nazionale ammontava a circa il 34,3%. Anche in questo caso così come accaduto per i livelli assoluti di ricchezza prodotta parliamo di un divario che è maggiore rispetto al minimo storico del 32,9% osservato nel 2009.

Fig.1-Variazione percentuale del Prodotto Interno Lordo a prezzi concatenati anni di riferimento 2010 fra anno 2015 e 2016 nelle regioni italiane

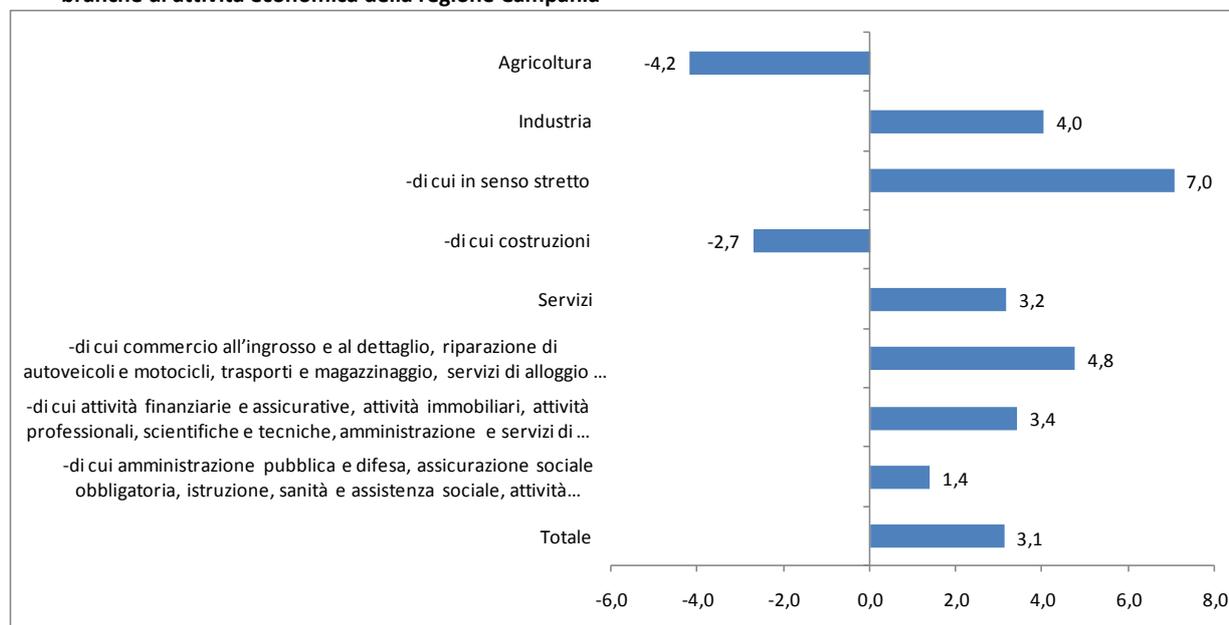


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il valore aggiunto di cui abbiamo parlato prima ci consente per la regione (e poi come vedremo per le province) di capire quali settori economici sono stati i protagonisti della ripresa della regione nel 2016. I dati dell'ultimo anno sono resi disponibili da Istat secondo un'articolazione a sei branche mentre quelli degli anni precedenti hanno una suddivisione settoriale ben più articolata. Dai dati si nota come il settore che maggiormente ha trainato la ripresa nella regione è la cosiddetta industria in senso stretto, ovvero il comparto che unisce l'industria manifatturiera con quella estrattiva e quella legata alle utilities, dove però l'industria manifatturiera è di gran lunga protagonista. La crescita del settore è valutabile fra

2015 e 2016 nel 7% che è seconda solamente all'8,4% messo a segno dalla Calabria. Ovviamente anche nel caso dell'industria in senso stretto il 2016 rappresenta solamente una tappa di un percorso iniziato nel 2015 verso un ritorno ai livelli massimi dell'attività produttiva del settore. Livelli massimi registratisi nel 2007 e che oggi hanno ancora sono distanti circa il 26% da quelli odierni. Pertanto anche in questo caso, se nei prossimi anni si dovessero confermare i livelli di crescita eccezionali del 2016, il ritorno ai livelli pre-crisi si registrerebbe comunque solamente nel 2021. All'interno dell'industria ma al di fuori di quella in senso stretto continuano ad essere in forte crisi le costruzioni che hanno chiuso il 2016 con un altro segno meno rispetto all'anno precedente (l'ottavo negli ultimi nove anni) interrompendo quindi subito quei segnali decisamente positivi che si erano palesati nel 2015 allorquando il settore crebbe ad un ritmo a due cifre (+13,6%). Anche in questo caso i ritardi rispetto ai livelli massimi del valore economico di questo comparto sono molto significativi e valutabili nel 31,8%. E ovviamente rispetto a quanto detto per l'industria in senso stretto non sembrano esserci al momento i margini per un ritorno al passato. Nei servizi invece, oltre a segnalare una crescita diffusa in tutti i settori c'è da evidenziare come alcuni di questi abbiano di fatto già archiviato la crisi anche nella definizione più stringente che abbiamo dato, ovvero quella di ritornare ai livelli assoluti pre-crisi. E' il caso del comparto che comprende commercio, attività legate al turismo e informazione e comunicazione che nel 2016 mette a segno una crescita del 4,8% (terzo segno positivo consecutivo) e che raggiunge proprio in corrispondenza del 2016 il suo massimo storico da quando sono disponibili le serie storiche a livello regionale.

Fig.2-Variazione percentuale del valore aggiunto a prezzi concatenati anni di riferimento 2010 fra anno 2015 e 2016 nelle branche di attività economica della regione Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Crescono leggermente meno invece gli altri due settori per i quali attualmente sono disponibili le informazioni sul terziario. L'ampio reticolo di attività che va dalle attività finanziarie fino ai servizi alle imprese è cresciuto del 3,4%. Una robusta ripresa che arriva dopo 7 anni in cui si sono alternate sostanziali stabilità e lievi perdite e che ha fatto sì che oramai il comparto sia

prossimo ai livelli massimi del 2007 da cui si distanzia per meno del 5%. Un ritardo che con questi ritmi di crescita potrà essere colmato in un paio di anni. Un po' più in difficoltà appare il comparto che va dalla Pubblica Amministrazione ai servizi alla persona che non solo cresce meno degli altri (+1,4%) ma cresce a un ritmo che appare essere insufficiente per tornare in tempi brevi ai livelli massimi del settore toccati nel 2005 stante il ritardo di oltre 12 punti percentuali rispetto a questi livelli. Dopo un 2015 particolarmente positivo, torna invece a flettere la ricchezza prodotta dall'agricoltura che scende di oltre il 4% collocandosi circa il 17% al di sotto dei massimi storici del 2000. Nel 2016 sono andati in profonda crisi i prodotti vitivinicoli il cui valore economico della produzione è sceso di oltre il 23% rispetto al 2015 sfiorando i livelli minimi del 2014 ma soprattutto l'olio i cui valori sembrano oramai collocarsi al di fuori di un trend regolare visto che nel 2015 i livelli produttivi hanno raggiunto i valori massimi storici mentre solo l'anno prima si erano toccati i livelli più bassi di sempre. In mezzo a questi due anni si colloca su livelli intermedi il 2016. Per quanto riguarda le singole province le nuove valutazioni Istat impediscono l'utilizzo delle valutazioni anticipate prodotte dal Sistema delle Camere di Commercio che necessitano di alcuni mesi dopo l'uscita dei dati Istat per essere prodotte e che quindi saranno disponibili nelle settimane successive alla chiusura di questo rapporto. Pertanto l'analisi dei dati provinciali si limita alle informazioni prodotte dall'Istat e che sono relative all'anno 2015, che è un anno in cui la ripresa della Campania non si era ancora manifestata con la forza emersa nel 2016. Pertanto ci limiteremo a dare qualche indicazione sull'andamento delle singole province anche in virtù del fatto che a livello provinciale vengono stimati solamente il valore aggiunto e non il prodotto interno lordo e le valutazioni sono realizzate solo in termini correnti impedendo quindi di fatto di realizzare evoluzioni storiche di questo aggregato analoghe a quelle regionali. Pertanto l'analisi che presenteremo sarà basata sul cosiddetto valore aggiunto procapite, ovvero il rapporto fra il già introdotto concetto di valore aggiunto misurato in un anno e la popolazione residente media di quell'anno e l'utilizzo che si farà di questo rapporto è il confronto di questo indicatore fra le varie province italiane in tre momenti distinti: il 2000 (primo anno di disponibilità dei dati), il 2007 (l'anno prima della crisi) e il 2015 (ultimo anno di disponibilità di queste informazioni). In questo modo sarà possibile vedere non tanto l'andamento economico dei singoli territori ma se i singoli territori sono andati meglio o peggio rispetto a determinati benchmark (che individuiamo nella regione, nella macro-ripartizione e nel totale nazionale). I dati sono piuttosto chiari. Tutte le province della regione hanno sofferto della crisi in modo maggiore rispetto a quanto accaduto nel contesto del sistema paese. Questa considerazione la si evince andando a vedere l'andamento nel tempo dei numeri indice Italia=100 di questo indicatore. Che nel confronto fra 2000 e 2015 sono o leggermente peggiorati (come nel caso di Napoli e Salerno) o fortemente peggiorati (come accade a Benevento e soprattutto a Caserta). Unica eccezione particolarmente rilevante è Avellino che rispetto alla media nazionale va decisamente meglio e questo le ha consentito di recuperare delle posizioni nella classifica delle province stilata secondo questo indicatore. Che oggi come in passato vede le province campane sempre collocarsi sotto l'ottantesima posizione (la provincia più performante è sempre Napoli che però ha sempre veleggiato nei tre momenti che abbiamo preso in considerazione fra il rango 84 e il rango 85 della graduatoria) con negli ultimi tempi

qualche piazzamento anche nell'ambito di quelle che usando un anglicismo potremmo definire "bottom ten" ovvero le dieci province meno performanti d'Italia. Elenco in cui nel 2015 compare la provincia di Caserta. Che però non è la provincia per la quale i morsi della crisi sono stati i più violenti. La palma di provincia maggiormente in difficoltà dopo la recessione va assegnata a Benevento che ha visto il suo numero indice deteriorarsi di ben 5,6 punti fra 2000 e 2015 in un percorso recessivo che va detto non si è consumato esclusivamente durante il periodo della crisi ma ha radici temporalmente più lontane allorché il territorio non è stato capace di ripetere i risultati messi a segno dall'intero paese.

Tab.1-Posizioni delle province della Campania nella graduatoria del valore aggiunto procapite a prezzi base e correnti. Valori in euro e numero indice con Italia = 100 anni 2000, 2007, 2015

Pos.	Provincia	VA 2000	NI 2000	Pos.	Provincia	VA 2007	NI 2007	Pos.	Provincia	VA 2015	NI 2015
85	Napoli	13.368,40	68,6	85	Napoli	16.864,99	68,6	84	Napoli	16.313,48	66,7
89	Salerno	12.866,64	66,0	90	Avellino	16.057,84	65,3	88	Avellino	15.733,00	64,3
91	Benevento	12.571,80	64,5	91	Salerno	15.970,83	64,9	89	Salerno	15.711,80	64,3
96	Avellino	12.301,25	63,1	94	Caserta	15.527,96	63,1	99	Benevento	14.393,85	58,9
99	Caserta	11.699,95	60,0	98	Benevento	15.128,90	61,5	101	Caserta	14.133,31	57,8
	CAMPANIA	12.904,37	66,2		CAMPANIA	16.342,84	66,5		CAMPANIA	15.720,95	64,3
	SUD E ISOLE	13.090,06	67,1		SUD E ISOLE	16.550,99	67,3		SUD E ISOLE	16.240,08	66,4
	ITALIA	19.496,93	100,0		ITALIA	24.593,11	100,0		ITALIA	24.453,68	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

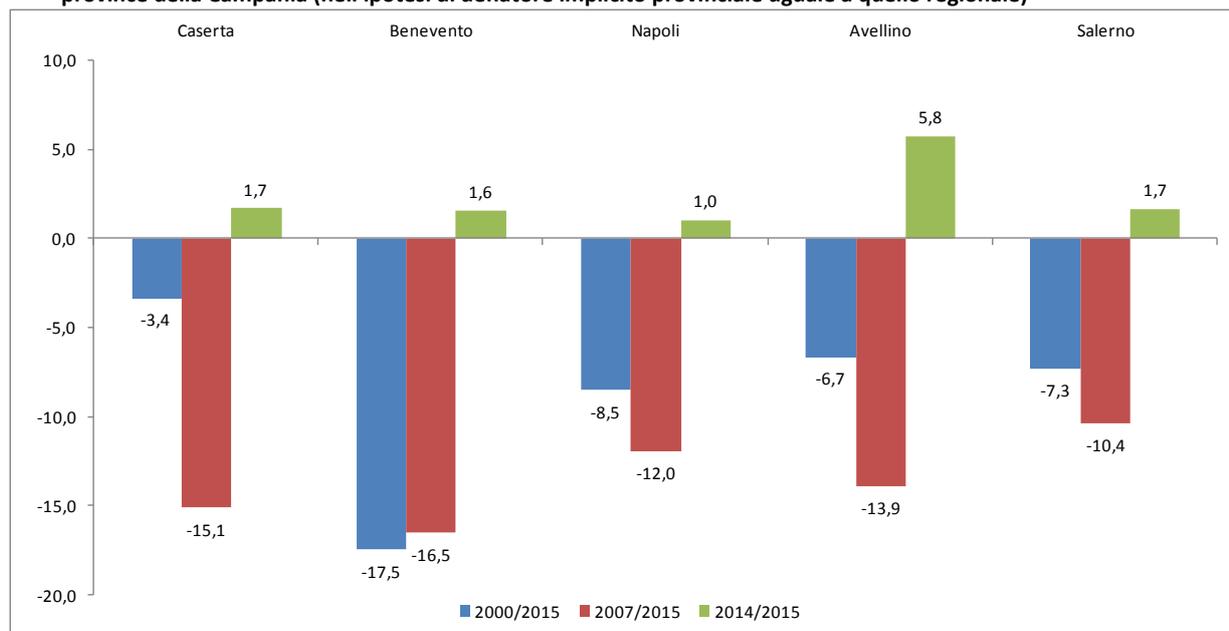
Come già detto a livello provinciale non è possibile capire la perdita in termini reali delle singole economie non essendo disponibili i dati concatenati con anno di riferimento 2010 che invece sono noti a livello regionale. Possiamo però tentare di fare una simulazione ipotizzando di applicare a ciascuna provincia della Campania e per ciascun anno il cosiddetto deflatore implicito della regione (relativo al totale economia) dato dal seguente rapporto:

$$\text{valore aggiunto a prezzi concatenati 2010/valore aggiunto prezzi correnti}$$

Realizzando questo esercizio emerge come la crisi abbia portato crolli del valore aggiunto in tutte le province campane con flessioni che vanno dal 10,4% di Salerno (che è quindi la provincia che se le è cavata meglio in questi ultimi dieci anni) fino al -16,5% di Benevento. Va poi anche detto che il 2007 rappresenta l'anno precedente alla deflagrazione della grande crisi economica ma non per tutti i territori della regione questo anno ha coinciso con il massimo valore dell'attività produttiva. La coincidenza vale infatti solo per Caserta, Avellino e Salerno. Per quanto riguarda invece le province di Benevento e Napoli l'anno in cui si è registrato il massimo valore dell'attività economica sono stati rispettivamente il 2000 e il 2008. Pertanto per queste due province possiamo dire che il differenziale fra 2015 e l'anno in cui si è registrato il più consistente ammontare di ricchezza prodotta è pari a -17,5% per quanto riguarda Benevento e il 13,1% per quanto riguarda Napoli. Stante questi differenziali così sostenuti sorge legittima la domanda "Quando i singoli territori provinciali potranno dire di aver messo alle spalle il periodo recessivo?". Anche in questo caso esattamente come per quanto concerne la regione la risposta dipende dal significato che vogliamo dare

all'affermazione "fine del periodo recessivo". Se intendiamo con questa accezione semplicemente il mettere il segno più all'andamento economico possiamo anche nel caso delle province dire che questa inversione di tendenza è già iniziata nel 2015 allorquando tutte le province hanno messo a segno aumenti del valore aggiunto (sempre secondo questo modello di stima che abbiamo introdotto) che sono andati dall'1% di Napoli fino al 5,8% di Avellino.

Fig.3–Andamento del valore aggiunto in termini concatenati anno 2010 fra 2000 e 2015, 2007 e 2015, 2014 e 2015 nelle province della Campania (nell'ipotesi di deflatore implicito provinciale uguale a quello regionale)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se invece come punto di riferimento prendiamo il ritorno ai livelli di creazione di ricchezza record di ciascuna provincia (che sono peraltro tutt'altro che esaltanti come abbiamo visto analizzando l'indicatore valore aggiunto procapite a livello regionale) la risposta diventa più complicata. In uno scenario estremamente semplificato potremmo ipotizzare di applicare la stessa crescita fatta segnare dalla regione nel 2016 rispetto al 2015 in tutte le province e in tutti i prossimi anni. Ovviamente questo esercizio viene svolto a titolo puramente esemplificativo per due motivi. Il primo è quello legato al fatto che la crescita della regione nel 2016 è stata talmente eccezionale che appare complesso ipotizzare che anche in futuro si possano mantenere gli stessi livelli di crescita. Il secondo motivo è legato al fatto che all'interno della regione sono presenti modelli di sviluppo talmente eterogenei (sia solo per la divergenza delle singole strutture produttive) che appare piuttosto complicato pensare alla regione come un monoblocco che si muove con la stessa intensità. I risultati di questo esercizio pertanto vanno letti non tanto come una previsione su quando si tornerà a toccare nuovi livelli record nella creazione di ricchezza da parte delle economie locali ma vanno più nella direzione di capire quando sarà il primo anno in cui si potrà cominciare a intravedere tale traguardo. E le elaborazioni ci dicono che per Salerno bisognerà aspettare il 2019, per Napoli e Avellino il 2020, per Caserta il 2021 e per Benevento il 2022. Se invece la crescita ipotizzata fosse fissata in uno scenario più prudente che possiamo ipotizzare nella media dei

tassi di crescita regionali degli anni 2015 e 2016 e quindi intorno al 2,4%, il tutto si sposterebbe di un anno per quanto riguarda Caserta, Napoli e Salerno e di due per Avellino e Benevento. Con tutti i rischi connessi al fatto che più lungo sarà l'arco temporale in cui ci spingiamo maggiore è la probabilità di imbattersi in un nuovo ciclo recessivo.

Anche i dati provinciali sul valore aggiunto vengono diffusi per branca di attività economica. Più precisamente i conti a livello di circoscrizione NUTS 3, sacrificando rispetto ai dati regionali un anno di informazione, riescono a fornire un quadro settoriale basato su 11 comparti produttivi. Utilizzeremo questi dati allo scopo di vedere se nel corso del tempo c'è stata una modifica nella strutturazione dei contributi che i vari attori produttivi apportano alla formazione della ricchezza. E appare evidente come la grande crisi del manifatturiero abbia portato ad un ulteriore processo di inspessimento del terziario inteso come incremento del suo peso sul totale economica. Se nel 2000 questo comparto assorbiva la stragrande maggioranza del valore aggiunto in tutte le province andando dal 65,9% di Avellino fino al 79,8% di Napoli, nel 2015 tali incidenze si sono decisamente accentuate in tutte le province superando ovunque il 70% e arrivando nel capoluogo di regione a sfiorare l'83%. Ovviamente tutta questa accentuazione dei servizi, (di cui tra poco vedremo quali sono i principali protagonisti fra i sette che l'Istat monitora) deriva dalla grande crisi attraversata dall'industria manifatturiera che se all'inizio del secolo e prima dell'avvento della recessione aveva un peso valutabile ovunque con una doppia cifra (ad esempio ad Avellino valeva circa il 20% nel 2000), oggi in ben tre province ha visto questa importanza ridursi in singola cifra con Napoli che vede solo 8,7 euro su 100 derivanti da attività manifatturiere a fronte dei quasi 12 dei tempi pre-crisi. Ritornando ai servizi emerge con estrema chiarezza come i settori emergenti all'interno di questo variopinto comparto siano essenzialmente due: le attività immobiliari il cui peso è nel complesso piuttosto omogeneo nelle cinque province oscillando fra il 12,6 e il 14,3% del valore aggiunto prodotto e la Pubblica Amministrazione, istruzione, sanità e assistenza sociale che da sempre è un settore chiave nel determinare le fortune economiche della regione soprattutto con riferimento al ruolo delle Istituzioni Pubbliche¹. Lo sviluppo di questo comparti non deve però apparire in alcun modo sorprendenti soprattutto per quanto riguarda il primo aggregato di attività. Quando parliamo di attività immobiliari, infatti parliamo di un settore che di fatto non ha mai conosciuto la crisi. Per rendersi conto di questa affermazione è sufficiente prendere la serie storica a livello regionale a prezzi concatenati anno 2010 e notare che l'attuale livello (in questo caso per attuale intendiamo l'anno 2015) è praticamente identico a quello record del 2007 (se ne discosta solo per un modesto -1,6%) nonché molto superiore (quasi il 12%) rispetto al 2000. Tutto questo si spiega tenendo conto del fatto che sul lungo periodo le quotazioni degli immobili hanno subito una decisa impennata. Cosa c'entra la crescita della quotazione degli immobili sul valore aggiunto? C'entra nella misura in cui, secondo i principi del Sistema Europeo dei Conti 2010 (ma questo valeva anche per le precedenti edizioni), una posta molto importante del settore delle attività immobiliari (valutabile a livello nazionale intorno al 66%) è costituita dai cosiddetti affitti

¹ Secondo le valutazioni realizzate dal Sistema delle Camere di Commercio dopo l'uscita dei dati Istat provinciali relativi al 2014 la Pubblica Amministrazione contribuiva alla formazione della ricchezza della regione Campania per una quota pari al 19,9% a fronte del 13,5% medio nazionale con punte del 22% in provincia di Caserta

imputati per gli alloggi occupati dai rispettivi proprietari. Si tratta di una voce che afferisce al comparto delle famiglie e pertanto non genera occupazione ma che ha tratto una fortissima linfa nel periodo in cui le quotazioni degli immobili hanno avuto una forte impennata (grosso modo nella prima parte dello scorso decennio) per poi ripiegare leggermente senza però ritornare ai valori iniziali. Per quanto riguarda invece l'altro settore dei servizi che abbiamo citato, la crescita del suo ruolo non si spiega con una crescita del settore ma con il fatto che questo rispetto agli altri ha saputo meglio tenere durante il periodo della crisi. Questo ragionamento appare in particolar modo valido, andando a vedere i dati a livello regionale, per il settore dell'istruzione mentre la Pubblica Amministrazione in senso stretto e la sanità sono andate anche esse fortemente in recessione ma con una intensità minore rispetto a quanto fatto segnare da altri comparti produttivi.

Tab.2–Distribuzione percentuale del valore aggiunto a prezzi base e correnti nelle province della Campania e in Campania per branca di attività economica. Anni 2000, 2007 e 2015

SETTORE	CASERTA			BENEVENTO			NAPOLI		
	2000	2007	2015	2000	2007	2015	2000	2007	2015
1	5,9	4,5	6,1	7,1	5,1	5,9	1,2	1,1	1,0
2	14,9	11,9	9,7	12,8	11,4	10,4	11,8	10,7	8,7
3	3,6	2,9	2,8	2,9	2,9	1,9	3,1	2,8	2,6
4	6,3	8,2	5,9	6,0	6,8	7,2	4,1	5,4	4,9
5	19,3	18,1	21,3	18,4	17,4	17,9	24,9	23,1	24,9
6	2,3	2,4	0,7	2,7	2,6	1,5	6,5	6,0	4,3
7	3,3	4,0	3,1	4,0	5,0	3,7	3,2	3,7	4,1
8	10,3	12,5	14,3	10,1	11,8	12,8	8,9	10,8	13,8
9	7,6	7,6	6,5	8,9	8,0	7,9	9,0	8,9	9,2
10	22,7	24,4	26,0	23,6	25,3	26,7	22,0	23,3	22,3
11	3,8	3,5	3,6	3,5	3,6	4,1	5,4	4,3	4,3
SETTORE	AVELLINO			SALERNO			CAMPANIA		
	2000	2007	2015	2000	2007	2015	2000	2007	2015
1	4,4	3,4	3,0	5,1	4,1	4,6	3,1	2,4	2,5
2	20,0	19,6	13,8	13,9	12,2	9,7	13,2	11,7	10,0
3	3,8	4,3	4,1	2,9	2,6	2,3	3,2	2,9	3,0
4	5,9	6,5	5,9	5,1	6,3	5,9	4,8	5,9	5,8
5	16,7	15,7	19,1	21,3	17,7	24,2	22,5	21,3	20,8
6	2,9	2,7	1,4	3,0	2,9	1,7	4,8	4,2	4,2
7	2,3	2,8	3,7	3,9	4,9	4,2	3,3	3,8	3,4
8	9,8	11,8	12,6	10,1	13,0	12,9	9,4	11,7	12,6
9	7,3	7,0	7,7	8,9	8,7	7,7	8,7	7,8	8,5
10	22,4	22,6	23,8	21,0	23,0	22,2	22,1	24,1	24,9
11	4,5	3,6	4,7	4,8	4,6	4,8	4,9	4,1	4,4

Legenda settori: 1=agricoltura, silvicoltura e pesca, 2=industria manifatturiera, 3=altro industria, 4=costruzioni, 5=commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, 6=servizi di informazione e comunicazione, 7=attività finanziarie e assicurative, 8=attività immobiliari, 9=attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto, 10=amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, 11=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA

Negli ultimi anni l'accresciuta e raramente soddisfatta domanda di lavoro proveniente in particolare dalla componente giovanile e femminile si è talvolta tradotta in auto-impiego, ovvero nella creazione di nuove iniziative imprenditoriali. Al di là della robustezza di queste iniziative imprenditoriali che vanno misurate nel corso del tempo, questo fervore in Campania non passa certamente inosservato a livello di misurazione quantitativa. A sostenere autorevolmente questa affermazione arrivano in soccorso le informazioni che derivano dal Registro Imprese detenuto dalle 90 Camere di Commercio attualmente presenti sul territorio italiano (e che diverranno 60 da qui ai prossimi mesi a causa della Riforma del Sistema Camerale perfezionatasi nell'estate 2017). Da questa fonte (che di fatto deriva da un obbligo normativo che sancisce che le imprese italiane, le imprese estere con sede o unità locale in Italia che esercitano un'attività economica con esclusione delle libere professioni, sono tenuti all'iscrizione al registro competente per territorio) è possibile ricavare tutta una serie di informazioni sui flussi di impresa con cadenza trimestrale e che oggi di fatto costituiscono l'informazione economica a livello territoriale maggiormente tempestiva del nostro paese con i dati che vengono diffusi in genere entro 25-30 giorni dalla fine del trimestre di riferimento. A partire dai dati sui flussi è possibile calcolare alcuni indicatori che misurano appena il grado di evoluzione del sistema imprenditoriale almeno da un punto di vista quantitativo. Il più noto di questo indice è il tasso di crescita (o tasso di sviluppo) imprenditoriale che si calcola facendo la differenza fra iscrizioni di imprese in un dato periodo e le cosiddette cessazioni non d'ufficio² avvenute nel medesimo periodo e rapportando questo valore allo stock di imprese registrate a inizio periodo. Ed è proprio questo indice che pone la Campania in una posizione di elevato livello in ambito nazionale. Se si prende la serie storica che va dal 2009 (primo anno per cui i dati sono disponibili con la classificazione delle attività economiche Ateco 2007) al terzo trimestre 2017 opportunamente proiettata all'intero anno³ si nota che il tasso di crescita è sempre stato largamente positivo e che se nei primi anni di questa serie si osservava un'alternarsi continua fra lo stare sopra o sotto l'1% di crescita, a partire dal 2014 ci si colloca sempre al di sopra di questo target con il 2015 e il 2016 che sono stati anni record. Primati che però potrebbero essere battuti proprio nel 2017 che dopo 9 mesi fa segnare un saldo di 1,14 contro l'1,07 dell'analogo periodo del 2016 con una proiezione a fine anno che prevede un valore di 1,61. Ma le buone notizie non sembrano fermarsi qui. Infatti saldi molto ampi come quelli che stiamo presentando potrebbero essere legati in linea teorica a fortissimi livelli sia di natalità che di mortalità con i primi che superano i secondi visto che ci troviamo in

² Le cessazioni non d'ufficio sono le cessazioni di impresa avvenuta nell'arco temporali a cui sono sottratte le cosiddette cessazioni d'ufficio che viene realizzata per le ditte individuali e le società di persona che non risultano più operative per decesso dell'imprenditore, irreperibilità dell'imprenditore, mancato compimento di atti di gestione per tre anni consecutivi, perdita dei titoli autorizzativi o abilitativi all'esercizio dell'attività dichiarata. In Campania nel 2016 sulle 31.428 cessazioni complessive, 1.968 sono state fatte d'ufficio. L'utilizzo delle variabili cessazioni non d'ufficio viene fatto per tenere conto di flussi di cessazioni che avvengono su base volontaria da parte dell'imprenditore. Nelle intestazioni delle tabelle verrà utilizzato il termine cessazioni

³ I dati del 2017 che ufficialmente si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno sono stati proiettati all'intero anno tenendo conto dei flussi reali dei primi nove mesi e ipotizzando che il comportamento dei flussi degli ultimi tre mesi sia identico a quello dell'analogo periodo del 2016

territorio positivo. Ma questo non è il caso della Campania o quanto meno non è il caso della Campania dell'ultimo triennio. Ad una natalità che è molto alta rispetto al passato, già a partire dal 2013 si contrappone una mortalità che nel 2015 e nel 2016 è stata molto bassa collocandosi sotto la soglia delle 30.000 chiusure (a fronte ad esempio delle oltre 33.000 del 2013). E le prospettive per il 2017 sembrano ancora più incoraggianti. E' vero che il modello di simulazione proiettato sull'intero anno ci dice che il livello di natalità sarà verosimilmente il più basso dal 2013 a oggi fermandosi a quota 37.179 iscrizioni ma è altrettanto vero che le cessazioni sembrano essere destinate a crollare fermandosi alla quota di 27.830. E che questa non sia solo una stima ottimistica ma il frutto di una effettiva tendenza in atto lo possiamo desumere dal confronto fra i primi nove mesi del 2016 e quelli del 2017 con oltre 1.600 chiusure in meno nell'anno che stiamo vivendo rispetto al 2016.

Tab.3-Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese registrate per anno nel periodo 2009-2017. Regione Campania

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2009	36.387	32.212	4.175	0,76
2010	36.921	29.642	7.279	1,32
2011	36.696	30.834	5.862	1,06
2012	35.901	30.734	5.167	0,93
2013	38.412	33.454	4.958	0,88
2014	38.365	32.415	5.950	1,06
2015	38.632	29.802	8.830	1,56
2016	38.361	29.460	8.901	1,56
-di cui primi nove mesi	29.568	23.443	6.125	1,07
2017 (primi nove mesi)	28.386	21.813	6.573	1,14
2017 (stima finale)	37.179	27.830	9.349	1,61

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il fatto di poter potenzialmente disporre dei dati individuali di ogni singola impresa consente di svolgere delle valutazioni decisamente più analitiche rispetto a quelle fin qui presentate. Ed è quello che realizzeremo a partire da ora ragionando su quattro aspetti: i differenziali territoriali, quelli settoriali, quelli basati sulla forma giuridica e quelli su alcune forme di conduzione di impresa che da molti anni il sistema delle Camere di Commercio ha messo sotto la propria lente di ingrandimento: giovani, stranieri e donne. Da un punto di vista territoriale oltre ai differenziali provinciali di cui diremo tra poco appare particolarmente interessante la possibilità di segmentare il territorio a seconda di alcune caratteristiche che possiedono i singoli comuni della regione. In questo modo è possibile analizzare cosa accade ad esempio nei comuni di montagna, in quelli di mare, in quelli in cui vi è una forte presenza di particolari componenti demografiche come i giovani e gli stranieri e via dicendo con un approccio di analisi potenzialmente infinito. Come si può vedere dalla Tab.4 il tasso di crescita per ciascuna di queste segmentazioni (che verranno poi descritte analiticamente nell'appendice di questo rapporto ove per ogni ripartizione verranno evidenziati i comuni che ne fanno parte) è stato quasi sempre superiore all'1% sia nel 2016 che nei primi 3 quarti del 2017 con qualche eccezione disseminata qua e là. Nel 2016, per esempio la crescita è stata particolarmente bassa nei comuni montani e rurali mentre nei comuni litorali e nei comuni a forte presenza straniera si è sfondato il muro del 2% di sviluppo mentre nei comuni

capoluogo di sistema locale del lavoro (ovvero quelli che estremizzando il concetto offrono le maggiori opportunità occupazionali ci si è mantenuti poco al di sotto di questa soglia). I comuni litoranei e quelli con una maggiore densità di presenza straniera sembrano confermare anche in questi primi mesi del 2017 le stesse tendenze del 2016, mentre sul versante di chi è più indietro si confermano le difficoltà dei comuni rurali mentre decisamente in crescita rispetto al recente passato appare l'appello dei territori definiti come totalmente montani.

Tab.4- Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese registrate nel 2016 e nei primi nove mesi del 2017 in alcune segmentazioni territoriali della regione Campania

	Iscrezioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
	2016			
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	16.100	11.435	4.665	1,97
Altri comuni della regione Campania	22.261	18.025	4.236	1,26
Comuni totalmente montani	3.034	2.680	354	0,64
Comuni parzialmente montani	4.663	3.857	806	1,12
Comuni non montani	30.664	22.923	7.741	1,74
Comuni litoranei	15.370	10.909	4.461	2,01
Comuni non litoranei	22.991	18.551	4.440	1,27
Comuni ad alta urbanizzazione	23.073	16.782	6.291	1,91
Comuni a media urbanizzazione	10.236	8.289	1.947	1,28
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	5.052	4.389	663	0,73
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media regionale	15.136	11.888	3.248	1,52
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media regionale	23.225	17.572	5.653	1,58
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media regionale	19.682	13.980	5.702	2,03
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media regionale	18.679	15.480	3.199	1,10
Totale regione	38.361	29.460	8.901	1,56
	Primi nove mesi 2017			
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	11.406	8.279	3.127	1,30
Altri comuni della regione Campania	16.980	13.534	3.446	1,02
Comuni totalmente montani	2.706	2.129	577	1,04
Comuni parzialmente montani	3.481	2.835	646	0,90
Comuni non montani	22.199	16.849	5.350	1,19
Comuni litoranei	17.614	13.966	3.648	1,61
Comuni non litoranei	10.772	7.847	2.925	0,83
Comuni ad alta urbanizzazione	16.261	12.097	4.164	1,24
Comuni a media urbanizzazione	7.857	6.156	1.701	1,11
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	4.268	3.560	708	0,78
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media regionale	11.219	8.788	2.431	1,12
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media regionale	17.167	13.025	4.142	1,14
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media regionale	14.136	10.395	3.741	1,31
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media regionale	14.250	11.418	2.832	0,97
Totale regione	28.386	21.813	6.573	1,14

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

L'introduzione del livello provinciale come elemento territoriale di analisi ci consente di valutare non solo quello che succede all'interno delle ripartizioni territoriali ma anche di graduare quelle che sono le performance delle cinque province campane anche rispetto alle "colleghe" del resto del paese al fine di verificare se le prestazioni dei territori campani sono di rilievo anche in ambito nazionale. E la risposta a questo quesito sembra essere senza ombra di dubbio affermativa. Con riferimento al 2016, a spiccare su tutte è la provincia di Napoli che con un livello di sviluppo dell'1,94% si è connotata come la quarta provincia d'Italia e la più performante del Sud (al netto quindi delle Isole).

Tab.5- Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese registrate nel 2016 nelle province italiane

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Ogliastra	414	239	175	3,30	Lucca	2.517	2.345	172	0,40
Roma	30.815	20.891	9924	2,08	Sondrio	859	801	58	0,39
Nuoro	1.090	743	347	1,96	Enna	794	738	56	0,38
Napoli	19.905	14.413	5492	1,94	Pistoia	2.006	1.901	105	0,32
Crotone	1.198	883	315	1,83	Medio Campidano	454	429	25	0,28
Vibo Valentia	911	675	236	1,81	Novara	1.900	1.824	76	0,24
Matera	1.496	1.120	376	1,76	Genova	4.591	4.407	184	0,21
Olbia-Tempio	1.356	959	397	1,71	Catania	6.336	6.125	211	0,21
Potenza	2.379	1.749	630	1,67	Como	2.769	2.672	97	0,20
Carbonia-Iglesias	586	436	150	1,59	Imperia	1.458	1.406	52	0,20
Foggia	4.429	3.375	1054	1,57	Verona	5.512	5.325	187	0,19
Grosseto	1.658	1.215	443	1,53	Lecco	1.459	1.415	44	0,17
Milano	23.691	18.177	5514	1,50	Macerata	2.242	2.184	58	0,15
Lecce	5.283	4.289	994	1,38	Siena	1.570	1.536	34	0,12
Latina	3.958	3.197	761	1,32	Bologna	5.599	5.497	102	0,11
Caserta	6.028	4.839	1189	1,31	Pavia	2.957	2.918	39	0,08
Ragusa	2.025	1.566	459	1,29	Torino	13.889	13.732	157	0,07
Frosinone	3.050	2.450	600	1,28	Pisa	2.536	2.507	29	0,07
Campobasso	1.654	1.327	327	1,26	Arezzo	2.144	2.132	12	0,03
Catanzaro	2.118	1.701	417	1,25	Brescia	6.664	6.653	11	0,01
Messina	3.280	2.531	749	1,24	Parma	2.500	2.497	3	0,01
Cosenza	4.042	3.232	810	1,21	Ascoli Piceno	1.326	1.327	-1	0,00
Reggio di Calabria	2.997	2.379	618	1,20	Cuneo	4.111	4.143	-32	-0,05
Salerno	7.968	6.559	1409	1,18	Modena	4.277	4.315	-38	-0,05
Trapani	2.723	2.198	525	1,16	Lodi	1.031	1.040	-9	-0,05
Avellino	2.564	2.060	504	1,15	Trieste	965	975	-10	-0,06
Monza e Brianza	4.541	3.705	836	1,15	Pesaro e Urbino	2.117	2.156	-39	-0,09
Agrigento	2.360	1.931	429	1,08	Rimini	2.503	2.543	-40	-0,10
Padova	5.615	4.547	1068	1,07	Reggio nell'Emilia	3.354	3.433	-79	-0,14
Palermo	5.537	4.583	954	1,00	Belluno	819	845	-26	-0,16
Brindisi	2.236	1.886	350	0,97	Savona	1.785	1.843	-58	-0,19
Bari	7.224	6.093	1131	0,96	Bergamo	5.395	5.597	-202	-0,21
Siracusa	2.130	1.772	358	0,95	Vicenza	4.272	4.448	-176	-0,21
Taranto	2.816	2.365	451	0,94	L'Aquila	1.581	1.650	-69	-0,23
Pescara	2.347	2.019	328	0,90	Chieti	2.295	2.399	-104	-0,23
Benevento	1.896	1.589	307	0,88	Valle d'Aosta	709	747	-38	-0,29
Trento	3.011	2.558	453	0,88	Mantova	2.140	2.271	-131	-0,31
Sassari	1.953	1.674	279	0,81	Cremona	1.640	1.735	-95	-0,32
Terni	1.426	1.252	174	0,78	Asti	1.478	1.564	-86	-0,36
Rieti	922	807	115	0,77	Viterbo	2.314	2.450	-136	-0,36
Cagliari	3.013	2.610	403	0,76	Ancona	2.625	2.803	-178	-0,38
Oristano	787	672	115	0,74	Treviso	4.811	5.223	-412	-0,46
Prato	2.637	2.401	236	0,70	Piacenza	1.537	1.676	-139	-0,46
Isernia	594	531	63	0,69	Verbano-C.O.	757	824	-67	-0,50
Livorno	2.120	1.902	218	0,66	Vercelli	979	1.075	-96	-0,58
Caltanissetta	1.302	1.146	156	0,63	Fermo	1.205	1.334	-129	-0,59
Venezia	4.629	4.176	453	0,59	Alessandria	2.443	2.725	-282	-0,63
Perugia	3.973	3.549	424	0,58	Forlì-Cesena	2.185	2.481	-296	-0,69
Massa-Carrara	1.380	1.258	122	0,53	Pordenone	1.352	1.567	-215	-0,81
Varese	4.173	3.800	373	0,53	Udine	2.401	2.827	-426	-0,84
La Spezia	1.386	1.287	99	0,48	Ferrara	1.900	2.224	-324	-0,89
Bolzano/Bozen	2.963	2.684	279	0,48	Biella	890	1.079	-189	-1,02
Teramo	2.104	1.956	148	0,41	Gorizia	546	704	-158	-1,48
Firenze	6.505	6.063	442	0,40	Ravenna	2.087	2.735	-648	-1,60
Barletta-Andria-Trani	2.272	2.118	154	0,40	Rovigo	1.432	2.195	-763	-2,70

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.6- Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese registrate nei primi nove mesi del 2017 nelle province italiane

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Nuoro	1.085	671	414	2,30	Pisa	2.016	1.860	156	0,36
Messina	3.016	1.834	1182	1,98	Trento	2.109	1.929	180	0,35
Trapani	2.481	1.637	844	1,84	Verona	4.303	3.972	331	0,34
Agrigento	2.043	1.352	691	1,73	Pescara	1.677	1.551	126	0,34
Ogliastra	295	202	93	1,70	Trieste	754	699	55	0,34
Vibo Valentia	692	487	205	1,54	Treviso	3.981	3.680	301	0,34
Olbia-Tempio	1.170	839	331	1,41	Padova	4.108	3.794	314	0,32
Roma	22.963	16.140	6823	1,40	Savona	1.425	1.330	95	0,31
Siracusa	1.911	1.384	527	1,39	Teramo	1.529	1.417	112	0,31
Catania	4.924	3.529	1395	1,38	Imperia	1.176	1.099	77	0,30
Napoli	14.028	10.073	3955	1,37	Medio Campidano	338	314	24	0,27
Taranto	2.283	1.639	644	1,33	Modena	3.278	3.080	198	0,27
Enna	678	488	190	1,29	Bologna	4.263	4.019	244	0,25
Brindisi	1.818	1.381	437	1,20	Verbano-C.O.	568	536	32	0,24
Catanzaro	1.606	1.213	393	1,17	Ascoli Piceno	1.006	947	59	0,24
Ragusa	1.707	1.307	400	1,11	Varese	3.014	2.844	170	0,24
Caltanissetta	1.146	874	272	1,08	Bergamo	4.189	3.966	223	0,23
Potenza	1.773	1.362	411	1,08	Gorizia	496	473	23	0,22
Grosseto	1.310	997	313	1,08	Como	2.040	1.935	105	0,22
Lecce	4.074	3.300	774	1,07	Arezzo	1.610	1.527	83	0,22
Benevento	1.634	1.265	369	1,06	Belluno	670	646	24	0,15
Rieti	791	633	158	1,06	Genova	3.502	3.377	125	0,15
Matera	1.077	851	226	1,04	Siena	1.196	1.154	42	0,14
Reggio di Calabria	2.025	1.487	538	1,03	L'Aquila	1.282	1.240	42	0,14
Sassari	1.710	1.359	351	1,02	Perugia	2.971	2.872	99	0,14
Viterbo	1.894	1.514	380	1,01	Venezia	3.486	3.385	101	0,13
Foggia	3.265	2.591	674	0,99	Torino	10.620	10.343	277	0,12
Milano	17.268	13.627	3641	0,98	Asti	1.074	1.049	25	0,11
Latina	2.892	2.328	564	0,98	Sondrio	600	587	13	0,09
Caserta	4.842	3.961	881	0,96	Parma	1.946	1.916	30	0,06
Frosinone	2.333	1.894	439	0,93	Pistoia	1.467	1.451	16	0,05
Oristano	655	515	140	0,90	Pavia	2.143	2.145	-2	0,00
Crotone	829	672	157	0,90	Ancona	2.062	2.079	-17	-0,04
Cosenza	2.894	2.296	598	0,88	Campobasso	1.032	1.045	-13	-0,05
Avellino	2.032	1.647	385	0,88	Chieti	1.713	1.736	-23	-0,05
Salerno	5.850	4.867	983	0,82	Fermo	905	920	-15	-0,07
La Spezia	1.061	896	165	0,80	Reggio nell'Emilia	2.564	2.603	-39	-0,07
Palermo	4.499	3.732	767	0,80	Vicenza	3.247	3.345	-98	-0,12
Carbonia-Iglesias	444	371	73	0,77	Pordenone	1.080	1.119	-39	-0,15
Cagliari	2.209	1.806	403	0,76	Pesaro e Urbino	1.572	1.639	-67	-0,16
Bari	5.338	4.468	870	0,74	Ravenna	1.597	1.689	-92	-0,23
Bolzano/Bozen	2.393	1.967	426	0,73	Lecco	1.029	1.092	-63	-0,24
Prato	1.927	1.685	242	0,72	Cremona	1.209	1.293	-84	-0,28
Massa-Carrara	1.050	892	158	0,70	Vercelli	685	738	-53	-0,32
Macerata	1.756	1.513	243	0,63	Udine	1.862	2.054	-192	-0,38
Isernia	434	378	56	0,61	Cuneo	2.791	3.056	-265	-0,38
Terni	1.024	895	129	0,57	Rovigo	1.069	1.176	-107	-0,39
Livorno	1.559	1.373	186	0,56	Piacenza	1.115	1.232	-117	-0,39
Brescia	5.172	4.521	651	0,55	Forlì-Cesena	1.609	1.809	-200	-0,47
Lucca	1.963	1.742	221	0,51	Mantova	1.586	1.788	-202	-0,49
Novara	1.482	1.327	155	0,51	Ferrara	1.434	1.615	-181	-0,50
Barletta-Andria-Trani	1.783	1.598	185	0,48	Alessandria	1.701	1.936	-235	-0,54
Rimini	1.917	1.737	180	0,46	Lodi	691	782	-91	-0,54
Firenze	5.054	4.568	486	0,44	Biella	619	747	-128	-0,70
Monza e della Brianza	3.482	3.196	286	0,39	Valle d'Aosta	554	696	-142	-1,10

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ma più in generale le cinque province della regione, a conferma di un fermento imprenditoriale territorialmente trasversale si collocano tutte nella parte alta di questa

classifica o meglio ancora nelle prime 36 posizioni con la sola Benevento che si colloca sotto la soglia dell'1% di crescita. Le risultanze dei primi nove mesi del 2017 nel complesso confermano le risultanze del 2016. Anche in questo caso tutte le cinque province della regione si collocano entro le prime 36 province italiane con Napoli che pur confermandosi la leader provinciale perde alcune posizioni rispetto al 2016 uscendo dalla top ten venendo scavalcata da diverse province delle due isole maggiori oltre che da Vibo Valentia per quanto concerne invece i territori del Sud propriamente detto. In decisa crescita sembra invece Benevento che rispetto al bilancio del 2016 guadagna ben 15 posizioni e condivide con la provincia partenopea il fatto di aver chiuso i primi nove mesi dell'anno sopra quota 1% in termini di sviluppo. Va comunque detto che mai come in Campania si può dire che c'è impresa e impresa. Infatti i livelli di sviluppo del 2015 e del 2016 (ma anche di questo primo scorcio del 2017) sono di fatto legati alle vicende delle imprese maggiormente strutturate, ovvero le società di capitali, cresciute a un ritmo di oltre il 5% negli ultimi due anni completi. Una soglia che presumibilmente verrà superata anche nel 2017, visto che i primi nove mesi hanno visto un tasso di crescita del 4,31%, 17 centesimi superiore a quello dell'analogo periodo del 2016.

Tab.7- Iscrizioni, cessazioni, saldo, stock e tasso di crescita delle imprese registrate nel 2016 e nei primi nove mesi del 2017 per forma giuridica. Regione Campania

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31-12-2016	Tasso di crescita 2016	Tasso di crescita 2015
Società di capitali	12.440	4.175	8.265	157.279	5,54	5,15
Società di persone	1.336	3.609	-2.273	91.339	-2,40	-1,47
Imprese individuali	23.554	21.031	2.523	307.716	0,83	0,78
Altre forme	1.031	645	386	22.666	1,73	2,61
Totale	38.361	29.460	8.901	579.000	1,56	1,56
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 30-9-2017	Tasso di crescita primi nove mesi 2017	Tasso di crescita primi nove mesi 2016
	Primi nove mesi del 2017					
Società di capitali	9.930	3.159	6.771	164.254	4,31	4,14
Società di persone	897	2.678	-1.781	88.747	-1,95	-1,87
Imprese individuali	16.786	15.429	1.357	308.824	0,44	0,48
Altre forme	773	547	226	22.806	1,00	1,22
Totale	28.386	21.813	6.573	584.631	1,14	1,07

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Probabilmente queste imprese stanno traendo linfa dalle possibilità normative che aiutano la creazione di modelli societari più complessi. Lo dimostra il fatto ad esempio che oramai sembrano quasi del tutto scomparse le iscrizioni di società di persona. Un fenomeno che si riflette sui tassi di crescita che sono sempre più fortemente negativi. Ma appare interessante anche, in questo processo che potremmo definire di inspessimento societario del tessuto imprenditoriale, lo sviluppo (sia pure discontinuo a causa dei piccoli numeri in gioco) delle forme alternative all'impresa semplice o a quella di capitali come ad esempio le cooperative. Di fatto questo processo fa sì che oramai oltre il 28% di imprese è fatto con l'investimento di capitali, quasi un punto percentuale in più rispetto all'inizio dell'anno 2017. E da un punto di vista settoriale lo sviluppo (che misuriamo attraverso il concetto di impresa attiva⁴) ha

⁴ Con il termine di impresa attiva si intende una Impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto. Il ricorso a questa misura, al posto del concetto di impresa

riguardato tutte i settori di attività economica definiti dalla classificazione delle attività economiche Ateco 2007 con due eccezioni fra i settori più significativi: l'agricoltura (che negli ultimi 27 mesi hanno perso 299 imprese sulle 61.270 esistenti a fine 2015) e le attività manifatturiere che ne hanno lasciate sul campo 69 su 39.190. Ed è anche l'evoluzione del tessuto produttivo evidenzia quella traiettoria volta alla terziarizzazione dell'economia già messa in evidenza in occasione dell'analisi dei dati sulla ricchezza prodotta e che ha portato ad un risultato storico. In occasione dell'ultimo rilascio dei dati da parte di Unioncamere-Infocamere (ovvero quello relativo al terzo trimestre 2017), per la prima volta nella storia il tessuto imprenditoriale campano è formato per oltre i 2/3 da imprese del terziario.

Tab.8-Consistenza delle imprese attive per settore della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 al 31 dicembre degli anni 2015 e 2016 e al 30 settembre 2017 e variazione percentuale 2015-2017. Regione Campania

SETTORE	2015	2016	2017 (30 settembre)	Variazione percentuale 2015-2017 (30 settembre)
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.270	60.735	60.971	-0,49
B Estrazione di minerali da cave e miniere	206	199	198	-3,88
C Attività manifatturiere	39.190	39.100	39.121	-0,18
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	491	544	584	18,94
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	975	1.010	1.023	4,92
F Costruzioni	57.696	58.189	58.927	2,13
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	183.956	185.864	186.418	1,34
H Trasporto e magazzinaggio	13.573	13.547	13.662	0,66
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	34.712	35.662	36.463	5,04
J Servizi di informazione e comunicazione	8.867	8.998	9.141	3,09
K Attività finanziarie e assicurative	9.002	9.211	9.271	2,99
L Attività immobiliari	8.337	8.666	8.900	6,75
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	11.074	11.361	11.742	6,03
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.095	13.798	14.303	9,22
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9	11	11	22,22
P Istruzione	2.807	2.878	2.930	4,38
Q Sanità e assistenza sociale	3.863	3.987	4.093	5,95
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.444	6.680	6.757	4,86
S Altre attività di servizi	17.899	18.200	18.436	3,00
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1	2	3	200,00
X Imprese non classificate	350	306	404	15,43
Totale	473.817	478.948	483.358	2,01

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Un vero e proprio boom che ha avuto sicuramente due protagonisti: il comparto dei bar, ristoranti e strutture per l'alloggio la cui presenza si è incrementata di oltre 1.700 unità e l'ampio novero di quelli che possiamo definire servizi alle imprese (e che raggruppano le sezioni attività professionali, scientifiche e tecniche e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese) che si sono incrementate di 2.000 unità. Interessante anche la crescita delle imprese attive nelle cosiddette attività immobiliari che sembra significare che

registrata viene fatto per minimizzare il fenomeno delle imprese settorialmente non classificate che nell'ambito delle imprese registrate riguarda quasi il 20% delle iniziative registrate a livello nazionale

quell'incremento di ricchezza prodotta dal comparto sembra maggiormente attribuibile all'andamento dell'attività imprenditoriale vera e propria piuttosto che alla componente dei cosiddetti fitti figurativi. Scendendo all'interno dei settori ed analizzando le dieci divisioni di attività economica più gettonate dalle imprese campane in termini di imprese registrate si riesce anche ad evidenziare una sorta di trasformazione della struttura dell'imprenditoria edilizia della Campania che oggi si sta sviluppando più sull'asse delle imprese che si occupano essenzialmente dei lavori di installazione di impianti e sul completamento e la finitura rispetto alla costruzione vera e proprio. Una evoluzione che sembra significare l'esistenza di una fase di forte attenzione nei confronti della "gestione" del patrimonio immobiliare già presente piuttosto che nelle nuove costruzioni.

Tab.9-Variazione percentuale del numero delle imprese attive nel periodo 31-12-2015/30-9-2017 per divisione della classificazione di attività economica Ateco 2007. Province della Campania, Campania, Mezzogiorno, Italia. Prime dieci divisioni in base al numero di imprese attive nella regione al 30 settembre 2017

SETTORE	CASERTA	BENEVENTO	NAPOLI	AVELLINO	SALERNO	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	-0,12	-0,31	0,98	-1,42	-1,90	0,06	-1,42	-1,64
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	-2,16	-0,86	-2,94	2,48	0,58	-0,45	0,55	-0,60
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4,69	4,28	3,25	6,39	1,58	3,31	1,23	-0,10
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	2,89	2,36	5,06	4,46	2,73	4,01	4,08	2,67
F 41 Costruzione di edifici	-0,54	-1,07	0,00	-1,37	-2,69	-0,81	-2,55	-3,63
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1,94	0,95	10,38	-2,92	0,62	5,40	0,48	-0,95
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	5,96	2,49	4,16	5,78	2,25	4,06	2,48	2,79
S 96 Altre attività di servizi per la persona	4,46	4,77	3,71	2,89	0,93	3,19	2,80	2,55
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	2,68	-0,45	-0,81	1,66	-1,19	-0,30	-0,94	-2,02
L 68 Attività immobiliari	8,03	9,48	5,78	5,96	8,92	6,75	6,88	0,39
Totale complessivo	1,62	0,79	2,90	1,56	0,80	2,01	0,85	0,25

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Un'attenzione derivante da una parte dalla consistente presenza dei bonus fiscali volti agli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento alle norme anti sismiche e dall'altra dalla necessità (particolarmente sentita nel Mezzogiorno) di adeguare le abitazioni da un punto di vista dimensionale ai nuovi target familiari sempre più snelli che stanno caratterizzando l'evoluzione della nostra società. Non a caso le difficoltà che stanno sperimentando le imprese di costruzione propriamente dette si concentrano principalmente nell'ambito del casertano e del napoletano dove queste trasformazioni familiari sembrano essere più diffuse. La crescita delle attività dei servizi di ristorazione sembra essere legata anche essa a doppio filo alla presenza straniera. Non dobbiamo infatti dimenticare che all'interno di questa voce non si annida solamente la ristorazione intesa in senso comune ma anche quella che viene definita ristorazione senza somministrazione (quelli che oggi vengono definiti con l'anglicismo take-away), definizione dietro la quale si collocano le imprese che operano nella preparazione di cibi etnici oltre che le più tradizionali pizzerie.

ALCUNI SPACCATI DELLA DEMOGRAFIA DI IMPRESA: IMPRESE GIOVANILI, FEMMINILI, STRANIERE

Come abbiamo avuto modo di sottolineare in premessa oltre alle analisi sul tessuto imprenditoriale nel suo complesso, le informazioni di fonte Unioncamere-Infocamere ci consentono anche di svolgere analisi su particolari segmenti di gestione di impresa che possono essere riassunti nei termini giovani, donne e stranieri. L'analisi della presenza nell'impresa di questi target di soggetti può essere effettuata attraverso due variabili.

- Informazioni sulle imprese giovanili/femminili/straniere. Con la definizione di impresa giovanile/femminile/straniera si intendono le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni (oppure da donne nel caso di imprese femminili oppure da persone nate all'estero per quanto concerne le imprese straniere o etniche). Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile/femminile/straniera, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani/donne/persone nate all'estero presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo la tabella sotto riportata.

Grado di imprenditorialità	Società di capitali	Società di persone e Cooperative	Ditte individuali	Altre forme giuridiche
MAGGIORITARIO	% di cariche +% di quote > 50%	>50% Soci	----	>50% Amministratori
FORTE	% di cariche +% di quote $\geq 4/3$	$\geq 60\%$ Soci	----	$\geq 60\%$ Amministratori
ESCLUSIVO	100% di cariche + 100% di quote	100% Soci	Titolare	100% Amministratori

- Informazioni sulla partecipazione dei giovani/donne/stranieri nelle imprese che si traduce in termini di titoli posseduti. Con quest'ultimo termine si intendono tutte le cariche e qualifiche che sono detenute all'interno di una impresa. All'interno del concetto di carica ricadono tutti coloro che sono titolari di una impresa individuale, e gli amministratori di tutte le tipologie imprenditoriali. Con il termine di qualifica viene considerato il complesso di coloro che sono soci semplici o di capitale all'interno di una impresa.

Partendo dai giovani, l'analisi delle cifre assolute sembrano evidenziare una crisi della vocazione imprenditoriale dei giovani visto che fra 2011 e 2016 si osserva una perdita di oltre 13.000 titoli detenuti da under 35 e di 3.764 imprese giovanili. Ma ovviamente il dato assoluto da solo significa poco in quanto questo si interseca a doppio filo con l'andamento demografico della componente giovanile che sarà oggetto di interesse di un successivo capitolo. Quindi in realtà questi numeri andrebbero rapportati con la presenza giovanile della regione ed è un esercizio che sia pure con alcuni limiti interpretativi realizzeremo più avanti. Tornando ai dati

assoluti e partendo dall'analisi dei dati dell'imprenditoria giovanile in senso stretto appare evidente un depauperamento del numero di imprese condotte in prevalenza da giovani praticamente ovunque e che porta a un calo di circa 90.000 iniziative in soli cinque anni nel complesso del paese. A questo trend non fa eccezione la Campania che, come detto, nello stesso arco temporale perde 3.764 imprese con un ridimensionamento trasversale a tutte le province con l'eccezione di Napoli che nello stesso frangente temporale guadagna ben 674 iniziative imprenditoriali condotte in prevalenza o in toto da under 35. Pur con queste significative perdite la consistenza complessiva delle imprese giovani rispetto a quelle complessivamente presenti nella regione (pari al 13,7% al 31 dicembre 2016) appare ancora su elevatissimi livelli se rapportata con gli altri contesti territoriali. Infatti, se analizziamo la classifica delle province italiane in base alla quota di imprese giovanili presenti possiamo osservare che Caserta si colloca al quarto posto, Napoli al nono e Salerno all'undicesimo con Avellino e Benevento che pur su livelli più defilati riescono a collocarsi entrambe entro il 27esimo posto.

Tab.10-Imprese giovanili registrate e relativa incidenza sul totale delle imprese registrate nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Imprese giovanili	Imprese totali	% imprese giovanili	Imprese giovanili	Imprese totali	% imprese giovanili
Caserta	15.089	88.672	17,0	13.628	91.907	14,8
Benevento	4.750	35.093	13,5	3.991	34.875	11,4
Napoli	39.355	267.615	14,7	40.029	288.497	13,9
Avellino	6.148	44.201	13,9	5.375	43.755	12,3
Salerno	17.660	121.626	14,5	16.215	119.966	13,5
Campania	83.002	557.207	14,9	79.238	579.000	13,7
Nord-Ovest	164.903	1.604.266	10,3	140.406	1.572.238	8,9
Nord-Est	109.453	1.200.892	9,1	91.659	1.162.682	7,9
Centro	137.315	1.299.575	10,6	123.890	1.326.710	9,3
Sud e Isole	285.755	2.005.341	14,2	252.285	2.012.133	12,5
Italia	697.426	6.110.074	11,4	608.240	6.073.763	10,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.11-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese giovanili registrate sul totale imprese registrate. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili	Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili
1	Crotone	15,9	2.779	101	Bolzano/Bozen	7,6	4.440
2	Vibo Valentia	15,5	2.062	102	Rimini	7,6	2.993
3	Reggio di Calabria	14,9	7.746	103	Parma	7,6	3.502
4	Caserta	14,8	13.628	104	Udine	7,5	3.812
5	Catanzaro	14,6	4.905	105	Pesaro e Urbino	7,5	3.092
6	Palermo	14,5	13.961	106	Bologna	7,5	7.203
7	Enna	14,3	2.107	107	Ravenna	7,4	2.919
8	Ogliastra	14,0	766	108	Treviso	7,2	6.393
9	Napoli	13,9	40.029	109	Pordenone	7,2	1.894
10	Isernia	13,6	1.248	110	Forlì-Cesena	6,8	2.923
11	Salerno	13,5	16.215				
21	Avellino	12,3	5.375				
27	Benevento	11,4	3.991				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Quindi il tessuto imprenditoriale campano è particolarmente giovane. E l'imprenditoria giovanile è anche consistentemente "spessa". Vale a dire che i giovani campani non solo fanno impresa in ma la intraprendono anche in una forma decisamente più "avanzata" rispetto ad esempio a quanto fanno i loro "competitor" meridionali. Questo processo di inspessimento delle forme giuridiche che è in corso prima di tutto a livello nazionale (e non solo con riferimento alle imprese giovanili ma più in generale a tutto il tessuto imprenditoriale), fra i giovani della Campania sta assumendo proporzioni davvero eclatanti. Al 31 dicembre 2016 quasi il 32% delle iniziative imprenditoriali prevedeva l'utilizzo di assetti societari a fronte ad esempio di un ben più modesto 26,3% che emerge a livello nazionale che diventa poi un modestissimo 23,6% nel Nord-Est.

Tab.12-Imprese giovanili registrate per forma giuridica nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Distribuzione percentuale. Anni 2011 e 2016

	2011				2016			
	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Caserta	16,8	11,2	67,9	4,1	24,6	7,0	65,0	3,4
Benevento	17,5	10,5	69,3	2,7	27,4	7,2	62,5	2,9
Napoli	19,2	13,4	65,3	2,0	24,4	7,6	66,2	1,8
Avellino	16,5	12,2	68,4	2,8	22,3	8,4	66,3	3,0
Salerno	13,4	13,7	69,8	3,1	21,6	9,7	66,2	2,5
Campania	17,3	12,8	67,2	2,7	23,9	8,0	65,8	2,4
Nord-Ovest	11,2	11,8	75,5	1,5	14,8	8,8	74,8	1,5
Nord-Est	11,2	12,0	75,3	1,4	15,5	8,8	74,3	1,4
Centro	17,6	10,6	69,6	2,2	23,3	7,1	67,5	2,1
Sud e Isole	13,5	10,6	72,8	3,1	19,4	7,1	70,6	2,9
Italia	13,4	11,1	73,2	2,3	18,6	7,7	71,5	2,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Se a questo aggiungiamo la presenza di una quota sia pure residuale di altre forme giuridiche (come ad esempio le cooperative) se ne ricava di conseguenza come le forme giuridiche semplici (vale a dire le imprese individuali) pur costituendo la maggioranza assoluta delle iniziative imprenditoriali giovani del territorio campano presentano un livello di incidenza (65,8%) che è di quasi sei punti più basso di quanto accade nell'intero paese e circa 9 punti percentuali inferiore rispetto a quanto accade nel Nord-Ovest. La presenza di imprese individuali è particolarmente modesta in tutte le province della regione. In una ideale classifica costruita sull'incidenza di imprese individuali giovani sul totale di imprese under 35 tutte le province campane si collocano nelle ultime dieci posizioni passando dal 101 esimo posto di Avellino con il 66,3% per arrivare alla 109 esima piazza di Benevento che con un'aliquota del 62,5% è meno performante in tal senso solamente di Roma.

Una imprenditoria che ha scelto come principali settori di specializzazione l'edilizia e il commercio (56 su imprese su 100 operano in questi settori contro le 47,1 che connotano il paese) ma che negli ultimi anni ha visto aggiungere a questi cardini anche una forte intraprendenza nel cimentarsi verso le attività turistiche che hanno eroso (in un panorama per il resto sostanzialmente stabile) quote al manifatturiero che oggi rappresentano solo meno del 5% della locale imprenditoria.

Tab.13-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la percentuale di imprese giovanili registrate condotte sotto forma di ditta individuale. Anno 2016

Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili	Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili
1	Imperia	83,2	1.895	101	Avellino	66,3	3.564
2	Vercelli	83,2	1.325	102	Salerno	66,2	10.734
3	Asti	83,0	1.817	103	Napoli	66,2	26.492
4	Ogliastra	82,9	635	104	Isernia	65,8	821
5	Belluno	82,7	1.116	105	Milano	65,1	18.925
6	Verbano-Cusio-Ossola	82,6	992	106	Caserta	65,0	8.858
7	Nuoro	82,5	1.846	107	Frosinone	64,8	3.809
8	Savona	82,1	2.261	108	Latina	64,1	4.294
9	Medio Campidano	81,5	683	109	Benevento	62,5	2.496
10	Oristano	81,3	1.243	110	Roma	60,4	27.361

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.14-Distribuzione percentuale delle imprese giovanili attive per settore della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Situazione al 31-12-2011 e 31-12-2016

	2011			2016		
	Campania	Sud e Isole	Italia	Campania	Sud e Isole	Italia
A-agricoltura, silvicoltura e pesca	8,2	13,7	9,7	7,0	12,5	9,8
B-estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
C-attività manifatturiere	6,3	6,5	7,1	5,4	5,6	6,3
D-fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
E-fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1
F-costruzioni	12,9	13,9	20,9	11,2	11,2	15,4
G-commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	43,2	37,1	30,0	45,1	38,9	31,7
H-trasporto e magazzinaggio	2,1	2,0	2,1	2,2	2,1	2,1
I-attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9,0	8,7	8,8	10,9	10,8	10,9
J-servizi di informazione e comunicazione	2,3	2,1	2,2	2,1	2,2	2,4
K-attività finanziarie e assicurative	2,1	2,0	2,4	2,0	2,1	2,9
L-attività immobiliari	1,2	1,1	2,1	1,0	1,0	1,7
M-attività professionali, scientifiche e tecniche	2,2	2,1	2,8	1,9	2,0	2,9
N-noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,7	2,8	3,4	3,4	3,3	4,9
O-amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
P-istruzione	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,3
Q-sanità e assistenza sociale	0,6	0,6	0,5	0,5	0,7	0,6
R-attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,7	1,6	1,3	2,1	1,8	1,5
S-altre attività di servizi	4,7	4,9	5,7	4,5	5,1	6,3
T-attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
U-organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
X-non classificate	0,3	0,3	0,3	0,0	0,1	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

All'interno del manifatturiero è in fortissima espansione quella che possiamo chiamare "manifattura leggera", vale a dire quell'ampio insieme di attività che va dall'alimentare fino al tessile, abbigliamento e calzature (che può essere denominato anche Made in Italy). Ebbene le sei divisioni di attività economica che fanno riferimento a questi due macro comparti concentrano quasi il 53% delle iniziative imprenditoriali giovanili manifatturiere odierne a

fronte di uno scarso 46% del 2011. In particolare modo guadagnano appeal le imprese alimentari (quasi 1/4 di tutto il manifatturiero giovane) e quello che possiamo definire sistema moda (abbigliamento e pelle), settori che traggono linfa dalla presenza di distretti industriali riconosciuti a livello nazionale come il distretto delle calzature napoletane (in realtà a cavallo fra le province di Napoli e Caserta), quello conciario di Solofra e il tessile abbigliamento della zona vesuviana (che ha il suo epicentro nel comune di San Giuseppe Vesuviano). Particolarmente feconda in tal senso è l'industria della pelle che vede nell'area del distretto delle calzature un polo di forte rilievo che secondo alcune analisi economiche e testimonianze dirette sembra aver resistito alla crisi secondo quanto ad esempio pubblicato da Il Sole 24 Ore in un articolo diffuso sul suo portale web il 7 novembre 2017 (<http://www.ilsole24ore.com/art/moda/2017-11-06/campania-distretto-moda-arriva-gucci--204648.shtml?uuid=AEKGkZ4C>) e che producono oltre che per conto proprio anche per marchi di prestigio della moda italiana e internazionale come Prada, Miu Miu, Max Mara, Gucci, Louis Vuitton, Dior con grandi possibilità in prospettiva futura di agganciare altri marchi come ad esempio Chanel.

Tab.15-Distribuzione percentuale delle imprese giovanili attive per divisione manifatturiera della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Situazione al 31-12-2011 e 31-12-2016

	2011			2016		
	Campania	Sud e Isole	Italia	Campania	Sud e Isole	Italia
10-industrie alimentari	18,5	18,9	11,9	24,7	27,5	16,5
11-industria delle bevande	0,8	0,7	0,4	0,8	1,2	0,8
12-industria del tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
13-industrie tessili	2,4	2,5	2,9	2,1	1,8	2,8
14-confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	11,3	8,5	13,0	13,5	9,1	13,5
15-fabbricazione di articoli in pelle e simili	6,7	3,1	4,8	7,5	3,7	5,4
16-industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	6,6	8,6	6,8	4,0	5,6	5,1
17-fabbricazione di carta e di prodotti di carta	0,9	0,6	0,6	0,8	0,6	0,6
18-stampa e riproduzione di supporti registrati	3,4	4,5	3,9	3,8	4,5	3,8
19-fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,2	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0
20-fabbricazione di prodotti chimici	0,9	0,8	0,6	1,1	0,9	0,7
21-fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
22-fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,4	1,3	1,6	1,6	1,4	1,9
23-fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,8	7,4	4,8	4,6	5,7	3,7
24-metallurgia	0,5	0,4	0,3	0,7	0,5	0,4
25-fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	18,5	19,4	21,0	15,8	16,7	18,1
26-fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	1,1	1,6	1,8	0,6	0,8	1,2
27-fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1,7	1,3	2,1	1,0	0,9	1,6
28-fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2,2	2,5	3,6	1,5	1,8	2,7
29-fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,3	0,4	0,5	0,3	0,3	0,5
30-fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,3	1,3	1,4	0,9	0,9	1,0
31-fabbricazione di mobili	2,2	3,0	3,5	1,5	2,1	3,1
32-altre industrie manifatturiere	6,7	7,2	7,1	4,5	5,5	6,5
33-riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	6,6	6,1	7,4	8,6	8,5	10,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Come evidenziato all'inizio del paragrafo l'analisi della presenza dei giovani all'interno della locale imprenditoria non si esaurisce solamente con il concetto di impresa giovanile ma deve tenere conto anche del fatto che possono esistere iniziative imprenditoriali con una presenza giovanile minoritaria all'interno della composizione societaria che impedisce ad una impresa di essere classificata come giovanile ma che comunque può prevedere una fondamentale presenza di giovani come assi fondamentali nelle scelte strategiche dell'imprenditoria. E da questo punto di vista la Campania gioca un ruolo di primissimo piano come presenza all'interno del locale tessuto produttivo, probabilmente ancora di più di quanto riesce ad esprimere in termini di impresa giovanile. Dai dati, infatti si evince che è proprio una provincia campana (per la precisione Caserta) la "best performer" nazionale per presenza di under 35 nelle compagini societarie delle imprese del territorio con una incidenza (sia pure in ribasso rispetto al 2011 allorquando si assestava al 17,8%) del 15,7%.

Tab.16-Numero di titoli in impresa detenuti da persone con meno di 35 anni e relativa incidenza percentuale sul totale titoli nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da under 35
Caserta	29.936	168.337	17,8	27.898	178.169	15,7
Benevento	9.932	63.835	15,6	8.791	66.523	13,2
Napoli	93.057	623.089	14,9	87.666	655.156	13,4
Avellino	13.936	93.450	14,9	12.031	91.827	13,1
Salerno	36.951	240.178	15,4	34.272	239.329	14,3
Campania	183.812	1.188.889	15,5	170.658	1.231.004	13,9
Nord-Ovest	419.840	4.276.102	9,8	352.631	4.210.100	8,4
Nord-Est	296.011	3.157.903	9,4	239.146	3.057.502	7,8
Centro	344.487	3.190.318	10,8	305.081	3.260.347	9,4
Sud e Isole	590.636	4.039.059	14,6	520.719	4.110.117	12,7
Italia	1.650.974	14.663.382	11,3	1.417.577	14.638.066	9,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.17-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei titoli detenuti da under 35 sul totale dei titoli. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incid. % titoli under 35 su totale titoli	Numero di titoli detenuti da under 35	Pos.	Province	Incid. % titoli under 35 su totale titoli	Numero di titoli detenuti da under 35
1	Caserta	15,7	27.898	101	Udine	7,5	9.441
2	Vibo Valentia	15,2	3.565	102	Ferrara	7,5	6.499
3	Crotone	15,1	4.779	103	Parma	7,3	9.292
4	Reggio di Calabria	15,0	13.874	104	Ravenna	7,2	7.322
5	Enna	14,3	3.667	105	Forlì-Cesena	7,2	8.919
6	Salerno	14,3	34.272	106	Bologna	7,2	19.859
7	Isernia	14,0	2.681	107	Milano	7,1	84.422
8	Catanzaro	13,7	9.147	108	Pordenone	7,1	4.873
9	Catania	13,5	27.972	109	Trieste	6,9	2.990
10	Lecce	13,4	18.335	110	Biella	6,6	3.290
11	Napoli	13,4	87.666				
15	Benevento	13,2	8.791				
16	Avellino	13,1	12.031				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La ex Terra di Lavoro capeggia una classifica a fortissima connotazione meridionale (e campana) visto che nella "top ten" ci sono solamente province del Mezzogiorno (con le ultime dieci piazze occupate solo da province del Nord), dall'alto dei 27.898 titoli detenuti da under 35 (a fronte dei quasi 30.000 del 2011). Il rilievo campano (che in termini generali vede la presenza di 14 detentori giovani ogni 100 cariche presenti, oltre 4 punti percentuali in più rispetto a quanto accade per il contesto nazionale) si completa con il sesto posto di Salerno e la collocazione delle altre province fra l'11 esima e la 16 esima posizione.

Le misure fin qui adottate, siano esse espresse in termini di imprese giovanili oppure in termini di titoli hanno misurato solamente l'aspetto legato al livello di gioventù del sistema imprenditoriale casertano ma non ci danno una risposta su un altro tema, vale a dire la propensione da parte dei giovani campani di partecipare attivamente ad una iniziativa imprenditoriale rispetto al bacino di utenza potenziale, ovvero arrivare alla costruzione di un indice sintetico di propensione all'imprenditorialità da parte dei giovani.

Rispondere a un quesito di questo tipo utilizzando le fonti informative disponibile non appare banale in virtù delle seguenti caratteristiche possedute da queste informazioni:

1. Il concetto di titolo non è assimilabile a quello di persona in quanto una persona può detenere più cariche e qualifiche (quindi titoli) anche in aziende diverse. A livello nazionale, a fine 2016 quasi il 50% dei titoli è detenuto da persone che ne hanno almeno due. C'è da dire che il sistema delle Camere di Commercio mette a disposizione anche informazioni sulle cosiddette persone che detengono titoli indipendentemente dal numero di quelli posseduti. La variabile persona sarebbe quindi la migliore per il calcolo di questa propensione imprenditoriale. Va sottolineato però che l'utilizzo di questa variabile a livello territoriale appare sconsigliabile in quanto coloro che possiedono più di un titolo vengono classificati da un punto di vista territoriale a seconda del primo titolo posseduto in ordine di tempo. Pertanto se una persona ha tre titoli di cui due detenuti in imprese aventi sede legale nella provincia di Napoli e uno nella provincia di Caserta, se il primo di questi titoli è registrato in provincia di Napoli, allora è in tale provincia che la persona viene conteggiata;
2. chiaramente i detentori di titoli nelle imprese campane possono essere residenti nella regione ma anche al di fuori della stessa (così come ovviamente i residenti campani possono avere titoli in imprese di altre regioni) e pertanto prendere questa variabile e dividerla per la popolazione residente può produrre una distorsione nel calcolo di questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani. Va però detto che anche un'altra misura che usualmente viene utilizzata per misurare le performance economiche del territorio, vale a dire il valore aggiunto procapite (una grandezza di cui abbiamo peraltro parlato in questa stessa nota) mette insieme da un lato il valore aggiunto che è una grandezza che esprime la ricchezza prodotta da un territorio indipendentemente dalla residenza di chi la produce e dall'altro la popolazione residente. Poiché questo indicatore viene comunemente utilizzato anche a livello internazionale, possiamo utilizzare il suo adattamento (vale a dire numero di cariche detenute da under 35/popolazione residente under 35) per misurare questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani nei territori provinciali italiani.

Con questi doverosi caveat interpretativi è possibile evidenziare che non solo la struttura imprenditoriale campana è particolarmente giovane ma che anche la propensione da parte dei giovani a far parte attivamente di una iniziativa imprenditoriale appare decisamente interessante. E questo non tanto in termini evolutivi visto che il rapporto fra titoli detenuti in imprese campane e popolazione residente è sceso da 7,6 a 7,4 ogni 100 giovani ma dal fatto che questa discesa è stata decisamente contenuta rispetto al contesto nazionale e fa sì che oggi i giovani campani abbiano una propensione all'imprenditoria superiore rispetto a quella dei loro coetanei delle altre parti d'Italia ed in particolare di quelli del Nord. Mantenere la struttura imprenditoriale su elevati livelli di giovinezza ovviamente consente di avere all'interno delle aziende elementi motivati ma dall'altro consente di superare un problema che è caratteristico di molte zone del Nord.

Tab.18-Numero di titoli in impresa detenuti da persone con meno di 35 anni e relativa incidenza percentuale sul totale della popolazione residente della stessa fascia di età nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni, in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

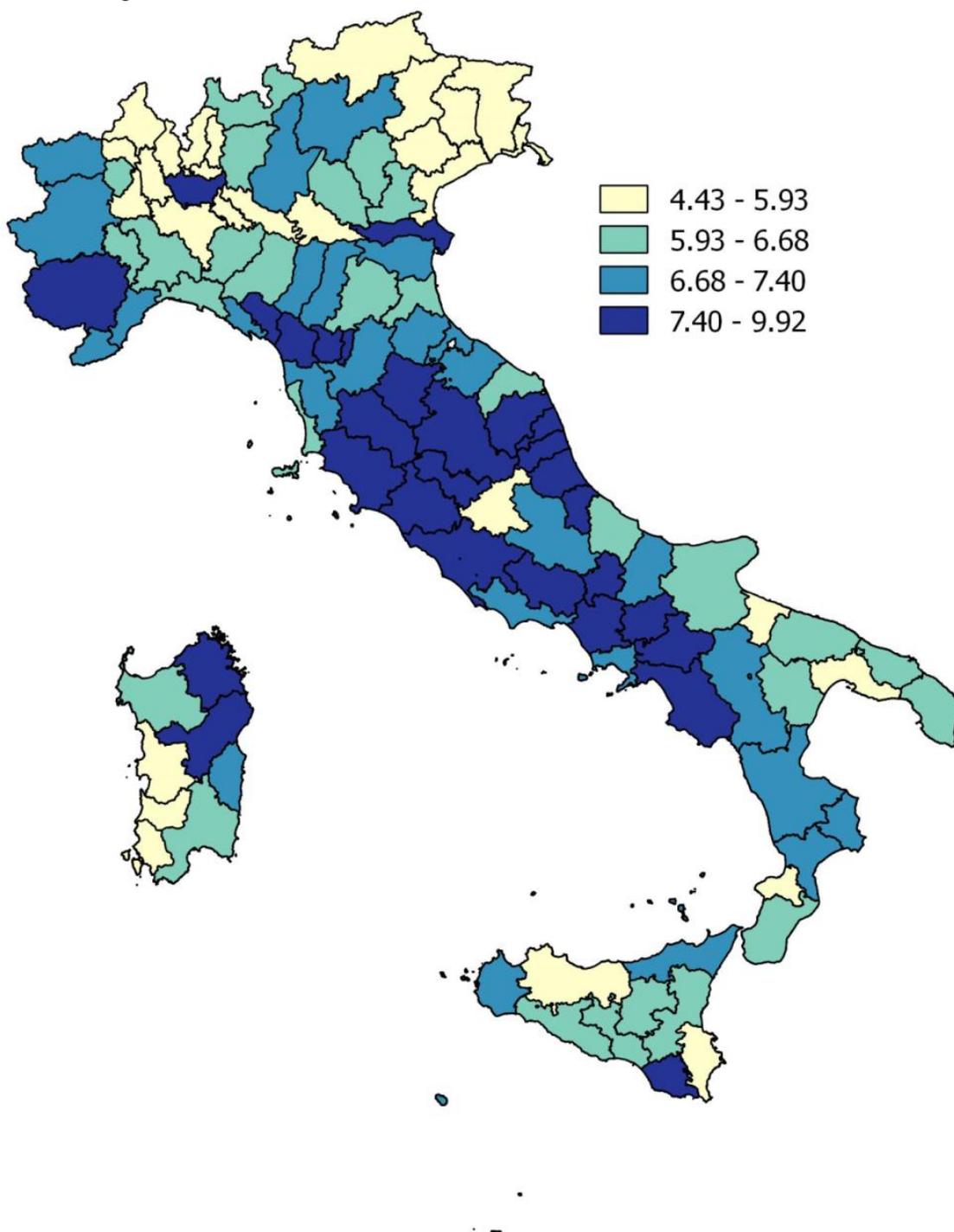
	2011			2016		
	Titoli detenuti da under 35	Popolazione under 35	Propensione all'imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)	Titoli detenuti da under 35	Popolazione under 35	Propensione all'imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)
Caserta	29.936	392.849	7,6	27.898	376.274	7,4
Benevento	9.932	63.835	9,2	8.791	63.835	8,8
Napoli	93.057	623.089	7,0	87.666	623.089	6,9
Avellino	13.936	93.450	8,5	12.031	93.450	7,9
Salerno	36.951	240.178	8,5	34.272	240.178	8,3
Campania	183.812	1.188.889	7,6	170.658	1.188.889	7,4
Nord-Ovest	419.840	4.276.102	7,9	352.631	4.276.102	6,7
Nord-Est	296.011	3.157.903	7,5	239.146	3.157.903	6,2
Centro	344.487	3.190.318	8,7	305.081	3.190.318	7,7
Sud e Isole	590.636	4.039.059	7,3	520.719	4.039.059	6,8
Italia	1.650.974	14.663.382	7,7	1.417.577	14.663.382	6,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il Nord, infatti, oltre a manifestare una bassa propensione a fare impresa da parte dei giovani presente unisce anche un tessuto demografico rivolto maggiormente verso le età più avanzate. Una combinazione di fenomeni che per esempio può fortemente condizionare i processi di trasmissione di impresa fra generazioni. All'interno della regione, invece, Benevento e Avellino possono essere considerate delle eccellenze nell'ambito delle province italiane con la maggiore propensione all'imprenditorialità occupando rispettivamente la quarta e la sesta posizione a livello nazionale.

I concetti e le definizioni utilizzati fino a questo momento ci consentono di fatto di sdoppiare le analisi fatte fino a questo momento sui giovani anche sugli altri due target su cui il sistema camerale ha profuso energie negli ultimi anni sia in termini di misurazione che di interventi a sostegno. I dati sulle donne ci evidenziano una provincia essenzialmente divisa in due grandi blocchi sia per quanto concerne il discorso titoli che quello delle imprese femminili. Per entrambe queste misurazioni la dicotomia è fra il blocco irpino-sannitico (quindi le province di Avellino e Benevento e in futuro la Camera di Commercio unificata) e le altre tre province della regione.

Fig.4-Le province italiane secondo la propensione all'imprenditorialità dei giovani. Anno 2016. Numero di titoli detenuti da under 35 ogni 100 residenti della stessa fascia di età



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In termini di titoli le province irpino e sannita si collocano entro le prime nove posizioni della classifica nazionale con Benevento che si colloca sul gradino più basso di un ideale podio, mentre le altre province si collocano in posizioni ben più defilate in un contesto comunque il livello di presenza del gentil sesso nelle locali imprese è in lieve crescita rispetto al 2011 (dal 27,2% al 27,3%) mantenendosi ancora di sopra della presenza media nazionale sia pure con un divario più ridotto rispetto al passato vista la rilevante crescita di partecipazione a livello

nazionale. Ma dove il territorio campano brilla maggiormente è sul fronte delle imprese a conduzione in maggioranza femminile. I dati del 2016 evidenziano come Benevento e Avellino siano le prime due province italiane in termini di incidenza di imprese femminili sul totale del tessuto imprenditoriale locale rappresentando al contempo gli unici due casi in cui tale presenza supera il 30%. Una presenza che oramai sembra essersi stabilizzata nel tempo se consideriamo che nel 2014, nell'intera regione si contavano 23 imprese su 100 erano a conduzione femminili e che dopo 24 mesi, tale aliquota si colloca ancora in prossimità di questo valore (22,9%). Una consistenza che ancora oggi consente alla Campania (e a tutte le sue espressioni provinciali ad eccezione di Napoli dove comunque il fenomeno del connubio donna-impresa appare essere in crescita) di aver un tessuto imprenditoriale più "rosa" rispetto alla media nazionale.

Tab.19- Numero di titoli in impresa detenuti da donne e relativa incidenza percentuale sul totale titoli nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2014			2016		
	Titoli detenuti da donne	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da donne	Titoli detenuti da donne	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da donne
Caserta	46.836	168.337	27,8	49.257	178.169	27,6
Benevento	19.521	63.835	30,6	20.515	66.523	30,8
Napoli	165.183	623.089	26,5	174.062	655.156	26,6
Avellino	27.671	93.450	29,6	27.495	91.827	29,9
Salerno	64.302	240.178	26,8	64.861	239.329	27,1
Campania	323.513	1.188.889	27,2	336.190	1.231.004	27,3
Nord-Ovest	1.089.733	4.276.102	25,5	1.094.366	4.210.100	26,0
Nord-Est	779.955	3.157.903	24,7	780.722	3.057.502	25,5
Centro	851.335	3.190.318	26,7	892.163	3.260.347	27,4
Sud e Isole	1.075.290	4.039.059	26,6	1.116.337	4.110.117	27,2
Italia	3.796.313	14.663.382	25,9	3.883.588	14.638.066	26,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.20-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei titoli detenuti da donne sul totale dei titoli. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incid. % titoli donne su totale titoli	Numero di titoli detenuti da donne	Pos.	Province	Incid. % titoli donne su totale titoli	Numero di titoli detenuti da donne
1	Carbonia-Iglesias	31,0	5.515	101	Medio Campidano	25,1	3.960
2	Savona	30,9	19.916	102	Trieste	25,1	10.913
3	Benevento	30,8	20.515	103	Verona	24,9	58.938
4	Frosinone	30,7	30.956	104	Parma	24,7	31.300
5	Grosseto	30,7	19.593	105	Brescia	24,6	88.119
6	Viterbo	30,5	22.168	106	Milano	23,7	280.471
7	Imperia	30,4	14.858	107	Reggio nell'Emilia	23,3	35.208
8	Terni	30,1	15.398	108	Barletta-Andria-Trani	23,2	16.522
9	Avellino	29,9	27.495	109	Trento	23,1	34.421
10	Biella	29,8	14.952	110	Bolzano/Bozen	22,1	33.049
42	Caserta	27,6	49.257				
55	Salerno	27,1	64.861				
69	Napoli	26,6	174.062				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In generale l'imprenditoria femminile del territorio campano, se la confrontiamo con quella giovanile presenta tutta una serie di tratti che la fanno sembrare più "emergenziale" (ovvero

legata alla necessità di dover uscire in qualche modo dall'emergenza occupazionale della regione) che legata ad una vera e propria vocazione a differenza di quanto accade per i giovani. E tre sono gli aspetti che sembrano confutare questa tesi se non in tutta la regione almeno in alcuni territori:

Tab.21-Imprese femminili e relativa incidenza sul totale delle imprese registrate nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2014			2016		
	Imprese femminili	Imprese totali	% imprese femminili	Imprese femminili	Imprese totali	% imprese femminili
Caserta	22.279	90.463	24,6	22.520	91.907	24,5
Benevento	10.572	34.670	30,5	10.557	34.875	30,3
Napoli	56.297	276.918	20,3	58.813	288.497	20,4
Avellino	13.258	43.972	30,2	13.192	43.755	30,1
Salerno	27.693	118.935	23,3	27.768	119.966	23,1
Campania	130.099	564.958	23,0	132.850	579.000	22,9
Nord-Ovest	310.708	1.573.652	19,7	313.561	1.572.238	19,9
Nord-Est	229.993	1.169.074	19,7	232.786	1.162.682	20,0
Centro	293.799	1.310.480	22,4	299.618	1.326.710	22,6
Sud e Isole	467.554	1.987.981	23,5	475.897	2.012.133	23,7
Italia	1.302.054	6.041.187	21,6	1.321.862	6.073.763	21,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.22-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese giovanili sul totale imprese. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incidenza % imprese femminili sul totale imprese	Numero di imprese femminili	Pos.	Province	Incidenza % imprese femminili sul totale imprese	Numero di imprese femminili
1	Benevento	30,3	10.557	101	Bolzano/Bozen	7,6	4.440
2	Avellino	30,1	13.192	102	Rimini	7,6	2.993
3	Chieti	28,7	12.994	103	Parma	7,6	3.502
4	Campobasso	28,5	7.457	104	Udine	7,5	3.812
5	Frosinone	28,2	13.334	105	Pesaro e Urbino	7,5	3.092
6	Isernia	27,7	2.538	106	Bologna	7,5	7.203
7	Potenza	27,7	10.556	107	Ravenna	7,4	2.919
8	Enna	27,7	4.070	108	Treviso	7,2	6.393
9	Viterbo	27,3	10.236	109	Pordenone	7,2	1.894
10	Grosseto	27,2	7.914	110	Forlì-Cesena	6,8	2.923
27	Caserta	24,5	22.520				
48	Salerno	23,1	27.768				
87	Napoli	20,4	58.813				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il primo elemento è dato dal fatto che l'imprenditoria femminile pur avendo comunque un certo spessore in termini di strutturazione imprenditoriale non la possiede in modo trasversale su tutti i territori. Pur avendo la regione, una incidenza di società pressoché in linea con la media nazionale, le province di Benevento e di Avellino (ovvero quelle con la maggiore intensità di imprese del "gentil sesso") sono molto ancorate al concetto di impresa individuale che come abbiamo visto nel paragrafo dell'imprenditoria in generale sono quelle che fanno fatica a svilupparsi in quanto pur essendo di "facile apertura" fanno molta più fatica a resistere agli andamenti del mercato. Totalmente opposto è il caso della città metropolitana di Napoli. Poche imprese ma decisamente robuste visto che la provincia è quintultima in Italia

come quota di imprese femminili individuali sul totale delle aziende presenti sul territorio. Comportamenti analoghi a quelli del capoluogo di regione si osservano anche a Roma e Milano che addirittura sono le due province che chiudono la classifica dei territori con la maggiore incidenza di imprese individuali ancorandosi ben al di sotto del 50%. Queste evidenze empiriche sembrano suggerire la presenza di due modelli di impresa o meglio di due diversi approcci diversi all'impresa femminile. Uno che possiamo definire di tipo metropolitano caratterizzato dall'impresa strutturata probabilmente in ragione del fatto che su questi territori di ampia dimensione la concorrenza è decisamente superiore ed occorre attrezzarsi maggiormente per superarla. Quindi di fatto si tratta di una impresa di vocazione più che di necessità. All'altro capo si contrappone il modello che possiamo definire "non metropolitano" (come dimostra il fatto che nella sopra richiamata classifica si trovano prevalentemente province di piccole dimensioni come Enna, Nuoro, Vibo Valentia), contesti territoriali in cui probabilmente è sufficiente una strutturazione semplice per sopravvivere alle intemperie del mercato. Al primo elemento va poi addizionato il fatto che le imprese femminili campane sembrano optare su settori decisamente tradizionali in misura più accentuata rispetto a quanto accade a livello nazionale. La prova di questa affermazione risiede nel fatto che oltre la metà delle imprese femminili campane hanno come settore di riferimento quello agricolo o quello commerciale mentre trascurano decisamente quelle del terziario avanzato. Alcuni esempi in tal senso sono eclatanti: appena l'1,8% delle imprese in "rosa" dalla regione opera nel campo immobiliare (a fronte del 2,9% medio nazionale), solo l'1,8% presta la sua opera nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (media nazionale 2,9%) e appena il 5,5% ha come settore prevalente quello degli altri servizi, comparto plurisetoriale al cui interno confluiscono diverse attività che vanno dalle lavanderie, ai parrucchieri ed altri trattamenti estetici, le pompe funebri e i centri benessere.

Tab.23-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la percentuale di imprese femminili condotte sotto forma di ditta individuale. Anno 2016

Pos.	Province	% ditte individuali femminili su totale imprese femminili	Numero di imprese individuali femminili	Pos.	Province	% ditte individuali femminili su totale imprese femminili	Numero di imprese individuali femminili
1	Enna	81,8	3.328	101	Bologna	58,9	11.692
2	Campobasso	79,8	5.952	102	Lucca	58,4	5.607
3	Foggia	79,8	14.116	103	Firenze	58,2	13.516
4	Vibo Valentia	79,7	2.372	104	Bergamo	57,3	10.718
5	Matera	79,3	4.336	105	Como	57,1	5.072
6	Medio Campidano	78,9	1.529	106	Napoli	57,0	33.526
7	Crotone	78,7	3.237	107	Varese	55,3	7.767
8	Chieti	77,9	10.126	108	Monza e della Brianza	54,3	6.932
9	Potenza	77,9	8.219	109	Roma	46,6	45.959
10	Nuoro	77,5	3.395	110	Milano	45,5	28.264
14	Avellino	77,1	10.169				
17	Benevento	76,2	8.047				
46	Caserta	69,4	15.621				
54	Salerno	67,8	18.839				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ma anche un terziario più tradizionale sembra fare fatica ad imporsi come dimostra la relativa modestia di attività legate al turismo che invece in generale sono in grande espansione. Nel manifatturiero il grande protagonista è l'alimentare che assorbe il 22,7% delle imprese femminili che operano nella manifattura con un margine di oltre 7 punti rispetto alla media nazionale.

Tab.24-Distribuzione percentuale delle imprese femminili attive per settore della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Situazione al 31-12-2011 e 31-12-2016

	2011			2016		
	Campania	Sud e Isole	Italia	Campania	Sud e Isole	Italia
A-agricoltura, silvicoltura e pesca	19,8	26,0	19,1	19,4	26,0	18,7
B-estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
C-attività manifatturiere	6,8	6,7	8,2	6,1	5,9	7,4
D-fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
E-fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
F-costruzioni	5,3	4,6	4,5	5,0	4,3	3,9
G-commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	40,2	34,8	30,6	39,6	33,4	29,6
H-trasporto e magazzinaggio	1,8	1,4	1,4	1,7	1,4	1,3
I-attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8,3	7,9	9,1	8,7	8,4	9,9
J-servizi di informazione e comunicazione	1,6	1,5	2,0	1,6	1,5	1,9
K-attività finanziarie e assicurative	1,7	1,7	2,0	1,8	2,0	2,2
L-attività immobiliari	1,4	1,2	4,8	1,6	1,4	4,5
M-attività professionali, scientifiche e tecniche	1,8	1,8	3,1	1,8	1,8	2,9
N-noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,8	2,8	3,4	3,2	3,1	4,0
O-amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
P-istruzione	0,9	0,8	0,6	0,9	0,8	0,7
Q-sanità e assistenza sociale	1,2	1,2	1,0	1,2	1,4	1,2
R-attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,4	1,3	1,2	1,6	1,4	1,4
S-altre attività di servizi	4,8	6,1	8,5	5,5	7,1	10,1
T-attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
U-organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
X-non classificate	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Probabilmente però l'elemento più critico del rapporto fra donne e impresa sembra però quella che possiamo definire come propensione all'imprenditoria da parte delle donne e calcolata (analogamente a quanto fatto con quella giovanile) con il rapporto fra titoli detenuti dalle donne e popolazione femminile residente al 31 dicembre 2016. Questo indicatore che possiamo definire grezzo in quanto prende in considerazione al denominatore tutta la popolazione femminile senza quindi prendere in considerazione specifici target che almeno in linea teorica hanno maggiormente a che fare con il fenomeno dell'imprenditoria⁵ (ad esempio escludere dal computo alcune fasce di età) evidenzia due aspetti. Da una parte rispetto alla media nazionale si osserva un interesse da parte delle donne che sia pure in

⁵ Un esempio di migliore specificazione della popolazione di riferimento ci viene dalla demografia dove per misurare la propensione alla procreazione da parte delle donne viene utilizzato un tasso di fecondità generico dato dal rapporto fra nati in un determinato periodo e la popolazione femminile media di quel periodo e un tasso specifico in cui la popolazione di riferimento è solo quella potenzialmente feconda (per convenzione per identificare questa popolazione viene presa quella di età compresa fra 15 e 49 anni)

decisa crescita dal 2014 al 2016 si colloca ancora al di sotto della media nazionale pur collocandosi al di sopra dell'analogo parametro del Mezzogiorno. L'altro aspetto è che nei territori campani appare evidenziarsi una chiarissima correlazione fra livello di "femminilizzazione" del sistema imprenditoriale e propensione all'imprenditoria femminile. Avellino e Benevento, leader in Italia per il primo fenomeno confermano il loro ruolo di supremazia anche per quanto riguarda la propensione all'imprenditoria anche se solo a livello regionale visto che non sono pochi gli altri contesti provinciali che evidenziano una propensione imprenditoriale superiore (per completezza di informazione le tre province con il maggior atteggiamento propositivo da parte delle donne nei confronti dell'impresa si manifesta a Olbia-Tempio, Prato e Grosseto). Di converso Napoli che già manifesta una componente femminile dell'imprenditoria piuttosto debole conferma questa debolezza con una propensione a fare impresa da parte delle donne che è piuttosto modesta.

Tab.25-Numero di titoli in impresa detenuti da donne e relativa incidenza percentuale sul totale della popolazione femminile, nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni, in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Titoli detenuti da donne	Popolazione femminile	Propensione all'imprenditorialità delle donne (*100 donne)	Titoli detenuti da donne	Popolazione femminile	Propensione all'imprenditorialità delle donne (*100 donne)
Caserta	46.836	464.020	10,1	49.257	472.183	10,4
Benevento	19.521	146.411	13,3	20.515	142.939	14,4
Napoli	165.183	1.578.865	10,5	174.062	1.600.027	10,9
Avellino	27.671	219.473	12,6	27.495	215.846	12,7
Salerno	64.302	560.935	11,5	64.861	564.850	11,5
Campania	323.513	2.969.704	10,9	336.190	2.995.845	11,2
Nord-Ovest	1.089.733	8.137.126	13,4	1.094.366	8.271.788	13,2
Nord-Est	779.955	5.892.819	13,2	780.722	5.972.900	13,1
Centro	851.335	6.027.699	14,1	892.163	6.245.319	14,3
Sud e Isole	1.075.290	10.609.964	10,1	1.116.337	10.653.697	10,5
Italia	3.796.313	30.667.608	12,4	3.883.588	31.143.704	12,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Chiudiamo infine questa panoramica sulla evoluzione recente del tessuto imprenditoriale campano con l'evoluzione di quello che sembra essere il segmento decisamente più dinamico fra le particolari forme di conduzione di impresa che abbiamo preso in considerazione. Vale a dire quella straniera (o per meglio dire quella nata all'estero). La precisazione tra parentesi non è trascurabile in quanto la distinzione cittadinanza/stato di nascita introduce in Campania (e più in generale nel Mezzogiorno) un elemento di sovrarappresentazione del fenomeno impresa straniera derivante dalla cosiddetta emigrazione di ritorno, ovvero tutte quelle persone che magari sono figli o nipoti di emigranti della seconda parte dello scorso secolo e che nel frattempo hanno avuto la possibilità di ritornare nelle terre dei loro avi dopo essere nati oltre confine e che quindi difficilmente possono essere considerati immigrati nel senso classico del termine. Senza avere alcuna pretesa di esaustività ma solamente per dare una indicazione di massima del fenomeno (la cui identificazione puntuale necessita di schemi concettuali decisamente più complessi), una simulazione fatta sulle imprese contenute nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive diffuso da Istat e relativo all'anno 2015 su tutte le imprese contenenti la stringa Esposito nella

ragione sociale (un cognome quindi molto diffuso in Campania) evidenzia come in Campania esistano 3.803 imprese con questa caratteristica. Di queste 2.947 hanno come codice fiscale una stringa a 16 digit che di fatto fa corrispondere impresa e imprenditore. Di queste 2.947 occorrenze 36 fanno riferimento a persone di cognome Esposito che sono nate all'estero. Parliamo quindi di una cifra non particolarmente consistente (siamo nell'ordine dell'1,2% delle imprese) che però proiettata su tutti i cognomi "italiani" ed esteso a quelle imprese che hanno il codice fiscale a 11 digit e che hanno soci con cognomi italiani nati all'estero evidenziano che il fenomeno dell'impresa "fintamente straniera" o equivalentemente quello della "vera impresa straniera" è un concetto che presenta qualche differenza con le imprese straniere basate solo sul concetto di paese di nascita. Ma allo stato attuale delle cose le uniche informazioni disponibili sul tema sono quelle basate sullo stato di nascita (e quindi essenzialmente sul codice fiscale) che in estrema sintesi ci dice che l'impresa straniera (in questa accezione) è presente in modo consistente solo nel casertano mentre appare decisamente più trascurabile nell'area irpino-sannitica pur essendo comunque in consistente crescita sia in questi territori che in generale in tutta la regione nell'ultimo lustro. E questo appena affermato vale sia se prendiamo come punto di riferimento i titoli sia che si considerino le imprese a prevalenza straniera. In questa analisi ci sono due aspetti che non approfondiremo, ovvero quelli legati alla forma giuridica e al settore di attività economica. Infatti la quasi totalità delle imprese straniere in Campania si configura come ditta individuale (parliamo dell'87,4% di tutte le imprese straniere) ed opera nella stragrande maggioranza dei casi nel commercio che assorbe oramai quasi 2/3 delle imprese etniche campane (circa 30 punti di differenza con il parametro nazionale) con l'abbigliamento e il metallurgico che assorbono il (poco) manifatturiero presente. Decisamente più di interesse appare la discrasia fra quello che emerge in termini di imprese registrate e quanto si riscontra con riferimento ai titoli. Nel caso delle imprese giovanili abbiamo visto che l'assorbimento di titoli da parte dei giovani e quello in termini di imprese è grosso modo equivalente (al 13,7% di imprese corrisponde il 13,9% per quanto concerne i titoli). Nel caso delle donne c'è una decisa maggiore tendenza ad accentrare titoli più che imprese (27,3% contro 22,9%). Per gli stranieri invece vale un discorso opposto, ovvero vi è una maggiore tendenza ad assorbire imprese (7,2% contro il 4,9% dei titoli). Appare quindi evidente un fatto soprattutto per quanto concerne gli stranieri e che di fatto spiega il quasi totale monopolio di imprese individuali. Gli stranieri che vengono a fare impresa nel nostro paese lo fanno con mezzi che possiamo definire di base da un punto di vista economico e che impediscono praticamente di entrare in compagini societarie miste da un punto di vista etnico. In pratica, in questo caso, a differenza di giovani e donne per i quali è difficile capire se l'impresa viene fatta per ragioni di sussistenza o per reale ispirazione, nel caso degli stranieri (e non solo degli stranieri che operano da un punto di vista imprenditoriale in Campania) è evidente che l'impresa rappresenta spesso il primo approdo per avere una certa serenità economica con la possibilità magari di poter raggranellare quelle risorse sufficienti per poi tornare in patria.

Tab.26-Imprese straniere e relativa incidenza sul totale delle imprese registrate nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Imprese straniere	Imprese totali	% imprese straniere	Imprese straniere	Imprese totali	% imprese straniere
Caserta	6.580	88.672	7,4	9.178	91.907	10,0
Benevento	1.343	35.093	3,8	1.522	34.875	4,4
Napoli	9.225	267.615	3,4	20.649	288.497	7,2
Avellino	2.323	44.201	5,3	2.591	43.755	5,9
Salerno	5.708	121.626	4,7	7.524	119.966	6,3
Campania	25.179	557.207	4,5	41.464	579.000	7,2
Nord-Ovest	139.132	1.604.266	8,7	172.198	1.572.238	11,0
Nord-Est	99.545	1.200.892	8,3	116.975	1.162.682	10,1
Centro	117.100	1.299.575	9,0	151.399	1.326.710	11,4
Sud e Isole	98.252	2.005.341	4,9	130.683	2.012.133	6,5
Italia	454.029	6.110.074	7,4	571.255	6.073.763	9,4

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.27-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese straniere sul totale imprese. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	% imprese straniere sul totale imprese	Numero di imprese straniere	Pos.	Province	% imprese straniere sul totale imprese	Numero di imprese straniere
1	Prato	27,2	9.124	101	Foggia	4,1	2.827
2	Trieste	15,6	2.537	102	Bari	4,1	4.832
3	Firenze	15,4	16.861	103	Brindisi	4,0	1.456
4	Imperia	14,5	3.727	104	Matera	3,7	800
5	Reggio nell'Emilia	14,0	7.790	105	Oristano	3,6	561
6	Milano	14,0	52.144	106	Potenza	3,3	1.274
7	Roma	13,0	63.052	107	Carbonia-Iglesias	3,2	308
8	Gorizia	12,8	1.336	108	Taranto	3,1	1.522
9	Genova	12,6	10.801	109	Barletta-Andria-Trani	2,5	943
10	Pisa	12,3	5.392	110	Medio Campidano	2,4	211
39	Caserta	10,0	9.178				
71	Napoli	7,2	20.649				
82	Salerno	6,3	7.524				
85	Avellino	5,9	2.591				
99	Benevento	4,4	1.522				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.28-Numero di titoli delle imprese detenuti da persone nate all'estero e relativa incidenza percentuale sul totale titoli nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Titoli detenuti da persone nate all'estero	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da persone nate all'estero	Titoli detenuti da persone nate all'estero	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da persone nate all'estero
Caserta	8.870	168.337	5,3	12.001	178.169	6,7
Benevento	2.635	63.835	4,1	3.049	66.523	4,6
Napoli	16.081	623.089	2,6	28.751	655.156	4,4
Avellino	4.821	93.450	5,2	5.287	91.827	5,8
Salerno	9.498	240.178	4,0	11.699	239.329	4,9
Campania	41.905	1.188.889	3,5	60.787	1.231.004	4,9
Nord-Ovest	274.590	4.276.102	6,4	332.132	4.210.100	7,9
Nord-Est	194.481	3.157.903	6,2	226.310	3.057.502	7,4
Centro	214.562	3.190.318	6,7	271.812	3.260.347	8,3
Sud e Isole	163.394	4.039.059	4,0	205.122	4.110.117	5,0
Italia	847.027	14.663.382	5,8	1.035.376	14.638.066	7,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

E questa considerazione assume un maggiore spessore se si va a calcolare l'indicatore di propensione all'imprenditorialità degli stranieri, calcolato in questo caso come rapporto fra numero di titoli posseduti da persone nate all'estero e popolazione straniera residente secondo le valutazioni fornite dall'Istat. Al di là dei caveat metodologici già descritti quando abbiamo parlato della propensione all'imprenditoria giovanile e femminile (e che valgono anche per questo segmento di popolazione) appaiono evidenti due fatti. Il primo è la enorme propensione che gli stranieri hanno verso l'impresa vista quindi come quasi naturale approdo per l'indipendenza economica. E non a caso la Campania e più in generale il Mezzogiorno hanno propensioni ben più alte rispetto alla media nazionale dovute al fatto che le possibilità lavorative alle dipendenze sono state soprattutto in questa fase storica in cui si sono unite spinte migratorie piuttosto consistenti e recessione economiche decisamente ridotte. Va però altresì enfatizzato anche il trend storico di questo indicatore sia in Campania e più in generale nel Mezzogiorno. In entrambi questi livelli territoriali la propensione all'imprenditoria si è fortemente ridimensionata nell'arco temporale 2011-2016 distinguendosi quindi in maniera marcata rispetto a quanto accaduto nel Nord. Appare quindi evidente che la ripresa del mercato del lavoro alle dipendenze che già si è manifesta nel 2016, come vedremo nello specifico capitolo, quantomeno in termini numerici, è riuscita a intercettare una componente di stranieri che avevano diciamo controvoglia investito nel fare impresa a vari livelli. In pratica se giovani e donne hanno cominciato l'avventura imprenditoriale per sfuggire alla disoccupazione e poi hanno cominciato mediamente a credere in questa avventura, gli stranieri sembrano avere intrapreso il percorso imprenditoriale solo ed esclusivamente in attesa di tempi migliori da un punto di vista del lavoro alle dipendenze e la continua crescita di imprese straniere sembra solamente correlata alla continua crescita in termini assoluti dei flussi migratori e non a una reale propensione ad entrare nel mondo dell'iniziativa privata

Tab.29-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei titoli detenuti da persone nate all'estero sul totale dei titoli. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	% di titoli detenuti da persone nate all'estero	Numero di titoli detenuti da stranieri	Pos.	Province	% di titoli detenuti da persone nate all'estero	Numero di titoli detenuti da stranieri
1	Prato	15,6	13.199	101	Brindisi	3,7	2.478
2	Imperia	12,0	5.862	102	Foggia	3,5	4.260
3	Trieste	11,8	5.125	103	Bari	3,5	8.683
4	Gorizia	11,5	2.931	104	Potenza	3,5	2.643
5	Teramo	10,4	8.147	105	Matera	3,3	1.350
6	Milano	10,4	122.832	106	Oristano	3,2	948
7	Firenze	9,9	28.084	107	Carbonia-Iglesias	3,0	529
8	Roma	9,5	120.392	108	Taranto	2,8	2.644
9	Pordenone	9,3	6.359	109	Medio Campidano	2,2	340
10	Pescara	8,8	6.937	110	Barletta-Andria-Trani	2,1	1.513
51	Caserta	6,7	12.001				
73	Avellino	5,8	5.287				
82	Salerno	4,9	11.699				
85	Benevento	4,6	3.049				
89	Napoli	4,4	28.751				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.30-Numero di titoli in impresa detenuti da persone nate all'estero e relativa incidenza percentuale sul totale della popolazione straniera, nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni, in Italia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Titoli detenuti da persone nate all'estero	Popolazione straniera	Propensione all' imprenditorialità degli stranieri (*100 stranieri)	Titoli detenuti da persone nate all'estero	Popolazione straniera	Propensione all' imprenditorialità degli stranieri (*100 stranieri)
Caserta	8.870	29.512	30,1	12.001	44.860	26,8
Benevento	2.635	5.738	45,9	3.049	8.655	35,2
Napoli	16.081	71.142	22,6	28.751	123.733	23,2
Avellino	4.821	9.533	50,6	5.287	13.590	38,9
Salerno	9.498	34.381	27,6	11.699	52.856	22,1
Campania	41.905	150.306	27,9	60.787	243.694	24,9
Nord-Ovest	274.590	1.433.560	19,2	332.132	1.704.918	19,5
Nord-Est	194.481	1.096.665	17,7	226.310	1.212.340	18,7
Centro	214.562	973.035	22,1	271.812	1.295.431	21,0
Sud e Isole	163.394	548.821	29,8	205.122	834.339	24,6
Italia	847.027	4.052.081	20,9	1.035.376	5.047.028	20,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

IL FENOMENO DELLE START-UP INNOVATIVE

La modernizzazione richiede un costante aggiornamento delle attività e dei processi di produzione cui le imprese, per essere competitive, devono adeguarsi. Le politiche pubbliche, negli ultimi anni, hanno incentivato lo sviluppo di policy per attrarre i capitali e favorire l'innovazione, anche con provvedimenti normativi specifici come il Decreto Legge n.179 del 18 ottobre 2012, successivamente convertito nella Legge n.221 del 17 dicembre 2012, che ha istituito la sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle "Start-up innovative".

La impresa start-up innovativa, si legge sul sito della Camera di Commercio di Roma⁶, è "una società di capitali, costituita anche in forma di cooperativa, che ha come scopo lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, deve concretamente avere il centro dei propri interessi nel territorio italiano, non deve derivare da fusione o scissione societaria ed è soggetta a norme particolari relativamente al rapporto di lavoro, alla raccolta di capitali, alla gestione della crisi di impresa e agli oneri per l'avvio".

La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013);
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi (modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare *almeno uno* dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20% del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);

⁶http://www.rm.camcom.it/pagina894_start-up-innovative.html.

- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa (così integrato con d.l. n. 76/2013).

Fig.5–Schema riassuntivo dei requisiti necessari per aprire una start-up innovativa

REQUISITI	STARTUP innovative (art. 25, commi 2 e 3, DL 179/2012)
Società di capitali, costituita anche in forma cooperativa	Si
Non quotata	Si
Residente in Italia o in Paese Ue ma con sede o filiale in Italia	Si
Delimitazioni temporali	Nuova o attiva da meno di 5 anni + regime speciale per le società costituite da meno di 4 anni dall'entrata in vigore del DL 179/2012
Delimitazioni dimensionali	Meno di 5 milioni di fatturato annuo
Divieto di distribuzione degli utili	Si
Delimitazioni nell'oggetto sociale	Deve afferire alla produzione, sviluppo e commercializzazione di beni o servizi innovativi ad alto valore tecnologico
Criteria opzionali per rilevare il carattere di innovazione tecnologica	Almeno 1 su 3 di: <ul style="list-style-type: none"> • 15% del maggiore tra costi e valore totale della produzione riguarda attività di ricerca e sviluppo • Team formato per 2/3 da personale in possesso di laurea magistrale; oppure per 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con 3 anni di esperienza in attività di ricerca certificata • Depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato

Le società già costituite per essere considerate start-up innovative, devono presentare, entro 60 giorni dalla data di conversione in legge, tramite autocertificazione del legale rappresentante attestare il possesso dei requisiti di legge. Viene istituita un'apposita sezione del Registro delle imprese con l'iscrizione obbligatoria per le start-up innovative e gli incubatori certificati al fine di poter usufruire dei benefici introdotti dalla normativa e nel contempo garantire la massima pubblicità e trasparenza.

Il Registro imprese, nella sezione speciale delle start-up innovative, rileva a livello nazionale alla data del 3 gennaio 2018 (si tenga conto che i dati sono aggiornati con cadenza pressoché quotidiana), 8.397 imprese. La Campania, con 623 unità, si posiziona tra le prime cinque regioni italiane per consistenza complessiva, subito dopo la Lombardia (1.962), l'Emilia-Romagna (863), il Lazio (825) e il Veneto (759), con un'incidenza sul totale Italia pari al 7,4%. Il fenomeno non assume ancora dimensioni assolute consistenti, talché i numeri in alcune regioni (Basilicata, Molise e Valle D'Aosta) non raggiungono le 100 unità. Ad ogni buon conto va notato come la presenza di questo fenomeno in Campania non appare ancora particolarmente consistente rispetto ad altri contesti regionali. Una affermazione di questo tipo può essere comprovata semplicemente prendendo come riferimento due indicatori. Il

primo (il rapporto fra numero di imprese start-up innovative che da ora in poi verranno chiamate anche start-upper e le imprese totali) misura il livello di "innovatività" del sistema imprenditoriale, mentre il secondo (il rapporto fra numero di start-upper e popolazione residente) vuole indicare un livello di propensione ad intraprendere attività di questo tipo da parte dei residenti. Ebbene, questi due indicatori pur vedendo assurgere la Campania al ruolo di leader nel Mezzogiorno collocandosi dietro solo alla Basilicata,⁷ presentano valori ancora piuttosto deficitari rispetto alla media nazionale e circa la metà rispetto a quanto accade nelle regioni dove il fenomeno delle start-up innovative appare decisamente più diffuso. Il risultato piuttosto modesto è da ascrivere essenzialmente al fatto che in Campania il fenomeno delle start-up innovative è di fatto un tema che richiama attenzione quasi solo nelle aree metropolitane piuttosto che negli altri centri.

Tab.31-Le imprese start-up innovative nelle regioni italiani e alcuni indici di diffusione. Situazione al 3-1-2018 (valori assoluti)

Regioni	Numero di imprese start-up innovative	% su Italia	Incidenza ogni 10.000 imprese registrate (*)	Densità di imprese ogni 100.000 abitanti (**)
Piemonte	462	5,5	10,6	10,6
Valle d'Aosta	17	0,2	13,4	13,5
Lombardia	1.962	23,4	20,4	19,6
Trentino-Alto Adige	239	2,8	21,7	22,4
Veneto	759	9,0	15,5	15,5
Friuli-Venezia Giulia	193	2,3	18,6	15,9
Liguria	156	1,9	9,6	10,0
Emilia-Romagna	863	10,3	18,8	19,4
Toscana	382	4,5	9,2	10,2
Umbria	139	1,7	14,8	15,7
Marche	370	4,4	21,5	24,1
Lazio	825	9,8	12,7	14,0
Abruzzo	199	2,4	13,4	15,1
Molise	41	0,5	11,6	13,3
Campania	623	7,4	10,7	10,7
Puglia	312	3,7	8,2	7,7
Basilicata	73	0,9	12,1	12,9
Calabria	186	2,2	10,0	9,5
Sicilia	432	5,1	9,4	8,6
Sardegna	163	1,9	9,6	9,9
ITALIA	8.396	100,0	13,8	13,9

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

(*) Imprese registrate al 30 settembre 2017,

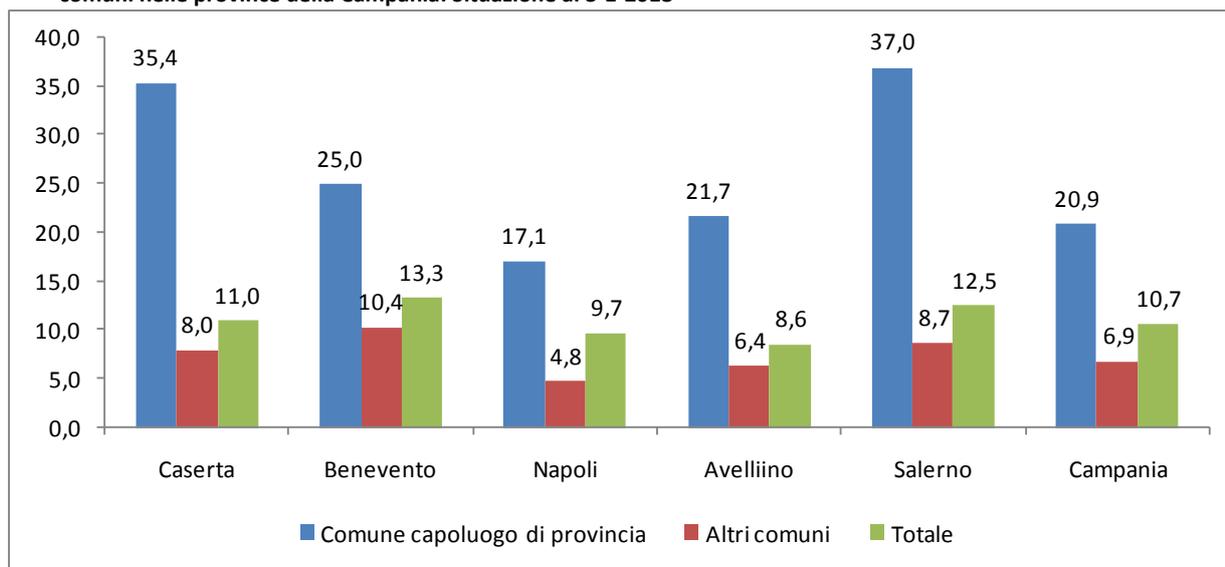
(**) Popolazione residente al 31 agosto 2017

Se approssimiamo il concetto di area metropolitana con quello di capoluogo di provincia, otteniamo che sia rispetto al primo che al secondo indicatore sopra introdotto, il complesso dei cinque comuni capoluogo di provincia fa segnare livelli elevatissimi e pari se non superiori a quanto accade nelle regioni più performanti. Rispetto all'indicatore imprese start-up/imprese totali i comuni capoluogo di provincia (dove si contano 329 start-upper) fanno segnare un valore di 20,9 imprese start-up ogni 10.000 imprese registrate a fronte delle sole 6,9 che si riscontrano negli altri comuni della regione (che ospitano le rimanenti 294). Ancora

⁷ Dall'analisi vengono eliminate Abruzzo e Molise che fanno parte del Mezzogiorno oramai solo per un discorso di classificazione statistica e non per i risultati economici che queste regioni riescono a conseguire

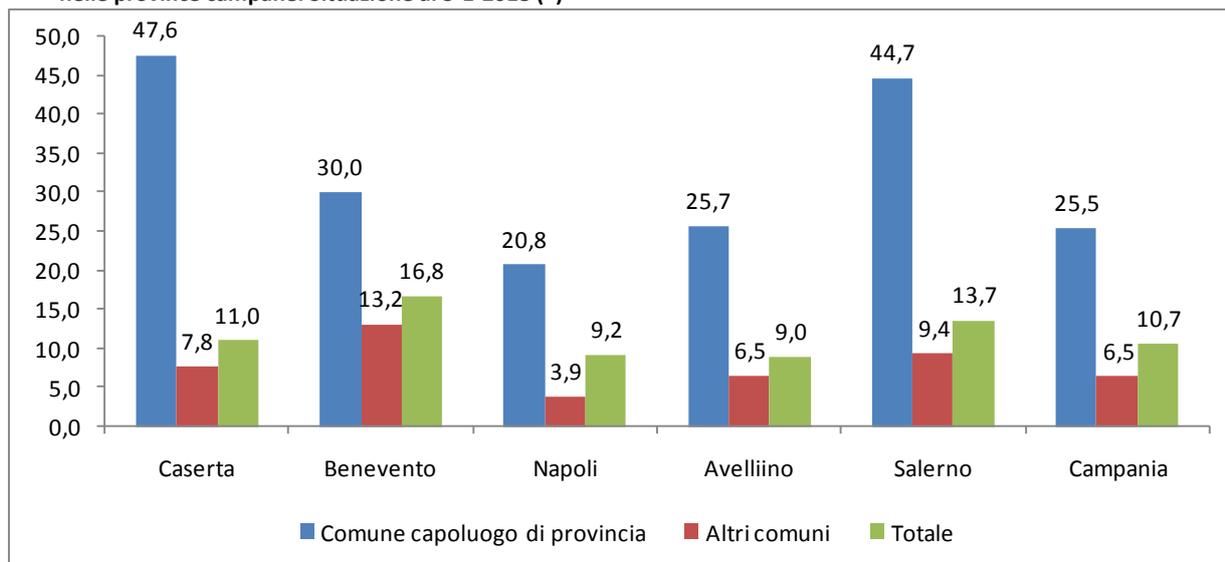
più ampio è il divario rispetto all'indicatore che misura la propensione a fare impresa start-up con una densità di 25,5 imprese ogni 100.000 residenti nei comuni capoluogo ed appena 6,5 nel resto dei territori. In particolare i valori maggiormente eclatanti di questi indicatori si riscontrano nei comuni di Caserta e Salerno. In entrambi questi contesti, appare particolarmente eclatante la densità rispetto alla popolazione residente che supera di gran lunga quota 40 ogni 100.000 residenti (sfiorando anche quota 50 a Caserta).

Fig.6-Incidenza delle imprese start-up innovative ogni 10.000 imprese registrate (*) nei comuni capoluogo e negli altri comuni nelle province della Campania. Situazione al 3-1-2018



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere (*) Imprese registrate al 30 settembre 2017

Fig.7-Densità delle imprese start-up innovative ogni 100.000 abitanti residenti nei comuni capoluogo e negli altri comuni nelle province campane. Situazione al 3-1-2018 (*)

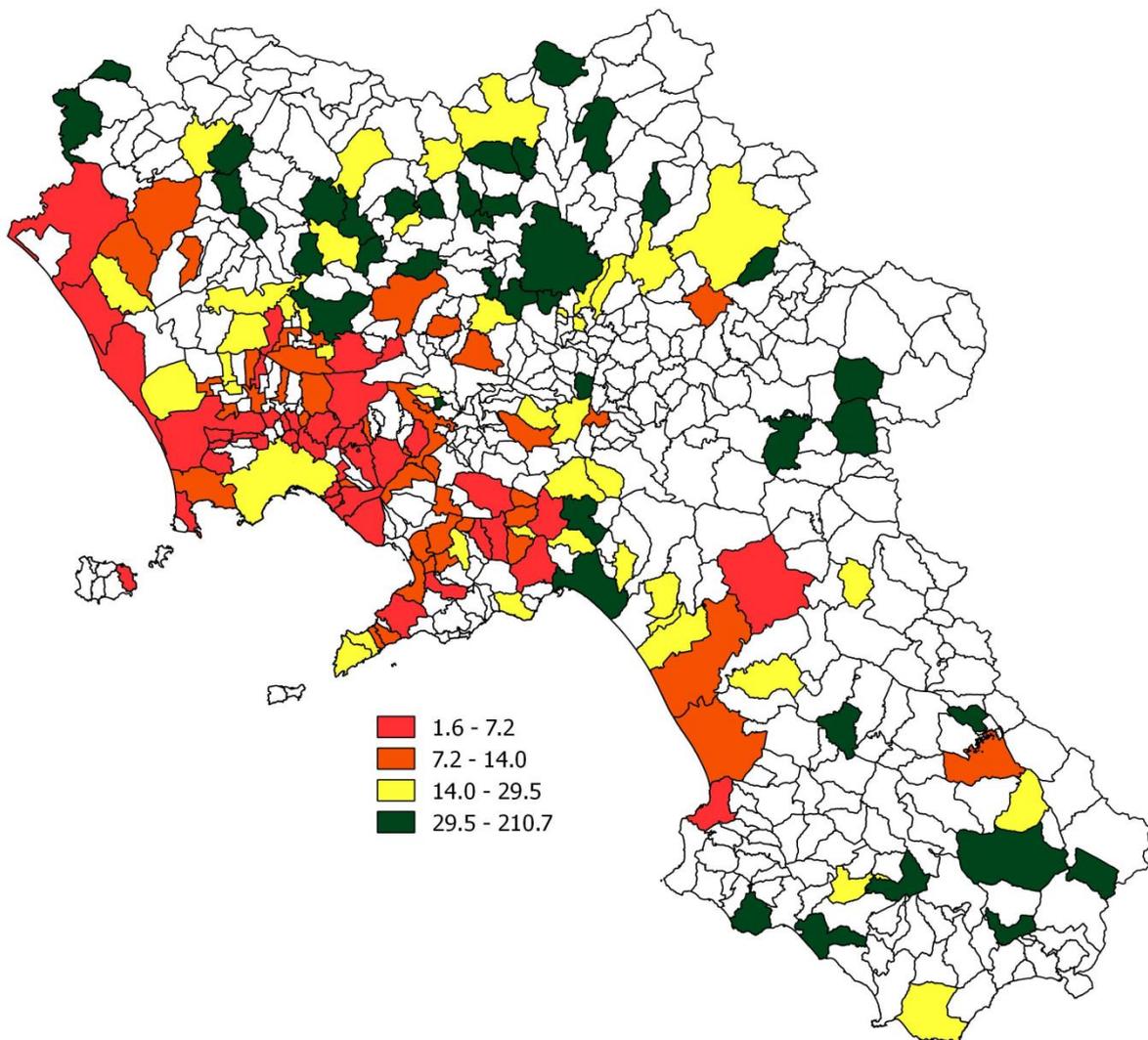


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere e Istat (***) Popolazione residente al 31 agosto 2017

Più in generale tutti i comuni capoluogo della regione fanno segnare valori di entrambi gli indicatori superiori al valore massimo fra tutte le regioni italiane. Con una sola (ma notevole)

eccezione costituita da Napoli. Considerando invece le cinque province senza distinguere fra capoluogo di provincia e altri comuni si evidenzia come a svettare in entrambi gli indicatori sia la provincia di Benevento, unico territorio in cui i comuni non capoluogo fanno segnare incidenze a due cifre per entrambi gli indicatori. Con un particolare rilievo assunto dall'indice di densità delle imprese che assestandosi a quota 13,2 fa meglio di quanto si osserva nel complesso del Piemonte, della Liguria, della Toscana e del Molise. Entrando maggiormente nel dettaglio dei singoli comuni della regione Campania si può notare come almeno una start-up innovativa sia presente in 164 dei 550 comuni in cui si suddivide il territorio regionale al 31 dicembre 2017.

Fig.8-Densità delle imprese start-up innovative ogni 100.000 abitanti residenti nei comuni della Campania. Situazione al 3-1-2018 (*)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

(*) Popolazione residente al 31 agosto 2017 con le seguenti eccezioni: Raviscanina (CE), Villa Literno (CE), Portici (NA) al 31 luglio 2017, San Potito Ultra (AV) al 30 giugno 2017, Santa Paolina (AV) al 31 maggio 2017, Cerreto Sannita (BN), Tufo (AV) al 30 aprile 2017, Pratella (CE) al 28 febbraio 2017 e Prata Sannita (CE) al 30 gennaio 2017

Nell'ambito dei comuni maggiormente rilevanti in termini demografici e di presenza di impresa ma privi di start-up innovative troviamo i comuni napoletani di Marano di Napoli,

Torre Annunziata, Melito di Napoli, San Giuseppe Vesuviano, Marigliano, Boscoreale, la casertana Orta di Atella, la salernitana Pontecagnano Faiano, la casertana Casal di Principe mentre in provincia di Benevento tutti i comuni principali hanno almeno una impresa start-upper e il comune più rilevante che evidenzia assenza del fenomeno è Guardia Sanframondi. Tra i comuni che invece riescono a unire una importante massa (demografica e/o di impresa) ad una forte presenza di imprese start-upper (misurata attraverso il rapporto start-up/popolazione) abbiamo oltre ai capoluoghi di provincia anche i salernitani Battipaglia, Fisciano, Angri, Eboli Baronissi, Scafati, i napoletani Castellammare di Stabia Pozzuoli, Nola, Sorrento, i casertani Aversa, Marcianise, Capua, gli avellinesi Montoro e Ariano Irpino.

Le differenze fra aree metropolitane e periferiche non si limitano solamente a una questione di maggiore o minore capacità di insediamento sui vari territori ma vedono anche la presenza di altre caratterizzazioni che distinguono i due modelli territoriali fin qui introdotti. In prima istanza, una differenza particolarmente significativa fra "centro" e "periferia" si osserva in corrispondenza dei settori di attività economica oggetto di interesse da parte delle start-up innovative. Anche se in entrambi i contesti prevalgono in modo molto netto i servizi, tale incidenza nell'ambito dei 5 comuni capoluogo appare essere particolarmente intensa non solo nel confronto diretto con il resto della regione ma anche rispetto a quanto si osserva nel Mezzogiorno e in Italia. Nei cinque comuni capoluogo oltre 4 iniziative start-upper su 5 si collocano nel settore del terziario e particolarmente nutrita appare la pattuglia di coloro che operano nelle attività di produzione software e nella ricerca scientifica che da sole assorbono ben il 51,4% delle iniziative imprenditoriali dei comuni capoluogo contro ad esempio il 43,2% degli altri comuni e il 45,0% nazionale. Entrando maggiormente nel dettaglio di queste due macro voci nell'ambito dei comuni capoluogo si può osservare come la stragrande maggioranza delle iniziative imprenditoriali si cimenti nell'ambito di quella che la classificazione delle attività economiche definisce come produzione di software non connesso all'edizione⁸. Attività imprenditoriale che però non esercita lo stesso "fascino" su tutti i capoluoghi di provincia, visto che delle 68 iniziative operanti nel settore nell'ambito dei capoluoghi di provincia, ben 61 ricadono solamente nei comuni di Caserta (9), Napoli (36) e Salerno (16) con le residue 7 che si collocano tutte a Benevento tranne una unica eccezione nel comune di Avellino. Ben distanti dal settore leadue ma praticamente sugli stessi livelli di presenza tra loro si collocano altre due specializzazioni dell'informatica. A quota 27 imprese troviamo infatti le imprese che operano nell'ambito della "Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica"⁹ presenti con i seguenti numeri nei cinque comuni capoluogo:

⁸ Tale codice di attività comprende

- progettazione della struttura e dei contenuti e/o la compilazione dei codici informatici necessari per la creazione e implementazione di: software di sistema (inclusi gli aggiornamenti), applicazione di software (inclusi gli aggiornamenti), database, pagine web;
- personalizzazione di software, esempio modificando e configurando un'applicazione esistente in modo che essa sia funzionale all'ambiente del sistema informativo dei clienti;

⁹ Tale codice di attività comprende

- -consulenza su hardware, software e altre tecnologie dell'informazione: analisi dei bisogni e dei problemi degli utenti, consulenza sulla migliore soluzione
- -pianificazione e progettazione di sistemi informatici che integrano l'hardware dei computer, il software e le tecnologie della comunicazione

Avellino 3, Benevento 1, Caserta 3, Napoli 17 e Salerno 3 con una quindi maggiore concentrazione a Napoli rispetto a quanto non avviene per l'attività della produzione del software. Il ruolo del capoluogo partenopeo diventa poi pressoché egemone quando andiamo a toccare la terza specializzazione (Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica) presente nei capoluoghi con 24 iniziative di cui ben 19 a Napoli, una ad Avellino e due a Caserta e Salerno. Praticamente inesistente invece è la presenza della quarta specializzazione della produzione di software, vale a dire la fornitura di servizi di gestione ed utilizzo on-site dei sistemi informatici dei clienti e/o di strutture di elaborazione dei dati, inclusi i servizi di assistenza relativi alle attività svolte presente soltanto con una impresa ad Avellino.

Tab.32-Imprese start-up innovative per settore economico. nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Situazione al 3 gennaio 2018 (valori assoluti e percentuali di riga)

	AGRICOLTURA /PESCA	INDUSTRIA/ ARTIGIANATO	COMMERCIO	TURISMO	SERVIZI	NON DEFINITO	TOTALE
Caserta	1	16	14	1	69	1	102
Benevento	0	6	2	0	38	1	47
Napoli	3	35	14	5	227	1	285
Avellino	0	6	3	0	29	0	38
Salerno	0	23	10	0	118	0	151
Comuni capoluogo della regione Campania	2	41	13	4	268	1	329
Altri comuni	2	45	30	2	213	2	294
Campania	4	86	43	6	481	3	623
Sud e Isole	20	305	106	26	1.561	11	2.029
Italia	54	1.567	380	81	6.288	26	8.396
	AGRICOLTURA /PESCA	INDUSTRIA/ ARTIGIANATO	COMMERCIO	TURISMO	SERVIZI	NON DEFINITO	TOTALE
Caserta	1,0	15,7	13,7	1,0	67,6	1,0	100,0
Benevento	0,0	12,8	4,3	0,0	80,9	2,1	100,0
Napoli	1,1	12,3	4,9	1,8	79,6	0,4	100,0
Avellino	0,0	15,8	7,9	0,0	76,3	0,0	100,0
Salerno	0,0	15,2	6,6	0,0	78,1	0,0	100,0
Comuni capoluogo della regione Campania	0,6	12,5	4,0	1,2	81,5	0,3	100,0
Altri comuni	0,7	15,3	10,2	0,7	72,4	0,7	100,0
Campania	0,6	13,8	6,9	1,0	77,2	0,5	100,0
Sud e Isole	1,0	15,0	5,2	1,3	76,9	0,5	100,0
Italia	0,6	18,7	4,5	1,0	74,9	0,3	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ricerca e sviluppo (ovvero la seconda divisione di attività economica maggiormente presente nelle imprese start-upper dei comuni capoluogo) si esplicita essenzialmente in due sole attività:

1. Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle altre scienze naturali e dell'ingegneria (32 imprese);¹⁰
2. Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie (14 imprese)

¹⁰ Sono le attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria (ad esclusione della ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie), scienze naturali, ingegneria e della tecnologia, scienze mediche, scienze agricole, attività di ricerca e sviluppo interdisciplinari, principalmente nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria

La prima di queste due attività appare essere piuttosto diffusa in tutti i cinque comuni capoluogo. Se è vero che Napoli ne assorbe la maggioranza assoluta (19), presenze rilevanti si osservano anche a Salerno (6 imprese), Caserta (4), Avellino (2) e Benevento (1). Per quanto concerne la seconda delle attività sopra menzionate esse sono praticamente diffuse quasi esclusivamente a Napoli (10 imprese su 14) con Salerno che ne intercetta 2 e Avellino e Benevento una ciascuna.

Negli altri comuni della regione appare invece decisamente peculiare il ruolo esercitato dal commercio che assorbe il 10,2% delle iniziative imprenditoriali (contro il ben più modesto 4% dei 5 comuni capoluogo) con un sovradimensionamento per ambedue le componenti del commercio, vale a dire quella al dettaglio e quella all'ingrosso. Commercio al dettaglio che come appare logico aspettarsi vede una nutrita presenza di attività distributive di tipo "moderno", vale a dire quelle che la classificazione delle attività economiche Ateco 2007 identifica con la voce "Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet". Nei comuni non capoluogo di provincia è possibile rinvenire 10 attività che operano in questo settore e che si collocano da un punto di vista territoriale solo nelle aree interne - Andretta (AV), Atripalda (AV), Bellizzi (SA), Conza della Campania (AV) Morigerati (SA), Nocera superiore (SA), Pollica (SA), Pomigliano d'Arco (NA), San Leucio del Sannio (BN), Somma Vesuviana (NA). Oltre che interni si tratta quasi sempre di comuni molto piccoli, visto che cinque di questi rimangono ben al di sotto della soglia dei 5.000 abitanti, recentemente individuata anche da un punto di vista normativo come la soglia demografica che discrimina piccoli e grandi comuni¹¹. Sia pure isolati non mancano però casi di imprese che si cimentano in settori commerciali più tradizionali. Pur essendo peculiare, il commercio non è però il settore di attività economica nel quale nei comuni non capoluogo di provincia le imprese start-upper si cimentano. Anche in questo caso il ruolo egemone è detenuto dalla produzione di software e nelle attività di ricerca e sviluppo. Le specializzazioni settoriali all'interno di questi due macro gruppi sono essenzialmente le stesse che abbiamo visto per i comuni capoluogo con qualche differenza che riposa nel fatto che per quanto concerne la produzione di software vi è una maggiore specializzazione nell'attività produzione di software vera e propria mentre le gerarchie fra le attività di consulenza e le altre attività si rovescia rispetto ai comuni capoluogo con quest'ultimo segmento di attività economica a prevalere nei comuni non capoluogo. Per quanto riguarda invece la ricerca e sviluppo invece si può sottolineare solo la maggiore egemonia della ricerca nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria rispetto alle biotecnologie. Prescindendo dalla distinzione fra comuni capoluogo e altre aree comunali, il commercio appare essere una vocazione particolarmente significativa fra le imprese della provincia di Caserta dove rappresentano quasi il 14% di tutte le imprese start-upper del territorio. Tali iniziative appaiono però piuttosto disperse nell'ambito delle varie specializzazioni produttive sempre con al più una impresa per ogni specializzazione ad eccezione di due iniziative che si concentrano nella ristorazione con somministrazione.

¹¹ Legge 6 ottobre 2017, n. 158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. (17G00171) (Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.256 del 02-11-2017)

Tab.33-Imprese start-up innovative per divisione della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nei capoluoghi di provincia, negli altri comuni della regione Campania, in Campania e in Italia. Situazione al 3 gennaio 2018 (valori %)

	COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA	ALTRI COMUNI DELLA CAMPANIA	CAMPANIA	ITALIA
62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	36,5	27,9	32,4	31,5
72 Ricerca scientifica e sviluppo	14,9	15,3	15,1	13,5
63 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	9,1	6,1	7,7	9,0
74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2,4	4,4	3,4	3,5
47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1,2	5,1	3,0	2,3
46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1,8	4,1	2,9	1,8
70 Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2,1	3,4	2,7	2,9
58 Attività editoriali	3,3	1,7	2,6	2,0
71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	2,7	1,7	2,2	2,8
26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	3,0	1,0	2,1	3,3
Altro	22,8	29,3	25,8	27,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In generale, si assiste ad una costante crescita del “fenomeno” start-up innovative su tutto il territorio nazionale (solo negli ultimi due mesi del 2017 a livello nazionale si è assistita alla creazione o meglio all'iscrizione nel registro delle imprese start-upper di oltre 300 imprese), e il ritmo appare sostenuto anche in Campania. Questa crescita, probabilmente, proseguirà nei prossimi anni anche per merito della nuova semplificazione per le start-up che, come previsto dal decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 28 ottobre 2016, ha fornito una nuova modalità di costituzione digitale e gratuita che prevede anche la possibilità di fare modifiche on line allo statuto e all'atto costitutivo con un notevole risparmio economico. E anche questo ha fatto sì che la maggioranza delle imprese iscritte al registro delle start-up innovative lo abbiano fatto nel 2017. Questa considerazione non vale solo per la Campania e per il territorio nazionale ma si può confermare anche per quanto concerne le varie letture territoriali all'interno della regione. Con qualche accentuazione del fenomeno che riguarda in particolare la provincia di Avellino dove una impresa start-upper su due tra quelle esistenti al 3 gennaio 2018 si è iscritta nel 2017. I dati a disposizione ci consentono anche di calcolare quella che è l'età media di una impresa start-upper (o meglio l'età media a partire non dalla sua creazione ma dal suo riconoscimento di start-upper). Il calcolo di questo indicatore (che di fatto sintetizza la distribuzione per anno di iscrizione) restituisce come l'età media delle imprese start-upper sia di fatto valutabile per le imprese campane in 1,8 anni (vale a dire approssimativamente 1 e 10 mesi) e non presenta nessuna differenziazione nella dicotomia comuni capoluogo contro altri comuni mentre presenta una variabilità maggiore sia pure contenuta nell'ambito delle circoscrizioni provinciali con Benevento che presenta il tessuto di start-upper più anziano con 1,97 anni mentre Avellino dall'alto dei suoi 1,63 anni ha le start-up mediamente più giovani della Campania.

Una questione che un imprenditore deve affrontare al momento della costituzione di una impresa, è la scelta della forma societaria da adottare. Al di là della tipologia di business, la forma societaria più utilizzata è quella di capitali e, in particolare le società a responsabilità

limitata, poiché è sufficiente un capitale sociale nettamente inferiore rispetto per esempio alle società per azioni per avviarla.

Tab.34-Imprese start-up innovative nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia e per anno di iscrizione alla sezione start-up del Registro delle imprese. Situazione al 3 gennaio 2018 (valori assoluti e %)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	NON DEFINITO	TOTALE
Caserta	0	1	14	29	23	35	0	102
Benevento	0	5	7	9	10	16	0	47
Napoli	0	15	44	73	53	100	0	285
Avellino	0	2	6	6	5	19	0	38
Salerno	0	10	20	14	48	59	0	151
Comuni capoluogo della regione Campania	0	18	45	75	71	120	0	329
Altri comuni	0	15	46	56	68	109	0	294
Campania	0	33	91	131	139	229	0	623
Sud e Isole	1	108	312	459	460	689	0	2.029
Italia	2	464	1.159	1.802	2.081	2.887	1	8.396
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	NON DEFINITO	TOTALE
Caserta	0,0	1,0	13,7	28,4	22,5	34,3	0,0	100,0
Benevento	0,0	10,6	14,9	19,1	21,3	34,0	0,0	100,0
Napoli	0,0	5,3	15,4	25,6	18,6	35,1	0,0	100,0
Avellino	0,0	5,3	15,8	15,8	13,2	50,0	0,0	100,0
Salerno	0,0	6,6	13,2	9,3	31,8	39,1	0,0	100,0
Comuni capoluogo della regione Campania	0,0	5,5	13,7	22,8	21,6	36,5	0,0	100,0
Altri comuni	0,0	5,1	15,6	19,0	23,1	37,1	0,0	100,0
Campania	0,0	5,3	14,6	21,0	22,3	36,8	0,0	100,0
Sud e Isole	0,0	5,3	15,4	22,6	22,7	34,0	0,0	100,0
Italia	0,0	5,5	13,8	21,5	24,8	34,4	0,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Anche questo è il motivo per cui in Italia l'84,4% delle start-up innovative si costituiscono in forma di società a responsabilità limitata e su valori molto prossimi si collocano tutte le realtà territoriali della Campania che anzi nel caso della provincia di Salerno sono presenti in maniera ancora più accentuata superando l'86%. Il fenomeno della società a responsabilità limitata in Campania è maggiormente accentuato nell'ambito delle 78 imprese che operano nell'industria o nell'artigianato dove si sfiora il 91% di incidenza mentre si colloca al di sotto della soglia nazionale per quanto concerne i servizi. Ma questo collocarsi su un valore inferiore non vale per i principali due comparti che alimentano il fenomeno dello start-up innovativo terziario. Infatti sia la produzione di software che la ricerca nell'ambito delle scienze naturali e ingegneristiche hanno incidenze rispettivamente dell'86,6 e dell'88,6%. Il ruolo di questa forma societaria, invece si attenua molto nelle altre attività legate all'informatica dove in questo caso spiccano nella regione le società a responsabilità limitate semplificate con quote di incidenza superiori pari o superiori al 20%. La società a responsabilità limitata, inoltre, appare essere una forma societaria molto gettonata per le start-up venutesi a creare nel 2017 visto che l'88,2% delle imprese iscritte nel 2017 ha come oggetto questa natura giuridica proseguendo la crescita di questo indicatore iniziata con le imprese nate nel 2014, anno in cui le srl rappresentavano solo il 74,7% delle iscrizioni al Registro delle Start-Up innovative.

Dopo aver esaminare le start-up innovative da un punto di vista settoriale e della natura giuridica, è interessante osservare la composizione delle stesse in base alla tipologia di predominanza e controllo, in quanto particolari segmenti, come le imprese femminili, giovanili

e straniera¹², rappresentano quelli generalmente maggiormente vitali e comunque interessanti nelle loro dinamiche di sviluppo sia per le start-upper che per il complesso delle imprese.

Tab.35-Imprese start-up innovative nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia per natura giuridica. Situazione al 3 gennaio 2018 (valori assoluti e %)

	Società a responsabilità limitata	Società a responsabilità limitata con unico socio	Società a responsabilità limitata semplificata	Società cooperativa	Società per azioni	Altro	Totale
Caserta	83	0	16	3	0	0	102
Benevento	38	0	6	3	0	0	47
Napoli	236	4	39	3	2	1	285
Avellino	32	0	6	0	0	0	38
Salerno	130	2	16	3	0	0	151
Comuni capoluogo della regione Campania	269	3	48	6	2	1	328
Altri comuni	250	3	35	6	0	0	294
Campania	519	6	83	12	2	1	622
Sud e Isole	1.572	15	371	60	6	5	2.024
Italia	7.071	57	1.041	145	64	18	8.378
	Società a responsabilità limitata	Società a responsabilità limitata con unico socio	Società a responsabilità limitata semplificata	Società cooperativa	Società per azioni	Altro	Totale
Caserta	81,4	0,0	15,7	2,9	0,0	0,0	100,0
Benevento	80,9	0,0	12,8	6,4	0,0	0,0	100,0
Napoli	82,8	1,4	13,7	1,1	0,7	0,4	100,0
Avellino	84,2	0,0	15,8	0,0	0,0	0,0	100,0
Salerno	86,1	1,3	10,6	2,0	0,0	0,0	100,0
Comuni capoluogo della regione Campania	82,0	0,9	14,6	1,8	0,6	0,3	100,0
Altri comuni	85,0	1,0	11,9	2,0	0,0	0,0	100,0
Campania	83,4	1,0	13,3	1,9	0,3	0,2	100,0
Sud e Isole	77,7	0,7	18,3	3,0	0,3	0,2	100,0
Italia	84,4	0,7	12,4	1,7	0,8	0,2	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Nella regione Campania, le start-up innovative femminili nel 2017 (o meglio al 3 gennaio 2018) hanno raggiunto quota 89 e sono localizzate in maniera pressoché equivalente sia nei comuni capoluogo di provincia che negli altri comuni della regione Tali imprese hanno un peso sul totale delle start-up innovative pari al 14,3%, valore identico sia nei comuni capoluogo che negli altri comuni. Le donne spopolano in provincia di Salerno dove quasi una iniziativa su 5 è gestita in maggioranza da donne. Il segmento governato dai giovani ha una consistenza più elevata: 147 imprese con una nettissima prevalenza degli altri comuni sia in termini assoluti (82 contro 65) e sia come livello di gioventù del sistema imprenditoriale misurato come numero di imprese giovanili sul totale imprese start-up che negli altri comuni arriva al rilevante valore del 27,9% (quasi 8 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale) mentre si ferma al di sotto del 20% nelle aree "metropolitane". Da un punto di vista della lettura provinciale di queste informazioni la regione appare idealmente divisa in due. Da un lato Avellino, Caserta e Benevento che hanno percentuali di incidenza comprese fra il 28,9 e il

¹² Per le definizioni adottate si veda quanto detto nel capitolo dedicato alla demografia di impresa.

27,7% e dall'altro Napoli (23,2%) e soprattutto Salerno con il 18,5%. Le imprese straniere hanno, invece, un impatto davvero ridotto sulla tipologia di impresa presa in esame. In Italia sono 224, 31 nel Mezzogiorno e solamente 8 in Campania, sei delle quali insediate nei comuni capoluogo e sette nelle sole province di Napoli e Salerno con Caserta e Avellino completamente prive di start-innovative etniche.

Tab.36-Imprese start-up innovative nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia per tipologia di predominanza del controllo. Situazione al 3 gennaio 2018 (valori assoluti e %)

	Femminili	Giovanili	Straniere
Caserta	10	29	0
Benevento	4	13	1
Napoli	41	66	4
Avellino	4	11	0
Salerno	30	28	3
Comuni capoluogo della regione Campania	47	65	6
Altri comuni	42	82	2
Campania	89	147	8
Sud e Isole	301	457	31
Italia	1.056	1.672	224

Peso delle Start-up innovative per tipologia di predominanza del controllo sul totale delle start-up innovative

	Femminili	Giovanili	Straniere
Caserta	9,8	28,4	0,0
Benevento	8,5	27,7	2,1
Napoli	14,4	23,2	1,4
Avellino	10,5	28,9	0,0
Salerno	19,9	18,5	2,0
Comuni capoluogo della regione Campania	14,3	19,8	1,8
Altri comuni	14,3	27,9	0,7
Campania	14,3	23,6	1,3
Sud e Isole	14,9	22,6	1,5
Italia	12,6	20,0	2,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Come accennato all'inizio di questo capitolo le start-up innovative devono soddisfare almeno uno di tre criteri specifici. L'analisi della distribuzione delle start-up campane per la presenza singola o multipla di queste caratteristiche restituisce un quadro che vede dei tre requisiti quello più presente (61,1% dei casi) l'incidenza dei costi in R&S sul totale della produzione, nel 35,6% è presente il requisito relativo alla quota di personale qualificato per la ricerca, mentre il requisito riguardante il deposito di privative industriali è presente nel 16,7% delle start-up. Rispetto al dato nazionale il secondo requisito (quello legato alla presenza di forza lavoro qualificata) appare in Campania decisamente più presente rispetto alla media nazionale con una accentuazione ancora maggiore negli altri comuni piuttosto che nei comuni capoluogo. Il primo e terzo requisito sono presenti in misura minore rispetto ai "competitor" nazionali ma c'è da evidenziare comunque che nel caso delle imprese dislocate nei 5 comuni capoluogo tale incidenza è invece superiore al parametro nazionale. E' possibile scendere nell'analisi verificando sia la compresenza dei requisiti che calcolando un indice sintetico che consenta di capire il numero medio di requisiti che presenta ciascuna impresa start-up in Campania. I costi in R&S accompagnati dalla presenza di personale di ricerca incidono nel 7,5% dei casi, la compresenza di costi in R&S e marchi o brevetti nel 5,1% mentre invece personale di ricerca con privative industriali scende al 3,9%. Le aziende infine per le quali i tre criteri sono tutti soddisfatti (quelle a massima compliance rispetto al tema innovazione) sono 20 su 623 pari al

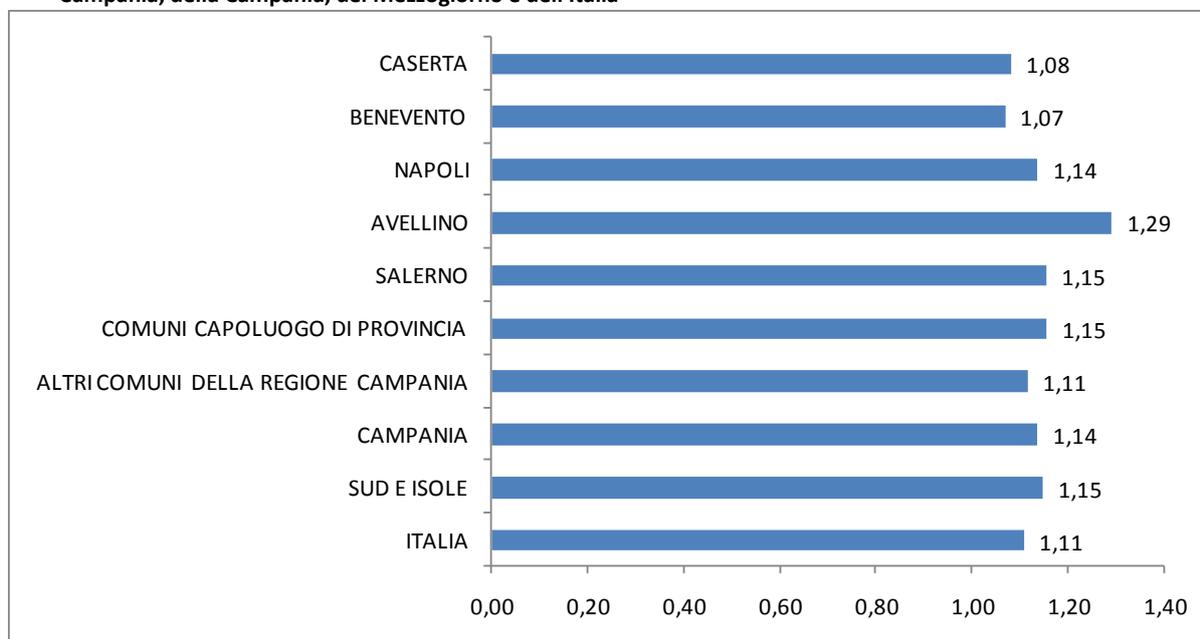
3,2% del totale. Si tratta di imprese che operano in tutto le province campane ad eccezione di Benevento e che sono operative per l'85% nei servizi con una presenza complessivamente trasversale nel comparto anche se tendente a polarizzarsi verso la ricerca e lo sviluppo. La quota di imprese che possiede almeno due requisiti in Campania è sempre maggiore rispetto all'omologo dato nazionale quale che sia la combinazione di requisiti che si prende in considerazione. La conseguenza di tutto ciò è che le imprese campane ed in particolare quelle della provincia di Avellino hanno un numero di requisiti medio per impresa pari a 1,14 che è superiore all'1,11 medio nazionale con Avellino che fa la parte del leone con un valore di 1,29.

Tab.37-Imprese start-up innovative in base alla soddisfazione dei requisiti¹³ in alcune partizioni della regione Campania, in Campania e in Italia. Situazione al 3-1-2018 (valori assoluti e %)

	Capoluoghi di provincia della regione Campania	Altri comuni della regione Campania	Totale Campania	Italia	Capoluoghi di provincia della regione Campania	Altri comuni della regione Campania	Totale Campania	Italia
	VALORI ASSOLUTI				VALORI PERCENTUALI			
Totale start-up	329	294	623	8.396	100,0	100,0	100,0	100,0
1°requisito	201	171	372	5.346	61,1	58,2	59,7	63,7
2°requisito	110	112	222	2.316	33,4	38,1	35,6	27,6
3°requisito	63	40	103	1.551	19,1	13,6	16,5	18,5
1°e 2° requisito	26	21	47	480	7,9	7,1	7,5	5,7
1°e 3° requisito	21	11	32	326	6,4	3,7	5,1	3,9
2°e 3° requisito	14	10	24	261	4,3	3,4	3,9	3,1
1°, 2°, 3° requisito	11	9	20	182	3,3	3,1	3,2	2,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig.9-Numero medio di requisiti posseduti per impresa da parte delle imprese start-up innovative delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

¹³ 1° requisito:15% del maggiore tra costi e valore totale della produzione riguarda attività di ricerca e sviluppo, 2° requisito:team formato per 2/3 da personale in possesso di laurea magistrale; oppure per 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con 3 anni di esperienza in attività di ricerca certificata, 3° requisito:impresa depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato

NUOVE FRONTIERE DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA DELLA CULTURA

Il Rapporto "Io sono Cultura", pubblicato fin dal 2011¹⁴, rappresenta la sintesi di un progetto di ricerca realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola che è volto ad analizzare il ruolo delle Industrie Culturali e Creative nell'economia italiana. La ricerca si pone il duplice obiettivo di far emergere e supportare una nuova idea di cultura, più moderna e vicina a quella internazionale¹⁵, che concepisce il comparto in maniera riduttiva come un settore non-economico, confinato alle sole attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Secondo obiettivo, complementare al primo, è quello di evidenziare la fisionomia culturale e creativa dell'Italia, in alcuni tratti diversa e per questo unica nel panorama globale¹⁶. Il rapporto, annualmente, analizza il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, ovvero quell'insieme di settori di attività economica che, al dettaglio settoriale più fine possibile (secondo la classificazione Ateco 2007 delle attività produttive utilizzata in Italia in ricezione ed affinamento della classificazione europea Nace rev. 2) individua cinque macrodomini produttivi collegati alle industrie culturali e creative: le attività di conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico (patrimonio storico-artistico); le attività legate alla produzione di beni e servizi culturali non riproducibili (performing arts e arti visive) e riproducibili (industrie culturali); le attività afferenti al mondo dei servizi come il design, l'architettura e la comunicazione (industrie creative) e, infine, tutte le attività economiche non strettamente riconducibili alla dimensione culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore (creative driven). L'inclusione di tali attività nasce dall'esigenza di tener conto del processo di culturalizzazione in atto in molti settori produttivi che, in questa proposta metodologica, è analizzato a partire dall'impiego di professioni culturali e creative. Il perimetro proposto prende quindi in considerazione due dimensioni:

- Core Cultura. Il cuore è composto da quattro macro-domini:
 - 1-industrie creative (architettura, design e comunicazione);
 - 2-industrie culturali (cinema, musica, radio, tv, videogame e software, editoria, media)
 - 3-patrimonio storico- artistico (musei, biblioteche, archivi, monumenti)
 - 4-performing arts e arti visive (spettacolo dal vivo, arti visive).
- Creative driven. Confluiscono qui le attività economiche non appartenenti al core culturale ma soggette a processi di culturalizzazione.

L'inclusione di questo ambito permette di cogliere al meglio la pervasività di contenuti culturali nei processi di creazione di ricchezza del Paese, evidenziando così il peculiare modello di specializzazione industriale italiano. Ciò premesso, in questo lavoro sono state selezionate 44 classi di attività economica della Classificazione delle Attività Economiche Ateco 2007 (parliamo quindi del quarto livello di questa classificazione) che hanno definito il

¹⁴ La descrizione dell'inquadramento del lavoro e della metodologia adottata sono integralmente tratti da "Io sono cultura 2017" realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola e presentato nel giugno 2017

¹⁵ Si faccia riferimento in tal senso a Kea European Affairs, The Economy of culture in Europe, 2006

¹⁶ A tale proposito va premesso che, sebbene esistano tratti comuni e convergenze nelle modalità di perimetrazione di questo mondo estremamente articolato e variegato, molte sono le specificità prese in considerazione. Si pensi solamente che, prendendo in considerazione i principali studi esistenti in campo internazionale, si arriva a una convergenza sugli stessi codici NACE appena nel 10% dei casi.

Core del Sistema Produttivo Culturale e Creativo¹⁷. Questi settori rappresentano l'ossatura del Sistema Produttivo Culturale e Creativo: la loro valutazione deve pertanto considerare tutte le imprese afferenti, senza distinzione alcuna; lo stesso vale per il contributo che queste esprimono, in termini di valore aggiunto e occupazione. A tal proposito, è importante precisare che nel Rapporto annualmente vengono restituite una stima del valore aggiunto e dell'occupazione del settore, sulla base dei valori ISTAT. Tali stime, di fatto, vengono poi riviste alla luce dell'uscita dei nuovi conti nazionali Istat nonché delle serie pubblicate, a fine anno, relative a province e regioni. La presenza di creatività, misurata in relazione alla presenza di professioni creative al di fuori del perimetro delle Ateco è da considerare in quota parte, con variabilità di intensità da settore a settore, portando a quantificare in termini di occupazione l'ambito di attività denominato creative driven¹⁸, che completa il perimetro con quelle attività che caratterizzano unicamente la cultura italiana e che, quindi, non sono normalmente considerate nel perimetro dagli altri paesi.

Stante il quadro definitorio fin qui descritto, nel 2016 il Sistema Produttivo Culturale e Creativo nella regione Campania ha prodotto un valore aggiunto pari a circa 4 miliardi di euro (circa 64 milioni di euro in termini correnti in più rispetto all'anno precedente)¹⁹, corrispondente al 4,4% della ricchezza complessivamente prodotta dalla regione, con il contributo della componente privata, delle istituzioni pubbliche (centrali nelle attività di valorizzazione e conservazione del patrimonio storico e artistico) e del mondo del no profit (presente soprattutto nelle performing arts e nelle arti visive). Un risultato raggiunto grazie all'impiego di quasi 77.500 occupati (oltre 1.100 unità in più rispetto al 2015) che, in questo caso, rappresentano una quota sul totale dell'economia pari al 4,2%. Analizzando i cinque ambiti produttivi che delineano la cultura e la creatività nell'economia, appare evidente come le traiettorie settoriali della Campania abbiano qualche peculiarità distintiva rispetto a quelle nazionali. A livello di sistema paese sono fortemente catalizzanti le industrie creative e quelle culturali, mentre in Campania il ruolo di entrambe è decisamente più attenuato spiccando solo nei confronti del Mezzogiorno. I settori più caratteristici del SPCC campano sono il creative driven e le performing arts ed arti visive, probabilmente spinte dalla grande vivacità culturale che caratterizza soprattutto la provincia di Napoli e in particolare il comune capoluogo. Al primo di questi due comparti è, infatti, attribuibile il 42,8% della ricchezza prodotta dall'intero SPCC del Casertano (oltre 1,7 miliardi di euro) che di fatto si conferma

¹⁷ Il perimetro così costituito, recependo e rielaborando la letteratura internazionale, presenta un impianto univoco che permette comparazioni omogenee tra paesi, visto che la sua struttura si presta ad essere analizzata attraverso l'impiego potenziale delle banche dati internazionali.

¹⁸ Una proxy sull'attinenza culturale dei settori individuati si ritrova in una misura definita da Alan Freeman come "creative intensity" (Freeman A., London's Creative Sector: 2004 Update. Published in: Greater London Authority Working Paper No. Report, April 2004).

¹⁹ Ai fini di un corretto confronto temporale (e di una corretta lettura delle valutazioni presentate nel Rapporto), le stime su valore aggiunto e occupazione riferite al 2015 sono state riviste alla luce dell'uscita dei nuovi conti nazionali Istat nonché delle serie pubblicate nel dicembre 2016 relative a province e regioni. Le valutazioni riviste per il 2015 (coerenti con i dati 2016 qui presentati), sono in particolare a livello nazionale di 88.352 milioni di euro e 1.474 mila occupati. Tali cambiamenti nelle cornici di Contabilità Nazionale possono aver determinato mutamenti negli indicatori territoriali di incidenza del Sistema Produttivo Culturale e Creativo, intervenendo anche sui denominatori riferiti al totale economia.

anche a livello di occupazione laddove si assesta a quota 42,4%. Le industrie culturali producono, da sole, poco meno di 1,4 miliardi di euro di valore aggiunto, ovvero il 34,1% del totale della ricchezza prodotta dal SPCC (a fronte ad esempio del 37,1% nazionale); una quota che scende al 31,0% se si considera l'occupazione.

Tab.38-Valore aggiunto del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali.

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
INDUSTRIE CREATIVE	455,0	11,2	1.570,9	11,2	12.925,8	14,4
Architettura	263,5	6,5	844,3	6,0	5.122,4	5,7
Comunicazione	133,9	3,3	514,7	3,7	4.452,8	5,0
Design	57,6	1,4	211,9	1,5	3.350,6	3,7
INDUSTRIE CULTURALI	1.386,0	34,1	4.179,2	29,7	33.400,9	37,1
Cinema, Radio, Tv	296,4	7,3	901,4	6,4	7.623,1	8,5
Videogiochi e software	484,5	11,9	1.127,8	8,0	11.518,2	12,8
Musica	10,2	0,3	29,5	0,2	309,4	0,3
Stampa, editoria	594,9	14,7	2.120,4	15,1	13.950,2	15,5
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	210,9	5,2	878,4	6,3	7.206,2	8,0
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	271,6	6,7	1.156,0	8,2	2.916,7	3,2
CORE CULTURA	2.323,5	57,2	7.784,5	55,4	56.449,6	62,8
CREATIVE DRIVEN	1.736,4	42,8	6.264,6	44,6	33.477,5	37,2
SPCC	4.059,9	100,0	14.049,1	100,0	89.927,2	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL TOTALE ECONOMIA		4,4		4,1		6,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.39-Occupati del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali.

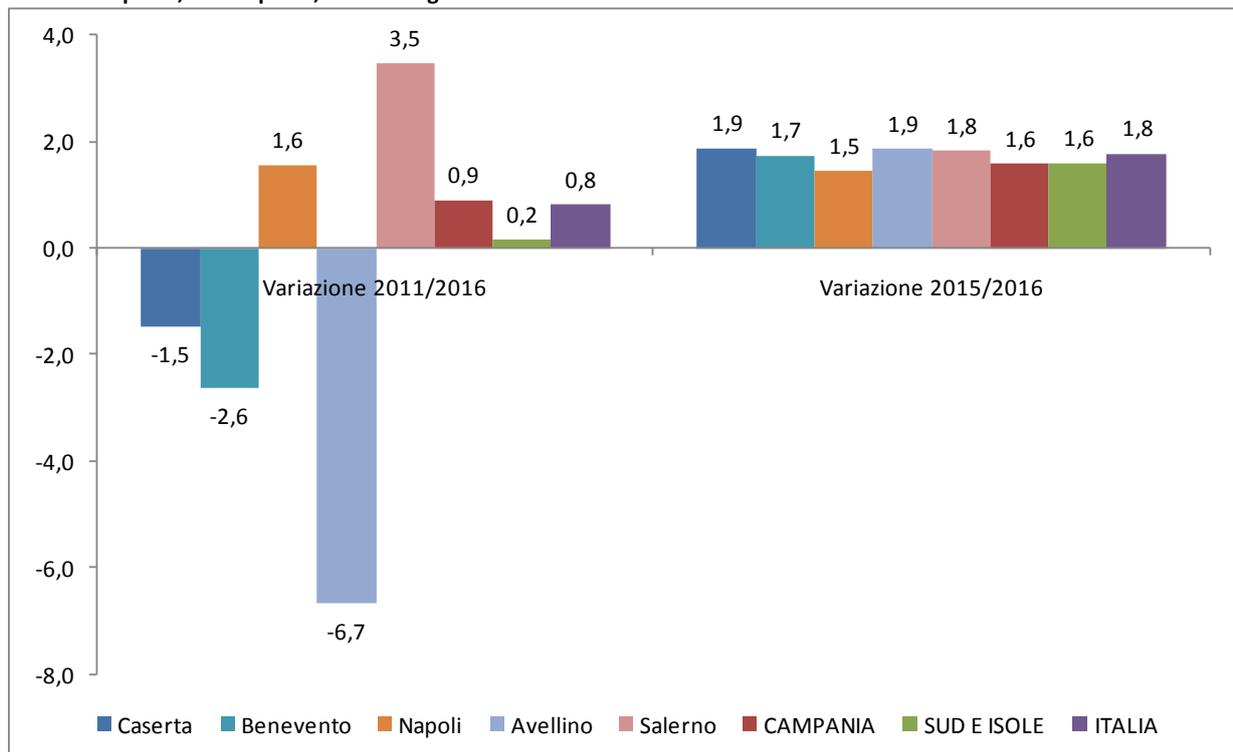
	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
INDUSTRIE CREATIVE	9,9	12,8	37,1	13,1	253,3	16,9
Architettura	5,0	6,5	17,1	6,0	88,0	5,9
Comunicazione	3,6	4,7	15,1	5,3	100,9	6,7
Design	1,3	1,6	5,0	1,7	64,4	4,3
INDUSTRIE CULTURALI	24,0	31,0	80,1	28,1	491,9	32,9
Cinema, Radio, Tv	2,4	3,0	8,3	2,9	58,6	3,9
Videogiochi e software	7,1	9,1	18,6	6,5	159,7	10,7
Musica	0,2	0,3	0,7	0,3	5,9	0,4
Stampa, editoria	14,4	18,6	52,5	18,4	267,7	17,9
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	4,6	6,0	19,3	6,8	129,5	8,7
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	6,1	7,8	25,3	8,9	53,1	3,6
CORE CULTURA	44,6	57,6	161,9	56,9	927,8	62,0
CREATIVE DRIVEN	32,9	42,4	122,7	43,1	567,6	38,0
SPCC	77,5	100,0	284,6	100,0	1.495,3	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL TOTALE ECONOMIA		4,2		4,1		6,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

A seguire, in termini di importanza, si annotano le industrie creative, capaci di produrre 455 milioni di euro di valore aggiunto, grazie all'impiego di circa 9.900 addetti, corrispondenti rispettivamente all'11,2% e al 12,8% del totale SPCC. Un ruolo secondario, ma non trascurabile, è infine esercitato dalle due attività tradizionali del settore culturale: quella già menzionata in precedenza come peculiare, derivante delle performing arts e arti visive, che producono 272 milioni di euro di valore aggiunto, impiegando 6.100 addetti e quella della

valorizzazione del patrimonio culturale, capace di generare 211 milioni di euro di ricchezza e 6.100 posti di lavoro. Interessante notare che queste due vocazioni saranno anche una minoranza se prese individualmente ma diventano molto rilevanti considerandole complessivamente arrivando a valere più delle industrie creative. Approfondendo l'analisi settoriale, è certamente interessante individuare le varie componenti che contribuiscono alla produzione di ricchezza e occupazione nell'ambito delle singole macro voci. Le industrie creative sono supportate fortemente dalle attività dell'architettura mentre comunicazione e design sono dei player meno rilevanti rispetto a quanto accade in Italia collocandosi su valori piuttosto deboli anche nel contesto del Mezzogiorno; nelle industrie culturali, la fa da padrona l'editoria (595 milioni di euro) ma molto rilevante sono anche le attività riconducibili ai videogiochi e ai software che hanno una importanza molto simile rispetto a quella media nazionale generando 485 milioni di euro e 7.100 occupati. Più marginali sono l'audiovisivo e la produzione musicale anche se va detto che nel computo di quest'ultimo settore sono comunque escluse le attività relative ai concerti ed alle rappresentazioni dal vivo, che confluiscono all'interno delle performing arts oltre a pagare ovviamente il calo del mercato derivante da quel continuo proliferare di attività di scambio di musica attraverso i protocolli peer to peer che spesso scavalcano anche i confini della legalità.

Fig.10-Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti del SPCC fra 2011 e 2016 e fra 2015 e 2016 nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Le valutazioni dinamiche mostrano andamenti nel complesso positivi sia se le consideriamo sul lungo termine che con riferimento ad un arco temporale decisamente più ristretto. L'analisi di lungo periodo (indicando con questa dizione il periodo compreso fra 2011 e 2016 che intercetta quindi una parte del periodo recessivo) evidenzia una crescita del SPCC

campano dello 0,9% in termini di valore aggiunto a prezzi correnti (e quindi presumibilmente con una contrazione abbastanza significativa in termini reali) che è leggermente superiore (di un decimo di punto) rispetto alla media nazionale. Fenomeno a cui però si accompagna una forte erosione in termini di occupazione (valutabile in circa 3.600 unità) che è un fenomeno in totale controtendenza rispetto al dato nazionale in cui in questo arco temporale si sono manifestati circa 7.000 occupati in più. Sul breve periodo (la variazione 2015-2016) i sorrisi per la cultura campana sono decisamente più accentuati. La crescita in termini di valore aggiunto è stata decisamente robusta (sia pure su livelli un pochino inferiori a quelli medi nazionali) e pari all'1,6% con un recupero di circa 1.100 occupati. Da un punto di vista territoriale appare evidente come la cultura abbia trovato dei poli di sviluppo molto significativi nel lungo periodo nel napoletano e nel salernitano. In particolare la provincia che per la sua grande parte di estensione si sviluppa nel Cilento ha visto una crescita di lungo periodo del valore aggiunto del 3,5% di assoluto rilievo anche in ambito nazionale. Sul breve periodo invece tutte le province campane hanno mostrato invece performance nel complesso sovrapponibili. Ad ogni buon conto il livello di impatto del SPCC è decisamente eterogeneo sul territorio con Napoli che è una delle capitali della cultura italiana (sia pure con un significativo ritardo rispetto alle aree metropolitane più performanti), mentre le altre aree sono decisamente più periferiche (nonostante il grande recupero operato in questi ultimi anni da Salerno).

Tab.40-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale del valore aggiunto del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Valore aggiunto SPCC (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Valore aggiunto SPCC (milioni di euro)
1	Roma	10,0	13.705,9	101	Oristano	3,0	76,2
2	Milano	9,9	14.622,4	102	Caltanissetta	3,0	117,1
3	Torino	8,6	5.425,0	103	Isernia	2,9	45,0
4	Siena	8,2	617,0	104	Carbonia-Iglesias	2,9	52,7
5	Arezzo	7,6	666,3	105	Medio Campidano	2,9	37,1
6	Firenze	7,1	2.343,0	106	Caserta	2,9	374,1
7	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,9	275,8	107	Vibo Valentia	2,7	60,5
8	Ancona	6,8	857,7	108	Reggio di Calabria	2,5	229,1
9	Bologna	6,6	2.355,5	109	Ogliastra	2,3	21,0
10	Modena	6,6	1.528,1	110	Crotone	2,3	57,7
29	Napoli	5,2	2.653,8				
71	Salerno	3,8	652,3				
74	Avellino	3,7	237,8				
78	Benevento	3,6	142,0				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

In particolare su numeri piuttosto esigui sia in termini di assorbimento di valore aggiunto che di occupazione viaggia la provincia di Caserta, territorio nel quale la cultura pesa per il 2,9% sul totale economia della provincia in termini di valore aggiunto a cui si aggiunge il 3,2% in termini di occupazione. E' proprio l'esiguità di questi due numeri (non troppo diversi nelle altre tre province al di fuori di Napoli) che inducono a dire che questo settore nelle province campane ha importanti margini di crescita. Infatti le 4 province al di fuori di Napoli veleggiano nella classifica costruita sugli indicatori valore aggiunto SPCC/valore aggiunto totale e occupati SPCC/occupati totale veleggiano tutte dopo la 70 esima posizione con Caserta che è 106 esima

nella classifica basata sul valore aggiunto mentre nella seconda recupera una posizione con valori che sono all'incirca di due terzi inferiori a quelli delle province leader. Portare la Campania ad un livello di valore aggiunto pari a quello medio nazionale significherebbe aggiungere al valore aggiunto prodotto oggi, ulteriori 1,4 miliardi di euro e questo significherebbe, stante il mantenimento degli attuali livelli di produttività un incremento potenziale di circa 27.000 posti di lavoro.

Tab.41-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli occupati del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Occupati (migliaia)	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Occupati (migliaia)
1	Milano	10,1	188,8	101	Brindisi	3,3	4,3
2	Roma	8,7	180,7	102	Catanzaro	3,3	4,4
3	Arezzo	8,6	13,0	103	Carbonia-Iglesias	3,3	1,2
4	Torino	8,2	81,8	104	Medio Campidano	3,2	1,0
5	Firenze	7,6	38,4	105	Caserta	3,2	8,3
6	Modena	7,5	25,1	106	Reggio di Calabria	3,2	5,5
7	Bologna	7,5	38,9	107	Ragusa	3,1	3,6
8	Trieste	7,5	8,0	108	Vibo Valentia	2,8	1,4
9	Monza e della Brianza	7,3	24,5	109	Ogliastra	2,7	0,5
10	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,2	4,4	110	Crotone	2,5	1,4
55	Napoli	4,7	45,8				
76	Salerno	4,0	14,9				
90	Benevento	3,6	3,3				
91	Avellino	3,6	5,2				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Le informazioni contenute nel Registro delle Imprese rendono possibile anche una quantificazione del numero di soggetti economici che compongono il Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano. Sulla base delle definizioni adottate dal Rapporto, si tratta, a fine 2016 per la Campania, di 30.309 imprese. Come è facilmente immaginabile, il numero assoluto da solo dice piuttosto poco, visto che è fortemente influenzato dalla dimensione della regione rispetto a molti dei suoi competitor territoriali. La normalizzazione di questo dato con il numero complessivo di imprese che operano nel territorio restituisce come risultato che il rapporto di forze fra Campania e Italia in termini di diffusione di impresa culturale è grosso modo identico al rapporto di forze esistente per gli altri due aggregati che abbiamo considerato finora (valore aggiunto e occupazione) con un peso in termini di imprese del 5,2% a fronte del 6,7% che si riscontra nel paese. Se le caratteristiche strutturali del sistema imprenditoriale campano non sembrano essere particolarmente favorevoli al SPCC, notizie decisamente migliori arrivano sul fronte dell'evoluzione esattamente come accade per i risultati economici. Il 2016 è stato infatti un anno di forte espansione del tessuto imprenditoriale del settore che ha visto il numero di imprese registrate incrementarsi dello 0,5% (+154 unità), anche se come abbiamo già avuto modo di misurare nei precedenti paragrafi, la corsa del totale dell'economia campana è stata decisamente più sostenuta (+1,2%). In particolare hanno brillato Caserta (la più performante delle province campane essendo stata l'unica a superare il target dell'1% di crescita con il suo 1,5% e unica circoscrizione territoriale nella quale la cultura ha fatto meglio del totale economia) e Napoli

(che ricordiamo da sola annovera oltre il 50% delle imprese del SPCC campano) cresciuta dello 0,8%. Più deficitari (anzi negativi) sono stati i risultati conseguiti da Salerno ma soprattutto da Avellino che è l'unica provincia in cui sia il bilancio delle imprese culturali che quello delle imprese tout-court risulta in perdita.

Tab.42-Numero di imprese del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) e del totale economia nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno, Italia. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

	IMPRESE DEL SPCC			TOTALE IMPRESE		
	2015	2016	Variazione % 2015-2016	2015	2016	Variazione % 2015-2016
Caserta	3.835	3.892	1,5	91.352	92.459	1,2
Benevento	1.548	1.554	0,4	34.952	35.106	0,4
Napoli	16.221	16.345	0,8	285.117	290.456	1,9
Avellino	2.125	2.107	-0,8	44.256	44.142	-0,3
Salerno	6.425	6.410	-0,2	120.213	120.772	0,5
CAMPANIA	30.155	30.309	0,5	575.890	582.935	1,2
SUD E ISOLE	103.632	103.688	0,1	2.011.346	2.025.038	0,7
ITALIA	413.708	413.752	0,0	6.119.118	6.135.234	0,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.43-Numero di imprese del sistema produttivo culturale e creativo (SPCC) per settore di attività in Campania, Mezzogiorno, Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
INDUSTRIE CREATIVE	7.867	26,0	26.512	25,6	126.671	30,6
Architettura	4.038	13,3	13.305	12,8	63.090	15,2
Comunicazione	2.968	9,8	10.140	9,8	43.417	10,5
Design	860	2,8	3.066	3,0	20.164	4,9
INDUSTRIE CULTURALI	12.396	40,9	41.107	39,6	149.042	36,0
Cinema, Radio, Tv	960	3,2	3.311	3,2	14.449	3,5
Videogiochi e software	2.239	7,4	7.095	6,8	33.629	8,1
Musica	287	0,9	871	0,8	4.700	1,1
Stampa, editoria	8.910	29,4	29.829	28,8	96.264	23,3
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	56	0,2	409	0,4	1.061	0,3
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	1.080	3,6	3.691	3,6	12.337	3,0
CORE CULTURA	21.398	70,6	71.719	69,2	289.112	69,9
CREATIVE DRIVEN	8.911	29,4	31.969	30,8	124.640	30,1
SPCC	30.309	100,0	103.688	100,0	413.752	100,0
INCIDENZA % DELLE IMPRESE DEL CORE CULTURA		5,2		5,1		6,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Da un punto di vista dell'analisi settoriale delle imprese del SPCC appare evidente come la suddivisione fra core cultura e componente creative driven²⁰ appare essere piuttosto simile a quella media nazionale con le prime presenti in numero di 21.398 unità e le seconde invece che raggruppano 8.911 imprese. Tenendo da parte per un momento questo segmento si evidenzia come la distribuzione delle imprese nei quattro macro comparti che costituiscono il core cultura vede in Campania una maggiore tendenza ad accentrarsi nelle cosiddette industrie culturali rispetto alle industrie creative a cui si aggiunge un ruolo particolarmente eclatante (almeno in termini comparativi rispetto alla media nazionale) delle performing arts e

²⁰ La stima delle imprese creative driven deriva dall'applicazione della dimensione media d'impresa al numero di professioni culturali e creative presenti in ogni settore e in ogni territorio. Per ulteriori approfondimenti sul concetto si rimanda a http://www.symbola.net/assets/files/loSonoCultura_2017_DEF_1498646352.pdf

arti visive (ricordando sempre che per quest'ultimo settore e il patrimonio storico-artistico) un ruolo fondamentale è giocato spesso da player pubblici o da istituzioni non profit e quindi il loro peso non può essere efficacemente misurato solo dal Registro delle Imprese).

Tab.44-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale delle imprese registrate del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Numero di imprese del SPCC	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Numero di imprese del SPCC
1	Milano	11,1	41.948	101	Carbonia-Iglesias	4,1	393
2	Roma	9,6	47.221	102	Trapani	4,0	1.854
3	Trieste	9,3	1.534	103	Caltanissetta	4,0	1.001
4	Firenze	9,3	10.409	104	Enna	3,9	583
5	Monza e della Brianza	8,8	6.592	105	Agrigento	3,9	1.564
6	Bologna	8,7	8.488	106	Nuoro	3,8	693
7	Como	8,6	4.189	107	Ogliastra	3,7	202
8	Lecco	8,5	2.301	108	Medio Campidano	3,7	325
9	Arezzo	8,2	3.135	109	Foggia	3,6	2.496
10	Varese	7,8	5.668	110	Crotone	3,6	633
60	Napoli	5,6	16.345				
73	Salerno	5,3	6.410				
82	Avellino	4,8	2.107				
94	Benevento	4,4	1.554				
99	Caserta	4,2	3.892				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Approfondendo l'analisi settoriale, emerge il ruolo rilevante, tra le industrie creative, delle attività dell'architettura (4.038 imprese²¹) e della comunicazione (2.968), mentre per quanto concerne il segmento del design, esso si limita ad appena 860 imprese con una incidenza molto inferiore a quello che si registra a livello nazionale e su livelli analoghi rispetto alla macro ripartizione di riferimento (il Mezzogiorno). Ad ogni modo, tra i sottosettori è l'editoria a contare il maggior numero di imprese (8.910). Seguono, nell'ambito delle industrie culturali, le attività dei videogiochi e software (2.239) e quelle inerenti al settore dell'audiovisivo (960). In particolare la regione appare decisamente vocata nei confronti della stampa con quasi una impresa su tre dell'intero sistema produttivo SPCC che si colloca in questa area di attività economica. Un livello di presenza molto simile a quello del complesso del Mezzogiorno e significativamente superiore a quello del complesso del paese.

La ripartizione per classe di natura giuridica evidenzia come in Campania vi sia una tendenza comunque meno marcata rispetto a quella osservabile nel Mezzogiorno di concentrare le imprese sulla forma societaria più semplice, vale a dire quella della impresa individuale, presenti in una proporzione di 38,8 iniziative ogni 100 presenti con un forte rilievo assunto da questa forma societaria nell'ambito dell'editoria dove quasi 2 imprese su 3 presenta questi connotati giuridici e nel design, altro comparto dove queste iniziative assumono la maggioranza assoluta. Le società di capitale sono invece grandi protagonisti nell'ambito della creazione di applicazioni informatiche (con quasi il 60% del totale) mentre un filo sotto il 50%

²¹ Per questo specifico segmento di analisi, oltre alle valutazioni del Registro delle Imprese sono state condotte opportune integrazioni a partire dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive rilasciato annualmente dall'Istat

ci si ferma per quanto concerne l'audiovisivo. La cooperazione, in generale poco presente tende ad avere un forte ruolo nelle performing arts e arti visive.

Per chiudere il quadro d'analisi del fenomeno delle imprese culturali nel territorio campano, è importante soffermarsi sul ruolo che giovani, donne e stranieri (considerate come già detto in precedenza dal sistema delle Camere di Commercio come leve dell'imprenditoria degne di essere attenzionate) hanno nel panorama produttivo culturale. Tra queste categorie, le imprese femminili sono indubbiamente quelle più presenti nel sistema culturale campano. Le attività guidate da donne sono, infatti, 4.118, pari al 19,2% delle imprese del Core Cultura. Una incidenza superiore di circa un punto percentuali rispetto a quella nazionale e comunque piuttosto contenuta rispetto a quanto accade nel complesso dell'intera economia campana (dove si viaggia come abbiamo visto nella precedenti pagine intorno al 23%). Le donne sono fortemente attratte dal patrimonio storico e artistico e in misura minore nell'editoria. I gusti dei giovani (che rappresentano oltre l'11,3% della componente Core Cultura (l'unica misurabile direttamente attraverso il registro delle imprese) invece sono più rivolti verso il design, mentre gli stranieri per la quale la cultura sembra essere un settore ancora ostico vista la scarsa presenza di iniziative etniche sia in Campania ma anche in Italia non sembrano avere delle preferenze forse per via dei capitali iniziali che sono necessari per aprire una impresa che rimane un tema ancora oggi molto complesso da affrontare per gli immigrati.

Tab.45-Numero di imprese del core cultura per forma giuridica in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
SOCIETA'DI CAPITALE	5.339	25,0	15.256	21,3	79.063	27,3
SOCIETA'DI PERSONE	2.770	12,9	8.058	11,2	35.698	12,3
IMPRESE INDIVIDUALI	8.300	38,8	30.306	42,3	98.474	34,1
COOPERATIVE	424	2,0	2.466	3,4	5.772	2,0
ALTRE FORME	4.565	21,3	15.632	21,8	70.105	24,2
TOTALE	21.398	100,0	71.719	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.46-Numero di imprese del core cultura per tipologia di conduzione in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
IMPRESE FEMMINILI	4.118	19,2	14.557	20,3	52.145	18,0
IMPRESE GIOVANILI	2.409	11,3	7.993	11,1	23.136	8,0
IMPRESE STRANIERE	441	2,1	1.723	2,4	10.855	3,8
TOTALE	21.398	100,0	71.719	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

NUOVE FRONTIERE DELL'ECONOMIA: L'ECONOMIA DEL MARE²²

Nelle valutazioni sulle economie nazionali e territoriali spesso non si tiene conto del fatto che gran parte dei sistemi produttivi dipendono dalla natura, dai suoi prodotti e risorse, dalle sue bellezze e dalla capacità delle comunità locali di rispettarle e valorizzarle. In questo senso il mare, una delle espressioni della natura più grandiose e diffuse sul globo, rappresenta un fattore strategico per molte attività economiche, perché l'impatto dell'elemento marino non è rintracciabile solo nel paesaggio, ma è fortemente incardinato nell'economia, nella storia e nelle culture dei territori, influenzandone, in alcuni casi in modo totalizzante, la vita sociale ed economica. Partendo da questa consapevolezza il Sistema camerale ha intensificato negli anni studi per la valorizzazione delle filiere del mare. Tale interesse è stato spinto dalla volontà di colmare una carenza di informazioni quantitative fondamentali per favorire il disegno di efficaci linee strategiche per lo sviluppo, a breve quanto a medio e a lungo termine, di questo importante segmento produttivo formato da tutte quelle attività che, per il loro diretto collegamento con il mare, rappresentano il "Cuore blu" dell'economia italiana. Dal punto di vista della sua identificazione, l'economia del mare rappresenta uno di quei casi in cui non esistono statistiche correnti, ma occorre uno specifico lavoro di perimetrazione delle attività rispetto alle quali l'elemento comune è rappresentato dal rapporto con il grande elemento. Il Rapporto sull'economia del mare, giunto alla sesta edizione, adotta a tal fine un quadro definitorio che si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo. Più specificatamente, l'economia del mare si sviluppa nei seguenti settori:

- Filiera ittica: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- Industria delle estrazioni marine: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare²³;
- Filiera della cantieristica: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- Movimentazione di merci e passeggeri: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;

²² La descrizione dell'inquadramento del lavoro e della metodologia adottata sono integralmente tratti dal VI Rapporto sull'economia del mare realizzato dalla Camera di Commercio di Latina. Unioncamere e Si.Camera e presentato nel mese di ottobre 2017

²³ Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

- Servizi di alloggio e ristorazione: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- Attività sportive e ricreative: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007²⁴) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà (ad esempio la pesca è perfettamente identificabile), per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc²⁵ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri e non in tutti i comuni. D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce peraltro anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco. In termini di analisi, in continuità con le passate edizioni del Rapporto, è stata osservata l'economia del mare nella sua dimensione economica e sociale. La prima riguarda il tessuto imprenditoriale, le cui analisi sono state arricchite osservando le caratteristiche di coloro che sono alla guida delle imprese (giovani, donne e stranieri), e il contributo che la stessa blue economy fornisce al Paese in termini di ricchezza produttiva (valore aggiunto). La seconda dimensione, ovvero la

²⁴ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana

²⁵ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

dimensione sociale, concerne l'analisi di particolari caratteristiche inerenti l'occupazione dell'economia del mare, legate alle professioni, all'età, al genere e alla nazionalità.

Alla fine del 2016, le imprese dell'economia del mare annotate nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio della Campania ammontano a 22.634 unità, ovvero corrispondono a circa il 3,9% del totale imprenditoriale della regione. Più specificatamente, il turismo marino è l'ambito dove si concentra la maggior parte delle imprese della blue economy, poiché quasi il 45% delle imprese dell'economia del mare è costituito da quelle che operano nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (poco più di 10.000 imprese). Vi è poi un altro 16% circa del tessuto imprenditoriale della blue economy (3.675 imprese) che riguarda il settore delle attività sportive e ricreative. Il settore della filiera ittica invece (sostanzialmente pesca, lavorazione del pesce e relativo commercio), connesso in parte al turismo per ciò che concerne la filiera "dal mare alla tavola", è il secondo settore della blue economy per numerosità imprenditoriale e conta circa 4.100 imprese, pari al 18,0% del totale imprese dell'economia del mare. La filiera della cantieristica navale, uno dei comparti tradizionalmente più caratteristici dell'economia del mare sui mercati internazionali, è formata da quasi 2.500 imprese, l'11% del totale. Assume poi un ruolo importante la movimentazione marittima di merci e persone (definiti anche come "trasporti marittimi"), che comprende quasi 1.650 imprese, pari al 7,3% del totale imprenditoriale della blue economy. Quasi 700 imprese operano infine nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (2,9%) e 34 in campo estrattivo marino.

Tab.47-Numero di imprese dell'economia del mare per settore di attività in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
Filiera ittica	4.072	18,0	16.472	20,0	33.781	17,8
Industria delle estrazioni marine	34	0,1	332	0,4	500	0,3
Filiera della cantieristica	2.496	11,0	8.600	10,4	27.151	14,3
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	1.646	7,3	4.578	5,6	11.162	5,9
Servizi di alloggio e ristorazione	10.050	44,4	36.304	44,0	80.905	42,6
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	661	2,9	2.573	3,1	6.956	3,7
Attività sportive e ricreative	3.675	16,2	13.559	16,5	29.285	15,4
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	22.634	100,0	82.417	100,0	189.741	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA		3,9		4,1		3,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Entrando all'interno delle province campane appare ovviamente evidente il divario fra le due province con gli sbocchi sul mare più significativi (Napoli e Salerno) e il resto del territorio. Napoli pur senza eccellere particolarmente in ambito nazionale e perdendo qualche frazione di punto fra 2011 e 2016 è di gran lunga la provincia leader della Campania per quota di imprese associabile al concetto di mare con una incidenza del 5,6% a fronte del 5,7% di inizio decennio. Ma questo è accaduto non per una crisi dell'economia del mare ma semplicemente perché il tessuto imprenditoriale nel suo complesso è cresciuto molto e quello dell'economia del mare pur avendo fatto segnare una forte crescita (quasi 800 imprese più pari al +5,1%) non è riuscito a tenere il passo. Decisamente più dinamico in termini di sviluppo di impresa è

Salerno. In quest'ultimo quinquennio la provincia ha vissuto un vero e proprio boom di imprese legate al mare che si sono incrementate di quasi il 13%. E se pensiamo che nel contempo il tessuto imprenditoriale complessivo ha perso circa 1.700 imprese si ricava un'enorme crescita dell'importanza dell'economia del mare nel salernitano, oggi valutabile nel 4,4% a fronte del 3,8% del 2011. Entrambe le province hanno un profilo produttivo piuttosto affine fra loro che vede una preponderanza molto netta dei servizi turistici (che a Salerno costituiscono la maggioranza assoluta delle aziende "blue"). Poco significativi ovviamente sono i risultati delle altre tre province che hanno un affaccio sul mare decisamente modesto e complessivamente limitato a 4 comuni della provincia di Caserta.

Tab.48-Numero di imprese dell'economia del mare e del totale economia nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno, Italia. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

	IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE			TOTALE IMPRESE			INCIDENZA PERCENTUALE DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE	
	2011	2016	Variazione % 2011-2016	2011	2016	Variazione % 2011-2016	2011	2016
Caserta	958	1.041	8,6	88.672	91.907	3,6	1,1	1,1
Benevento	110	132	20,9	35.093	34.875	-0,6	0,3	0,4
Napoli	15.253	16.027	5,1	267.615	288.497	7,8	5,7	5,6
Avellino	189	184	-3,0	44.201	43.755	-1,0	0,4	0,4
Salerno	4.655	5.250	12,8	121.626	119.966	-1,4	3,8	4,4
CAMPANIA	21.164	22.634	6,9	557.207	579.000	3,9	3,8	3,9
SUD E ISOLE	75.151	82.417	9,7	2.004.980	2.012.133	0,4	3,8	4,1
ITALIA	176.062	189.741	7,8	6.110.074	6.073.763	-0,6	2,9	3,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

L'importanza in termini di imprese dell'economia del mare in queste province è decisamente modesto, quasi come conseguenza della loro posizioni geografica. Va anche detto però che queste circoscrizioni sembrano comunque avere qualche (esiguo) margine di crescita visto e considerato che si collocano in posizioni più avanzate rispetto a quelle di Avellino e Benevento, territori accomunati anche loro dal non avere uno sbocco sul mare come ad esempio le province lombarde che viaggiano su livelli di incidenza un pochino superiori rispetto a quanto accade nell'area sannita-irpina. E non si debba credere che questo dipenda dal fatto che molte province lombarde sono in simbiosi con i più importanti bacini lacuali del paese, perché molte delle attività economiche dell'economia del mare (come ad esempio quelle turistiche) sono state valutate solo in corrispondenza di comuni litoranei escludendo quindi quelli "di lago". Da un punto di vista della specializzazione produttiva le tre province sono tutte accomunate dall'aver una forte vocazione verso la filiera ittica (presumibilmente nel novero delle attività di distribuzione del pesce). Come abbiamo già avuto modo di dire quando abbiamo sviluppato il tema dell'imprenditoria nel suo complesso, da molti anni il sistema camerale è impegnato nello sviluppo di alcuni specifici segmenti di governance aziendale come quelli giovanili, femminili e stranieri come risposta ad un mercato del lavoro alle dipendenze che si dimostra sempre più ingessato. Con riferimento all'economia del mare e al totale della Campania nel 2016 le aziende a conduzione giovanile della blue economy si attestano a 2.544 unità, registrando un decremento rispetto al 2011 dello 2,0%, pari a 53

unità in valore assoluto andando in controtendenza con il dato medio nazionale che ha chiuso il periodo con un se vogliamo insperato +0,8%, insperato non tanto per una scarsa propensione da parte dei giovani nel fare impresa ma per il fatto che in questo periodo la base di giovani si è depauperata a livello nazionale di circa 500.000 unità. Ciò nonostante la "specializzazione giovanile" della Campania continua a rimanere molto intensa nel panorama nazionale assestandosi all'11,2% contro il 9,8% medio nazionale.

Tab.49-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale delle imprese registrate dell'economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incidenza % economia del mare sul totale economia	Numero di imprese dell'economia del mare	Pos.	Province	Incidenza % economia del mare sul totale economia	Numero di imprese dell'economia del mare
1	Rimini	12,9	5.103	101	Alessandria	0,4	155
2	La Spezia	12,3	2.545	102	Rieti	0,3	51
3	Livorno	12,3	4.044	103	Mantova	0,3	140
4	Trieste	11,2	1.816	104	Arezzo	0,3	127
5	Olbia-Tempio	10,5	2.482	105	Cuneo	0,3	232
6	Venezia	10,2	7.900	106	Bolzano/Bozen	0,3	194
7	Savona	10,0	3.034	107	Siena	0,3	90
8	Rovigo	9,5	2.604	108	Prato	0,3	101
9	Genova	8,4	7.233	109	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	38
10	Grosseto	7,7	2.233	110	Sondrio	0,2	37
26	Napoli	5,6	16.027				
39	Salerno	4,4	5.250				
60	Caserta	1,1	1.041				
90	Avellino	0,4	184				
98	Benevento	0,4	132				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tab.50-Numero di imprese dell'economia del mare per tipologia di conduzione in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
IMPRESE FEMMINILI	4.907	21,7	18.242	22,1	39.651	20,9
IMPRESE GIOVANILI	2.544	11,2	9.802	11,9	18.540	9,8
IMPRESE STRANIERE	558	2,5	2.908	3,5	11.387	6,0
IMPRESE ARTIGIANE	523	2,3	3.385	4,1	12.459	6,6
TOTALE	22.634	100,0	82.417	100,0	189.741	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tornando alla Campania, le imprese giovanili sono presenti soprattutto nel settore del turismo e delle attività sportive e ricreative in qualche modo collegate nelle quali non solo si evidenzia una cospicua presenza in termini assoluti (parliamo di 1.700 imprese) ma anche una incidenza di giovani sul totale delle imprese di particolare rilievo in ambito nazionale visto che il 12,5% delle imprese turistiche e il 12,0% di quelle operanti in quello che possiamo chiamare comparto del ludico sono molto superiori alle corrispondenti cifre nazionali che si fermano rispettivamente all'11,2% e al 10%. Molto giovane è anche il tessuto imprenditoriale della pesca mentre appaiono decisamente "più anziane" le imprese della movimentazione che probabilmente a causa del loro alto apporto di capitali necessari all'intrapresa non vengono

viste come una possibilità concreta da parte dei giovani siano essi campani che italiani. A livello territoriale (concentrandosi esclusivamente su Napoli e Salerno che come abbiamo visto sono le province in cui l'economia del mare ha un certo significato) il tessuto imprenditoriale dell'economia del mare è molto più giovane a Salerno rispetto a Napoli e questo livello di gioventù appare decisamente più rilevante nel settore turistico in senso ampio (inglobando in questa dicitura anche la parte più ludica di sport e intrattenimento). Napoli di converso invece ha una imprenditoria più giovane nell'ambito della ricerca anche se va detto che in ambedue i contesti territoriali lo spazio che l'impresa giovanile di questo comparto riesce a ritagliarsi è decisamente modesto.

Dai giovani alle donne. Nel 2016 le aziende a conduzione femminile della blue economy si attestano a 4.907 unità, con una crescita decisamente impetuosa rispetto al 2014²⁶ del 6,2%, pari a 286 unità in valore assoluto collocandosi appena al di sotto del +6,8% nazionale. Una performance pressoché sovrapponibile che non può quindi non confermare una tendenza che viene temporalmente da lontano, ovvero la notevole propensione a "vestirsi di rosa" da parte dell'imprenditoria del mare campana. Una veste rosa che numericamente si traduce in una incidenza di imprenditoria femminile in regione del 21,7% a fronte del 20,9% del totale del paese. In Campania, le imprese femminili sono presenti soprattutto nel settore del turismo e delle attività sportive e ricreative in qualche modo collegate nelle quali non solo si evidenzia una cospicua presenza in termini assoluti (parliamo di 3.554 imprese) ma anche una incidenza di donne sul totale delle imprese di particolare rilievo in ambito nazionale soprattutto per quel che concerne le attività ludiche. In questo comparto, infatti, il rilievo delle imprese a conduzione femminile è del 27,1%, circa un punto percentuale in più rispetto alla media Italia. I rapporti di forza fra regione e paese si rovesciano allorché invece parliamo di turismo in senso stretto. Anche se l'economia del settore è molto femminile con oltre un quarto di imprese a conduzione rosa, in Italia si osserva una quota ancora più elevata. Molto improntato al femminile sono anche il tessuto imprenditoriale della pesca ma soprattutto la cantieristica e la trasportistica che pur non essendo certo i settori più "rosa" dell'economia locale campana hanno una presenza di donne consistentemente superiore rispetto a quanto accade in Italia. A livello territoriale (concentrandosi esclusivamente anche in questo caso su Napoli e Salerno) il tessuto imprenditoriale dell'economia del mare è molto più femminile a Salerno rispetto a Napoli e questo livello di gioventù appare decisamente più rilevante nel settore turistico in senso ampio (inglobando in questa dicitura anche la parte più ludica di sport e intrattenimento). Napoli di converso invece ha una imprenditoria più "rosa" solamente nell'ambito della cantieristica. Concludiamo infine la panoramica sulle particolari forme di conduzione dell'impresa dell'economia del mare con la componente etnica (o meglio con quello gestita principalmente da coloro che sono nati all'estero). Si tratta di una componente decisamente residuale rispetto agli altri due target che abbiamo trattato. Nel 2016 le aziende a conduzione straniera della blue economy si attestano solo a 558 unità, nonostante una crescita di altissimo livello rispetto al 2011, valutabile in oltre 33 punti percentuali e a 140

²⁶ In questo caso la variazione può essere fatta solo in relazione al 2014 perché alla fine del 2013 una modifica nell'algoritmo di identificazione dell'impresa femminile ha creato un punto di rottura nella serie storica

unità in valore assoluto collocandosi leggermente al di sopra del +32,5% nazionale. Una performance pressoché sovrapponibile che non può consentire al momento di invertire la tendenza che vede l'imprenditoria del mare decisamente poco appetibile per gli stranieri che la ritengono tale anche a livello nazionale. Sono, infatti appena 2,5 ogni 100 le imprese della "blue economy" gestite da imprenditori stranieri a fronte del 6,0% nazionale. La scarsa propensione all'impresa del mare appare molto modesta in tutti i comparti in Campania e sembra risalire un pochino solamente nel Salernitano (che appare come la patria di queste forme di conduzione particolare) dove si assesta al 3,8% arrivando a rappresentare oltre il 4,4% nel turismo in senso stretto e il 4,1% nelle collegate attività ludiche. Ma in ogni caso i divari rispetto agli omologhi tassi che si riscontrano a livello nazionale appaiono ancora decisamente ampi.

Con riferimento ai risultati economici conseguiti, nel 2016, l'economia del mare della Campania ha prodotto un valore aggiunto (a prezzi correnti) di quasi 3,7 miliardi di euro, pari al 4,0% del totale economia. Un potenziale produttivo spinto da un bacino di forza lavoro che conta oltre 88mila occupati, corrispondenti al 4,8% dell'occupazione complessiva della regione. Andando maggiormente nel dettaglio, al settore dei servizi di alloggio e ristorazione è ascrivibile la percentuale più elevata di valore aggiunto (34,9%, quasi 1,3 miliardi di euro), con 36.100 occupati. Rimanendo nel comparto turistico, il settore delle attività sportive e ricreative produce una quota di valore aggiunto pari al 6,2% (circa 228 milioni di euro) e vede occupate quasi 7.000 persone. In termini di percentuale di valore aggiunto prodotto, il secondo settore dopo quello dei servizi di alloggio e ristorazione è (analogamente a quanto accade in Italia) quello della movimentazione di merci e trasporti via mare (24,2% del valore aggiunto di tutta la blue economy, pari a quasi 893 milioni di euro, con 14.400 occupati), seguito dal settore legato alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, con un valore aggiunto di circa 630 milioni di euro (il 17,0% del valore aggiunto dell'economia del mare) e un'occupazione formata da 12.600 unità di personale.

Tab.51-Valore aggiunto dell'economia del mare per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali. Campania, Mezzogiorno e Italia

	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
Filiera ittica	231,4	6,3	1.515,6	10,3	3.241,9	7,3
Industria delle estrazioni marine	5,7	0,2	449,3	3,1	2.467,5	5,6
Filiera della cantieristica	418,5	11,3	1.227,6	8,4	6.891,3	15,5
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	893,3	24,2	2.152,7	14,7	7.990,5	18,0
Servizi di alloggio e ristorazione	1.291,8	34,9	4.912,5	33,5	13.491,0	30,4
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	629,8	17,0	3.514,7	24,0	7.786,9	17,5
Attività sportive e ricreative	228,2	6,2	894,0	6,1	2.574,6	5,8
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	3.698,7	100,0	14.666,3	100,0	44.443,7	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA		4,0		4,3		3,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Importante è anche il settore della cantieristica (418 milioni di valore aggiunto, pari al 11,3% del valore aggiunto totale prodotto dall'intera blue economy), che fornisce un supporto significativo in campo occupazionale (quasi 11mila occupati). Più che apprezzabile è infine il

contributo occupazionale fornito dalla filiera ittica, grazie ai suoi 8mila occupati (circa il 9% dell'occupazione totale della blue economy), a cui si associano oltre 231 milioni di euro di valore aggiunto. In termini assoluti, ovviamente a causa della sua dimensione, la provincia di Napoli è la realtà campana in cui l'economia del mare ha prodotto, nel 2016, il livello di valore aggiunto più elevato (2,9 miliardi di euro), vantando la prima posizione anche sul piano occupazionale (65mila occupati) con percentuali di assorbimento sul totale regionale che sono rispettivamente pari al 77,1% e al 73,9%.

Tab.52-Occupati dell'economia del mare per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti (in migliaia) e composizioni percentuali. Campania, Mezzogiorno e Italia

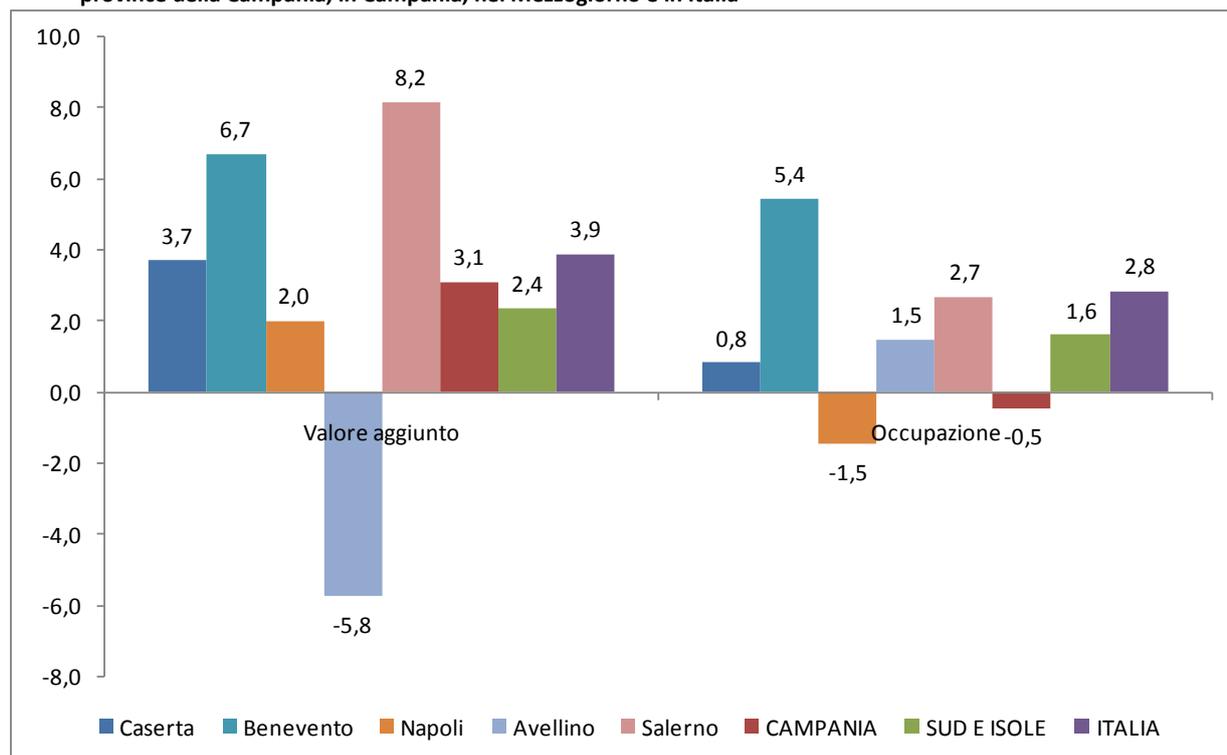
	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %	Numero	Incidenza %
Filiera ittica	7,7	8,7	66,7	17,7	104,9	12,1
Industria delle estrazioni marine	0,1	0,1	1,7	0,5	6,2	0,7
Filiera della cantieristica	10,7	12,1	34,1	9,1	133,2	15,3
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	14,4	16,3	38,4	10,2	102,2	11,8
Servizi di alloggio e ristorazione	36,1	40,8	135,9	36,1	325,0	37,4
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	12,6	14,2	67,4	17,9	126,0	14,5
Attività sportive e ricreative	6,8	7,7	31,8	8,5	70,4	8,1
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	88,3	100,0	376,1	100,0	868,0	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA		4,8		5,5		3,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Di fatto per quanto abbiamo detto sopra a proposito degli sbocchi sul mare l'economia del mare della regione di fatto si esaurisce con Napoli e Salerno, provincia alla quale vanno attribuiti 668 milioni di euro e 18.400 occupati. Il ruolo di rilievo di Napoli non si esaurisce solamente ai valori assoluti ma si estende anche a quanto sia condizionante l'economia del mare nel determinare le fortune economiche e occupazionali della provincia. Fatto 100 il totale della ricchezza prodotta dal napoletano e posto pari allo stesso ammontare il numero di occupati, l'economia del mare contribuisce rispettivamente per 5,6 e 6,7 consegnando alla provincia una posizione nell'ambito delle gerarchie provinciali nazionali che si colloca appena al di fuori delle prime 20. Diversamente a quanto accaduto per il tessuto imprenditoriale, il capoluogo regionale ha mostrato una evoluzione positiva di questo indicatore di importanza rispetto al contesto economico visto che l'odierno 5,6% in termini di valore aggiunto era un decimo di punto inferiore nel 2011 a fronte di una pressoché totale invarianza dell'analogo indicatore calcolato sull'occupazione. Sul versante salernitano, l'impetuosa crescita che ha investito l'economia del mare in termini di imprese si è riflessa sia pure in maniera meno vistosa anche sulla produzione di ricchezza e sull'occupazione. L'incidenza in termini di valore aggiunto dell'economia del mare della provincia di Salerno è cresciuta dal 3,7% al 3,9% mentre in termini di occupazione, il 4,7% del 2011 è divenuto oggi (2016) il 4,9%. Ovviamente si conferma anche nei dati economici la modesta rilevanza di questo segmento di attività economica nelle altre tre circoscrizioni provinciali. La scomposizione settoriale del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare conferma la centralità dei servizi turistici nella determinazione delle fortune di questo segmento di attività produttive. E questo vale soprattutto per la provincia di Salerno che è una delle dieci province italiane in cui il ruolo

della ricettività e dei servizi di ristorazione è maggiormente intenso. Quasi un euro su due di ricchezza prodotta proviene proprio da questo comparto. E questo grazie anche a un più che eloquente +8,5% fatto segnare dal settore nel periodo 2011-2016, molto superiore rispetto al 3,1% osservato nel medesimo periodo a livello nazionale. Molto più equilibrato è invece il profilo produttivo della provincia di Napoli (che per la sua dimensione in termini assoluti ovviamente determina gran parte del profilo medio regionale).

Fig.11-Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti e dell'occupazione dell'economia del mare fra 2015 e 2016 nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tab.53-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Valore aggiunto economia del mare (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Valore aggiunto economia del mare (milioni di euro)
1	Trieste	16,2	1.135,9	101	Avellino	0,4	25,8
2	Rimini	13,3	1.172,9	102	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,4	15,8
3	Genova	13,0	3.386,9	103	Siena	0,4	29,6
4	Olbia-Tempio	13,0	408,0	104	Arezzo	0,4	32,6
5	Livorno	12,3	976,0	105	Prato	0,4	24,6
6	La Spezia	11,9	701,1	106	Vercelli	0,4	15,5
7	Savona	10,4	722,0	107	Bolzano/Bozen	0,3	63,0
8	Ogliastra	9,5	86,1	108	Isernia	0,3	4,5
9	Imperia	8,9	409,0	109	Belluno	0,2	13,4
10	Venezia	8,5	1.999,3	110	Enna	0,2	4,3
21	Napoli	5,6	2.851,1				
41	Salerno	3,9	668,0				
72	Caserta	0,9	119,2				
74	Benevento	0,9	34,6				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

I servizi turistici sono sempre i principali player dell'economia del mare del territorio partenopeo ma sono tallonati molto da vicino dai servizi di movimentazione merci e passeggeri che ovviamente a Napoli hanno un rilievo particolare quanto meno per la necessità di dover garantire i trasporti con gli arcipelaghi di Ischia e Capri. Nel 2016 29 euro su 100 prodotti dall'economia del mare provenivano da questo comparto. Un valore tale da rendere Napoli di fatto una delle capitali italiane della movimentazione insieme ovviamente alle altre grandi aree portuali del paese come Trieste, Genova, Livorno e Reggio di Calabria (contesto provinciale in cui si annoverano Gioia Tauro e Villa San Giovanni).

Tab.54-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli occupati dell'economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Occupati economia del mare (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Occupati economia del mare (milioni di euro)
1	Olbia-Tempio	15,5	9,9	101	Arezzo	0,5	0,7
2	Rimini	14,4	21,7	102	Perugia	0,5	1,3
3	La Spezia	14,0	13,3	103	Prato	0,4	0,5
4	Livorno	13,6	19,2	104	Alessandria	0,4	0,7
5	Trieste	13,3	14,3	105	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,4	0,2
6	Trapani	13,2	17,5	106	Bolzano/Bozen	0,4	1,0
7	Savona	12,1	14,0	107	Vercelli	0,3	0,2
8	Genova	12,0	48,1	108	Isernia	0,3	0,1
9	Ogliastra	11,8	2,3	109	Belluno	0,3	0,2
10	Imperia	11,0	8,5	110	Enna	0,3	0,1
26	Napoli	6,7	65,2				
39	Salerno	4,9	18,4				
62	Caserta	1,2	3,2				
69	Benevento	0,9	0,8				
100	Avellino	0,5	0,7				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

La centralità del comparto della movimentazione napoletano però in questi ultimi anni sembra essersi un pochino ridimensionate visto che la provincia partenopea non è riuscita ad agganciare pienamente il treno della fortissima ripresa che ha connotato il settore trasportistico che a livello nazionale è letteralmente esploso con un +17,8% in cinque anni trascinato soprattutto da quanto registratosi a Roma dove si è assistito ad una crescita che ha sfiorato il 40%. Napoli invece si è limitata a crescere ma solo del 3,7%. Una crescita, che essendo a termini correnti non può che essere considerata piuttosto esigua e probabilmente destinata ad essere erosa per intero o quasi dalla crescita del livello dei prezzi osservata nello stesso periodo. In pratica appare probabile che questo settore così centrale per l'economia del mare del napoletano e della Campania sia in stagnazione se non in debole recessione. In termini occupazionali il ruolo di leader del settore dei servizi turistici appare ancora più consistente nel napoletano. Se in termini di valore aggiunto la differenza fra importanza del settore turistico e di quello trasportistico è di soli 3,7 punti percentuali, in ambito occupazionale questo differenziale sfonda il muro dei 21 punti. Da questa considerazione derivano due altri fatti. Il primo è la conferma del fatto che il napoletano ha mancato l'appuntamento con la crescita del settore dei trasporti marittimi lasciando per strada in cinque anni circa 1.500 occupati laddove a livello nazionale se ne sono aggiunti quasi 4.000

rispetto al 2011. La seconda si lega al fatto che a livello nazionale il settore sembra aver attraversato un processo di profonda ristrutturazione che ha portato ad importanti incrementi della produttività del lavoro misurata attraverso il rapporto valore aggiunto/occupati. A Napoli questo processo di ristrutturazione (che presumibilmente ha penalizzato il territorio negli ultimi anni ma che potrebbe lanciarlo in un prossimo futuro) è sembrato mediamente più intenso rispetto a quanto accaduto per il complesso del sistema paese. Il livello di produttività del lavoro del settore trasportistico di Napoli è ancora oggi decisamente inferiore a quello medio nazionale ma tale divario si è ridotto negli ultimi anni di circa due punti attestandosi oggi a 16,4 punti percentuali (65.400 euro per occupato a Napoli a fronte dei 78.200 euro medi nazionali).

IL COMMERCIO ESTERO DEI TERRITORI CAMPANI

Gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati da un miglioramento continuo delle esportazioni campane. Anche il 2016, infatti, si è chiuso con 280 milioni di euro in più di export rispetto all'anno precedente. In questo modo, per la prima volta, la Campania raggiunge i 10 miliardi di euro di vendite all'estero. Un risultato ascrivibile quasi interamente alle progressioni registrate nelle province di Napoli e Salerno, capaci di aumentare i propri volumi di affari di 187 e 87 milioni di euro. Considerando i primi sei mesi del 2017, le performance della Campania sembrano migliorare ulteriormente, con una crescita, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, stimabile in 112 milioni di euro, anche in questo caso derivante quasi esclusivamente dalle due province sopra citate.

Tab.55-Esportazioni delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e Italia. Anni 2011-2017 I semestre. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale Italia

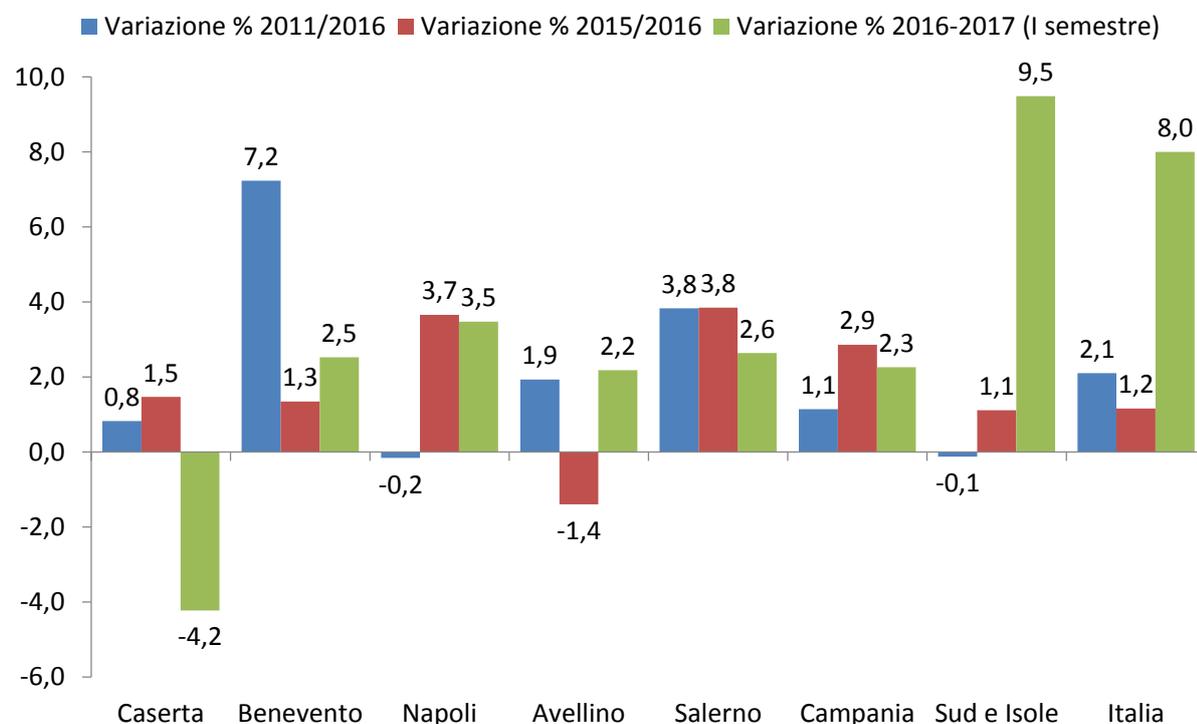
Valori assoluti (milioni di euro)								
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Caserta	1.073	1.086	1.141	1.067	1.102	1.118	565	541
Benevento	126	127	134	156	176	178	87	89
Napoli	5.348	5.155	5.102	5.056	5.119	5.306	2.659	2.751
Avellino	950	995	975	983	1.060	1.045	516	527
Salerno	1.946	2.054	2.257	2.216	2.261	2.348	1.157	1.187
Campania	9.443	9.418	9.609	9.477	9.718	9.996	4.983	5.095
Sud e Isole	43.075	46.556	42.591	40.706	42.339	42.812	21.119	23.122
ITALIA	375.904	390.182	390.233	398.870	412.291	417.077	206.760	223.303
Incidenze percentuali								
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Caserta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
Benevento	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Napoli	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	1,3	1,3	1,2
Avellino	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2
Salerno	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5
Campania	2,5	2,4	2,5	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3
Sud e Isole	11,5	11,9	10,9	10,2	10,3	10,3	10,2	10,4
ITALIA	100,0	100,0						

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In termini di variazione percentuale, la Campania mostra una crescita del 2,9% tra il 2015 e il 2016, superiore sia a quella registrata dal Mezzogiorno (+1,1%), sia a quella nazionale (+2,1%). La maggior velocità con cui le vendite all'estero campane crescono trovano parziale conferma nel medio periodo (2011/2016). La maggiore incisività resta infatti valida se si confronta il dato campano con quello medio di ripartizione (+1,1% contro -0,1%) ma non vale più rispetto all'intera penisola (+2,1%). I primi sei mesi del 2017 (+2,3%), pur confermando quanto espresso dalla regione negli ultimi anni, mostrano un rallentamento relativo nei confronti dell'impennata registrata nel Mezzogiorno (+9,5%) e in Italia (+8,0%). A livello provinciale, sia il 2016 che i primi mesi del 2017 hanno premiato la provincia di Salerno, capace di attestarsi su variazioni percentuali del +3,8% e +2,6%; anche Napoli ha registrato *performance* interessanti (rispettivamente +3,7% e +3,5%) mentre, nel medio periodo (2011/2016), è la provincia di Benevento a sperimentare una crescita media annua più incisiva (+7,2%), ben

superiore alla media regionale, a quella di macro-ripartizione e nazionale. Preoccupa, invece, l'evidente rallentamento osservato in provincia di Caserta: nei primi sei mesi del 2017, infatti, si è registrato un -4,2% che, in controtendenza con la media regionale e nazionale, appare come uno dei peggiori risultati, seppur provvisorio, rilevati in Italia.

Fig.12-Variazione media annua delle esportazioni delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016 e primi semestri degli anni 2016-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ad una crescita prolungata delle esportazioni si associa una sostanziale stagnazione delle importazioni. I 50 milioni di acquisti oltre confine in più, infatti, non assorbono la crescita delle esportazioni registrata durante l'anno, il che determina un miglioramento del saldo di bilancia commerciale, ancora negativo, ma ridotto a poco meno di 2,3 miliardi di euro. Alla stagnazione dell'import campano contribuisce il rallentamento generalizzato dei consumi interni. In tal senso, fa ben sperare la ripresa registrata dall'Istat per i primi sei mesi del 2017: oltre 300 milioni di acquisti dall'estero a metà anno, la maggior parte dei quali collocati in provincia di Napoli (+234 milioni) e Avellino (+191 milioni).

Anche in questo caso, come per le esportazioni, l'analisi degli indicatori di variazione percentuale permette di avere un quadro più esaustivo delle dinamiche che interessano la Campania, rispetto sia al resto d'Italia sia alle differenti risultanze nelle cinque province.

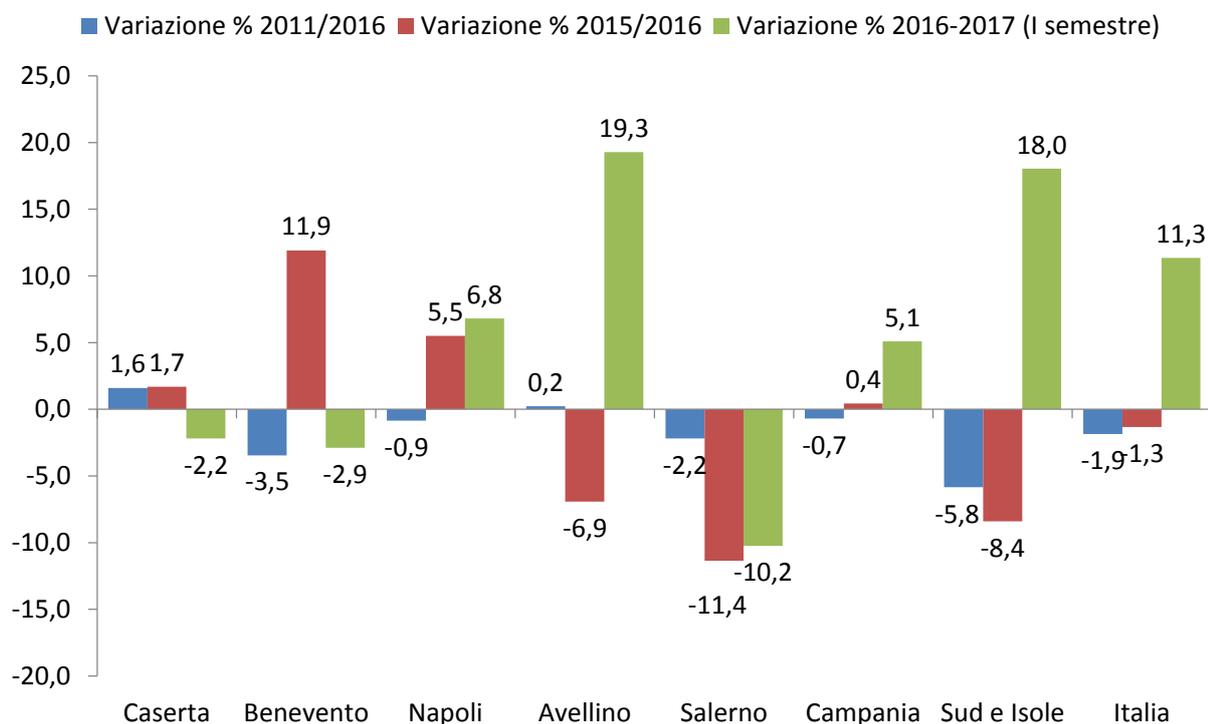
Relativamente al 2016, la regione campana registra un +0,4% che, seppur di poco, appare in controtendenza con le contrazioni generalizzate sperimentate nelle regioni del Sud e Isole (-8,4%, così come mediamente in tutta Italia (-1,3%). Il risultato campano è frutto di comportamenti molto eterogenei sperimentati a livello provinciale: da un lato, si rilevano le dinamiche positive delle province di Benevento (+11,9%), Napoli (+5,5%) e Caserta (+7,7%); dall'altro, le marcate riduzioni di Avellino (-6,9%) e Salerno (-11,4%).

Tab.56-Importazioni delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e Italia. Anni 2011-2017 I semestre.
Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale Italia

Provincia	Valori assoluti (milioni di euro)						2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
	2011	2012	2013	2014	2015	2016		
Caserta	1.209	1.068	1.000	1.136	1.286	1.308	667	652
Benevento	240	142	166	137	180	202	113	110
Napoli	7.440	6.235	5.904	6.163	6.754	7.125	3.439	3.673
Avellino	1.896	1.818	1.607	1.815	2.060	1.917	995	1.186
Salerno	1.916	1.395	1.575	1.778	1.936	1.716	934	838
Campania	12.701	10.659	10.252	11.029	12.216	12.268	6.147	6.460
Sud e Isole	59.557	57.385	53.272	50.790	48.104	44.066	21.208	25.033
ITALIA	401.428	380.292	361.002	356.939	370.484	365.579	183.429	204.243
Provincia	Incidenze percentuali						2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
	2011	2012	2013	2014	2015	2016		
Caserta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3
Benevento	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Napoli	1,9	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	1,9	1,8
Avellino	0,5	0,5	0,4	0,5	0,6	0,5	0,5	0,6
Salerno	0,5	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4
Campania	3,2	2,8	2,8	3,1	3,3	3,4	3,4	3,2
Sud e Isole	14,8	15,1	14,8	14,2	13,0	12,1	11,6	12,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.13-Variazione media annua delle importazioni delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016 e primi semestri degli anni 2016-2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Allo stesso tempo, la ripresa verificatasi nei primi sei mesi dell'anno appare più debole se confrontata con quella media nazionale (+11,3%) e del Mezzogiorno (+18,0%), il che è da ascrivere alle contrazioni espresse dalle province di Caserta (-2,2%) e Benevento (-2,9%). Nel medio periodo (2011/2016), il quadro appare abbastanza incerto. Mediamente, la Campania

ha sperimentato una riduzione al ritmo del -0,7% annuo, alimentato dalle riduzioni osservate a Benevento (-3,5%), Napoli (-0,9%) e Salerno (-2,2%) e disatteso dagli aumenti rilevati a Caserta (+1,6% medio annuo) e Avellino (+0,2%). Il dato medio regionale, tuttavia, appare meno incisivo di quello di macro-area (-5,8%) e nazionale (-1,9%), il che può essere letto: positivamente, se si fa riferimento all'effetto favorevole in termini di bilancia commerciale; negativamente, se si fa riferimento alla debolezza dei consumi interni sottesa ad un risultato del genere. Analizzando i dati relativi ai singoli comparti economici, l'export campano sembra concentrarsi lungo due direttrici: quella dell'alimentare (oltre 2,6 miliardi di euro) e quella della metalmeccanica e dell'elettronica (poco meno di 3,8 miliardi di euro). Le due filiere, insieme considerate, incidono per quasi i 2/3 dell'export campano, con la chimica e il sistema moda unici altri a superare, nel giro di un anno, il miliardo di vendite oltre confine. Nel 2016, la crescita delle esportazioni campane (+2,9%) è stata trainata dall'agricoltura (+4,0%) e dalla chimica (+6,9%). Contrariamente, un effetto negativo è stato espresso dal sistema moda, capace di ridurre le proprie vendite oltre confine del 6,1% durante l'anno, e dalla filiera del legno, della carta e della stampa (-4,7%).

Tab.57-Esportazioni della Campania per settore di attività economica, Anni 2011-2017 I semestre. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale regionale

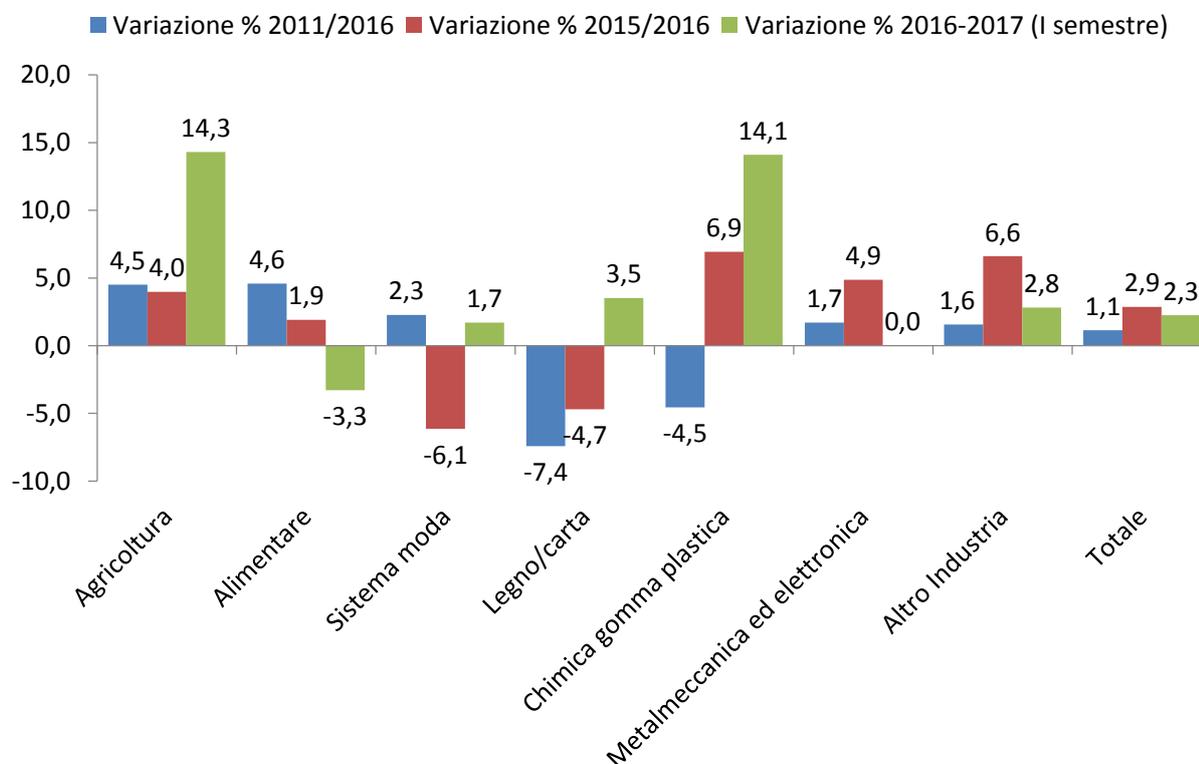
Valori assoluti (milioni di euro)								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Agricoltura	367	365	399	400	440	457	237	271
Alimentare	2.078	2.168	2.274	2.316	2.552	2.601	1.283	1.241
Sistema moda	935	1.016	1.091	1.112	1.115	1.047	509	517
Legno/carta	403	393	353	281	287	274	145	150
Chimica gomma plastica	1.818	1.511	1.377	1.415	1.347	1.441	713	813
Metalmeccanica ed elettronica	3.460	3.589	3.724	3.568	3.589	3.764	1.894	1.895
Altre industrie	382	377	392	385	388	413	202	208
Totale	9.443	9.418	9.609	9.477	9.718	9.996	4.983	5.095
Incidenze percentuali								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Agricoltura	3,9	3,9	4,1	4,2	4,5	4,6	4,8	5,3
Alimentare	22,0	23,0	23,7	24,4	26,3	26,0	25,7	24,4
Sistema moda	9,9	10,8	11,4	11,7	11,5	10,5	10,2	10,2
Legno/carta	4,3	4,2	3,7	3,0	3,0	2,7	2,9	3,0
Chimica gomma plastica	19,3	16,0	14,3	14,9	13,9	14,4	14,3	16,0
Metalmeccanica ed elettronica	36,6	38,1	38,8	37,7	36,9	37,7	38,0	37,2
Altre industrie	4,0	4,0	4,1	4,1	4,0	4,1	4,1	4,1
Totale	100,0	100,0						

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Quanto affermato nel 2016 vale a grandi linee anche nel medio periodo. Le variazioni percentuali medie annue sono trainate dall'agricoltura (+4,5% medio annuo) e dalla trasformazione alimentare (+4,6%), mentre le filiera della chimica e di legno, carta e stampa offrono *performance* marcatamente negative, rispettivamente pari al -7,4% e -4,5%. Relativamente alla prima parte del 2017, il +2,3% sperimentato dalla Campania è ancora da ascrivere: all'agricoltura, capace di accelerare ulteriormente rispetto a quanto già di buono

fatto negli ultimi anni (+14,3%); alla chimica (+14,1%), in ripresa dopo il periodo di difficoltà registrato durante la crisi.

Fig.14-Variazione media annua delle esportazioni della Campania fra 2011 e 2016, 2015 e 2016 e primi semestri degli anni 2016-2017 per settore merceologico



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.58-Composizioni percentuali delle esportazioni delle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per settore merceologico. Anno 2016

	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Sud e Isole	Italia
Agricoltura	5,6	6,5	2,6	3,0	9,1	4,6	4,6	1,6
Alimentare	15,5	16,8	17,9	27,5	49,5	26,0	11,5	7,6
Sistema moda	16,6	8,1	12,5	12,2	2,4	10,5	5,2	11,7
Legno/carta	2,0	0,2	3,5	2,7	1,5	2,7	1,0	2,0
Chimica gomma plastica	16,9	12,5	19,0	4,3	7,6	14,4	30,2	17,7
Metalmeccanica ed elettronica	40,5	53,0	40,5	44,7	25,6	37,7	42,4	48,6
Altro Industria	2,9	2,9	4,1	5,7	4,2	4,1	5,1	10,8
Totale	100,0							

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Scendendo a livello provinciale, è possibile analizzare le distribuzioni settoriali dell'export campano, così da evidenziare eventuali peculiarità. In linea generale, si può affermare che la filiera agro-alimentare sia un fattore trainante dell'economia salernitana, con quote di incidenza dell'export pari al 9,1% nell'agricoltura e 49,5% nella trasformazione alimentare. Caserta è la più specializzata nell'export di prodotti della moda (16,6%) mentre Napoli primeggia in termini di quota sull'export locale della chimica (19,0%); Benevento, infine, deve più della metà del suo export alla metallurgia e ai prodotti dell'elettronica (53,0%).

Tab.59-Prime venti merci maggiormente esportate nella regione Campania. Anno 2016 e variazione percentuale rispetto al 2011

Posizione	Capitolo merceologico	Valori assoluti (milioni di euro)	Variazioni % medie annue 2011-2016
1°	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.358,0	3,9
2°	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	992,5	4,4
3°	Medicinali e preparati farmaceutici	812,9	-6,2
4°	Prodotti da forno e farinacei	459,2	4,0
5°	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	431,2	3,0
6°	Articoli in materie plastiche	366,1	-2,0
7°	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, combustibili nucleari	358,4	6,2
8°	Prodotti di colture agricole non permanenti	313,1	8,2
9°	Altri prodotti alimentari	293,8	8,0
10°	Calzature	267,4	3,6
11°	Altri prodotti in metallo	249,7	1,9
12°	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	238,2	5,4
13°	Cuoio, articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria, pellicce	228,3	-0,3
14°	Motori, generatori e trasformatori elettrici	209,2	2,8
15°	Articoli di carta e di cartone	197,2	-2,5
16°	Apparecchiature di cablaggio	196,1	0,1
17°	Macchine di impiego generale	175,8	4,7
18°	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	154,9	2,0
19°	Altre macchine per impieghi speciali	143,4	3,5
20°	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	143,2	8,5
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci - Anno 2011			74,8
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci - Anno 2016			75,9
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci - Anno 2017 (I semestre)			76,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come visto, la filiera agro-alimentare assume un ruolo cruciale nello spiegare il posizionamento competitivo della Campania a livello internazionale. Non è un caso, allora, se i prodotti di frutta e ortaggi lavorati e conservati siano i primi per valore delle vendite oltreconfine, pari ad oltre 1,3 miliardi di euro. All'interno della filiera "food", altri dettagli produttivi rilevanti sono i prodotti da forno (quarti, con un valore di circa 460 milioni di euro), i prodotti da colture agricole non permanenti (313,1 milioni di euro) e gli altri prodotti alimentari (293,8 milioni) e le produzioni dei caseifici (238,2). Questi ultimi, 12° nella particolare graduatoria, mostrano una dinamica di medio periodo assolutamente interessante, pari al +5,8% medio annuo di variazione. Tra gli altri prodotti, si segnala il secondo posto degli aeromobili e dei veicoli spaziali (992,5 milioni) e dei medicinali e preparati farmaceutici (813 milioni di euro), a dimostrazione dell'elevata eterogeneità che caratterizza il sistema manifatturiero campano, fatto di eccellenze del *made in Italy* più tradizionale e nicchie di competitività nei settori tecnologicamente più avanzati. Ed in effetti, guardando alla ripartizione dei volumi di vendita oltre confine delle imprese campane per tipologia merceologica - secondo la tassonomia di Pavitt²⁷ - la Campania mostra una quota di prodotti dell'alta tecnologia simili a quella media nazionale, con incidenze più alte a Napoli (53,4%) e Benevento (46,9%). Il differenziale negativo, pari a 5 punti percentuali circa, è quasi esclusivamente derivante dalla maggior quota dell'agricoltura e delle materie prime, con

²⁷La tassonomia di Pavitt, che prende il nome dal suo inventore, è una classificazione dei settori merceologici compiuta sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo (R&D intensity), e della tipologia dei flussi di conoscenza (knowledge).

Salerno a primeggiare (9,1%) prima di Benevento (6,5%) e Caserta (5,6%), comunque caratterizzati da valori superiori alla media nazionale.

Tab.60-Esportazioni delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia per settore merceologico secondo la tassonomia di Pavitt. Anno 2016

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
	Valori assoluti (milioni di euro)	% di riga	Valori assoluti (milioni di euro)	% di riga	Valori assoluti (milioni di euro)	% di riga
Caserta	63	5,6	661	59,1	395	35,3
Benevento	12	6,5	83	46,6	84	46,9
Napoli	146	2,7	2.326	43,8	2.834	53,4
Avellino	31	3,0	796	76,1	218	20,9
Salerno	214	9,1	1.684	71,7	451	19,2
Campania	465	4,7	5.549	55,5	3.982	39,8
Sud e Isole	2.268	5,3	22.422	52,4	18.122	42,3
ITALIA	7.828	1,9	225.443	54,1	183.806	44,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Anche sul fronte delle importazioni emergono interessanti particolarità settoriali. In generale, i flussi di acquisti seguono quelli delle vendite, a dimostrazione del ruolo delle imprese territorialmente interessate ad acquistare semilavorati dall'estero, in una logica vicina a quella delle *Global Value Chains* che oggi caratterizzano il funzionamento dei mercati globali. Parimenti, a dimostrazione di ciò, è interessante vedere come la quota maggiore degli acquisti sia collegabile alla metalmeccanica (38,1%) e alla chimica (18,1%).

Tab.61-Importazioni della regione Campania per settore merceologico. Anni 2011-2017 I semestre.

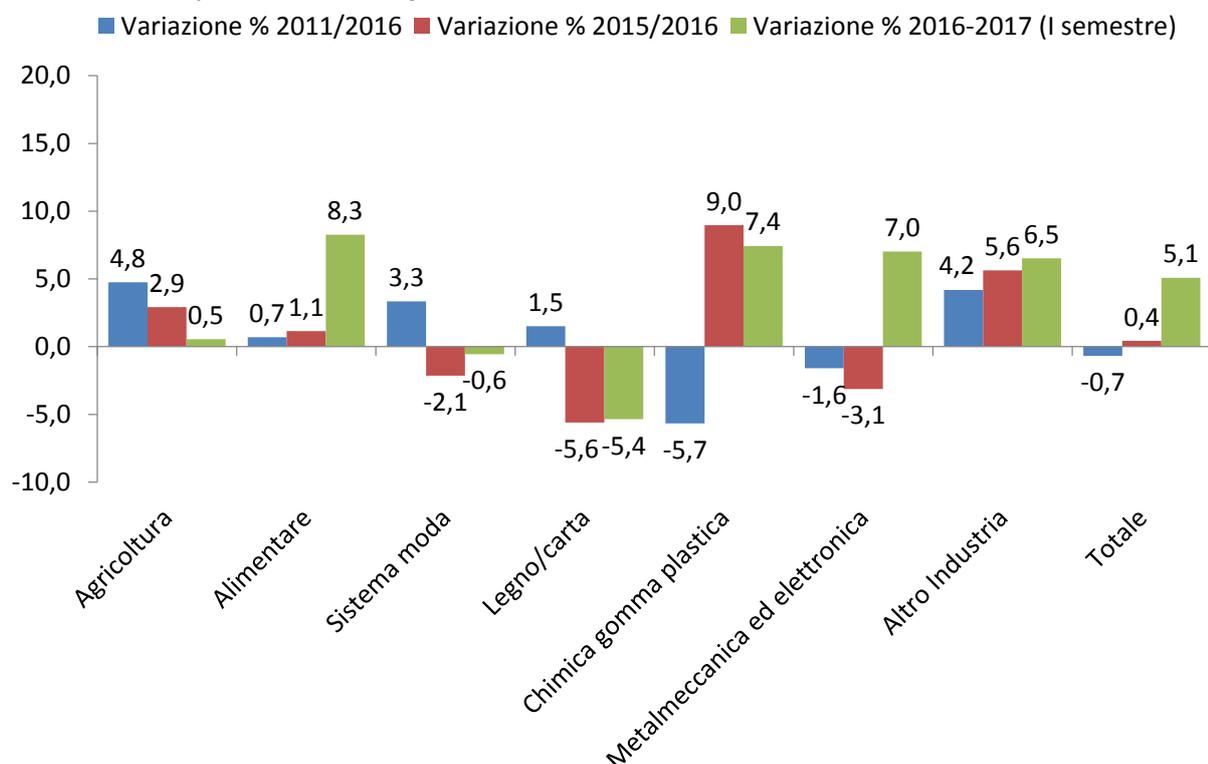
Valori assoluti (milioni di euro)								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Agricoltura	951	848	974	1.091	1.166	1.200	568	571
Alimentare	1.346	1.281	1.276	1.310	1.378	1.393	653	707
Sistema moda	1.534	1.466	1.551	1.730	1.848	1.808	905	900
Legno/carta	335	285	304	331	383	361	200	189
Chimica gomma plastica	2.970	2.431	2.086	1.925	2.036	2.219	1.067	1.146
Metalmeccanica ed elettronica	5.069	3.905	3.599	4.122	4.829	4.678	2.451	2.623
Altre industrie	496	443	463	521	577	609	304	324
Totale	12.701	10.659	10.252	11.029	12.216	12.268	6.147	6.460
Incidenze percentuali di colonna								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Agricoltura	7,5	8,0	9,5	9,9	9,5	9,8	9,2	8,8
Alimentare	10,6	12,0	12,4	11,9	11,3	11,4	10,6	10,9
Sistema moda	12,1	13,8	15,1	15,7	15,1	14,7	14,7	13,9
Legno/carta	2,6	2,7	3,0	3,0	3,1	2,9	3,2	2,9
Chimica gomma plastica	23,4	22,8	20,3	17,5	16,7	18,1	17,4	17,7
Metalmeccanica ed elettronica	39,9	36,6	35,1	37,4	39,5	38,1	39,9	40,6
Altre industrie	3,9	4,2	4,5	4,7	4,7	5,0	4,9	5,0
Totale	100,0	100,0						

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Le variazioni percentuali medie annue riferite al quinquennio evidenziano la crescita del settore agricolo (+4,8%) e di quello relativo alle attività della moda (+3,3%), mentre la grande industria, complice il rallentamento del ciclo economico, ha registrato quasi ovunque segni meno. Nei primi sei mesi del 2017, tuttavia, è interessante notare come proprio questi comparti abbiano trainato la crescita delle importazioni, a testimonianza della ripresa dei cicli

produttivi che necessitano di semilavorati e componenti provenienti dall'estero. Nello specifico, si fa riferimento alla chimica (+7,0%) e al metalmeccanico (+7,4%). Anche il risultato dell'agroalimentare appare interessante (+8,3%), mentre la filiera del legno e della carta non sembra aver ancora giovato della ripresa in atto (-5,4%).

Fig.15-Variazione media annua delle importazioni della Campania fra 2011 e 2016, 2015 e 2016 e primi semestri degli anni 2016-2017 per settore merceologico



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.62-Composizioni percentuali delle importazioni delle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia per settore merceologico. Anno 2016

	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Sud e Isole	Italia
Agricoltura	5,6	6,5	2,6	3,0	9,1	4,6	4,6	1,6
Alimentare	15,5	16,8	17,9	27,5	49,5	26,0	11,5	7,6
Sistema moda	16,6	8,1	12,5	12,2	2,4	10,5	5,2	11,7
Legno/carta	2,0	0,2	3,5	2,7	1,5	2,7	1,0	2,0
Chimica gomma plastica	16,9	12,5	19,0	4,3	7,6	14,4	30,2	17,7
Metalmeccanica ed elettronica	40,5	53,0	40,5	44,7	25,6	37,7	42,4	48,6
Altro Industria	2,9	2,9	4,1	5,7	4,2	4,1	5,1	10,8
Totale	100,0							

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tralasciando gli approfondimenti settoriali, è altrettanto interessante analizzare i legami geografici che il commercio estero campano realizza. Analizzando i flussi annuali, appare evidente come gran parte delle vendite effettuate dalle imprese campane sia destinata all'interno dei confini comunitari. I 5 miliardi circa di vendite, infatti, incidono per oltre la metà, con la gran parte di essi concentrati nei paesi di vecchia adesione. Rapportando i valori geografici al totale esportato, il 43% delle vendite è da asserire proprio a questi paesi, con gli altri Paesi europei a registrate un 11,7%, in decisa riduzione rispetto al dato relativo al 2011 (15,6%). Anche i rapporti commerciali con l'America settentrionale (Canada e Stati Uniti)

appaiono deteriorarsi, dopo un buon momento segnato nel 2012 e nel 2013. In crescita, sia nei valori che nelle quote percentuali sul totale regionale, sono senza dubbio le aree geografiche del Medio-Oriente (dal 4,5% del 2011 al 4,9% del 2016) e del resto del continente asiatico (dal 7,5% all'8,3%), anche se è il continente africano a crescere con maggior velocità, aggiungendo 144 milioni di euro alle importazioni dalla Campania avvenute ad inizio periodo. L'Oceania, al contrario, perde circa 100 milioni di euro, da una base pari a 294 milioni registrata nel 2011, scesa a 198 nel 2016. La prima metà del 2016 inverte quanto registrato negli ultimi anni. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le dinamiche più accentuate interessano gli scambi in uscita con gli altri Paesi europei (essenzialmente Russia e Svizzera) e con l'America del Nord (dal 9,6% al 10,6%) mentre un evidente rallentamento interessa l'area asiatica (dal 9,1% al 7,7%) e medio-orientale.

Tab.63-Esportazioni della regione Campania per area geografica di destinazione. Anni 2011-2017 I semestre

Valori assoluti (milioni di euro)								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Unione Europea a 15 paesi	3.884	3.930	4.135	4.190	4.410	4.300	2.228	2.080
Paesi entrati nella UE nel 2004	437	422	385	470	474	596	272	332
Paesi entrati nella UE dal 2007	161	155	192	181	202	179	81	113
Altri Paesi europei	1.475	1.137	1.055	1.050	1.021	1.171	580	660
Africa	754	828	925	841	852	898	438	411
America settentrionale	1.005	1.204	1.287	1.132	1.084	987	480	540
America centro meridionale	294	330	281	280	252	348	136	236
Vicino e medio Oriente	427	510	379	421	454	487	221	232
Altri paesi dell'Asia	712	708	772	714	778	832	451	392
Oceania e altro	294	193	198	197	192	198	95	98
Totale	9.443	9.418	9.609	9.477	9.718	9.996	4.983	5.095
Composizioni percentuali								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Unione Europea a 15 paesi	41,1	41,7	43,0	44,2	45,4	43,0	44,7	40,8
Paesi entrati nella UE nel 2004	4,6	4,5	4,0	5,0	4,9	6,0	5,5	6,5
Paesi entrati nella UE dal 2007	1,7	1,7	2,0	1,9	2,1	1,8	1,6	2,2
Altri Paesi europei	15,6	12,1	11,0	11,1	10,5	11,7	11,6	12,9
Africa	8,0	8,8	9,6	8,9	8,8	9,0	8,8	8,1
America settentrionale	10,6	12,8	13,4	11,9	11,1	9,9	9,6	10,6
America centro meridionale	3,1	3,5	2,9	3,0	2,6	3,5	2,7	4,6
Vicino e medio Oriente	4,5	5,4	3,9	4,4	4,7	4,9	4,4	4,6
Altri paesi dell'Asia	7,5	7,5	8,0	7,5	8,0	8,3	9,1	7,7
Oceania e altro	3,1	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9
Totale	100,0	100,0						

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Contrariamente a quanto osservato per le esportazioni, gli acquisti dall'estero hanno visto una intensificazione di medio periodo dei flussi commerciali provenienti dall'Unione europea. Considerando i soli quindici Paesi di storica adesione, infatti, il valore delle importazioni è cresciuto di 240 milioni di euro, con una quota che avanza dal 31,4% al 34,4%. A seguire, i Paesi di nuova adesione, in particolar modo rappresentati da quelli entrati nei confini comunitari nel 2004 (dal 3,4% all'8,0% nel giro di cinque anni). Tra le altre aree che hanno sensibilmente accresciuto la centralità nel panorama degli acquisti oltre confine delle imprese italiane, abbiamo l'America settentrionale (dal 5,8% al 7,2%) e il vicino e Medio-Oriente (dal 5,0% al 6,3%), mentre si assiste ad un deciso rallentamento del valore delle merci provenienti

dagli altri Paesi dell'Asia (dal 20,9% al 15,9%; - 700 milioni circa). A livello di singoli Paesi, come per il 2015, anche nel 2016 e nella prima parte del 2017 si conferma la Francia come principale partner campano. A seguire, si registra il secondo posto degli Stati Uniti, cui si accoda la Germania, se si fa riferimento all'intero 2016, oppure la Svizzera, in relazione agli ultimi dodici mesi di cui si dispone di informazioni statistiche.

Tab.64-Importazioni della Campania per area geografica di provenienza. Anni 2011-2017 I semestre

Valori assoluti (milioni di euro)								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Unione Europea a 15 paesi	3.984	3.591	3.621	3.859	4.203	4.225	2.044	2.274
Paesi entrati nella UE nel 2004	434	525	502	605	842	977	475	479
Paesi entrati nella UE dal 2007	603	606	605	645	748	821	427	402
Altri Paesi europei	1.956	1.169	1.122	1.273	1.342	1.451	757	679
Africa	690	724	798	640	688	582	301	366
America settentrionale	741	696	704	836	869	880	468	468
America centro meridionale	979	781	618	701	715	599	305	336
Vicino e medio Oriente	631	575	590	661	819	768	401	432
Altri paesi dell'Asia	2.652	1.972	1.666	1.785	1.963	1.946	961	1.013
Oceania e altro	30	21	26	24	26	19	9	11
Totale	12.701	10.659	10.252	11.029	12.216	12.268	6.147	6.460
Composizioni percentuali								
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (I semestre)	2017 (I semestre)
Unione Europea a 15 paesi	31,4	33,7	35,3	35,0	34,4	34,4	33,2	35,2
Paesi entrati nella UE nel 2004	3,4	4,9	4,9	5,5	6,9	8,0	7,7	7,4
Paesi entrati nella UE dal 2007	4,7	5,7	5,9	5,9	6,1	6,7	6,9	6,2
Altri Paesi europei	15,4	11,0	10,9	11,5	11,0	11,8	12,3	10,5
Africa	5,4	6,8	7,8	5,8	5,6	4,7	4,9	5,7
America settentrionale	5,8	6,5	6,9	7,6	7,1	7,2	7,6	7,2
America centro meridionale	7,7	7,3	6,0	6,4	5,9	4,9	5,0	5,2
Vicino e medio Oriente	5,0	5,4	5,8	6,0	6,7	6,3	6,5	6,7
Altri paesi dell'Asia	20,9	18,5	16,2	16,2	16,1	15,9	15,6	15,7
Oceania e altro	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0						

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.65-Primi paesi destinatari delle esportazioni della Campania e quota di export assorbita. Anni 2011-2017 I semestre

Posizione	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (I semestre)
1°	Svizzera	Francia	Stati Uniti	Francia	Francia	Francia	Francia
2°	Francia	Stati Uniti	Francia	Stati Uniti	Germania	Stati Uniti	Stati Uniti
3°	Stati Uniti	Germania	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Germania	Svizzera
4°	Germania	Svizzera	Germania	Germania	Stati Uniti	Regno Unito	Germania
5°	Regno Unito	Regno Unito	Svizzera	Svizzera	Svizzera	Svizzera	Regno Unito
6°	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna	Spagna
7°	Giappone	Giappone	Tunisia	Giappone	Giappone	Paesi Bassi	Tunisia
8°	Cina	Tunisia	Giappone	Tunisia	Tunisia	Giappone	Giappone
9°	Tunisia	Paesi Bassi	Paesi Bassi	Cina	Paesi Bassi	Tunisia	Polonia
10°	Belgio	Cina	Belgio	Paesi Bassi	Canada	Belgio	Paesi Bassi
	Quota % di export assorbita dai 10 principali paese esportatori						
	60,2	61,4	61,8	61,7	61,2	59,7	60,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In generale, gli ultimi cinque anni hanno dimostrato come, nonostante la crisi, il commercio estero campano sia progredito con velocità. Lo testimonia la propensione all'esportazione registrata nel 2016, 2,3 punti percentuali più alta di quella del 2011 (dal 25,6 al 27,9), mentre il grado di apertura (somma dei flussi commerciali in entrata e uscita rispetto alla ricchezza

regionalmente prodotta) registra una leggera flessione, esclusivamente ascrivibile al calo delle importazioni (dal 52,9% al 52,3%).

Tab.66-Propensione all'esportazione e grado di apertura al commercio estero delle della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia. Anni 2011-2016

	Propensione all'esportazione					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	8,6	8,6	9,1	8,4	8,6	8,6
Benevento	3,1	3,1	3,1	4,0	4,4	4,4
Napoli	10,5	10,3	10,4	10,1	10,2	10,5
Avellino	14,0	15,7	15,1	15,6	16,8	16,3
Salerno	11,6	12,0	13,3	13,1	13,3	13,6
Campania	10,4	10,4	10,8	10,6	10,8	11,0
Sud e Isole	12,7	13,8	12,8	12,3	12,6	12,6
ITALIA	25,6	26,9	27,0	27,4	28,0	27,9
	Grado di apertura					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	18,3	17,0	17,0	17,4	18,7	18,7
Benevento	9,0	6,6	7,0	7,5	9,0	9,5
Napoli	25,2	22,7	22,5	22,5	23,7	24,6
Avellino	42,0	44,3	40,0	44,5	49,4	46,1
Salerno	23,1	20,2	22,6	23,6	24,6	23,5
Campania	24,4	22,2	22,2	22,9	24,3	24,4
Sud e Isole	30,3	30,8	28,8	27,7	26,9	25,5
ITALIA	52,9	53,2	52,0	51,9	53,1	52,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per ciò che riguarda la propensione all'export, sempre nel quinquennio, si registra una crescita notevole ad Avellino, che consolida il suo primato regionale, grazie ad una quota ora pari al 16,3% (14,0% nel 2011). Anche Salerno (dall'11,6% al 13,6%) segue con uguale passo mentre Napoli e Benevento permangono stazionari al dato del 2011, rispettivamente pari al 10,5% e 8,6%. La provincia di Benevento, infine, pur crescendo di 1,3 punti percentuali rispetto all'incidenza del 2011 (dal 3,1% al 4,4%), mostra ancora un evidente ritardo, sia rispetto alla media di ripartizione (12,6%) che al dato nazionale (27,9%), oltre due volte e mezza quello campano (11,0%)

APPROFONDIMENTI SETTORIALI: TURISMO

Il turismo ha assunto, soprattutto negli ultimi anni, un ruolo sempre più strategico sia per la capacità di generare benefici non solo in modo diretto ma anche in maniera trasversale a tutti i settori dell'economia, sia per controbilanciare gli effetti di una domanda interna ancora carente attraverso risorse provenienti dall'esterno, sfruttando l'attrattiva di un territorio estremamente ricco e variegato in termini di offerta turistica. L'analisi del settore parte dai dati sugli arrivi, ossia il numero di clienti registrati nelle strutture ricettive, e le presenze, che equivalgono alle notti trascorse nelle strutture. Nel 2016 negli esercizi ricettivi della regione Campania sono stati registrati 5,5 milioni di arrivi, pari al 4,7% sul totale nazionale, che hanno determinato ben 19,9 milioni di presenze (il 4,9% sul totale Italia). Tra le province campane, Napoli è quella che attrae il maggior numero di turisti raggiungendo i 3,8 milioni di arrivi (pari al 3,2% del totale nazionale) e ben 13,1 milioni di presenze nel 2016 (3,3%). Rilevanti anche i flussi turistici assorbiti dalla provincia di Salerno, le cui strutture ricettive fanno registrare 1,3 milioni di arrivi e 5,6 milioni di presenze. Molto più distanziata la provincia di Caserta (con 319mila arrivi e 877 presenze) e, ancor di più, le province di Avellino (82mila e 152mila) e Benevento (fanalino di coda con i suoi 36mila arrivi e 78mila presenze nell'ultimo anno).

Tab.67-Arrivi nelle strutture ricettive delle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2011-2016. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale nazionale

Valori assoluti						
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	268,6	295,2	300,0	314,6	326,4	318,6
Benevento	53,5	55,8	50,0	41,8	35,1	35,5
Napoli	3.153,3	3.092,6	2.838,3	2.939,0	3.476,4	3.798,6
Avellino	86,7	76,7	78,6	87,2	80,8	82,4
Salerno	1.287,6	1.077,4	1.093,3	1.250,2	1.339,4	1.257,4
Campania	4.849,6	4.597,7	4.360,2	4.632,9	5.258,1	5.492,5
Sud e Isole	18.362,3	18.058,0	17.859,8	18.457,1	19.626,4	20.495,4
ITALIA	103.723,9	103.733,2	103.862,5	106.552,4	113.354,7	116.944,2
Incidenze percentuali sul totale nazionale						
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Benevento	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Napoli	3,0	3,0	2,7	2,8	3,1	3,2
Avellino	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Salerno	1,2	1,0	1,1	1,2	1,2	1,1
Campania	4,7	4,4	4,2	4,3	4,6	4,7
Sud e Isole	17,7	17,4	17,2	17,3	17,3	17,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Analizzando la dinamica dei flussi turistici tra il 2011 e il 2016, si osserva come, dopo la progressiva riduzione degli arrivi che ha caratterizzato i primi tre anni del periodo considerato, la ricettività della regione Campania faccia registrare, a partire dal 2014, risultati sensibilmente positivi (+13,5% l'incremento degli arrivi tra il 2014 e il 2015, a fronte del +6,4% nazionale, e +4,5% la variazione dell'anno successivo, contro il +3,2 del resto del Paese). A sostenere questa crescita è la provincia di Napoli, con incrementi percentuali che raggiungono il +18,3 e il +9,3% negli ultimi due anni; le altre province evidenziano delle dinamiche altalenanti per cui Salerno e Caserta fanno rilevare una brusca flessione degli arrivi nel 2016

rispetto al 2015 (-6,1% e -2,4% rispettivamente) dopo un andamento sostanzialmente positivo, mentre tornano a crescere i risultati delle province di Avellino e Benevento (+2,0% e +1,2% nel 2016) a fronte di un risultato precedente e di medio periodo caratterizzati dal segno meno

Tab.68-Presenze nelle strutture ricettive delle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2011-2016. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale nazionale

Valori assoluti						
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	766,2	791,3	772,6	731,3	779,0	876,5
Benevento	125,2	121,0	97,6	91,9	91,3	77,8
Napoli	10.757,7	10.859,0	11.441,8	11.599,5	12.124,7	13.138,9
Avellino	203,9	173,4	170,4	171,1	155,7	152,1
Salerno	7.701,9	6.465,5	5.240,0	5.466,2	5.705,2	5.627,2
Campania	19.555,0	18.410,2	17.722,3	18.060,1	18.855,9	19.872,6
Sud e Isole	77.182,0	74.852,0	73.594,6	74.129,4	76.308,3	78.929,9
ITALIA	386.894,7	380.711,5	376.785,6	377.770,8	392.763,9	402.962,1
Incidenze percentuali sul totale nazionale						
Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Benevento	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Napoli	2,8	2,9	3,0	3,1	3,1	3,3
Avellino	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Salerno	2,0	1,7	1,4	1,4	1,5	1,4
Campania	5,1	4,8	4,7	4,8	4,8	4,9
Sud e Isole	19,9	19,7	19,5	19,6	19,4	19,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

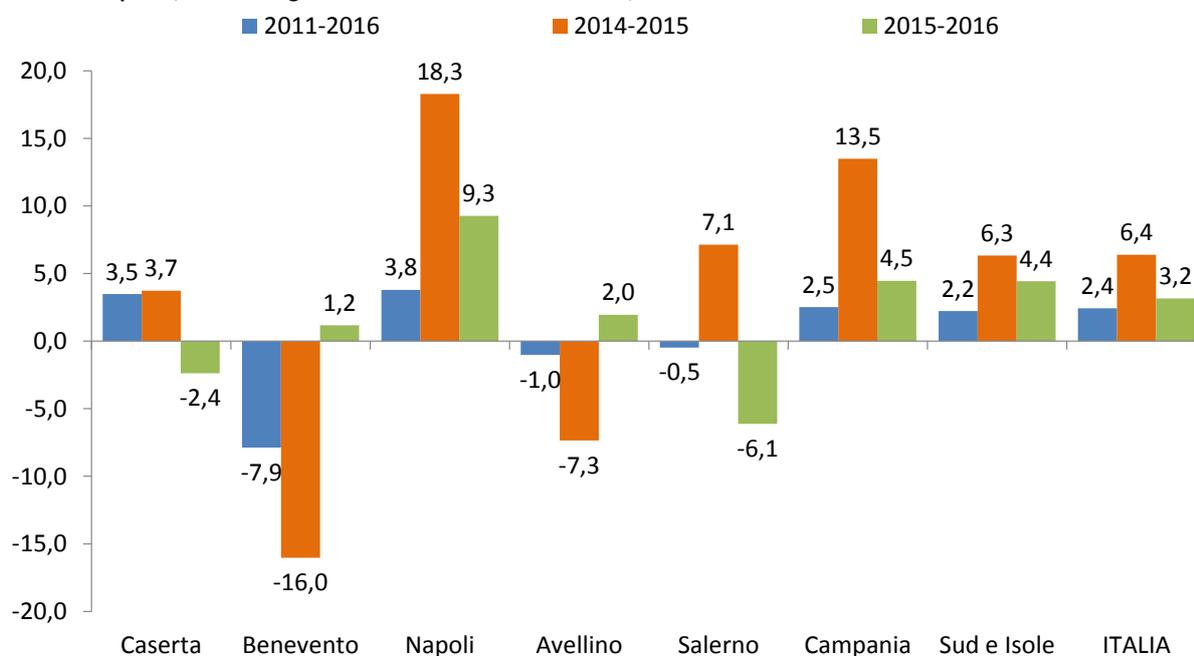
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In termini di presenze, l'evoluzione dei flussi si conferma positiva per la Regione con variazioni negli ultimi due anni pari a +4,4% e +5,4%, migliori sia rispetto all'intera area meridionale che nazionale. Il risultato favorevole è ascrivibile nuovamente alla provincia di Napoli, che presenta *performance* di crescita sia nel breve (+8,4% nel 2016 e +4,5% nel 2015) che nel medio periodo (+4,1%), alla quale si aggiunge Caserta con una sensibile accelerazione soprattutto nel 2016 (+12,5%, a fronte del +6,5% nel 2015). Salerno, dopo una breve ripresa che ha determinato una variazione del +4,4% nel 2015, torna in contrazione (-1,4%), mentre si confermano negative le dinamiche delle presenze nelle altre province. Rapportando il numero di presenze con gli arrivi si ottiene l'indicatore di permanenza media nelle strutture ricettive. Nel 2016 il numero medio di giorni trascorso dai visitatori negli esercizi turistici della Regione è pari a 3,6, in leggera flessione rispetto al 2011 (4,0) ma sostanzialmente in linea con la dinamica dell'area meridionale e nazionale. Il valore più elevato dell'indicatore lo ottiene la provincia di Salerno con 4,5 giorni di permanenza media, seppur in sensibile calo negli ultimi cinque anni (erano 6,0 nel 2011). Napoli si attesta sui 3,5 giorni ed è l'unica provincia che risulta in crescita, seppur minima, nel medio periodo.

La disaggregazione dei dati su arrivi e presenze per tipologia di struttura ricettiva evidenzia una netta prevalenza del comparto alberghiero rispetto a quello della ricettività complementare: l'87,1% dei turisti arrivati nella regione Campania nel corso del 2016 ha soggiornato in hotel ed il restante 12,9% nelle strutture extra-alberghiere. Tale risultato si differenzia in maniera apprezzabile dalla composizione media del Mezzogiorno, dove la quota

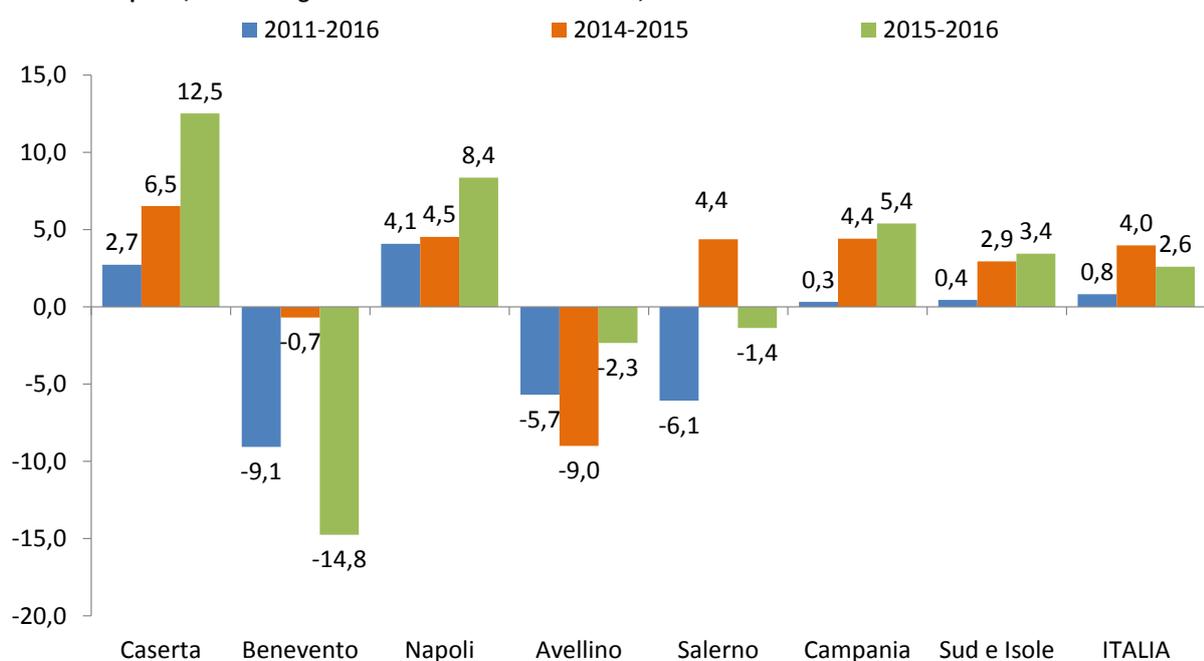
assorbita dagli alberghi si ferma al 79,7%, e da quella italiana, con il 77,2% dei turisti ospitati dal circuito alberghiero. In termini di presenze, il distacco dal dato nazionale si fa ancora più marcato per cui il numero di pernottamenti attribuiti agli hotel rimane elevato in Campania e pari all'82,6%, mentre in Italia si attesta al 66,4%.

Fig.16-Variazione media annua degli arrivi nel complesso delle strutture ricettive delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

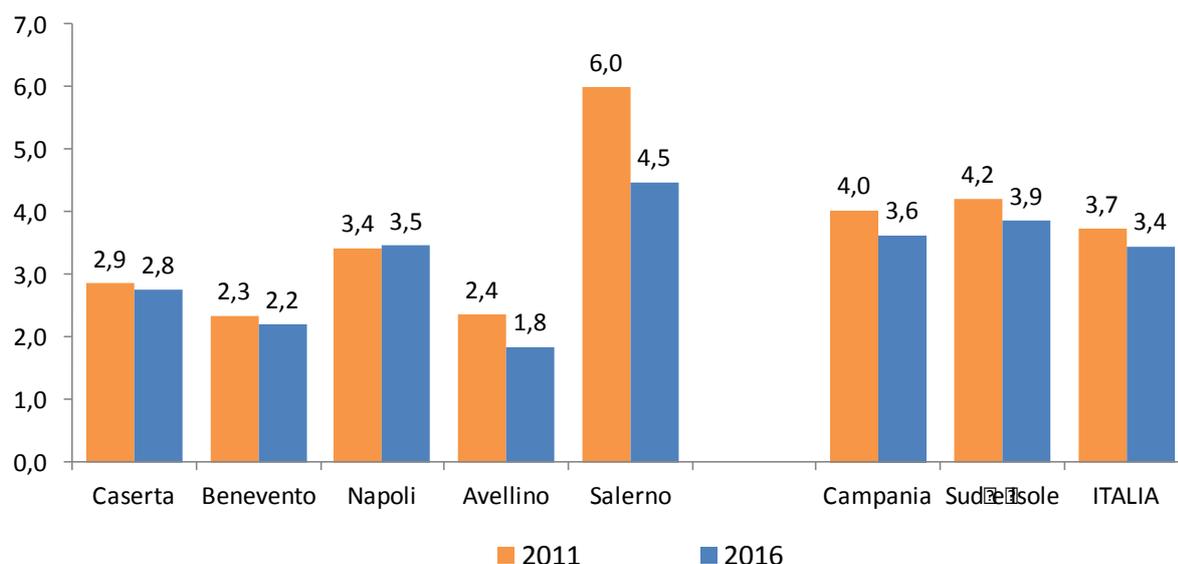
Fig.17-Variazione media annua delle presenze nel complesso delle strutture ricettive delle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Scendendo nel dettaglio provinciale, le quote di arrivi e presenze attribuibili al comparto alberghiero salgono ancora di più per le province di Caserta, con picchi del 97,4% in termini di arrivi e 98,2% di presenze, Avellino (94,7% e 94,3%) e Napoli (90,8% e 92,1%). Si collocano al di sotto del dato medio regionale Benevento (82,6% e 81,0%) e Salerno, con quest'ultima, in particolare, che mostra una composizione che, soprattutto in termini di presenze, risulta sbilanciata a favore degli esercizi extra-alberghieri rispetto a quanto osservato nelle altre province: sale, infatti, al 27,0% la quota di arrivi (il restante 73,0% è attribuibile agli hotel), e al 42,5% la quota di presenze negli esercizi complementari (57,5% per gli alberghi).

Fig.18-Numero medio di notti trascorse nelle strutture ricettive nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

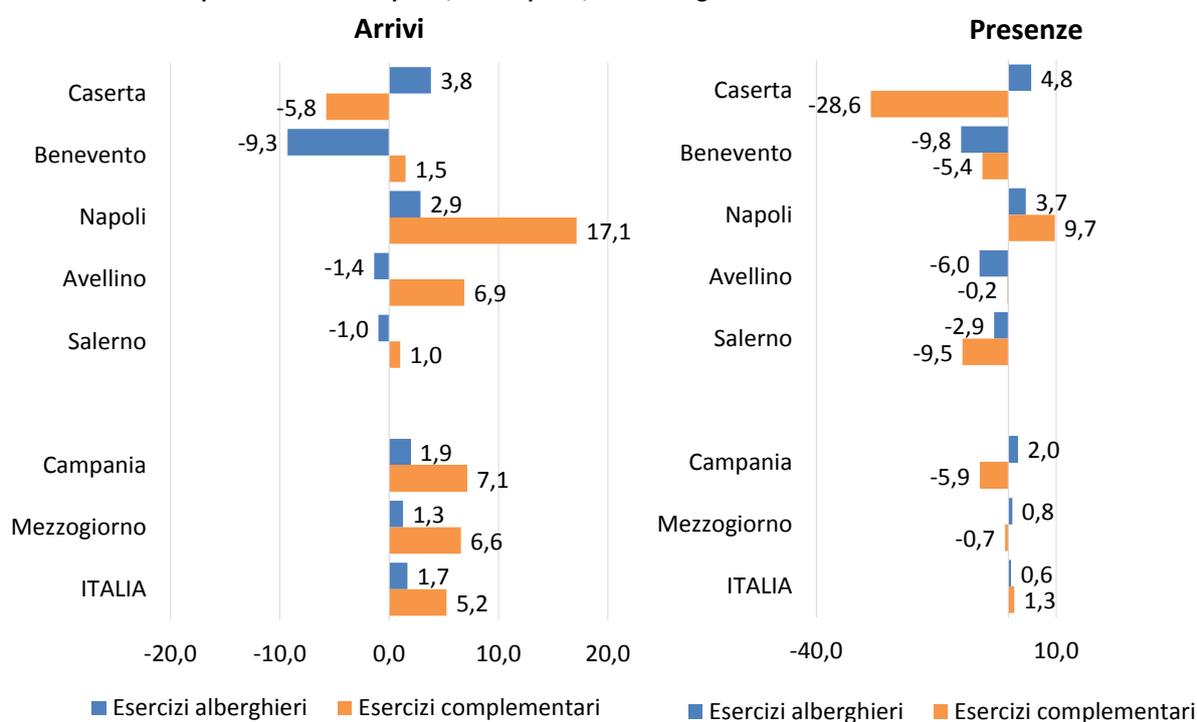
Tab.69-Arrivi e presenze nelle strutture ricettive per tipologia di struttura ricettiva nelle province della Campania, in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2011-2016. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale nazionale

Provincia	Arrivi			Presenze		
	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	Totale	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	Totale
Valori assoluti (in migliaia)						
Caserta	310,29	8,30	318,59	860,85	15,67	876,51
Benevento	29,34	6,17	35,50	63,04	14,79	77,83
Napoli	3.448,63	349,95	3.798,58	12.102,74	1.036,18	13.138,92
Avellino	78,02	4,39	82,41	143,38	8,69	152,07
Salerno	917,48	339,93	1.257,42	3.235,38	2.391,87	5.627,25
Campania	4.783,76	708,73	5.492,50	16.405,38	3.467,20	19.872,58
Sud e Isole	16.338,27	4.157,10	20.495,36	59.078,09	19.851,82	78.929,91
ITALIA	90.256,22	26.688,02	116.944,24	267.675,21	135.286,90	402.962,11
Composizioni percentuali						
Caserta	97,4	2,6	100,0	98,2	1,8	100,0
Benevento	82,6	17,4	100,0	81,0	19,0	100,0
Napoli	90,8	9,2	100,0	92,1	7,9	100,0
Avellino	94,7	5,3	100,0	94,3	5,7	100,0
Salerno	73,0	27,0	100,0	57,5	42,5	100,0
Campania	87,1	12,9	100,0	82,6	17,4	100,0
Sud e Isole	79,7	20,3	100,0	74,8	25,2	100,0
ITALIA	77,2	22,8	100,0	66,4	33,6	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'osservazione della dinamica dei flussi nelle diverse tipologie ricettive mette in evidenza come la capacità attrattiva degli esercizi complementari sia aumentata negli ultimi anni per quanto riguarda il numero di clienti ospitati: nella regione Campania si rileva, infatti, un incremento degli arrivi del +7,1% (a fronte del +1,9% relativo agli alberghi), attribuibile prevalentemente alla crescita di turisti registrati nelle strutture extra-alberghiere della provincia di Napoli, dove la variazione percentuale media annua tra il 2011 e il 2016 raggiunge il +17,1%. In controtendenza, invece, il dato regionale sulle presenze che risulta negativo e pari al -5,9%, contro il +2,0% degli hotel. In questo caso, è la provincia di Caserta che influenza sfavorevolmente la *performance* campana facendo registrare una riduzione media dei pernottamenti negli esercizi complementari del -28,6%.

Fig.19-Variazioni percentuali medie annue fra 2011 e 2016 degli arrivi e delle presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia

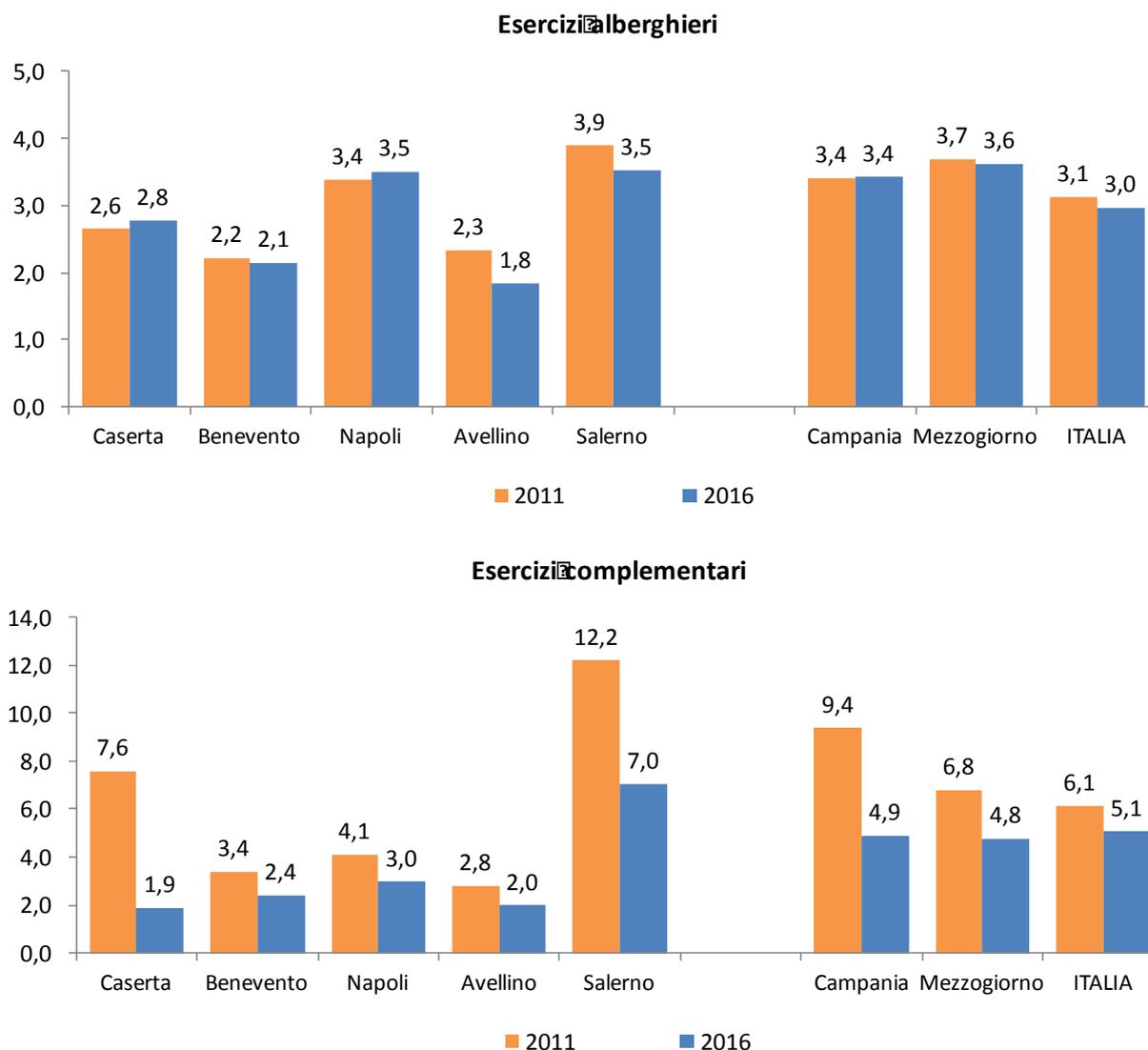


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Analizzando il dato sulla permanenza media per tipologia di esercizio ricettivo, la Regione si colloca, con 3,4 notti trascorse in media dai clienti nelle strutture alberghiere, a metà tra il dato nazionale (con 3,0) e quello meridionale (3,6), e conferma lo stesso risultato del 2011. La provincia di Salerno, di pochissimo al di sopra del risultato della regione con 3,5 notti, appare in flessione rispetto al 2011, dove il numero di pernottamenti medi era 3,9, mentre Napoli migliora leggermente il dato passando da 3,4 a 3,5 notti. Le altre province presentano valori inferiori alla media regionale e solo Salerno risulta in lieve incremento negli ultimi cinque anni (da 2,6 a 2,8). I pernottamenti medi presso gli esercizi complementari risultano complessivamente più elevati rispetto alle strutture alberghiere, seppur presentino una dinamica di medio periodo in sensibile calo. Il dato regionale si attesta, infatti, a 4,9 nel 2016, quando nel 2011 era pari a 9,4, evidenziando una contrazione più marcata rispetto a quanto registrato a livello di macro area e dell'intero Paese. Tale evoluzione negativa coinvolge tutte

le province campane, con particolare riferimento a Salerno, che vede ridurre il numero medio di notti di permanenza negli esercizi extra-alberghieri da 12,2 nel 2011 a 7,0 nel 2016, e Caserta, da 7,6 a 1,9. La provincia di Napoli presenta un valore dell'indicatore pari 3,0, lontano dalla media regionale ed in flessione dal 4,1 del 2011.

Fig.20-Numero medio di notti trascorse nelle strutture ricettive nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia fra 2011 e 2016, 2015 e 2016 suddivise per tipologia di struttura ricettiva

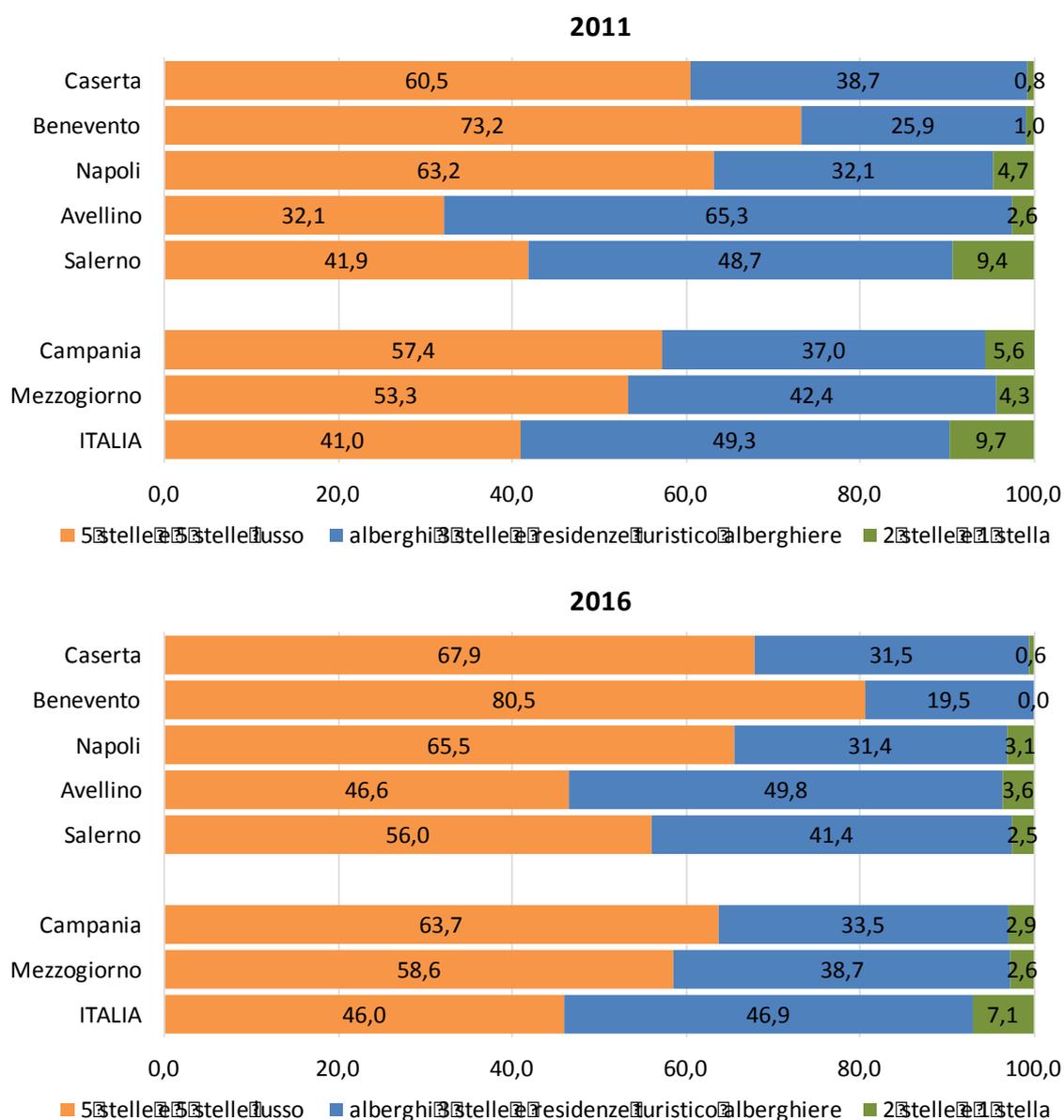


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se si scende nel dettaglio delle categorie del circuito alberghiero, emerge una composizione del tutto particolare rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno: il territorio campano presenta, infatti, una marcata incidenza di presenze presso strutture con standard qualitativi molto elevati, per cui il 63,7% dei pernottamenti è assorbito dagli hotel che si fregiano della categoria 5 stelle o 5 stelle lusso contro una quota che a livello di macro area meridionale è pari al 58,6% e a livello nazionale si ferma al 46,0%. Circa un terzo delle presenze è, invece, appannaggio di hotel con 3 stelle e residenze turistico alberghiere (33,5%), mentre risulta estremamente contenuto il ruolo delle strutture con 2 e 1 stella che ospitano, nel 2016, solo il

2,9% delle presenze regionali complessive. Tale composizione, inoltre, appare in crescita nel medio periodo a favore degli esercizi di qualità superiore (l'incidenza delle presenze era pari al 57,4% nel 2011). L'analisi a livello provinciale evidenzia una distribuzione dei pernottamenti simile a quella regionale per le province di Napoli e Caserta. Si differenziano, invece, Benevento, che ospita negli alberghi di lusso l'80,5% delle presenze, Salerno, con il 56,0%, e Avellino, per la quale le strutture 3 stelle e le residenze alberghiere attirano una quota di presenze superiore a quella degli esercizi di elevata qualità (49,8% contro il 46,6%). In tutte le province l'incidenza degli hotel a 2 e 1 stella appare residuale.

Fig.21-Numero di presenze nelle strutture alberghiere per provincia e numero di stelle nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno. Anni 2011 e 2016. Valori percentuali

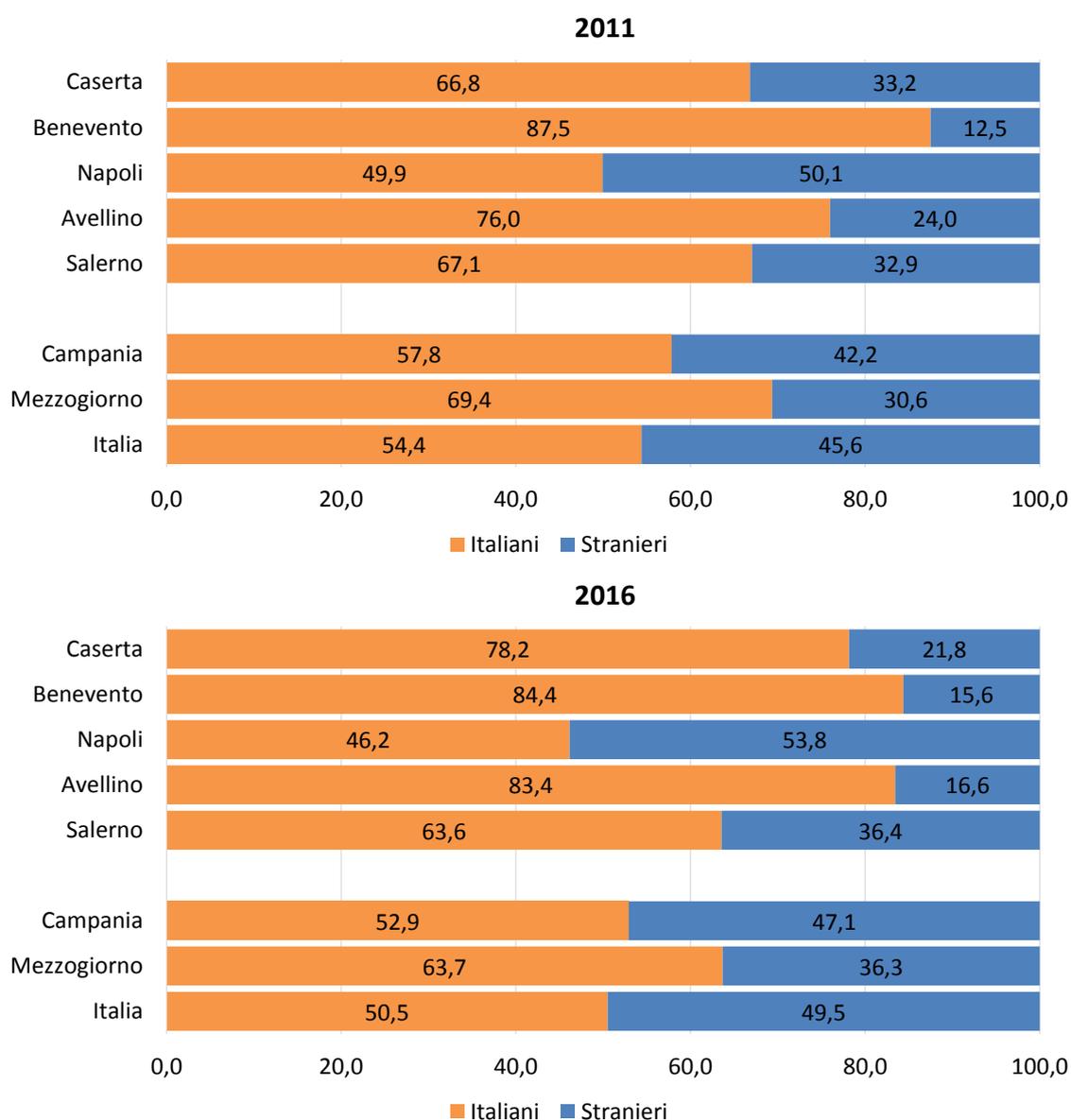


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Scomponendo i flussi di presenze rispetto alla nazionalità dei turisti, la Campania mostra una buona capacità attrattiva nei confronti del turismo proveniente dall'estero: nel 2016 il 47,1% delle permanenze ha interessato ospiti stranieri, evidenziando un risultato sostanzialmente in

linea con quello relativo all'intero territorio nazionale (49,5%), ma lontano da quanto registrato nell'area del Mezzogiorno che manifesta una vocazione internazionale piuttosto contenuta (36,3%). Tra le province campane, Napoli conferma la maggiore attrattività della componente turistica straniera: il turismo di origine internazionale supera quello domestico con il 53,8%. Salerno si posiziona sugli stessi valori percentuali della media meridionale con il 36,4% di flussi dall'estero, mentre Caserta (21,8%), Avellino (16,6%) e Benevento (15,6%) risultano ancora poco aperte alla clientela non italiana.

Fig.22-Numero di presenze nelle strutture ricettive per provincia e nazionalità nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno. Anni 2011 e 2016. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Dal confronto con i dati del 2011 emerge come il turismo straniero verso la Regione sia in incremento, confermando una tendenza che coinvolge l'intero territorio nazionale: i visitatori dall'estero costituivano il 42,2%, per cui l'incidenza nel 2016 è aumentata di 4,9 punti percentuali (3,9 sono quelli guadagnati dall'Italia e ben 5,7 dal Mezzogiorno). La provincia di

Napoli già nel 2011 vantava una forte attrattività della componente turistica straniera, con una quota pari al 50,1% che in cinque anni acquista 3,7 punti percentuali; stessa dinamica positiva per Salerno (+3,5) e Benevento (+3,1), mentre si muovono in controtendenza le province di Caserta, che perde ben 11,4 punti, e Avellino (-7,4).

Nel complesso, l'incremento dei flussi internazionali testimonia una buona capacità attrattiva nei confronti dell'estero da parte del territorio regionale, e in particolare della provincia partenopea, che consente di compensare una domanda interna ancora piuttosto limitata per gli effetti della difficile congiuntura economica nazionale.

Tab.70-Distribuzione percentuale delle presenze straniere nel complesso delle strutture ricettive per paese di residenza in Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2011 e 2016

Paese di residenza	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2011	2016	2011	2016	2011	2016
Germania	17,6	14,7	21,6	19,6	28,4	28,4
Francia	10,5	8,0	13,2	14,8	6,5	6,7
Regno unito	17,4	18,9	10,5	11,3	6,1	6,5
Stati Uniti	10,3	10,5	6,0	5,8	6,5	5,8
Paesi Bassi	2,5	2,0	3,4	3,3	6,3	5,4
Svizzera e Liechtenstein	2,3	1,9	4,8	5,9	4,6	5,3
Austria	2,5	1,8	3,3	2,8	4,9	4,5
Cina	0,7	1,7	0,4	0,8	1,2	2,2
Belgio	2,5	1,9	3,0	2,9	2,6	2,5
Polonia	1,0	1,1	1,8	2,5	2,2	2,5
Altri paesi	32,8	37,7	32,2	30,4	30,6	30,2
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In ultima analisi, se si considera anche il Paese di provenienza dei turisti stranieri, risulta che i visitatori del Regno Unito rappresentano il gruppo più numeroso, con il 18,9% sul totale delle presenze nella Regione, in crescita rispetto al 2011 in cui erano il 17,4%; tale dinamica consente agli inglesi di superare al primo posto nella graduatoria i turisti tedeschi che, dal 17,6%, scendono dopo cinque anni al 14,7%. In flessione anche l'incidenza di visitatori provenienti dalla Francia (dal 10,5% del 2011 si passa all'8,0% del 2016), mentre resta stabile la quota di turisti dagli Stati Uniti, con il 10,5% (erano 10,3%). Confrontando i dati regionali con i livelli territoriali superiori, si osserva come la riduzione del peso relativo di clienti tedeschi interessi tutto il Mezzogiorno (19,6% nel 2016, contro il 21,6% del 2011), ma non il resto del Paese rispetto al quale rimane invariato. Anomala, infine, la variazione negativa nella quota di visitatori dalla Francia registrata in Campania che risulta, al contrario, in leggera crescita nell'area meridionale (da 13,2% a 14,8%) e in Italia (da 6,5% a 6,7%).

TENDENZE LOCALIZZATIVE DELLA POPOLAZIONE CAMPANA E DEI GIOVANI RESIDENTI

Come è noto, diversi fattori, tra i quali la diminuzione della natalità e il sempre maggiore allungamento della vita media non ancora adeguatamente controbilanciati dalla componente migratoria stanno conducendo il paese in una spirale di continuo invecchiamento che si protrarrà con elevato livello di probabilità anche nei prossimi anni con un rischio di depauperamento anche del complesso della popolazione. Bastano decisamente pochi dati per comprovare quanto appena affermato. Se nel 1971 la quota di coloro che avevano almeno 65 anni rappresentava solo l'11,3% di tutta la popolazione residente sul territorio nazionale, 40 anni dopo si è assistito praticamente ad un raddoppio di questa aliquota collocatasi in occasione dell'ultimo censimento della popolazione alla soglia del 20,8% divenuta poi 22,3% in occasione delle ultime rivelazioni datate 1° gennaio 2017. E non è finita qui. Infatti secondo le previsioni demografiche rilasciate il 26 aprile del 2017, la popolazione residente con almeno 65 anni alla data del 1° gennaio 2066 costituirà circa un terzo di un totale che prevede tra le altre cose una contrazione della popolazione totale di oltre 7 milioni di unità²⁸. A tale trend non si è estraneata in passato e non si sottrarrà in futuro la Campania per le quali l'incidenza di anziani sul totale popolazione nei quattro momenti temporali che abbiamo precedentemente elencato sono state (o saranno le seguenti) le seguenti:

- 1971: 8,7%
- 2011: 16,5%
- 2017: 18,2%
- 2066: 35,1% (con una contrazione di popolazione in termini assoluti valutabile in quasi 1,5 milioni di abitanti rispetto all'inizio del 2017)

Pertanto come si può vedere la Campania che fino ad oggi è un territorio più giovane della media nazionale (anzi probabilmente il più giovane d'Italia) rischia di trasformarsi nei prossimi 50 anni un territorio molto meno abitato di oggi e con molti più anziani sia in termini assoluti che in termini relativi. Secondo le previsioni le motivazioni di quella che possiamo definire una vera e propria rivoluzione demografica che potrebbe investire la regione sono da rinvenire in:

- una progressiva discesa del tasso di natalità che passerebbe di 8,6 nascite ogni 1.000 abitanti di oggi fino ai 6,8 del 2060 per poi crescere fino al livello di 7 nel 2065;
- un quasi raddoppio del tasso di mortalità che passerebbe da un livello di 8,9 ogni 1.000 abitanti di oggi a 16,6 nel 2065 derivante anche dal fatto che la speranza di vita dei maschi tenderebbe da qui al 2065 agli 84 anni con quello delle donne che sfonderebbe la quota di 90 anni (con una crescita di 6-7 anni per ambo i generi rispetto a oggi);
- un tasso migratorio netto totale destinato a essere sempre negativo fino al 2045 (sia pure con intensità via via decrescenti) e che tornerà a essere positivo (anche in modo

²⁸ Le valutazioni sulle previsioni demografiche fanno riferimento al cosiddetto scenario mediano. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche di tale scenario
http://demo.istat.it/uniprev2016/dati/nota_previsioni_demografiche_demo.pdf

significativo) a partire dal 2060;

Pertanto se queste previsioni dovessero essere confermate (è chiaro che delle previsioni da qui a 50 anni vadano prese ovviamente con tutta una serie di cautele in quanto possono essere condizionate da eventi non previsti che ovviamente più aumentiamo l'arco temporale di riferimento, più hanno una maggiore probabilità di verificarsi), la Campania perderebbe quello che oggi è uno dei suoi primati più significativi, vale a dire quella di essere la regione più giovane d'Italia con un livello di presenza di under 35 che al 31-12-2016 sfiorava il 40% (per la precisione 39,7%) scendendo però di fatto per la prima volta al di sotto della soglia del 40%. E a questo primato contribuiscono essenzialmente le province di Napoli e Caserta che da anni si contendono il primato di provincia di più giovane del paese con il capoluogo regionale che oggi prevale di 3 decimi di punti sulla ex Terra di Lavoro, dopo che per tutto il primo decennio di questo secolo, tale primato è stato detenuto dalla provincia più settentrionale della regione. Il tutto senza trascurare però il ruolo delle altre tre circoscrizioni di livello NUTS 3 che si piazzano tutte fra la 14esima e la 24esima posizione della graduatoria.

Tab.71-Popolazione residente con meno di 35 anni e relativa incidenza sul totale della popolazione nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Popolazione <=34 anni	Popolazione totale	% Popolazione <=34 anni	Popolazione <=34 anni	Popolazione totale	% Popolazione <=34 anni
Caserta	392.849	905.188	43,4	376.274	924.166	40,7
Benevento	107.603	284.560	37,8	100.076	279.675	35,8
Napoli	1.324.286	3.053.247	43,4	1.274.787	3.107.006	41,0
Avellino	164.161	428.855	38,3	152.249	423.506	35,9
Salerno	432.920	1.092.574	39,6	412.721	1.104.731	37,4
Campania	2.421.819	5.764.424	42,0	2.316.107	5.839.084	39,7
Nord-Ovest	5.316.596	15.752.503	33,8	5.274.224	16.103.882	32,8
Nord-Est	3.925.256	11.442.262	34,3	3.840.596	11.637.102	33,0
Centro	3.969.120	11.591.705	34,2	3.979.658	12.067.524	33,0
Sud e Isole	8.126.486	20.607.737	39,4	7.696.163	20.780.937	37,0
Italia	21.337.458	59.394.207	35,9	20.790.641	60.589.445	34,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se come detto i livelli di presenza giovanile sul territorio sono ancora decisamente robusti non può non essere evidenziato che comunque questa consistenza giovanile si sta, per quanto detto in precedenza, andando via via assottigliando a causa chiaramente dei meccanismi legati al calo della natalità non sufficientemente compensati da flussi di popolazione giovane proveniente da oltre confine. Si passa dai circa 50.000 giovani persi dal territorio napoletano fino agli oltre 7.000 della provincia di Benevento. Va però detto che il fenomeno della perdita di giovani non è un fenomeno esclusivamente campano ma riguarda indistintamente praticamente tutte le province italiane con due eccezioni: Milano e Trieste. Nel provincia capoluogo lombarda la quota di giovani è passata negli ultimi cinque anni dal 33,6 al 33,7% con un incremento in cifra assoluta di circa 65.000 unità. Nel capoluogo giuliano (che comunque presenta una quota di giovani molto modesta pari al 28,8% e tale da renderla una delle province più "vecchie" dello Stivale) la crescita è dovuta all'aumento di questa componente di circa 2.300 persone. Tutte le altre 108 province vedono invece una

contrazione della quota giovanile con Caserta che presenta un calo di 2,7 punti percentuali che è decisamente il più rilevante fra tutte le province campane e il dodicesimo più elevata d'Italia.

Tab.72-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli under 35 sul totale della popolazione. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incid. % under 35 su totale popolazione	Popolazione under 35 (valori assoluti)	Pos.	Province	Incid. % under 35 su totale popolazione	Popolazione under 35 (valori assoluti)
1	Napoli	41,0	1.274.787	101	Grosseto	29,4	65.593
2	Caserta	40,7	376.274	102	Imperia	29,4	63.231
3	Crotone	40,5	71.058	103	La Spezia	29,2	64.451
4	Catania	39,1	435.097	104	Rovigo	29,1	69.422
5	Caltanissetta	38,9	104.811	105	Alessandria	28,9	123.328
6	Bolzano/Bozen	38,8	203.272	106	Genova	28,8	244.971
7	Barletta-Andria-Trani	38,8	152.195	107	Trieste	28,8	67.568
8	Ragusa	38,7	124.471	108	Biella	28,6	51.016
9	Palermo	38,3	485.854	109	Savona	28,3	78.998
10	Reggio di Calabria	38,2	211.642	110	Ferrara	27,4	95.585
14	Salerno	37,4	412.721				
21	Avellino	35,9	152.249				
24	Benevento	35,8	100.076				

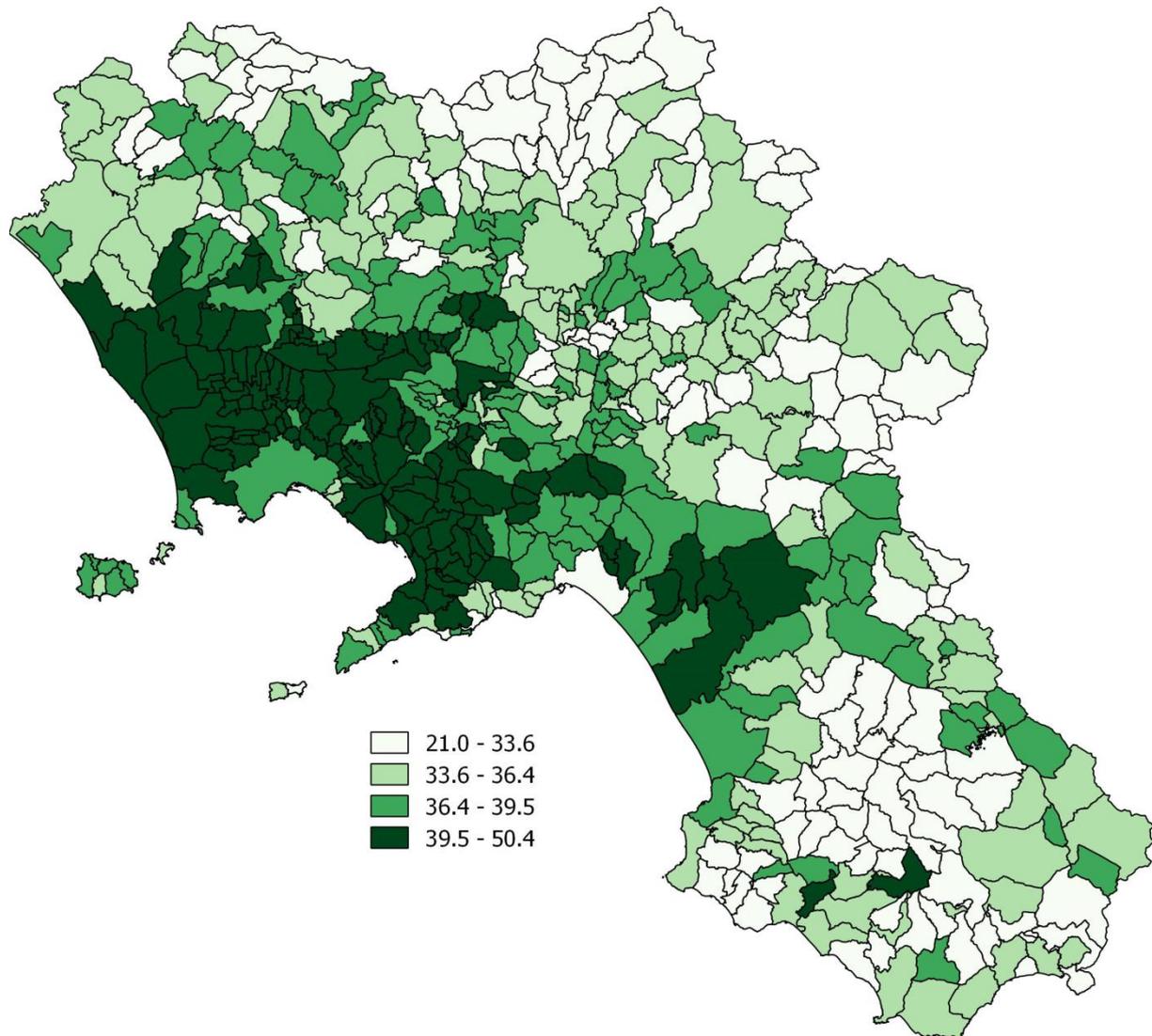
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I dati a disposizione ci consentono di analizzare lo status attuale e la serie storica dell'andamento della popolazione residente giovanile nei singoli comuni della regione Campania e per opportune segmentazioni territoriali come quelle che vengono proposte in appendice. I dati relativi ai 550 comuni in cui attualmente si suddivide il territorio regionale ci evidenziano alcune caratteristiche che qui di seguito evidenziamo:

- la presenza di una profondità variabilità territoriale. Da un lato troviamo i comuni casertani di Orta di Atella e Gricignano di Aversa che possono essere definiti il secondo e il terzo comune più giovane d'Italia dopo il reggino Platì con i giovani che costituiscono la maggioranza assoluta della popolazione residente. Dall'altro lato troviamo il comune di Greci (AV) in cui solamente 21 residenti su 100 hanno meno di 35 anni e che costituisce uno dei 186 comuni più anziani d'Italia. Più in generale nella classifica dei 100 comuni italiani con la maggiore presenza di giovani in termini relativi ben 56 fanno parte della regione Campania. Ventidue appartengono alla provincia di Caserta, due (Forchia e Borea) appartengono alla provincia di Benevento, ben trenta alla provincia di Napoli (tra cui i più rilevanti sono Pimonte, Casandrino e Lettere) e due nella provincia di Salerno (San Valentino Torio e Bracigliano). Pertanto solo la provincia di Avellino non presenta comuni all'interno delle prime 100 posizioni della classifica nazionale e per rinvenire un comune di questa provincia bisogna scendere fino al 148 esimo rango dove troviamo l'ultimo nato in termini di comuni, ovvero il comune di Montoro, venutosi a creare il 3 dicembre 2013 dalla fusione dei comuni di Montoro Inferiore e Montoro Superiore. Più in generale la regione appare spaccata in due tronconi ben definiti con i comuni con i maggiori livelli di gioventù che si collocano

tutti nella parte occidentale della regione con i comuni più orientali generalmente più povere di residenti in età sotto i 34 anni;

Fig.23-Incidenza percentuale della popolazione con meno di 35 anni sul totale della popolazione nei comuni della regione Campania. Situazione al 31 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

- Come abbiamo visto in precedenza la tendenza all'invecchiamento fra 2011 e 2016 ha riguardato sia la regione ma anche tutte le singole circoscrizioni provinciali. Nell'ambito dei comuni si riescono invece a rinvenire alcuni casi isolati in cui la quota di popolazione giovanile nel tempo è cresciuta e quasi tutti concentrati nelle province di Avellino e Salerno. Si tratta dei seguenti 16 comuni: Ciorlano in provincia di Caserta, Agerola in provincia di Napoli, Aquilonia, Chianche, Morra De Sanctis, Petruro Irpino, Sorbo Serpico, Venticano in provincia di Avellino, Atena Lucana, Corleto Monforte, Monteforte Cilento, Perito, Romagnano al Monte, Roscigno, Santomena, Stio in provincia di Salerno. Va però detto che nessuno di questi comuni (a parte Agerola) presenta una presenza di giovani di rilievo visto che si collocano tutti (al netto del

comune della penisola sorrentina) su livelli di presenza giovanile inferiore a quelli della media regionale. E non si tratta neanche di comuni particolarmente abitati visto che sempre al netto di Agerola il comune con il maggiore numero di abitanti è l'avellinese Venticano che vanta 1.000 giovani sui 2.543 abitanti. Per il resto abbiamo un altro comune con più di 2.000 abitanti, due con un range di popolazione compreso fra 1.000 e 2.000 abitanti mentre tutti gli altri hanno meno di 1.000 abitanti con Petruro Irpino che vanta la palma del più piccolo comune campano in cui è cresciuta la presenza di giovani. Questo comune peraltro è quello che in regione ha visto maggiormente crescere l'incidenza dei giovani con un incremento di 2,6 punti percentuali (da 30,2 a 32,8%);

- Sul fronte dei 534 comuni in cui l'incidenza dei giovani è diminuita fra 2011 e 2016 tutti i 157 comuni maggiormente abitati al 31 dicembre 2016 hanno fatto segnare una diminuzione della presenza giovanile in termini relativi. Si va dal punto percentuale perso dal napoletano Meta per arrivare agli oltre 5 punti percentuali di Orta di Atella, performance che è costata al comune la perdita del primato di comune più giovane d'Italia;
- Tra i comuni che hanno perduto giovani sia in termini assoluti che in termini relativi ci sono tutti i 5 comuni capoluogo di provincia. Ma per questi comuni vale la pena sottolineare un fatto ulteriore. Se costruiamo una ideale classifica dell'incidenza di popolazione giovanile su tutti i 116 comuni capoluogo di provincia esistenti al 31 dicembre 2016²⁹ otteniamo i seguenti piazzamenti per i 5 capoluoghi campani. Caserta 25 esima con il 35,2%, Benevento 22 esima con il 35,2%, Napoli quarta con il 38,7%, Avellino 34 esima con il 33,6%, Salerno 50 esima con il 33%. Se incrociamo questi risultati con quelli dell'analogo indicatore provinciale, notiamo che i risultati che ottengono i capoluoghi di provincia sono significativamente inferiori a quelli che ottengono le province nella loro interezza con la parziale eccezione di Benevento che consegue un piazzamento migliore nella classifica basata sui capoluoghi. Questo significa essenzialmente una cosa. L'essere capoluogo di provincia e quindi potenzialmente aree a maggiore opportunità lavorative per i giovani non significa almeno in Campania che queste siano aree attrattive in termini di residenza. Si può quindi affermare che i giovani campani piuttosto che allocare la propria residenza nei grandi centri preferiscono modelli di comportamento in termini lavorativi che portano da una parte a privilegiare la realizzazione di una imprenditoria magari di tipo semplice ma che possa avere una buona probabilità di successo nei comuni non capoluogo e dall'altra ad adottare modelli di comportamento maggiormente orientati alla mobilità;
- rispetto al punto precedente si potrebbe ovviamente obiettare che i comuni capoluogo non esauriscono certo la gamma delle circoscrizioni territoriali di livello Lau 2 e che possono essere considerati attrattivi da un punto di vista delle opportunità

²⁹ La precisazione temporale appare opportuna visto che a partire dal 1° gennaio 2017 sono state abolite le province sarde di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias a cui è corrisposta la creazione del comune del Sud Sardegna. Questo ha portato ad un ridimensionamento del numero dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana da 116 a 109 unità

lavorative. Da questo punto di vista come è noto l'Istat in corrispondenza degli ultimi tre censimenti demografici ha realizzato una determinazione dei cosiddetti sistemi locali del lavoro, ovvero la determinazione di una griglia territoriale a copertura nazionale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. All'interno di ciascuna di queste griglie viene individuato un comune (denominato comune capoluogo di sistema locale del lavoro o di SLL) che rappresenta una sorta di baricentro degli spostamenti per motivi di lavoro all'interno di quella griglia ovvero il comune che offre la maggiore opportunità di attrazione e che quindi può annoverarsi fra gli importanti almeno da un punto di vista del richiamo lavorativo. Nell'ambito della regione Campania sono 46 i comuni che possono vantare la palma di comune capoluogo di Sistema Locale del Lavoro. Di queste 46 circoscrizioni (il cui elenco viene riportato in appendice ben 38 presentano incidenze di popolazione giovanile inferiore a quella media regionale e solo 8 invece si collocano al di sopra di tale incidenza fra cui i comuni più rilevanti sono i napoletani Torre del Greco e Castellammare di Stabia. Sintetizzando il tutto si osserva come la quota di giovani sul totale popolazione in queste circoscrizioni sia del 37,9% a fronte del 40,6% degli altri comuni della regione. Pertanto il fenomeno di un modesto richiamo dei giovani da un punto di vista insediativo è comune a tutti i territori che hanno capacità di attrazione e non solo ai capoluoghi di provincia/città metropolitana;

Tab.73-Popolazione residente con meno di 35 anni e relativa incidenza sul totale della popolazione nei comuni capoluogo di Sistema Locale del Lavoro (SLL) nelle province campane, in Campania, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

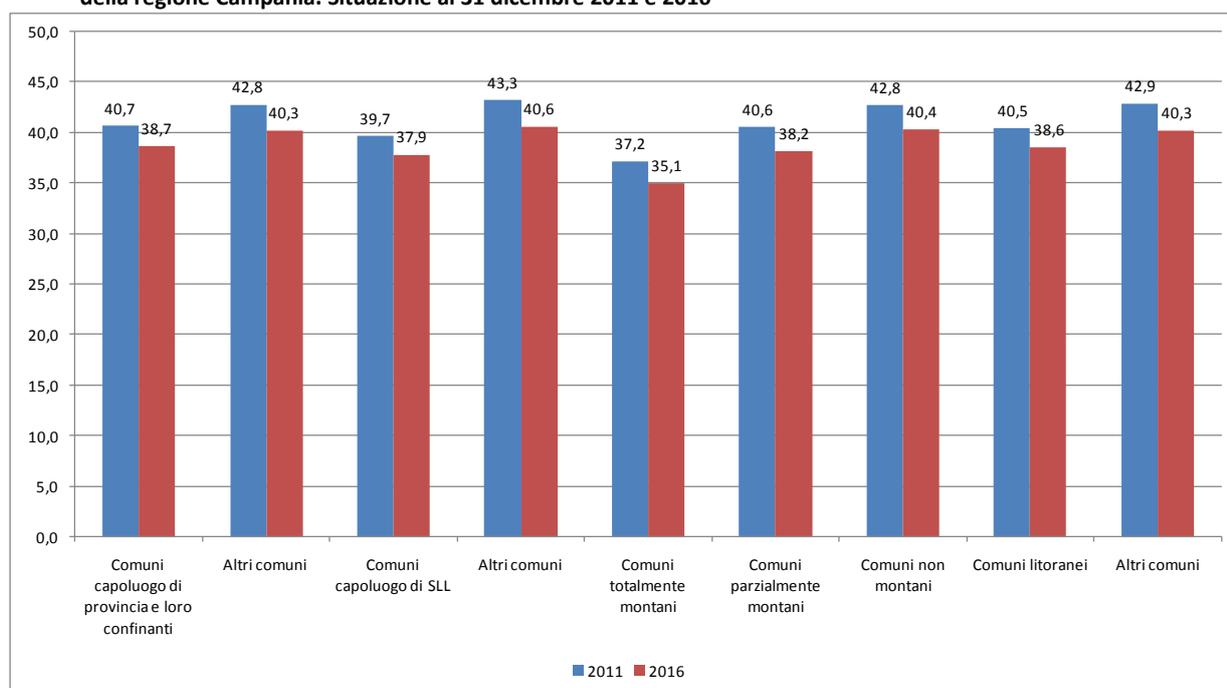
	2011			2016		
	Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL	Popolazione totale nei comuni capoluogo SLL	% Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo di SLL	Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL	Popolazione totale nei comuni capoluogo SLL	% Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo di SLL
Caserta	57.799	149.036	38,8	54.273	149.848	36,2
Benevento	36.837	97.613	37,7	34.468	96.513	35,7
Napoli	501.049	1.232.791	40,6	487.017	1.249.304	39,0
Avellino	35.658	96.290	37,0	33.829	96.507	35,1
Salerno	175.471	455.178	38,5	168.980	463.823	36,4
Campania	806.814	2.030.908	39,7	778.567	2.055.995	37,9
Nord-Ovest	1.765.772	5.557.061	31,8	1.839.659	5.754.603	32,0
Nord-Est	1.578.928	4.817.779	32,8	1.598.863	4.946.765	32,3
Centro	2.197.593	6.565.816	33,5	2.256.449	6.917.613	32,6
Sud e Isole	3.595.227	9.255.285	38,8	3.413.786	9.384.407	36,4
Italia	9.137.520	26.195.941	34,9	9.108.757	27.003.388	33,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

- la tendenza dei giovani a privilegiare come luoghi di residenza quelli che possono essere definiti medi centri può essere colta con questo semplice esercizio: la popolazione media dei comuni della Campania ammonta a 10.617 abitanti. Se prendiamo le venti circoscrizioni che si collocano al di sopra di questa soglia e le venti che si collocano al di sotto di questo livello (coprendo quindi un intervallo che va dagli

8,519 residenti di Striano (NA) fino ai 12.644 di Sala Consilina (SA)) la quota di giovani residenti all'interno di questo cluster di 40 comuni sfiora il 41% (per la precisione 40,8%). Ad ulteriore suggello di questo assunto arriva poi un ulteriore dato. Se prendiamo i 97 comuni della regione meno popolati (che vanno dai 1.225 abitanti di Castelpoto (BN) fino ad arrivare ai 234 di Valle dell'Angelo (SA)), si osserva che tutte queste 97 aree presentano una incidenza di giovani inferiore alla media regionale per un dato complessivo del 31,8%. Poiché di questi 97 comuni ben 65 vengono classificati come totalmente montani e 17 hanno un grado di montuosità parziale ne deriva che appaiono complessivamente poveri di giovani anche i comuni montani il cui livello di gioventù supera di poco il 35% per quanto concerne le zone totalmente montane arrivando al 38% in quelle classificate in modo parziale. Solo dieci comuni sui 197 definiti come totalmente montani hanno incidenza di popolazione giovanile superiore alla media regionale e sono tutti collocati o nella provincia di Napoli o in quella di Salerno.

Fig.24-Incidenza della popolazione con meno di 35 anni sul totale della popolazione in alcuni raggruppamenti di comuni della regione Campania. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

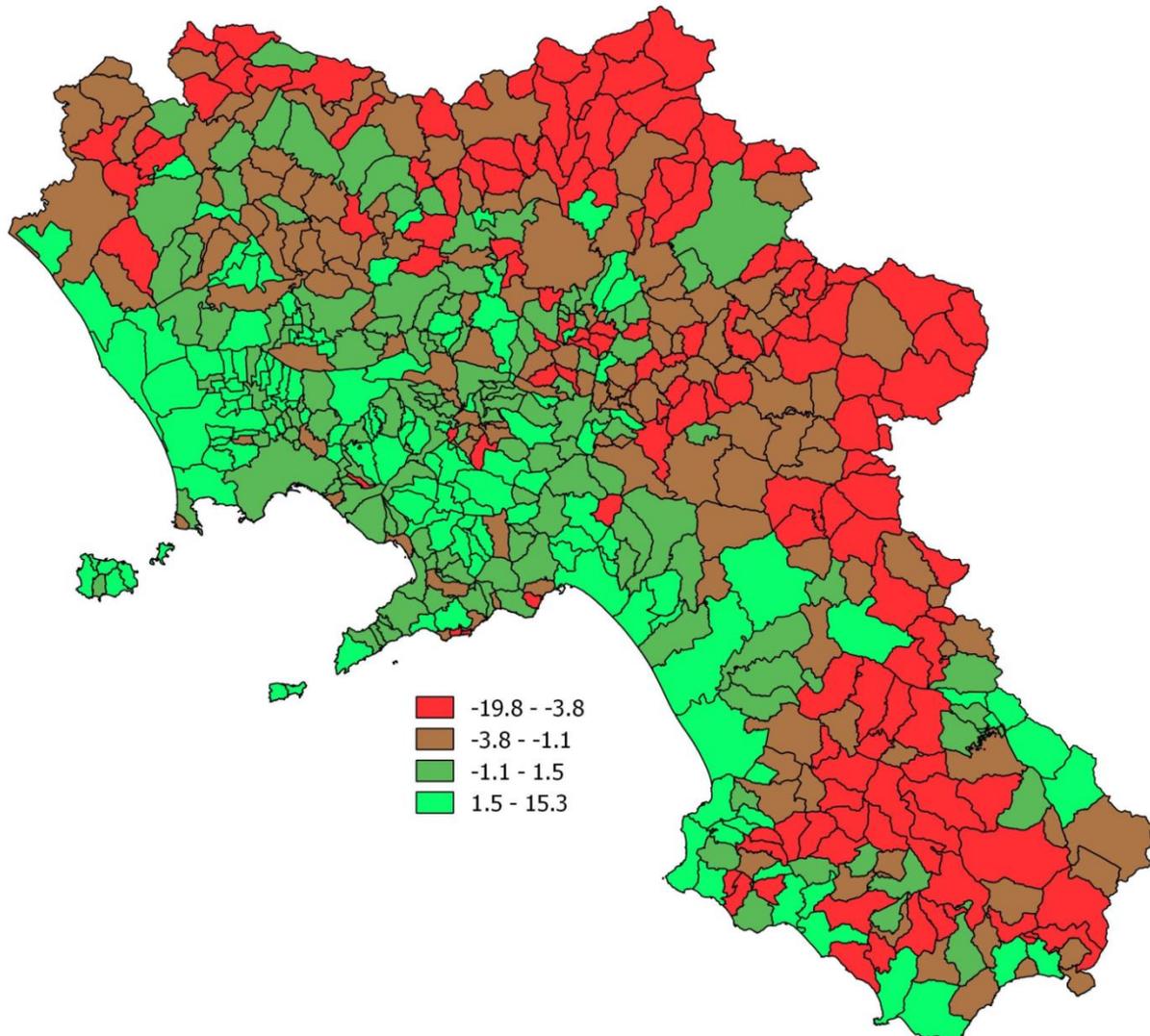
Se fino a qui abbiamo parlato della tendenza all'invecchiamento della popolazione campana e delle caratteristiche localizzative dei giovani, affronteremo ora brevemente il tema dell'analisi demografica tout court senza distinzione di età. La crescita dell'invecchiamento della popolazione in Campania deriva sia dalla diminuzione in termini assoluti del numero di giovani ma anche dall'aumento della popolazione residente che in questi ultimi cinque anni si è incrementata di quasi 75.000 unità superando la barriera dei 5,8 milioni di abitanti. Ma come accade praticamente ovunque all'interno del paese questo incremento è praticamente tutto dovuto alla crescita della popolazione straniera incrementatisi nella regione di oltre 93.000 unità in 5 anni. E la crescita della presenza etnica in Campania (valutabile oggi in circa il 4,2%

della popolazione residente a fronte dell'8% medio nazionale) non può ovviamente che avere delle ripercussioni su quello che è il quadro evolutivo della dislocazione territoriale della popolazione. E questo già si evince dal dato complessivo delle cinque province da cui si osserva una Campania a due volti. Da una parte le province che possiamo definire litoranee (anche se nel caso di Caserta con qualche forzatura visto la limitatezza geografica del suo affaccio sul Mare Tirreno) che hanno visto un incremento demografico in questi ultimi cinque anni di quasi 85.000 abitanti nel loro complesso. Dall'altro le province interne di Avellino e Benevento che hanno entrambe perso popolazione per un complesso di circa 10.000 abitanti. Pertanto oggi la quota di popolazione che vive nelle due province interne ammonta al 12% del totale regionale mentre all'inizio degli anni settanta dello scorso secolo tale peso superava il 14%. Nella regione i processi di spopolamento stanno riguardando essenzialmente i comuni più piccoli e più orientali. Un dato a tal proposito appare essere significativo. Se ordinassimo le circoscrizioni comunali della Campania da quella che ha la maggiore popolazione al 31 dicembre 2016 a quella minore (costruendo quindi una graduatoria che va da Napoli al salernitano Valle dell'Angelo) si evidenzia che solo tre degli ultimi 67 comuni hanno visto incrementare la loro popolazione. Si tratta degli avellinesi Sorbo Serpico e Petruro Irpino e del casertano Rocchetta e Croce. Il complesso di questi 67 comuni ha visto scendere nel suo complesso la sua popolazione da 48.187 a 45.175 unità con una perdita in termini percentuali di oltre il 6%. Di converso una quota decisamente consistente dei comuni maggiormente popolosi ha visto aumentare la propria popolazione. Il fenomeno ha riguardato 10 dei 14 comuni più abitati (le uniche eccezioni sono Benevento e i comuni della città metropolitana di Napoli di Torre del Greco, Casoria e Portici). Particolarmente eclatante è stato il caso del comune di Giugliano in Campania (che è il comune italiano non capoluogo di provincia maggiormente abitato) che in cinque anni ha visto un boom demografico traducibile in circa 14.000 abitanti in più, pari ad un incremento percentuale del 13,7%. Un contributo che insieme ad altri comuni dell'hinterland della città di Napoli (su tutti Marano di Napoli e Acerra) ha fatto sì che il complesso dei 14 comuni più abitati abbia visto un incremento di popolazione di oltre 32.000 abitanti pari all'1,6%. Il risultato di tutto questo fenomeno è quindi una maggiore concentrazione nei territori maggiormente abitati. Dividendo idealmente in due grandi tronconi di eguale entità i 550 comuni della regione dopo averli ordinati in senso decrescente per la popolazione al 31 dicembre di ciascun anno si può dire che nei primi 275 comuni oggi abitati il 92,4% degli abitanti della regione a fronte del 92,1% di fine 2011. Tre decimi di punto che magari non sembrano significare un granché ma che in realtà vanno ad aggiungersi ad una tendenza già in corso da molti anni se è vero che alla fine del 1981 (primo anno per il quale abbiamo a disposizione dati sulla popolazione disaggregati al livello comunale) la quota dei 274 comuni più grandi³⁰ assorbiva "solamente" il 91,1% di popolazione. Venendo ad analizzare quanto accaduto nei raggruppamenti di comuni già introdotti a proposito dell'analisi dell'insediamento dei giovani appare evidente la perdita di popolazione in questi ultimi cinque anni nei comuni montani e più in generale in quelli rurali

³⁰ Alla fine del 1981 i comuni della Campania erano 549 e non gli attuali 550. Durante questo lasso temporale sono stati istituiti i comuni di Bellizzi in provincia di Salerno e di Massa di Somma in provincia di Napoli mentre i due comuni di Montoro Inferiore e Montoro Superiore si sono fusi dando vita al comune di Montoro

mentre anche in questo caso così come accaduto per quanto concerne i giovani, l'essere un comune potenzialmente attrattivo in termini di opportunità lavorativa non è di per se sufficiente per attirare popolazione più di quanto non siano in grado di fare altri comuni.

Fig.25-Variazione percentuale della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2016 nei comuni della Campania

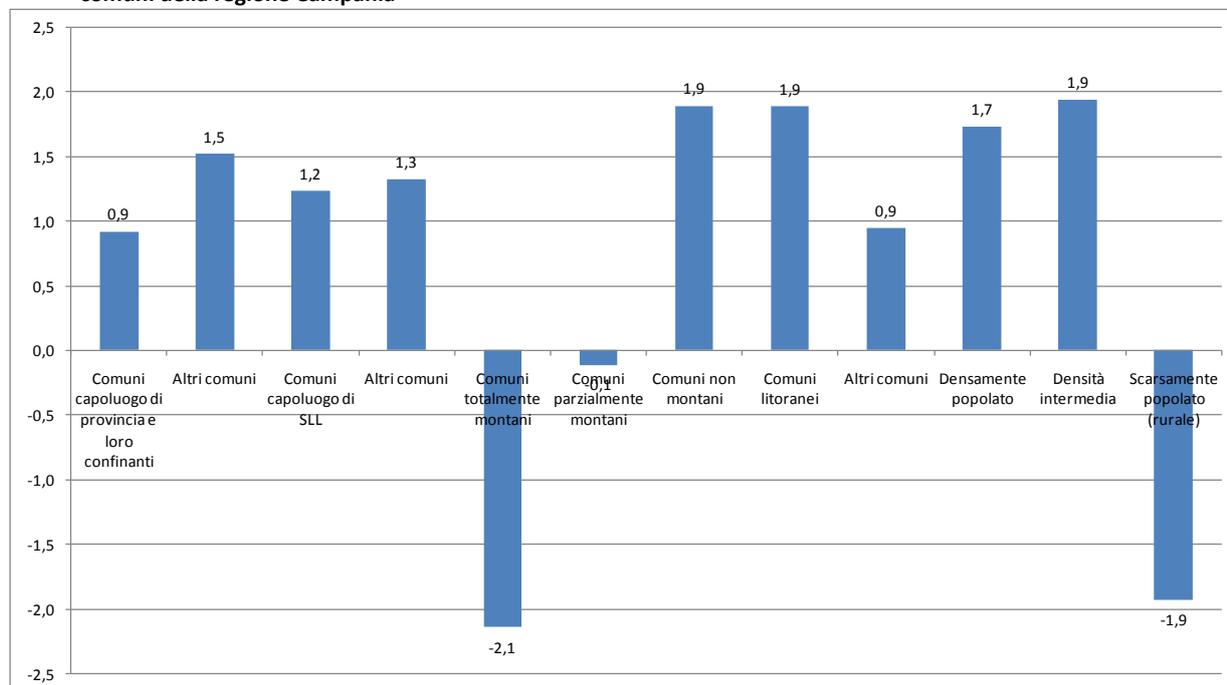


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Finora abbiamo parlato delle caratteristiche strutturali e dinamiche della popolazione residente campana sia con riferimento alla componente giovane che a quella complessiva senza entrare nel merito dell'analisi delle singole determinanti che vanno a determinare questi stock, ovvero le nascite, i decessi e i processi migratori da e verso la regione. Questi ultimi sono temi che spesso negli ultimi tempi assurgono agli onori delle cronache, sia con riferimento ai continui arrivi di stranieri da zone disagiate sia con riferimento a quella che da un punto di vista mediatico viene definita "fuga dei cervelli" e che altro non è che la scelta che alcuni giovani fanno, ovvero quella di andare all'estero (o in altri territori) in cerca di una realizzazione e che pertanto potrebbe essere quindi quantomeno una delle cause del

depauperamento del numero di giovani che come abbiamo visto interessa già oggi ma dovrebbe interessare anche in futuro il territorio campano ma anche quello nazionale.

Fig.26-Variazione della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2016 in alcuni raggruppamenti di comuni della regione Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In realtà il fenomeno migratorio dei giovani (intendendo con questa definizione la fascia demografica 18-39 anni, ovvero quella fascia che presumibilmente emigra per propria decisione e non per scelta del nucleo familiare di provenienza) in Campania non sembra avere delle intensità particolarmente rilevanti e non sembra neanche seguire quel trend crescente che sembra contraddistinguere il paese nel suo complesso. In particolare appare particolarmente modesto sia il tasso di migratorietà totale (che oggi si colloca leggermente al di sotto del valore medio nazionale allorché nel 2011 era l'11% in più rispetto a quanto accadeva per il complesso del paese). Ma quello che appare particolarmente depresso (sia pure in fortissima crescita negli anni) è il tasso di migratorietà verso l'estero. Che nel 2016 ha riguardato meno di 3 giovani su mille in regione, più di uno in meno di quanto accade nel complesso del paese. E praticamente tutte le province della regione si collocano negli ultimi 20 posti della classifica costruita sulle province italiane in base al tasso di migratorietà verso l'estero. In particolare Caserta è addirittura la provincia italiana con la minore propensione all'emigrazione da parte dei giovani. L'unica parziale eccezione è costituita dal territorio di Benevento che si colloca grosso modo a metà classifica ma comunque con un livello di mobilità internazionale inferiore alla media nazionale. Quello che sembra quindi contraddistinguere la migratorietà dei giovani campani è lo spostarsi verso altri territori italiani che magari in alcuni casi possono essere considerati maggiormente performanti. E in questo gioca un effetto molto importante la posizione della regione che consente ad esempio a casertani, beneventani e avellinesi (ovvero i territori che presentano i tassi di migratorietà

fuori provincia più elevati) di potersi spostare con facilità verso Napoli e nel caso dei casertani estendere questo raggio di azione verso Roma e per gli avellinesi verso Potenza, territorio che grazie agli investimenti di FCA-Chrysler sta vivendo una stagione di splendore come dimostrano gli ultimi dati sulla contabilità economiche territoriale che vedono la ex Lucania come una delle regioni più dinamiche del paese.

Tab.74-Tassi di migratorietà degli italiani 18-39 anni totale e per l'estero nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anni 2011 e 2016

	2011			2016		
	Tasso di migratorietà complessiva (per 1.000 abitanti 18-39 anni)	Tasso di migratorietà fuori provincia (per 1.000 abitanti 18-39 anni)	Tasso di migratorietà all'estero (per 1.000 abitanti 18-39 anni)	Tasso di migratorietà complessiva (per 1.000 abitanti 18-39 anni)	Tasso di migratorietà fuori provincia (per 1.000 abitanti 18-39 anni)	Tasso di migratorietà all'estero (per 1.000 abitanti 18-39 anni)
Caserta	42,97	21,97	0,66	41,49	21,26	2,24
Benevento	34,21	20,52	1,00	37,56	23,86	3,90
Napoli	41,92	19,88	1,05	36,92	18,14	3,07
Avellino	33,97	18,56	1,13	36,02	21,09	3,10
Salerno	34,30	17,01	0,96	33,67	16,77	2,93
Campania	39,75	19,62	0,97	37,03	18,86	2,95
Nord-Ovest	42,50	15,52	1,89	45,20	18,26	4,40
Nord-Est	39,07	14,34	1,84	41,22	16,72	4,36
Centro	28,96	12,97	1,46	30,39	15,54	3,72
Sud e Isole	32,79	17,27	1,33	33,56	18,85	3,79
Italia	35,67	15,47	1,59	37,25	17,68	4,03

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.75-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo il tasso di migratorietà degli italiani all'estero 18-39 anni. Anno 2016

Pos.	Province	Tasso di migratorietà verso l'estero (x 1.000 residenti 18-39 anni)	Persone 18-39 anni emigrate verso l'estero	Pos.	Province	Tasso di migratorietà verso l'estero (x 1.000 residenti 18-39 anni)	Persone 18-39 anni emigrate verso l'estero
1	Bolzano/Bozen	9,03	1.225	101	Viterbo	2,85	225
2	Teramo	7,78	618	102	Rovigo	2,80	152
3	Trieste	6,88	336	103	Prato	2,79	172
4	Medio Campidano	6,81	168	104	Potenza	2,71	263
5	Imperia	6,78	310	105	Frosinone	2,65	347
6	Agrigento	6,67	806	106	Taranto	2,63	407
7	Verbano-Cusio-Ossola	6,66	227	107	La Spezia	2,56	121
8	Lodi	6,52	371	108	Forli-Cesena	2,44	223
9	Sondrio	6,10	262	109	Nuoro	2,40	94
10	Como	6,05	870	110	Caserta	2,24	602
53	Benevento	3,90	292				
91	Avellino	3,10	356				
93	Napoli	3,07	2.738				
100	Salerno	2,93	889				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

IL BENESSERE DELLE FAMIGLIE: LAVORO REDDITI E CONSUMI

La ripresa dell'economia particolarmente fragorosa nella regione nel 2016, ha ovviamente iniziato a produrre qualche effetto sul mercato del lavoro campano sia per il 2016 che per l'anno che si è appena chiuso. L'occupazione ha ripreso a crescere, pur se su ritmi poco sostenuti. Nel 2016, il numero di occupati è cresciuto di circa 70mila unità (+3,8%) superando quota 1,6 milioni. Si tratta di una crescita più che doppia rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno (+1,7%) e quasi tripla rispetto alla variazione nazionale (+1,3%). Tra le province, le variazioni percentuali più alte sono state registrate a Avellino (+6,6%) e Salerno (+4,8%), con la sola Napoli (+2,8%) a contenere l'espansione regionale, pur se su ritmi superiori al resto d'Italia. Vedremo successivamente (cfr. riquadro Le tendenze del mercato del lavoro per il 2017. Stime anticipate) che il processo di aumento dell'occupazione campana dovrebbe essere destinato a perdurare anche nel corso del 2017.

Tab.76-Occupati nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anni 2014-2016 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

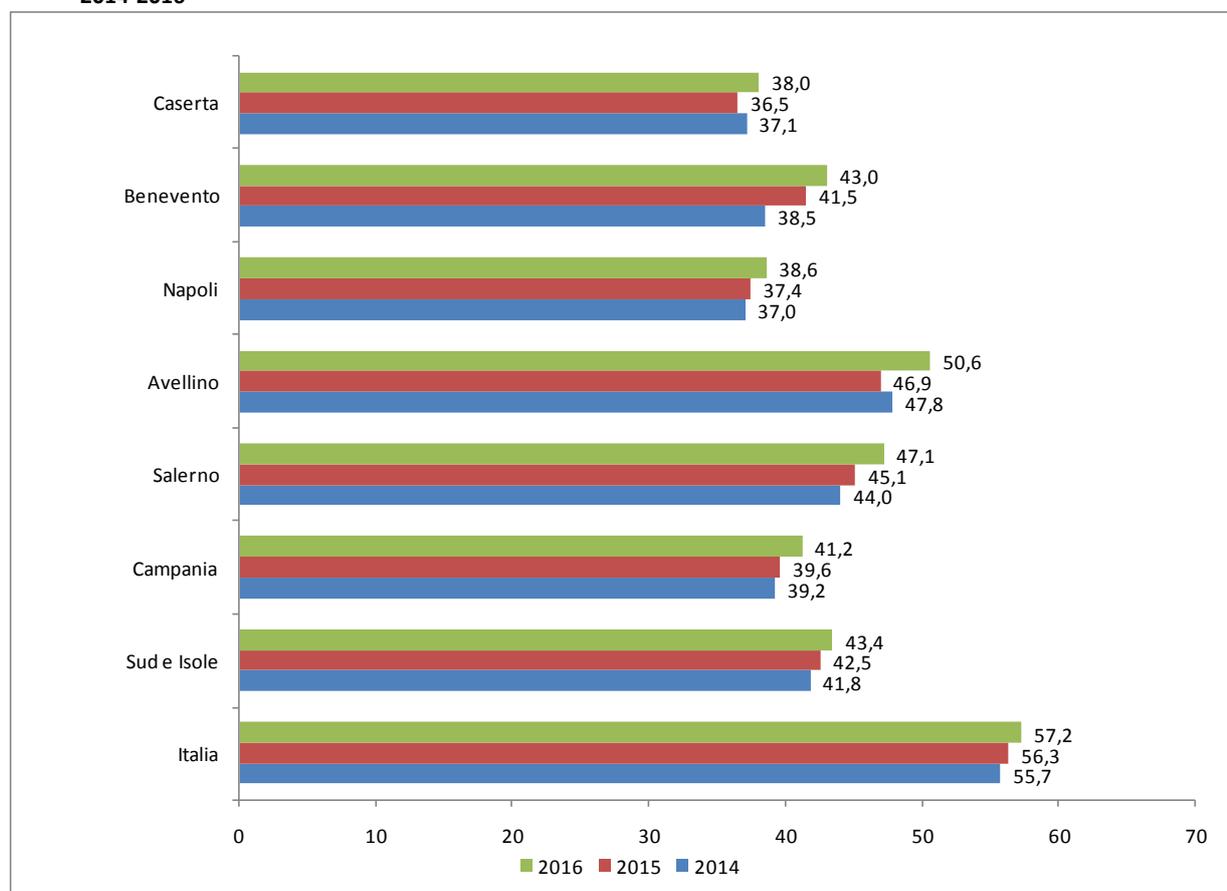
	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni percentuali	
	2014	2015	2016	2014-2015	2015-2016
Caserta	233,5	230,1	239,7	-1,5	4,2
Benevento	71,8	77,4	80,6	7,8	4,1
Napoli	789,8	797,1	819,1	0,9	2,8
Avellino	137,7	135,2	144,1	-1,8	6,6
Salerno	328,2	336,8	352,9	2,6	4,8
Campania	1.561,0	1.576,6	1.636,4	1,0	3,8
Sud e Isole	5.856,2	5.950,3	6.051,1	1,6	1,7
Italia	22.278,9	22.464,8	22.757,8	0,8	1,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'aumento dell'occupazione ha prodotto un miglioramento dei rispettivi tassi valutati in relazione alla fascia di età 15-64 anni. In Campania, dal 39,2 del 2014 si è arrivati al 41,2 del 2016. La dinamica appare in linea con quanto osservato per i dati assoluti, con un aumento superiore rispetto alla variazione dell'indicatore registrata nel Mezzogiorno (da 41,8 a 43,3%) e in Italia (da 55,7 a 57,2). Nel triennio 2014-2016, la distanza tra Campania e Italia si è ridotta di quasi mezzo punto (0,7 per l'esattezza), dai 16,5 punti del 2014 al 16,1 per il 2016. Anche con il Mezzogiorno il ritardo si è un pochino assottigliato, dimezzandosi da 2,6 ad appena 2,2 punti percentuali. Nonostante il miglioramento dei livelli occupazionali, appare evidente un intenso processo di trasformazione degli equilibri in atto che polarizza le opportunità di impiego, concentrandole su coloro che mostrano una formazione avanzata e maggiore specializzazione. Questi due elementi – ripresa della domanda di lavoro delle imprese e polarizzazione delle opportunità d'impiego – hanno finito per alimentare le speranze dei senza lavoro che hanno lasciato l'inattività (il numero degli inattivi è sceso del 2,6% nel solo 2016) per attivarsi, spesso senza successo, in un mercato del lavoro sempre più competitivo. Ciò ha prodotto la singolare compresenza di un aumento della disoccupazione in presenza di un aumento degli occupati. Basti pensare come, nel solo 2016, il numero di coloro che si sono attivati alla ricerca di un lavoro senza trovare successo sono cresciuti di circa 24mila unità

(+7,5%) con aumenti a doppia cifra registrati a Salerno (+11,2%) e Caserta (+13,6%), ovvero due delle province che più di altre hanno visto crescere il numero di persone impiegate.

Fig.27-Tassi di occupazione 15-64 anni nelle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia. Anni 2014-2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.77-Persone in cerca di occupazione nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anni 2014-2016 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

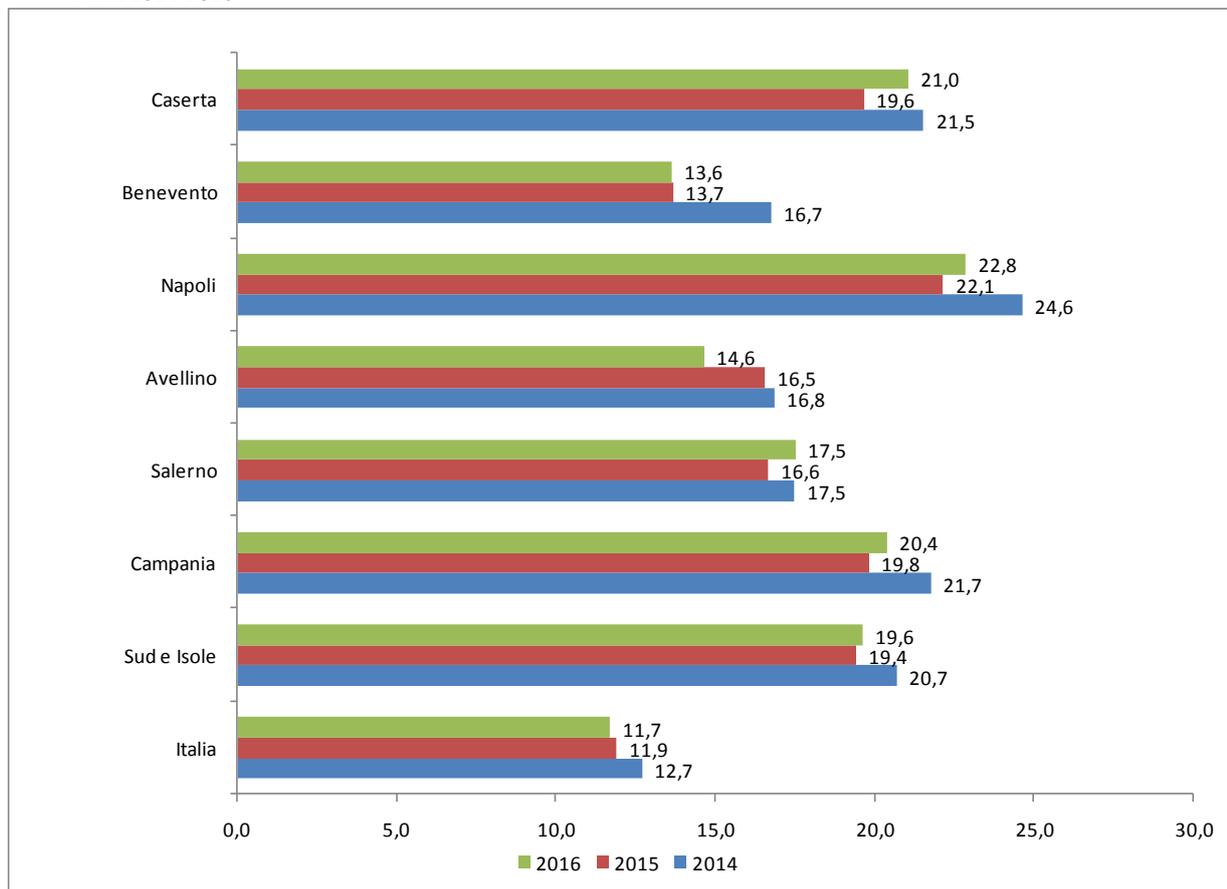
	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni percentuali	
	2014	2015	2016	2014-2015	2015-2016
Caserta	64,0	56,2	63,8	-12,2	13,6
Benevento	14,4	12,2	12,7	-15,2	3,7
Napoli	257,8	226,6	242,4	-12,1	7,0
Avellino	27,9	26,8	24,7	-3,8	-7,9
Salerno	69,5	67,3	74,8	-3,2	11,2
Campania	433,7	389,2	418,5	-10,3	7,5
Sud e Isole	1.525,9	1.432,3	1.475,9	-6,1	3,0
Italia	3.236,0	3.033,3	3.012,0	-6,3	-0,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di disoccupazione, in conseguenza di quanto appena affermato è tornato ad aumentare nel 2016 rispetto al 2015 dopo il brusco rallentamento dell'anno precedente tornando a superare per la terza volta negli ultimi 4 anni la soglia del 20%. E questo fenomeno ha riguardato trasversalmente tutte le province ad eccezione di Benevento che per il terzo anno di fila si è confermata la provincia campana che ha avuto i livelli di disoccupazione più bassi ma li ha visti anche leggermente contrarre rispetto al 2015 passando dal 13,7 al 13,6% e di Avellino che con un calo di quasi due punti percentuali si è collocata a fine 2016 su un livello di disoccupazione del 14,6%. Le altre province hanno invece fatto segnare nel 2016 una

fiammata decisa del livello delle persone in cerca di occupazione che è stato particolarmente eclatante a Caserta con una crescita di 1,4 punti. Da segnalare infine Napoli che per il tredicesimo anno consecutivo ha presentato il tasso più alto della regione collocandosi per la quinta annualità consecutiva (ben) sopra la soglia del 20%.

Fig.28-Tassi di disoccupazione 15 anni e oltre nelle province della Campania, della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia. Anni 2014-2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tra gli occupati, è interessante valutare la composizione per titolo di studio. In tal senso, si osserva come sia ancora piuttosto consistente nella Regione la quota di occupati con un livello di scolarizzazione che non supera la licenza media: questa risulta pari al 36,1%, per un ammontare in termini assoluti di 590mila occupati, a fronte di un dato nazionale che si attesta sul 32,0%, anche se appare migliore rispetto all'incidenza rilevata nella macro area meridionale (37,1%). Il peso percentuale dei laureati arriva, invece, al 21,7%, equivalente a 355mila unità tra gli occupati, ben al di sopra del risultato del Mezzogiorno, pari al 19,7% e, seppur di poco, superiore anche al dato nazionale, con il 21,3%.

L'analisi a livello provinciale della composizione degli occupati rispetto al grado di istruzione sembra confermare come l'evoluzione del mercato del lavoro sia influenzata dal fenomeno della polarizzazione su profili elevati e altamente specializzati. Si evidenzia, nello specifico, una distribuzione peculiare per la provincia di Napoli, sbilanciata verso il titolo di studio più basso: il peso di coloro che si fermano alla licenza media raggiunge il 38,6%, il più alto della Regione, mentre l'incidenza degli occupati diplomati o con qualifica professionale si attesta al 40,2%, il

valore più contenuto tra le province campane; il numero di laureati rispetto al totale di occupati risulta, invece, sostanzialmente in linea con la media regionale (21,2%). Al contrario, la distribuzione dei titoli di studio tra i lavoratori della provincia di Salerno appare orientata a favore dei titoli accademici: il 24,6% degli occupati ha una laurea, mentre solo il 32,4% si è fermato alla licenza media. Avellino, infine, si caratterizza per una quota più elevata di diplomati o con qualifica professionale rispetto alle altre province (sono il 49,3%).

Tab.78-Occupati nelle province della Campania, nella Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per titolo di studio. Anno 2016 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

	Valori assoluti (migliaia)			Composizioni percentuali		
	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica professionale	Titolo accademico	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica professionale	Titolo accademico
Caserta	83,0	105,8	50,9	34,6	44,1	21,2
Benevento	29,3	33,8	17,4	36,3	42,0	21,7
Napoli	316,5	329,2	173,4	38,6	40,2	21,2
Avellino	46,7	71,0	26,4	32,4	49,3	18,3
Salerno	114,4	151,7	86,8	32,4	43,0	24,6
Campania	589,9	691,6	354,9	36,1	42,3	21,7
Sud e Isole	2.243,7	2.613,4	1.194,0	37,1	43,2	19,7
ITALIA	7.274,0	10.639,1	4.844,7	32,0	46,7	21,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'osservazione dei valori dei tassi di occupazione disaggregati per classi di età conferma la difficoltà da parte dei più giovani di entrare nel mondo del lavoro: gli occupati tra i 15 e i 24 anni sono solo l'11,9 del totale, a fronte di un tasso di occupazione pari al 43,9% tra coloro che hanno un'età compresa tra i 55 e i 65 anni. Entrambi i valori si presentano in linea con quanto registrato nel Mezzogiorno, ma distanti rispetto alla media nazionale dove il livello di occupazione giovanile, in particolare, permane comunque limitato e pari al 16,6%.

Tra le province, si evidenzia da un lato la *performance* sfavorevole di Napoli, in cui il livello di occupazione giovanile non supera il 10,5%, e, all'opposto, il risultato di Salerno che fa registrare un valore dell'indicatore pari a 14,8%. Al di sopra della media regionale anche le province di Caserta e Benevento (entrambe con il 13,3%). Sul fronte dei più anziani, Avellino presenta un'incidenza di occupati appartenenti alla classe di età più elevata che raggiunge il 53,8%, seguita da Salerno con il 51,6%; Caserta è, invece, la provincia con il valore più contenuto e si ferma al 37,2%. L'analisi dell'evoluzione nel tempo degli indicatori evidenzia come l'incremento dell'occupazione che ha caratterizzato la regione Campania nell'ultimo anno abbia coinvolto sia i giovani che i più anziani: il valore del tasso degli occupati tra i 15 e i 24 anni guadagna 1,7 punti percentuali (contro il punto percentuale recuperato al livello nazionale), tornando a posizionarsi sul valore registrato nel 2012 dopo tre anni di contrazione consecutiva, e cresce di 2,9 punti tra gli over 55 (2,1 in Italia). L'incremento nella Regione è trainato, in particolare, dalle province di Salerno (che sale di ben 4,8 punti percentuali) e Caserta (+5,9 punti), in termini di occupazione giovanile, mentre se si guardano le classi di età più avanzate spicca di nuovo Salerno, che si conferma in crescita anche su questo fronte con un aumento di 5,7 punti, ed Avellino, con +10,5.

Scendendo ancora di più nel dettaglio, le criticità evidenziate per le classi di età più giovani appaiono ancora più rilevanti se si considera la distinzione per genere. Scende, in Campania, a

9,1% la quota di occupate tra le donne di età inferiore ai 24 anni (la media nazionale è del 13,7%), contro un tasso di occupazione maschile nella stessa fascia di età pari al 14,6% (19,2% il dato Italia). Nelle altre classi il numero di occupati si distribuisce in modo abbastanza uniforme per le donne (tra il 28,5% dell'ultima classe e il 35,7% di quella centrale), mentre per gli uomini si registra un incremento consistente nel passaggio tra la classe 25-34 e 35-44 (da 49,8% e 68,5%), con un picco rilevato tra i 45 e i 54 anni (71,1%). Confrontando con il dato italiano in particolare, il gap rispetto alla media nazionale si fa anche più consistente per le donne nelle classi di età più avanzate. Tra le province si fa notare il dato di Benevento che registra un livello di occupazione più elevato tra le giovani donne rispetto a quanto rilevato tra gli uomini (13,9%, contro il 12,7% di occupati maschi tra i 15 e i 24 anni).

Tab.79-Tassi di occupazione nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per classi di età. Anni 2005-2016 (valori percentuali)

	Tasso di occupazione 15-24 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	11,9	13,9	13,8	11,1	10,8	8,2	10,4	11,9	10,2	5,3	7,4	13,3
Benevento	17,6	17,6	14,8	16,7	13,2	12,8	9,3	10,1	10,3	11,0	12,2	13,3
Napoli	18,1	15,7	14,8	15,9	12,6	12,7	9,5	10,5	10,8	10,3	10,6	10,5
Avellino	17,5	20,3	20,6	20,2	17,2	19,1	14,3	18,2	19,7	15,4	13,5	11,5
Salerno	17,9	19,0	17,8	17,8	14,4	10,9	13,1	14,0	11,9	10,8	10,0	14,8
Campania	17,0	16,4	15,6	15,8	13,0	12,1	10,6	11,9	11,5	10,0	10,2	11,9
Sud e Isole	17,4	17,8	17,2	16,9	14,9	14,3	13,3	13,1	11,6	10,6	10,9	11,8
ITALIA	25,5	25,3	24,5	24,2	21,5	20,2	19,2	18,5	16,3	15,6	15,6	16,6
	Tasso di occupazione 55-64 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	30,0	30,5	33,4	31,4	31,2	30,8	33,0	33,4	35,5	39,6	35,9	37,2
Benevento	34,5	39,6	40,3	42,7	41,4	35,6	36,1	42,2	41,5	38,5	44,3	41,3
Napoli	31,1	31,9	33,3	32,3	32,4	32,6	33,3	35,1	35,7	38,0	40,1	41,7
Avellino	31,3	32,8	37,5	40,7	39,2	38,2	38,7	37,9	44,3	45,5	43,3	53,8
Salerno	36,9	38,9	39,8	37,2	40,3	41,7	40,3	40,1	41,3	44,1	45,9	51,6
Campania	32,2	33,4	35,2	34,2	34,7	34,7	35,2	36,4	37,7	40,0	41,0	43,9
Sud e Isole	32,4	33,1	33,7	33,7	34,2	35,1	35,6	36,3	37,3	40,1	41,9	43,9
ITALIA	31,4	32,4	33,7	34,3	35,6	36,5	37,8	40,3	42,7	46,2	48,2	50,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.80-Tassi di occupazione nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia per genere e classi di età. Anno 2016 (valori percentuali)

	Uomini					Donne				
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Caserta	15,9	46,4	62,7	67,3	51,2	10,6	30,7	33,6	29,7	24,0
Benevento	12,7	47,8	65,6	68,5	58,6	13,9	26,6	47,1	47,8	23,6
Napoli	12,9	48,8	66,6	69,0	60,1	8,2	27,2	32,6	31,8	24,7
Avellino	14,1	63,9	83,5	79,1	68,0	7,6	40,3	51,1	42,1	40,7
Salerno	19,3	51,9	74,7	76,9	66,4	9,9	40,3	37,9	42,3	38,2
Campania	14,6	49,8	68,5	71,1	60,5	9,1	31,1	35,7	35,0	28,5
Sud e Isole	14,5	52,2	70,8	72,3	58,0	9,0	33,0	40,0	39,6	30,7
ITALIA	19,2	68,9	83,5	83,0	61,7	13,7	51,5	61,9	60,1	39,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Anche dal punto di vista della disoccupazione, nella Regione la disuguaglianza legata al genere si ritrova in tutte le classi di età. Tra le giovani donne il tasso di disoccupazione raggiunge il 53,2%, a fronte del 47,7% degli uomini, di poco più contenuto del valore rilevato a livello di macro area (54,4%) ma nettamente più elevato del 39,6% dell'Italia. Peculiare il dato relativo alle donne di 35 anni e oltre che presentano un valore della disoccupazione sensibilmente

inferiore a quanto registrato nel Mezzogiorno: 20,6% contro il 46,3% del dato meridionale. Evidentemente in Campania le donne in quella fascia di età che cercano lavoro e che vanno ad alimentare il bacino delle disoccupate sono in proporzione di meno e, per converso, sarà maggiore l'incidenza di coloro che risultano inattive.

Un ulteriore elemento di analisi deriva dalla disaggregazione degli occupati per cittadinanza. Il numero di lavoratori stranieri nella Regione risulta, nel 2016, di 109mila unità, corrispondenti al 6,6% sul totale, con una quota superiore al dato del Mezzogiorno (5,9%) ma distante 3,9 punti percentuali dalla media italiana (10,5%).

La maggiore incidenza di stranieri si registra tra gli occupati nelle province di Caserta, dove il peso percentuale sale al 7,8%, e Napoli, con il 7,1%. La componente di origine estera dell'occupazione appare, inoltre, in sensibile crescita: la quota di stranieri nel 2005 era del 2,3%, per un ammontare di circa 40mila unità.

Tab.81-Tassi di disoccupazione nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per genere e classi di età. Anno 2016 (valori percentuali)

	Uomini			Donne		
	15-24	25-34	35 anni e oltre	15-24	25-34	35 anni e oltre
Caserta	44,5	27,8	14,0	42,0	32,6	18,2
Benevento	55,2	25,0	6,6	25,3	38,2	5,5
Napoli	51,7	29,8	14,4	58,9	37,5	18,8
Avellino	48,0	20,2	8,4	56,5	26,8	10,4
Salerno	38,0	28,3	10,3	50,1	27,5	14,3
Campania	47,7	28,3	12,7	53,2	33,6	20,6
Sud e Isole	50,0	27,5	12,3	54,4	33,8	46,3
ITALIA	36,5	16,1	7,5	39,6	19,6	8,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.82-Occupati nelle province della Campania, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia per cittadinanza. Anno 2016 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

	Valori assoluti (migliaia)					
	2005			2016		
	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali
Caserta	246,8	8,4	255,2	220,9	18,8	239,7
Benevento	90,9	1,4	92,3	78,2	2,3	80,5
Napoli	856,2	23,6	879,8	760,9	58,2	819,1
Avellino	138,5	0,2	138,7	137,4	6,7	144,1
Salerno	346,3	5,8	352,1	330,2	22,7	352,9
Campania	1.678,7	39,5	1.718,2	1.527,7	108,7	1.636,4
Sud e Isole	6.242,9	123,7	6.366,6	5.694,1	357,1	6.051,1
ITALIA	21.248,8	1.158,2	22.407,0	20.356,9	2.400,9	22.757,8
	Composizioni percentuali					
	2005			2016		
	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali
Caserta	96,7	3,3	100,0	92,2	7,8	100,0
Benevento	98,5	1,5	100,0	97,1	2,9	100,0
Napoli	97,3	2,7	100,0	92,9	7,1	100,0
Avellino	99,9	0,1	100,0	95,4	4,6	100,0
Salerno	98,3	1,7	100,0	93,6	6,4	100,0
Campania	97,7	2,3	100,0	93,4	6,6	100,0
Mezzogiorno	98,1	1,9	100,0	94,1	5,9	100,0
ITALIA	94,8	5,2	100,0	89,5	10,5	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Infine, le dinamiche settoriali del monte occupazionale restituiscono comportamenti altamente eterogenei. La variazione media annua del periodo 2008-2017 è negativa ma con picchi del -4,7% delle costruzioni cui fanno da contraltare le stabilità segnate per il commercio e la ristorazione (-0,1%) e la leggera crescita sperimentata dai servizi. Nell'ultimo anno, tuttavia, con la ripresa delle assunzioni, oltre al commercio (+7,1%), è l'industria ad offrire un effetto traino, con una variazione percentuale del +5,4%, pari a quasi 12mila posti di lavoro in più rispetto al 2015. L'edilizia, è unica a mostrare ancora evidenti difficoltà, derivanti dalla crisi immobiliare ancora non del tutto riassorbita.

Tab.83-Occupati nella Regione Campania per settore di attività economica. Anni 2008-2016 (valori assoluti in migliaia, composizioni e variazioni percentuali)

	Valori assoluti (migliaia)								
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	72,4	63,9	65,1	60,5	63,0	65,6	67,3	67,8	68,1
Industria in senso stretto	258,6	235,2	210,7	209,9	220,8	223,0	224,0	217,9	229,6
Costruzioni	156,2	154,1	157,2	142,0	120,9	103,1	113,6	116,5	106,1
Commercio alberghi e ristoranti	381,2	357,1	341,7	336,7	353,6	364,7	350,8	352,2	377,2
Altri servizi	802,8	796,2	802,5	814,0	828,2	824,1	805,2	822,3	855,4
TOTALE	1.671,1	1.606,6	1.577,2	1.563,1	1.586,4	1.580,5	1.561,0	1.576,6	1.636,4
	Composizioni percentuali								
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,3	4,0	4,1	3,9	4,0	4,2	4,3	4,3	4,2
Industria in senso stretto	15,5	14,6	13,4	13,4	13,9	14,1	14,4	13,8	14,0
Costruzioni	9,3	9,6	10,0	9,1	7,6	6,5	7,3	7,4	6,5
Commercio alberghi e ristoranti	22,8	22,2	21,7	21,5	22,3	23,1	22,5	22,3	23,1
Altri servizi	48,0	49,6	50,9	52,1	52,2	52,1	51,6	52,2	52,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Variazioni percentuali								
	2017-2008*	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	2015-2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,8	-11,7	1,9	-7,2	4,2	4,1	2,6	0,7	0,4
Industria in senso stretto	-1,5	-9,0	-10,4	-0,4	5,2	1,0	0,5	-2,7	5,4
Costruzioni	-4,7	-1,3	2,0	-9,7	-14,9	-14,7	10,3	2,5	-9,0
Commercio alberghi e ristoranti	-0,1	-6,3	-4,3	-1,4	5,0	3,1	-3,8	0,4	7,1
Altri servizi	0,8	-0,8	0,8	1,4	1,7	-0,5	-2,3	2,1	4,0
TOTALE	-0,3	-3,9	-1,8	-0,9	1,5	-0,4	-1,2	1,0	3,8

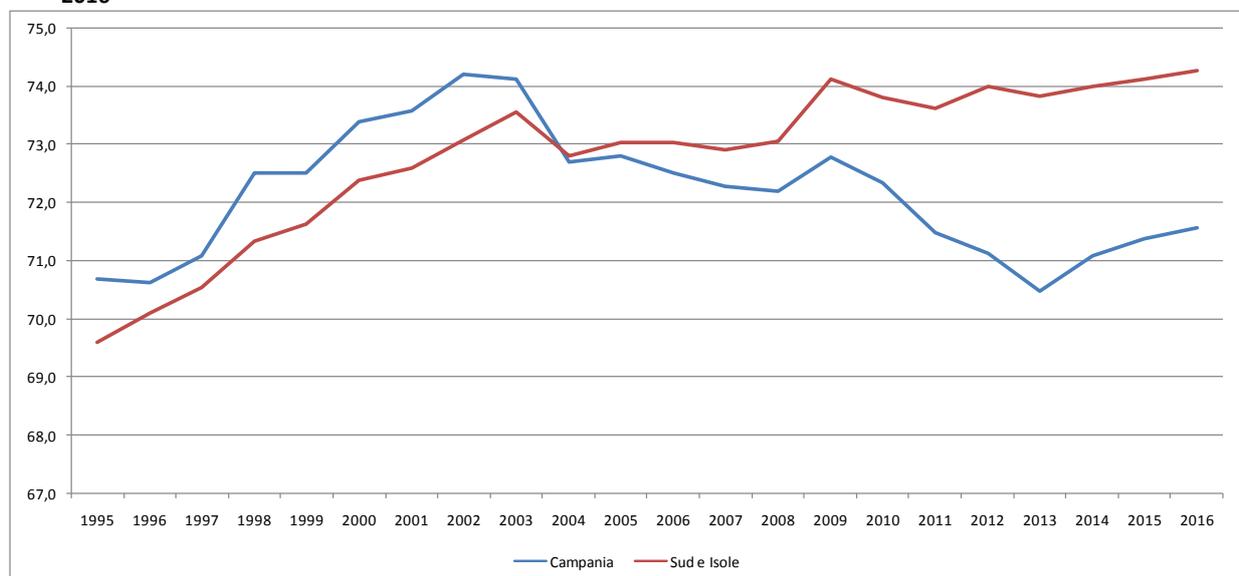
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Finora abbiamo dedicato poca (anzi nessuna) attenzione a quelle che sono state le ripercussioni della crisi (e dei primi cenni di ripresa) rispetto al benessere delle famiglie. Cercheremo di colmare questa lacuna proprio in queste pagine cercando di mettere tutte a fattor comune una serie di informazioni che l'Istat produce a livello regionale sul fenomeno del benessere economico e che sono riconducibili ai concetti di reddito disponibile, spesa delle famiglie per consumi e alla povertà relativa. Per quanto concerne il primo di questi aggregati³¹ non ci è possibile realizzare delle valutazioni sull'andamento nel tempo a causa del fatto che l'Istat lo diffonde solamente a termini correnti e non realizza quindi l'operazione di "scorporo" dei prezzi producendo quelli che in termini tecnici si definirebbero valori

³¹ Seguendo il glossario dei termini statistici messo a disposizione dall'Istat il reddito disponibile lordo è uguale al Pil, più il saldo tra l'economia nazionale ed il Resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa, e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali ed il risparmio

concatenati con anno di riferimento 2010 (detti più comunemente valori costanti o reali). Pertanto per analizzare l'andamento nel tempo di questo indicatore (l'analisi può affondare le sue basi storiche nel 1995) utilizzeremo l'andamento del numero indice del valore procapite di questo aggregato confrontandolo con quello del complesso delle regioni del Mezzogiorno al fine di vedere quali sono le caratteristiche delle traiettorie di sviluppo. Appare evidente come la regione abbia vissuto i periodi di massimo fulgore secondo questo aggregato nei primi anni di questo secolo allorquando nel 2002 il livello del numero indice Italia=100 raggiunse quota 74,2. A partire da quell'anno è iniziato un declino che è culminato solo due anni dopo con un livello di reddito inferiore a quello medio di tutto il Mezzogiorno. Tale divario negativo rispetto al complesso del Sud e delle Isole ha raggiunto il massimo livello nel 2013, anno in cui il differenziale fra numero indice della regione e del Mezzogiorno fu di ben 3,5 punti percentuali. Tale anno ha rappresentato anche il momento in cui il reddito disponibile è stato più basso rispetto al dato medio nazionale in tutti gli ultimi 22 anni. Da quel momento in poi è iniziata una lenta ripresa che non ha ancora consentito di recuperare ancora tutto il divario rispetto al Mezzogiorno (ma di ridurlo significativamente si) e che sembra essere l'inizio di un cammino di recupero verso quei livelli peraltro tutt'altro che eccelsi toccati in passato. Cammino che se però proiettiamo nel tempo e lo confrontiamo rispetto a quanto accade in tutte le altre regioni sembra ancora piuttosto lungo visto che da oramai 5 anni la Campania è l'ultima regione italiana in termini di reddito disponibile procapite e appaiono decisamente lontani i tempi in cui il territorio riusciva a mettersi dietro Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (anno 1995).

Fig.29-Numero indice Italia=100 del reddito disponibile lordo procapite in Campania e nel Mezzogiorno. Serie storica 1995-2016

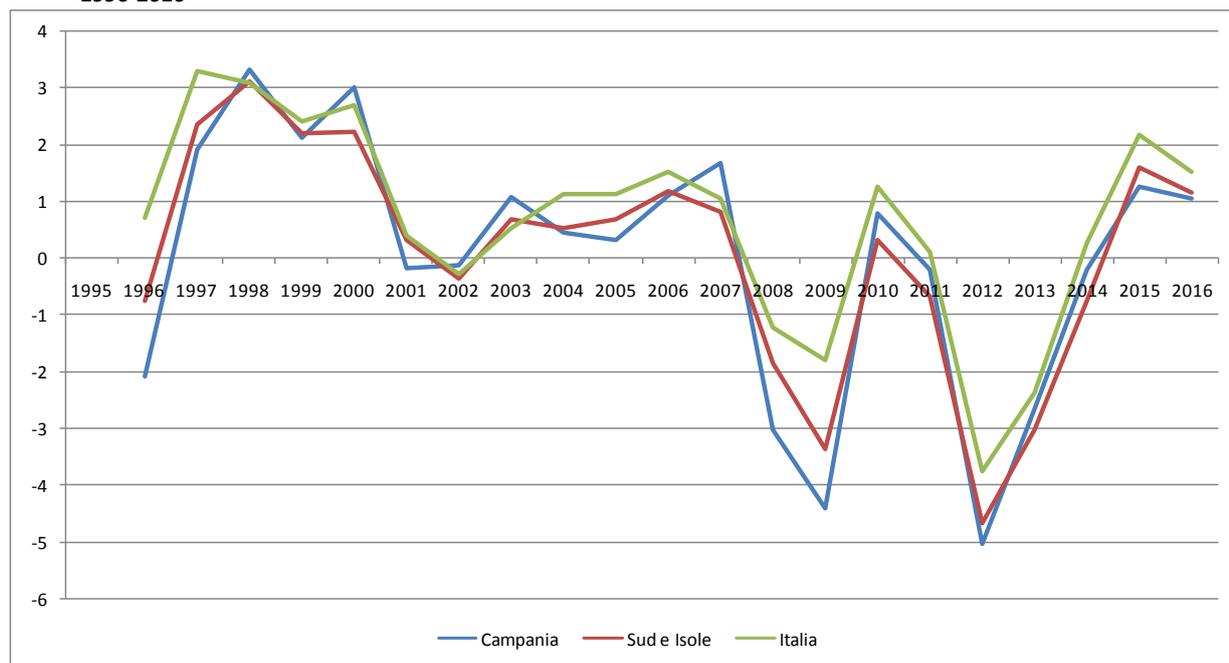


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come abbiamo avuto modo di dire incidentalmente poco fa, il reddito disponibile viene utilizzato per consumi e per risparmio e storicamente in tutti i territori italiani la quota del risparmio rispetto al reddito si colloca intorno al 10-15%. Pertanto appare evidente come la sorte dei consumi ricalchi in gran parte quella del reddito disponibile. A differenza di quanto

visto in precedenza, i dati sulla spesa delle famiglie³² oltre che ad essere prodotti per tipologia di bene e servizio vengono anche resi disponibili in termini reali così da poter fare un confronto storico depurato dall'effetto della struttura dei prezzi in vigore in ciascun anno. I dati da questo punto di vista ci dicono che dall'inizio della crisi a oggi ci sono stati ben due momenti in cui i consumi della regione sono letteralmente crollati rispetto all'anno precedente. Si tratta del 2009 in cui si registrò una calo del 4,4% che andava peraltro ad aggiungersi al -3% dell'anno precedente e del 2012 in cui si registrò addirittura un -5% seguito da un -2,7% nel 2013. E' evidente che queste perdite siano molto pesanti e molto difficili da recuperare nel breve periodo anche se nel 2015 e nel 2016 sono arrivati dei segnali incoraggianti con crescite superiori all'1%. Ad ogni buon conto il percorso di ritorno ai livelli record dei consumi (risalente oramai al 2007) dovrebbe durare ancora diversi anni. Se, infatti, nei prossimi anni si dovesse mantenere il ritmo di crescita medio del 2015 e del 2016 (valutabile intorno all'1,2%) il ritorno ai livelli di consumo pre-crisi dovrebbe verificarsi a cavallo fra il 2027 e il 2028 (non è banale ricordare che il livello dei consumi attuale in regione è grosso modo sui livelli del 1997).

Fig.30-Variatione rispetto all'anno precedente della spesa delle famiglie per consumi. nella regione Campania Serie storica 1996-2016



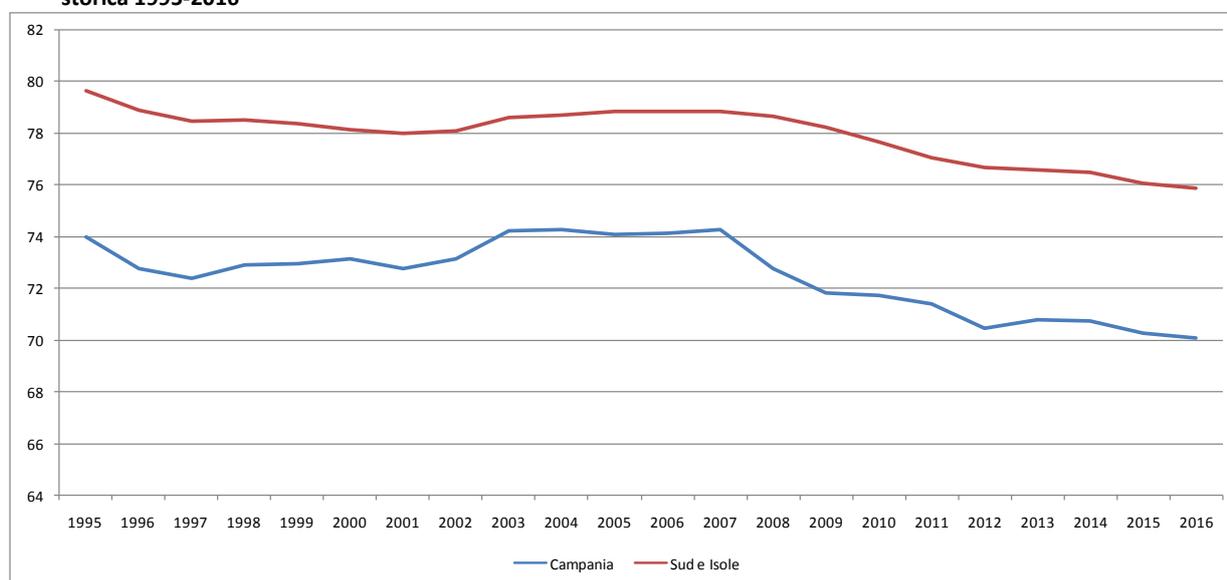
Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Livelli che anche in questo caso sono tutt'altro che eccelsi e anzi forse sono ancora meno eccelsi rispetto a quelli del reddito disponibile. Dal momento in cui si rendono disponibili i dati a livello regionale fino a oggi, il numero indice di questo indicatore posto pari a 100 il valore

³² Si tratta dei beni e dei servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti, a titolo di salario, i fitti figurativi (autovalutati dalle famiglie) per le abitazioni godute in proprietà.

nazionale è sempre stato decisamente inferiore oltre che al parametro Italia anche a quello del Mezzogiorno toccando i livelli più "esaltanti" nel 2004 con 74,3 e quelli più contenuti negli ultimi due anni (ovvero quelli della ripresa del volume dei consumi). Segno inequivocabile quest'ultimo che i consumi in Campania saranno anche ripartiti ma a livelli ancora insufficienti rispetto a quanto si registra nel complesso del paese (che infatti è reduce da due anni con crescita rispettivamente del 2,2 e dell'1,5%). E il fatto che il livello dei consumi sia pure in (lenta) ripresa possa ancora definirsi come piuttosto depresso arriva anche dalla lettura delle informazioni per classificazione merceologica.³³ Infatti, esiste (ed è verificabile anche empiricamente), un legame inverso fra livello dei consumi totali e quello necessario per il soddisfacimento dei bisogni primari (essenzialmente riconducibili al capitolo dei beni alimentari).

Fig.31-Numero indice Italia=100 della spesa per consumi procapite delle fa procapite in Campania e nel Mezzogiorno. Serie storica 1995-2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tanto per fare un esempio relativo alla Campania, l'anno record dei consumi, vale a dire il 2007 è coinciso con uno dei sei anni (su 21) in cui l'incidenza della spesa per generi alimentari è rimasta sotto la soglia del 20% rispetto al totale della spesa costituendo il terzo valore più basso dal 1995 al 2015 (ultimo anno di disponibilità dei dati classificati secondo la classificazione COICOP). Ovviamente la crisi non ha contribuito solamente a deprimere il livello dei consumi e ad innalzare la quota di spesa destinata assorbita dall'alimentare ma di fatto ha esteso i suoi effetti a quasi tutti i capitoli della classificazione COICOP. A partire proprio dall'alimentare che nonostante abbia visto crescere la sua importanza nel paniere

³³ Il COICOP (Classification of Individual CONsumption by Purpose, classificazione dei consumi individuali secondo lo scopo) è uno standard internazionale messo a punto dalla Divisione Statistica delle Nazioni Unite che viene usato, tra l'altro, per l'elaborazione degli indici dei prezzi al consumo. Si individuano 14 capitoli di spesa, i primi 12 relativi ai consumi delle famiglie, uno relativo ai consumi individuali delle istituzioni sociali private al servizio delle famiglie, l'ultimo a quelli delle amministrazioni pubbliche (che in questo rapporto non sono trattati). Ciascun capitolo è articolato in categorie, ciascuna delle quali è a sua volta articolata in gruppi. I dati che qui vengono presentati fanno riferimento ai 12 capitoli dei consumi delle famiglie

della spesa dei campani ha visto contrarre il suo valore di oltre il 15%. Ma i dati ci dicono che ci sono vittime ancora più illustri rispetto all'alimentare. Su tutti il capitolo trasporti crollato di oltre il 27% in virtù essenzialmente di una forte riduzione dell'utilizzo dell'automobile come testimonia il crollo delle vendite di benzina e gasolio per autotrazione che ha colpito la regione fra 2007 e 2015.³⁴ Ma perdite molto rilevanti le fanno segnare anche il comparto dell'istruzione (-22%), nonché vestiario e mobilio con flessioni valutabili intorno al -17%. In crescita decisa appaiono solamente le comunicazioni (comparto nel quale rientrano i servizi postali, ma anche l'acquisto dei dispositivi telefonici e i relativi oneri di spesa) e le spese per la gestione delle abitazioni riconducibili essenzialmente alle bollette delle forniture di acqua, elettricità e gas. Queste due ultime considerazioni di fatto sono le spie di quanto la struttura dei consumi campani (ma anche quella del complesso del paese si stia spostando verso la direzione dei servizi piuttosto che quella dei beni. In Campania prima dello scoppio della crisi su 100 euro che venivano spesi solo 44,1 erano destinati all'acquisto di beni che potremmo definire immateriali. Nel 2015, ovvero di fatto alla vigilia del termine della lunga recessione tale aliquota è salita al 46,2% allorché in Italia raggiunge oramai la maggioranza assoluta della spesa³⁵.

Tab.84-Distribuzione percentuale della spesa delle famiglie per capitolo merceologico della classificazione COICOP in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Anni 1995, 2007 e 2015

	1995			2007			2015		
	Campania	Sud e Isole	Italia	Campania	Sud e Isole	Italia	Campania	Sud e Isole	Italia
Alimentari e bevande non alcoliche	21,4	19,8	16,9	19,7	17,8	14,6	20,4	17,9	14,3
Bevande alcoliche, tabacco,narcotici	3,5	4,5	4,4	5,3	5,0	4,3	5,4	5,1	4,1
Vestiario e calzature	8,2	8,2	7,7	7,2	7,5	6,7	6,8	7,0	6,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	19,0	19,7	18,3	18,4	20,0	20,8	22,1	23,8	23,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	8,0	7,6	8,0	7,2	6,7	7,0	7,0	6,4	6,3
Sanità	3,2	3,2	3,3	2,8	2,9	3,1	3,3	3,5	3,5
Trasporti	10,1	11,0	12,7	12,3	12,3	13,0	11,2	11,1	11,9
Comunicazioni	2,2	2,1	2,0	2,9	2,8	2,9	2,7	2,3	2,3
Ricreazione e cultura	6,5	6,8	7,1	6,1	6,2	7,0	5,3	5,6	6,6
Istruzione	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0	0,9	1,1	1,0	1,0
Alberghi e ristoranti	5,6	5,4	7,9	6,1	6,8	9,1	6,2	7,5	10,0
Beni e servizi vari	11,2	10,7	10,7	10,7	11,0	10,7	8,5	8,9	9,9
Beni durevoli	6,5	7,1	9,3	7,0	7,3	9,4	5,9	5,8	7,3
Beni non durevoli	50,5	51,5	47,1	48,9	47,9	41,9	47,9	46,6	40,0
Servizi	43,0	41,4	43,6	44,1	44,7	48,7	46,2	47,6	52,7
Totale	100,0								

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

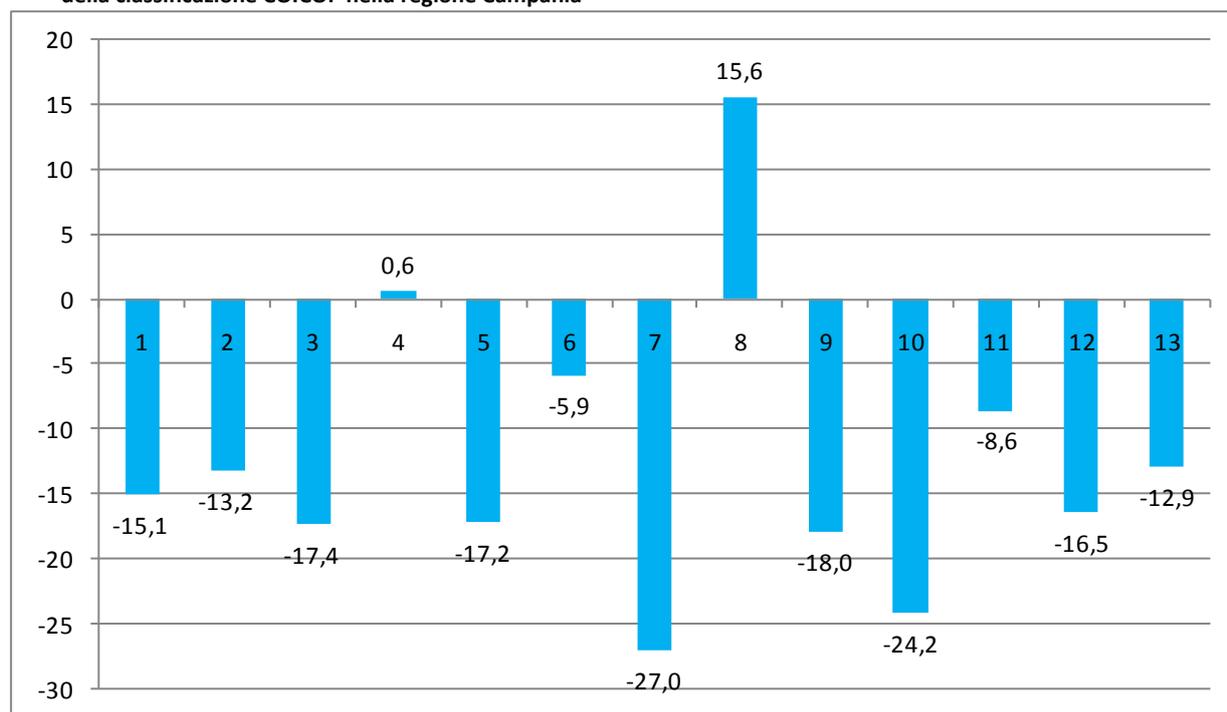
Un ulteriore parametro che viene preso come punto di riferimento per tracciare uno stato di salute delle famiglie è costituito dalla stima che l'Istat realizza sulla diffusione della povertà nel paese. Al di là del fatto che gli ultimi dati a livello territoriale su questo fenomeno sono

³⁴ Secondo le valutazioni del Ministero dello Sviluppo Economico le vendite di benzina sulla rete stradale campana sono passate da 873.720 tonnellate a 488.060 nel 2015. a cui ha corrisposto una modesta crescita delle vendite di gasolio passate da 1.726.517 a 1.787.857 tonnellate

³⁵ I dati secondo la tripartizione beni durevoli, beni non durevoli e servizi sono disponibili anche per l'anno 2016 e vedono la seguente distribuzione percentuale. Campania: 6,1, 47,6, 46,4. Sud e Isole: 6,1, 46,1, 47,8. Italia: 7,7, 39,5, 52,9

relativi al 2016 (un po' come tutti i dati legati alla valutazione del benessere e della ricchezza) e quindi a un anno in cui (Campania a parte), la ripresa pur essendoci era ancora piuttosto fioca, non ci si può nascondere dietro al fatto che il problema della povertà esiste ed è soprattutto nel Sud molto diffuso. Le misurazioni dei livelli di povertà nel nostro paese vengono realizzate utilizzando due concetti differenti: la povertà assoluta e quella relativa. La stima della povertà relativa si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.

Fig.32-Variazione della spesa delle famiglie in termini concatenati (anno 2010) fra 2007 e 2015 per i capitoli merceologici della classificazione COICOP nella regione Campania



Legenda: 1=Alimentari e bevande non alcoliche, 2=Bevande alcoliche, tabacco,narcotici, 3=Vestiaro e calzature, 4=Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili, 5=Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, 6=Sanità, 7=Trasporti, 8=Comunicazioni, 9=Ricreazione e cultura, 10=Istruzione, 11=Alberghi e ristoranti, 12=Beni e servizi vari, 13=Totale

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti. Per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà (diffusione, gravità) vengono calcolati due indici: il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti; il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura 'quanto poveri sono i poveri', cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà. La stima della povertà assoluta definisce invece povera una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. Il valore

monetario del paniere di povertà assoluta viene annualmente rivalutato alla luce della dinamica dei prezzi e confrontato con i livelli di spesa per consumi delle famiglie. Anche in questo caso per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà (diffusione, gravità) vengono calcolati due indici: il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti; il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura 'quanto poveri sono i poveri', cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore al valore monetario del paniere di povertà assoluta. Facendo riferimento al concetto di povertà relativa in Campania il fenomeno della povertà fra il 2014 e il 2016 ha subito una impennata e nell'ultimo anno per il quale i dati sono disponibili oltre un individuo su 5 si trova nella condizione di povertà relativa facendo del territorio campano la terza regione con la maggiore incidenza della povertà. Rispetto al 2014 la situazione del fenomeno si è deteriorata rispetto sia alla Puglia che alla Basilicata.

Tab.85-Percentuale di persone in condizione di povertà relativa nelle regioni italiane. Anni 2014-2016

	2014	2015	2016
Piemonte	7,7	8,9	8,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	7,7	10,5	6,3
Liguria	10,0	12,5	15,6
Lombardia	5,8	8,2	8,0
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,3	5,2	4,0
Provincia Autonoma Trento	8,9	7,1	7,9
Veneto	6,4	7,1	7,7
Friuli-Venezia Giulia	11,1	13,5	13,9
Emilia-Romagna	6,7	6,4	6,8
Toscana	6,7	6,7	5,0
Umbria	11,3	13,6	17,9
Marche	13,0	12,0	11,1
Lazio	7,8	10,3	13,1
Abruzzo	14,1	12,5	12,8
Molise	18,4	22,7	21,1
Campania	20,0	19,9	22,9
Puglia	22,2	21,9	17,6
Basilicata	30,0	24,7	21,6
Calabria	35,6	33,1	39,2
Sicilia	29,0	30,1	28,6
Sardegna	15,9	16,8	16,0
Nord-ovest	6,8	8,8	8,9
Nord-est	6,9	7,3	7,7
Centro	8,4	9,7	10,7
Mezzogiorno	23,6	23,5	23,5
Italia	12,9	13,7	14,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

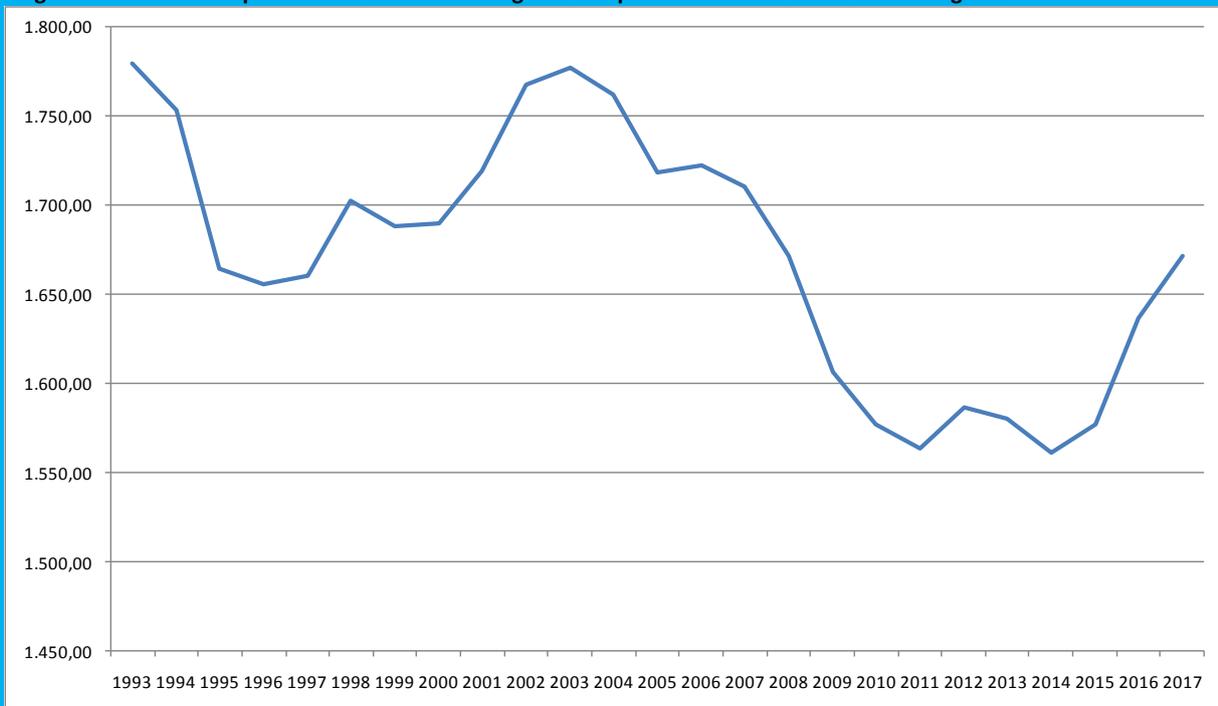
LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO PER IL 2017. STIME ANTICIPATE

Come è noto le informazioni sul mercato del lavoro a livello territoriale (ove con questo aggettivo intendiamo il livello regionale e non quello provinciale) vengono diffuse dall'Istat con una cadenza trimestrale. Al momento della stesura di questo rapporto sono stati resi noti i dati relativi ai primi nove mesi dell'anno e potremmo pertanto analizzare questi senza entrare all'interno delle singole province. E' possibile però calare nella realtà provinciale questi dati potendo lavorare sulle singole interviste a cui l'Istituto Guglielmo Tagliacarne può

attingere in virtù della sua adesione al Sistema Statistico Nazionale e per di cui sono disponibili i dati per il periodo sopra menzionato. L'Istat però avverte che le informazioni sul mercato del lavoro hanno significato solamente se vengono considerate come media aritmetica dei quattro trimestri. Pertanto il tentativo previsionale per l'anno 2017 sia per la regione che per le cinque province consiste essenzialmente nel prendere i dati effettivi dei primi tre trimestri 2017 e ipotizzare che gli stock di occupati, persone in cerca di occupazione e inattivi dell'ultimo trimestre siano i medesimi dell'analogo periodo dello scorso anno. Tale ipotesi appare, allo stato attuale delle cose, decisamente prudentiale alla luce di quanto già avvenuto nel corso del 2017. Infatti se si vanno a considerare i dati sulla consistenza assoluta degli occupati nei primi tre trimestri del 2016 e del 2017 si osserva come i dati di ogni singolo trimestre 2017 siano sempre stati superiori a quelli degli omologhi periodi del 2016 di una entità compresa fra il 2,1% del terzo trimestre e il 3,5% del primo passando per il 3% del trimestre centrale. Questo significa che il preconsuntivo che viene presentato in queste pagine e che evidenzia per la Campania un dato medio annuo pari a 1.671.353 occupati potrebbe essere superato senza particolari difficoltà. In che misura? Ipotizzando che il quarto trimestre dell'anno cresca rispetto a quello del 2016 della stessa entità del terzo trimestre, la media annua complessiva sarebbe pari a 1.679.918 unità, vale a dire circa 8.500 occupati in più rispetto all'ipotesi prudentiale che sarà da questo momento in poi l'oggetto di questa presentazione. A livello nazionale, questi mesi stanno coincidendo con il conseguimento di nuovi record storici dei livelli assoluti dell'occupazione. Una analoga affermazione non può però essere estesa alla Campania, per la quale i valori massimi dell'occupazione (che oramai risalgono al lontanissimo 1993) sembrano ancora irraggiungibili distando circa 108.000 unità. E' comunque importante sottolineare che il 2017 dovrebbe chiudersi comunque con un record di più breve periodo. Infatti, se i dati finali confermassero la stima presentata in questo rapporto, il numero assoluto degli occupati campani sarebbe il più elevato degli ultimi 10 anni superando di circa 110.000 unità il minimo storico di persone al lavoro del 2014. In pratica quindi il tessuto occupazionale campano nel 2017 si collocherebbe a metà strada esatta fra il punto culminante della crisi e il record di occupazione. Il 2017 sarebbe poi il terzo anno consecutivo in cui l'occupazione cresce. Relativizzando il numero assoluto di occupati alla popolazione effettiva e considerando la fascia di età 15-64 anni (quella più significativa da un punto di vista dell'occupazione) la regione chiuderà il 2017 con un tasso di occupazione pari al 42%, ovvero otto decimi di punto in più rispetto al 2016 e valore più alto dal 2009 a oggi. Nella dicotomia fra lavoro alle dipendenze e indipendente appaiono in crescita entrambe le forme. Le prime crescono di circa 26.000 unità rispetto al 2016 (+2,1%) mentre i lavori di tipo indipendente aumentano di 9.000 unità per una crescita del 2,2%. In una ottica di serie storica più lunga il dato sui lavoratori dipendenti appare di particolare rilievo visto che solo quattro volte dal 1993 a oggi (anno di inizio della disponibilità dei dati in serie storica a livello regionale) il numero di occupati odierno è risultato essere superiore e oggi si registra un ritardo dal massimo storico di occupati alle dipendenze di appena 13.000 unità. Il lavoro indipendente, invece, sembra sempre meno di appeal nonostante la ripresa degli ultimi anni. Infatti i 429.000 occupati odierni sono il quinto dato più basso dal 1993 a oggi e si innesta in un contesto in cui i valori più bassi del fenomeno si collocano tutti negli ultimi 5 anni. Rispetto

al massimo storico di occupati indipendenti nel 1993 si ha un ritardo valutabile in 200.000 unità. Il dibattito legato al Jobs Act rende poi inevitabile un passaggio all'interno dei contratti di lavoro dipendenti fra i legami a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato. Come è noto si sostiene che in realtà la spinta all'occupazione dipendente dipende essenzialmente dal fatto che sono cresciuti i rapporti a tempo determinato. Questo assunto in Campania pare vero visto che nel 2017 per la prima volta si è sfondato il tetto dei 200.000 lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato con una crescita di oltre 18.000 unità rispetto al 2016. Ma anche i rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono cresciuti rispetto al 2016 e anzi sono in crescita continua da tre anni e sono tornati a sfondare la quota di un milione dopo ben sette anni in cui si è rimasti sotto questa soglia. Nonostante questa crescita mancano ancora circa 60.000 occupati per arrivare al record storico di persone al lavoro con un contratto di lavoro di durata indefinita.

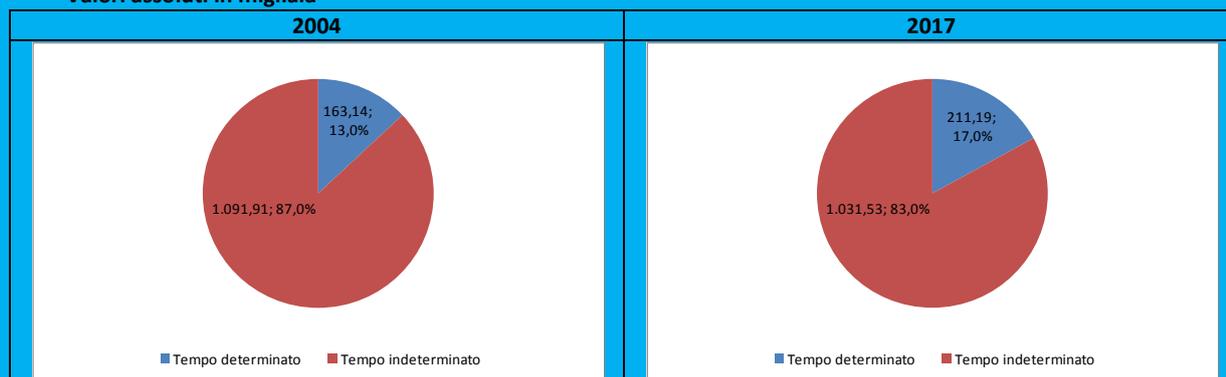
Fig.33-Numero di occupati 15 anni e oltre nella regione Campania. Anni 1993-2017. Dati in migliaia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In relazione al genere, l'occupazione aumenta decisamente più per gli uomini (+27.500 rispetto al 2016 con una variazione percentuale) a cui le donne rispondono con un modesto +7.500 pari al +1,3%. Pertanto anche il tasso di occupazione 15-64 anni cresce molto più per gli uomini (55,2% +1,3 punti rispetto al 2016) che per le donne (29,0% con un incremento di tre decimi di punto rispetto all'anno scorso). Va comunque detto che la presenza di donne sul lavoro del lavoro pur essendo ancora complessivamente modesta (se non scarsa come vedremo nel paragrafo sulle caratteristiche dell'occupazione delle imprese campane) appare essere in continua crescita e l'attuale livello è il terzo più elevato dal 1993 (con il 2003 che appare ancora l'anno migliore da questo punto di vista con il 29,8%) con un differenziale di quasi quattro punti percentuali rispetto al minimo storico osservato nel 2011.

Fig.34-Distribuzione degli occupati dipendenti per carattere dell'occupazione nella regione Campania. Anni 2004 e 2017. Valori assoluti in migliaia



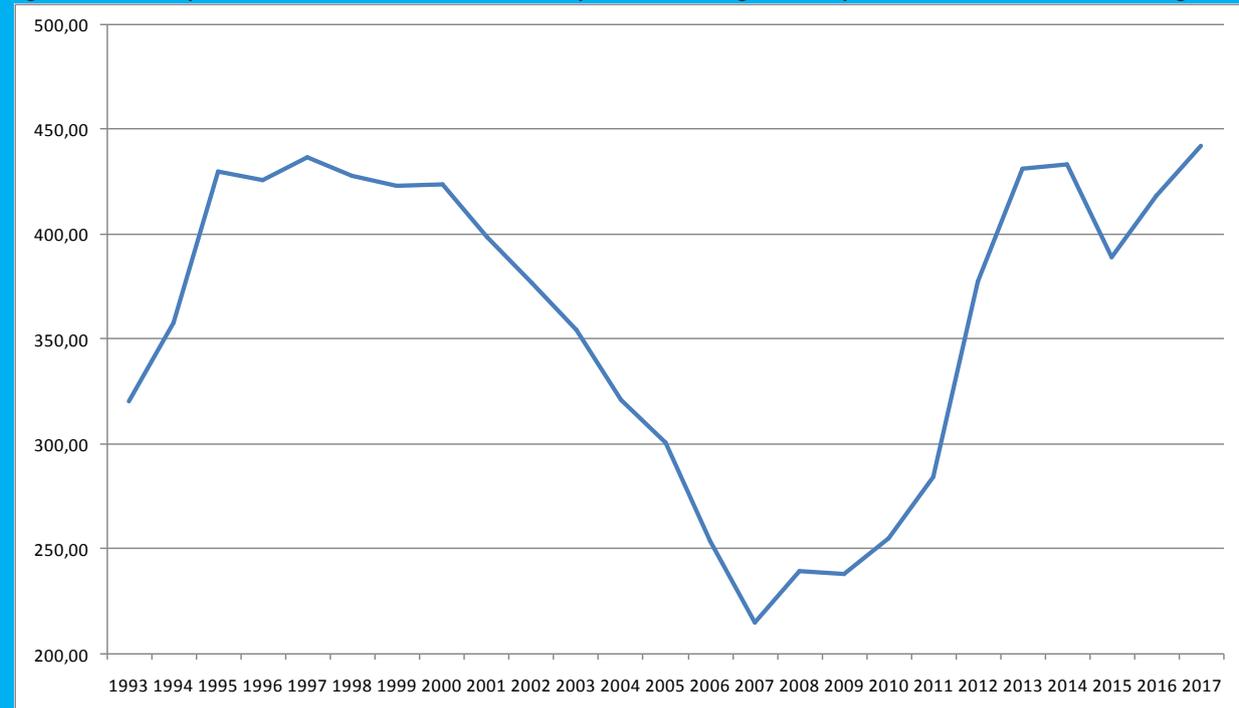
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto concerne l'analisi per così dire generazionale le notizie non sono certamente buone per la fascia 15-24 anni mentre sono decisamente confortanti per la fascia immediatamente superiore 25-34 anni a conferma quindi ancora di difficoltà enormi per i giovanissimi anche in un contesto complessivamente di ripresa occupazionale. Il tasso di occupazione 15-24 anni per il 2017 è stimato nel 10,6% con un arretramento di 1,3 punti percentuali rispetto al 2016 e con un vantaggio rispetto al dato storicamente più basso di soli sei decimi di punto. Molto meglio come detto vanno le cose per quelli che possiamo definire giovani ma non più giovanissimi. Il tasso di occupazione della fascia 25-34 anni non solo è in crescita per il terzo anno consecutivo ma il 42,5% che dovrebbe essere conseguito a fine anno fa tornare il livello di occupazione di questo segmento demografico ai livelli di inizio crisi. Rimangono però ancora distanti i livelli del 2004, unico anno in questo indicatore ha sfondato il muro del 50%.

Nonostante l'aumento delle persone occupate, cresce anche (per il secondo anno di seguito) quello delle persone in cerca di occupazione che si fissa a quota 442 mila unità, nuovo record storico della regione con un divario di circa 5.000 persone rispetto al precedente primato datato 1997 e oltre il doppio rispetto al minimo storico fatto segnare nel 2007 con 215 disoccupati. A ciò corrisponde un aumento del tasso di disoccupazione di 0,5 punti percentuali in crescita di mezzo punto percentuale fra 2016 e 2017 (dal 20,4% al 20,9%). Ma diversamente da quanto accade per la consistenza complessiva dei disoccupati, il tasso rimane ancora un poco al di sotto del massimo storico del 2014 (che era del 21,7%) anche se ovviamente è ancora molto distante dall'11,2% del 2007 che rimane ancora il migliore risultato conseguito da quando sono noti i dati a livello regionale. La divaricazione per genere di questi dati vede una ulteriore conferma della maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne visto che tra 2016 e 2017 il numero di donne in cerca di occupazione ha superato quota 190.000 unità con un incremento di oltre l'8%, crescita che doppia quella degli uomini che si ferma al 3,7%. Grazie a queste dinamiche il tasso di disoccupazione delle donne è cresciuto di oltre un punto percentuale nel 2017 (attestandosi al 24,8%) mentre quello maschile si è incrementato solo di due decimi di punto collocandosi al 18,7%. La distinzione per le due fasce di età giovanili (15-24 e 25-34 anni) vede la prima fascia contraddistinta da una elevata volatilità temporale derivante chiaramente dal fatto che la stragrande maggioranza di questi

ragazzi è in età scolare o universitaria e quindi coloro che si dichiarano "eleggibili" per il mondo del lavoro sono un numero piuttosto variabile di anno in anno. Quindi ha probabilmente poco senso puntare il dito sull'aumento di oltre 5 punti di questo tasso tra 2016 e 2017 (con un livello 2017 pari al 55,1%) ma non va comunque sottaciuto che al di là degli scostamenti tra un anno e l'altro il problema dell'occupazione di questa fascia demografica permane estremamente serio. Molto meglio vanno le cose per i meno giovani il cui livello di disoccupazione è comunque altalenante negli ultimi tempi con una sostanziale tendenza alla diminuzione.

Fig.35-Numero di persone 15 anni e oltre in cerca di occupazione nella regione Campania. Anni 1993-2017. Dati in migliaia



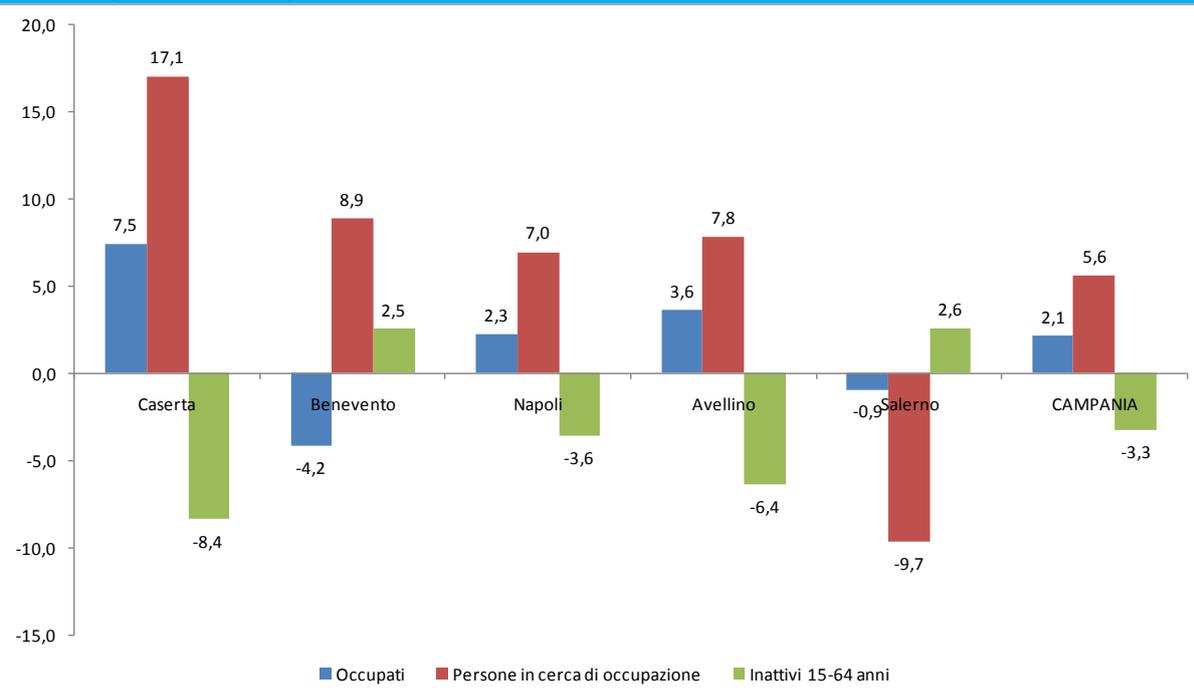
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Aumento dell'occupazione e contestuale aumento delle persone in cerca di occupazione significa, nel linguaggio delle forze di lavoro, una crescita della cosiddetta popolazione attiva, ovvero di quelle che vengono chiamate forze di lavoro con conseguente diminuzione dei cosiddetti inattivi. Con riferimento alla fascia di età 15-64 anni, il calo di questa componente è stato particolarmente impetuoso negli ultimi due anni con un calo nel 2016 che ha sfiorato i 100,000 abitanti seguito nel 2017 da una ulteriore flessione di 62.000 unità. Nonostante ciò il numero di inattivi risulta ancora essere particolarmente massiccio rispetto ai minimi storici di inizio secolo (allorquando nel 2002 erano 1,71 milioni contro gli attuali 1,82). Sia nel 2016 che nel 2017 la riduzione del numero di inattivi è stata molto più intensa per i maschi (rispettivamente -7,9 e -5,4% nel 2016 e nel 2017 rispetto all'anno precedente) mentre le donne hanno visto ridurre il loro contingente di inattive negli stessi periodi del 3,4 e del 2,1%. Pertanto il tasso di inattività maschile è sceso in maniera più intensa rispetto a quello del "gentil sesso". Quest'ultimo però non è mai stato a livelli più bassi di quello attuale (61,2%) se si esclude una parentesi di un paio di anni fra 2002 e 2003 allorquando nel secondo di questi

anni scese al 60,6%. Ben più marcato è invece il ritardo dei maschi rispetto ai loro livelli minimi storici distanti ancora 4,4 punti percentuali dal minimo storico del 1993 allorquando si registrò un livello di inattività del 27,5%. Pertanto appare evidente come anche in Campania sia in corso un percorso di maggiore "femminilizzazione" del mercato del lavoro. Un percorso ancora però lunghissimo visto che comunque oggi il divario fra livelli occupazionali delle donne in Campania e quelli italiani sfiorano i 20 punti percentuali. Sul fronte dell'analisi per età, il livello di inattività dei giovanissimi appare ovviamente molto consistente (è superiore al 75% da ben 11 anni consecutivi) mentre appare in decisa diminuzione negli ultimi due anni per quelli meno giovani (25-34 anni). Questo dato unito al calo dell'intensità della disoccupazione sottolineato in precedenza evidenzia come il 2017 della seconda fascia demografica giovanile sia quanto meno confortante.

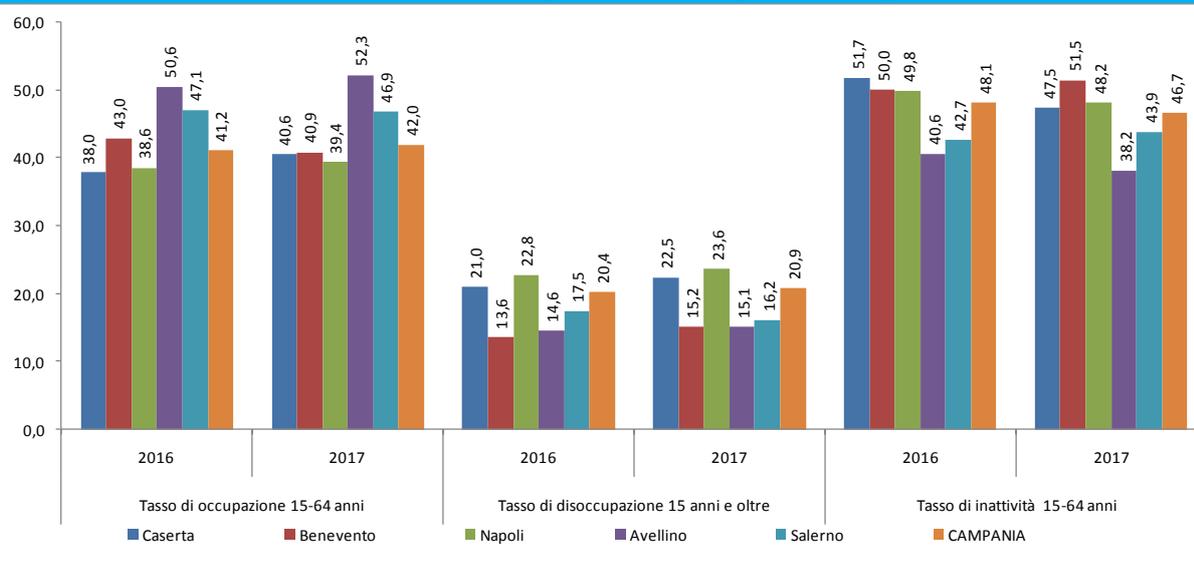
Concludiamo, infine, questa panoramica con le principali informazioni a livello provinciale (per le quali ovviamente le stime realizzate in questo paragrafo sono da prendere con maggiore cautela) mettendole a confronto con il 2016. L'aumento degli occupati registrati nella regione ha avuto di fatto una sola grande protagonista: la provincia di Caserta che ha visto una impennata delle persone dedite a un lavoro di quasi 18.000 unità pari al 7,5%, in termini percentuali. Meno bene ma sempre in territorio positivo si sono collocate Avellino e Napoli (rispettivamente +3,6 e +2,3%) mentre per Salerno e soprattutto Benevento l'anno si chiude con un secco stop che appare particolarmente severo nel Sannio dove si è registrata la perdita di 3.300 persone con un lavoro pari a un -4,2% che molto probabilmente non sarà possibile colmare nel momento in cui questi dati saranno resi definitivi. Anche Salerno lascia sul terreno circa 3.000 occupati ma stante la diversa dimensione della provincia, questo significa una perdita di solo lo 0,9% che potrebbe essere azzerata o quasi con i dati definitivi. Il fenomeno di contestuale aumento degli occupati e delle persone in cerca di occupazione (con relativo calo degli inattivi) non è un fenomeno che riguarda solamente la Campania tout-court ma accomuna tutte e tre le province dove si è registrata una escalation del numero di occupati (ovvero Caserta, Napoli, Avellino). E tutte le tre province hanno manifestato una crescita dei disoccupati sensibilmente maggiore rispetto a quella degli occupati. Le altre due province invece hanno seguito un percorso diverso che ha visto una crescita degli inattivi. Con però una differenza sostanziale fra i due modelli. A Salerno la crescita degli inattivi si unisce a un calo sia degli occupati che dei disoccupati mentre invece a Benevento sono cresciuti anche i disoccupati. Passando dai valori assoluti ai tassi caratteristici del mercato del lavoro (sempre mantenendo il livello di analisi sul confronto 2016-2017) si può notare come l'evoluzione dei tassi siano compatibili con gli andamenti dei fenomeni in termini assoluti (e ciò è assolutamente normale in virtù del fatto che in un anno la struttura demografica delle singole province non subisce quasi mai modificazioni significative). Le modifiche di maggiore entità in senso positivo si riscontrano a Caserta per quanto riguarda il tasso di occupazione (+2,6 punti) e a Benevento per il tasso di disoccupazione (+1,6 punti) e il tasso di inattività (+1,5 punti). Per quanto riguarda invece gli andamenti in decremento, la variazione più significativa è costituita dai -2,1 punti di Benevento per quanto riguarda i livelli di occupazione, dal -1,3 punti di Salerno per quanto concerne la disoccupazione e dai -4,2 punti di Caserta per quanto concerne l'inattività.

Fig.36-Variazione percentuale di occupati, persone in cerca di occupazione e inattivi (15-64 anni) nelle province della Campania e nella Campania fra 2016 e 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.37-Tassi caratteristici del mercato del lavoro nelle province della Campania e in Campania. Anni 2016 e 2017



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE DELLE IMPRESE CAMPANE: GIOVANI, GENERE, CITTADINANZA, PROFILI PROFESSIONALI

Il registro statistico delle unità locali³⁶, prodotto da Istat e aggiornato annualmente dal 2004, fornisce informazione sulle unità locali e relativi addetti delle imprese. In occasione del Censimento dell'industria 2011 il Registro ha subito una revisione metodologica e concettuale. Questo processo ha portato ad un ampliamento del contenuto informativo del Registro, grazie all'utilizzo di nuove fonti amministrative che hanno reso possibile il rilascio dei dati sui singoli lavoratori delle unità locali delle imprese. Attraverso l'integrazione di fonti amministrative di natura previdenziale, fiscale, camerale e assicurativa e lo sviluppo di metodologie per il trattamento di tali dati a fini statistici, è stato creato un sistema di microdati integrato di tipo LEED (Linked Employer-Employees database) che permette di definire un rapporto diretto tra impresa, unità locali e lavoratori. Il Registro rilascia, a partire dal 2011, oltre che le informazioni relative alle unità locali dell'impresa, anche informazioni sui lavoratori dipendenti nelle unità locali in base ai caratteri demografici (come il sesso, l'età, il luogo di nascita) e al rapporto di lavoro (qualifica professionale). Pertanto in queste pagine descriveremo brevemente quelle che sono alcune delle caratteristiche dei lavoratori dipendenti che prestano la loro attività all'interno delle unità locali site in Campania e relative ai settori di attività economica coperti dal Registro Statistico delle Unità Locali. Cominciamo dalle discrepanze di genere. Questo tema è stato marginalmente toccato all'interno del capitolo dell'occupazione ma è uno dei punti su cui certamente la regione (ma più in generale

³⁶ Il Registro statistico delle unità locali nasce in base al Regolamento del Consiglio Europeo n. 2186 del 1993 relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri d'impresa utilizzati a fini statistici, poi abrogato e sostituito dal Regolamento CE n. 177 del 2008. Il campo di osservazione del Registro Asia unità locali è il medesimo del Registro Asia imprese e copre tutte attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. La definizione di unità locale adottata è conforme al regolamento del Consiglio Europeo N. 696 del 15 marzo 1993, secondo cui una unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa. Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera. L'impresa plurilocalizzata, pertanto, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale. Le variabili specifiche delle unità locali comprese nel registro, oltre alle variabili identificative dell'impresa e definite nel Registro ASIA-Imprese, sono: indirizzo dell'unità locale, che permette l'esatta individuazione dell'unità locale sul territorio; attività economica dell'unità locale, secondo la classificazione Ateco 2007 ; addetti dell'unità locale.. La realizzazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali, effettuato annualmente a partire dal 2004, avviene attraverso un processo di normalizzazione ed integrazione delle informazioni provenienti sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Come fonti statistiche utilizzate per definire il registro, è stata implementata un'indagine specifica: l'Indagine sulle Unità Locali delle Grandi Imprese (IULGI). L'indagine rileva la localizzazione e le principali variabili di struttura (numero di addetti, attività economica principale, tipologia delle unità locali) delle singole unità locali. La creazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali a partire dall'insieme delle unità statistiche a disposizione è effettuata attraverso due distinti processi produttivi. L'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (IULGI) rappresenta la base su cui poggia l'aggiornamento del registro per le unità locali di imprese di grande dimensione. Per le unità locali di imprese di piccola e media dimensione e per le imprese non rispondenti all'indagine IULGI, le variabili strutturali del Registro sono aggiornate attraverso modelli statistici che utilizzano le informazioni presenti negli archivi amministrativi.

l'intero Mezzogiorno) deve fare passi in avanti. Tutte le province campane si distinguono per avere modesti livelli di femminilizzazione del tessuto occupazionale nelle imprese. In regione la forza lavoro dipendente delle imprese rappresenta neanche un terzo del totale ed appare molto più debole della già bassa propensione al lavoro femminile da parte del Sud. Ed è un fenomeno diffuso in tutte le province della regione con una parziale (anzi potremmo dire molto parziale) eccezione che è Benevento. La classifica delle province italiane costruita sull'indicatore lavoratrici dipendenti donne/lavoratrici totale pone quattro province campane su 5 nelle ultime nove posizioni della classifica nazionale con Napoli terzultima con solo il 31,9% di occupati donne. Come detto l'unica decisamente parziale eccezione è Benevento in cui però si arriva solamente al 35%, quota comunque inferiore a quella del Mezzogiorno.

Tab.86-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per genere nelle province campane, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Anni 2012 e 2015. Distribuzione percentuale

	2012				2015			
	Maschi	Femmine	Non indicato	Totale	Maschi	Femmine	Non indicato	Totale
Caserta	67,6	32,4	0,0	100,0	66,5	33,5	0,0	100,0
Benevento	63,5	36,5	0,0	100,0	64,4	35,6	0,0	100,0
Napoli	68,2	31,7	0,2	100,0	68,0	31,9	0,1	100,0
Avellino	67,2	32,8	0,0	100,0	67,7	32,3	0,0	100,0
Salerno	66,7	33,3	0,0	100,0	66,7	33,3	0,0	100,0
Campania	67,5	32,4	0,1	100,0	67,4	32,6	0,0	100,0
Nord-Ovest	58,2	41,2	0,6	100,0	58,3	41,2	0,5	100,0
Nord-Est	57,7	42,2	0,1	100,0	58,0	42,0	0,0	100,0
Centro	57,8	42,1	0,1	100,0	57,5	42,5	0,0	100,0
Sud e Isole	65,1	34,8	0,1	100,0	64,4	35,5	0,1	100,0
Italia	59,5	40,3	0,2	100,0	59,4	40,4	0,2	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.87-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei lavoratori dipendenti donna nelle unità locali sul totale lavoratori dipendenti. Anno 2015

Pos.	Province	% donne sul totale lavoratori dipendenti	Numero di lavoratori dipendenti donna	Pos.	Province	% donne sul totale lavoratori dipendenti	Numero di lavoratori dipendenti donna
1	Biella	50,2	19.249	98	Chieti	34,1	25.111
2	Fermo	46,7	15.927	99	Caserta	33,5	32.322
3	Imperia	46,6	12.812	100	Salerno	33,3	44.253
4	Rimini	46,5	33.140	101	Frosinone	33,0	24.656
5	Grosseto	46,4	13.665	102	Foggia	32,4	19.886
6	Ferrara	45,9	26.935	103	Avellino	32,3	16.624
7	Belluno	45,8	21.968	104	Taranto	32,0	24.683
8	Forlì-Cesena	45,3	41.451	105	Napoli	31,9	128.894
9	Firenze	45,3	113.943	106	Potenza	30,7	16.131
10	Pistoia	44,8	19.918	107	Siracusa	30,2	13.038
92	Benevento	35,6	10.882				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ovviamente si potrebbe obiettare che la presenza delle donne al lavoro nei vari territori potrebbe essere legata sia alla struttura produttiva presente nei territori stessi, ovvero che ad esempio territori vocati fortemente al manifatturiero e più in particolare al manifatturiero pesante (di fatto il metalmeccanico) possano ostacolare la presenza delle donne al lavoro che ovviamente anche ad asimmetrie nella distribuzione delle donne sul territorio nazionale in termini demografici. In realtà tutto questo in Campania non vale. Come possiamo dimostrare

ciò? Esistono vari modi. Un possibile metodo è quello che consiste nel prendere in considerazione un settore o più settori di attività economica in cui si manifesta a livello nazionale una forte presenza di donne (e ce ne sono e non sono poi così pochi) e vedere se esiste un divario fra livello di femminilizzazione del settore a livello nazionale e a livello territoriale. In realtà possiamo però condurre un esercizio leggermente diverso tutto interno alla regione e determinare cosa accade in quei settori che si contraddistinguono contemporaneamente per una elevata presenza assoluta di donne al lavoro e una forte incidenza del gentil sesso sul totale. Attraverso un semplice algoritmo è stato possibile scegliere dieci divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 che presentavano queste caratteristiche. Ebbene di queste dieci voci ben sette hanno evidenziato fra 2012 e 2015 una discesa del livello di femminilizzazione dell'occupazione dipendente. In particolare il calo più vistoso è certamente quello dell'industria legata all'abbigliamento dove nel 2015 le donne sono solo il 54,7% dell'intera forza lavoro a fronte del 62,8% del 2012. In ascesa appaiono invece sia l'assistenza sociale non residenziale che le attività legali e contabilità mentre la ristorazione pur avendo un trend positivo vedono ancora le donne in minoranza rispetto agli uomini. Mettendo assieme tutte le dieci attività economiche si vede che il livello di partecipazione femminile in quattro anni è calato di quasi un punto percentuale assestandosi oggi al 53,3% con una perdita in termini assoluti di circa 3.000 lavoratrici dipendenti.

Tab.88-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per genere e alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2012 e 2015. Regione Campania

	2012			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	45,8	54,2	100,0	46,7	53,3	100,0
86: assistenza sanitaria	30,1	69,9	100,0	30,4	69,6	100,0
96: altre attività di servizi per la persona	42,2	57,8	100,0	45,1	54,9	100,0
56: attività dei servizi di ristorazione	59,9	40,1	100,0	58,9	41,1	100,0
81: attività di servizi per edifici e paesaggio	51,0	49,0	100,0	54,2	45,8	100,0
85: istruzione	20,2	79,8	100,0	23,1	76,9	100,0
69: attività legali e contabilità	26,1	73,9	100,0	24,3	75,7	100,0
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	37,2	62,8	100,0	45,3	54,7	100,0
55: alloggio	56,8	43,2	100,0	57,5	42,5	100,0
88: assistenza sociale non residenziale	30,7	69,3	100,0	27,9	72,1	100,0
TOTALE DIECI DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA PIU'SIGNIFICATIVE	45,8	54,2	100,0	46,7	53,3	100,0
ALTRE DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA	78,7	21,2	100,0	78,3	21,6	100,0
TOTALE ATTIVITA'ECONOMICHE	67,5	32,4	100,0	67,4	32,6	100,0

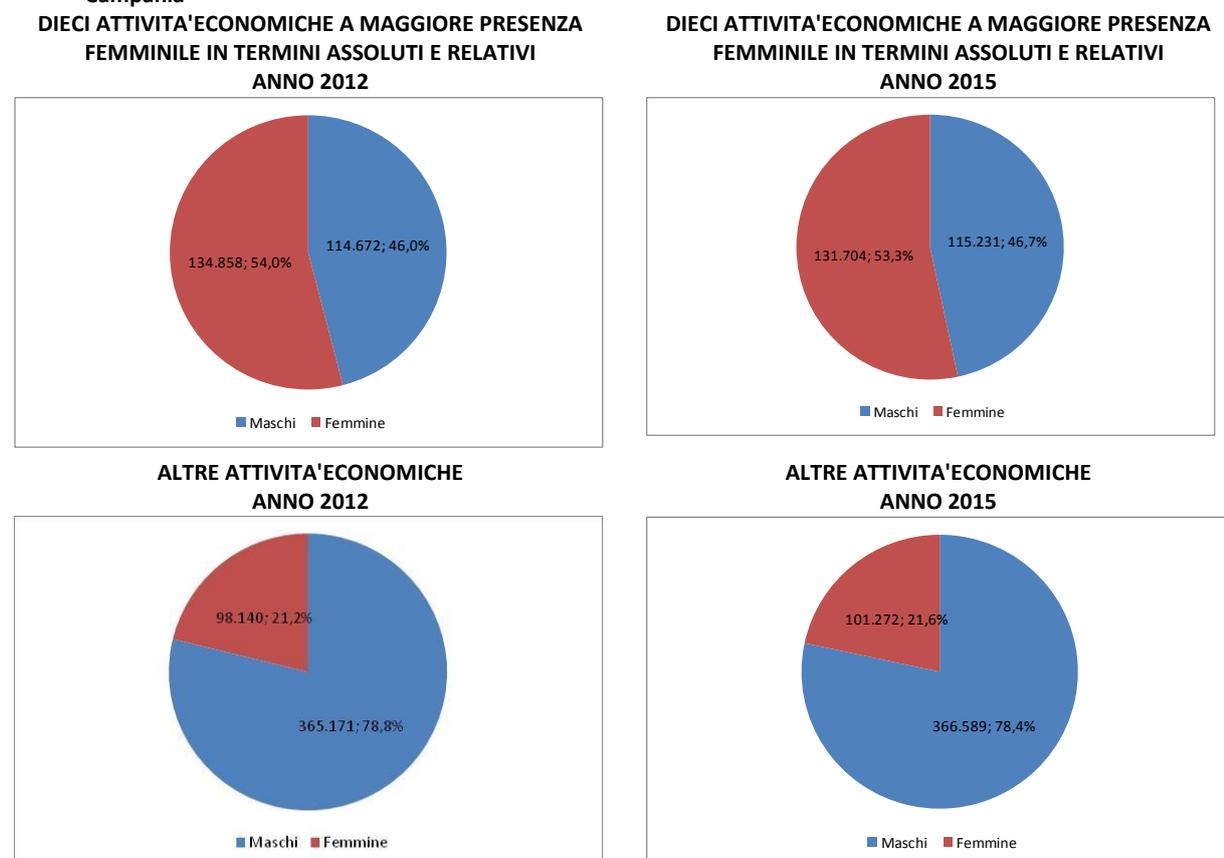
N.B. La somma delle percentuali può non restituire il totale a causa della presenza di alcuni lavoratori per i quali non si conosce il genere

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Poiché però per quanto concerne il totale dell'economia si è assistito ad una sia pure minima crescita del livello di femminilizzazione appare evidente che questo sta accadendo nell'ambito di attività una volta poco frequentate dalle donne e che oggi invece sembrano essere oggetto di un maggiore interesse. In nessun caso si parla di incrementi dei livelli particolarmente significativi con se vogliamo una eccezione legata alle attività sportive e ricreative in cui oggi

(anno 2015) le donne rappresentano quasi il 38% delle forza lavoro contro uno scarso 35% del 2012 e le attività culturali dove nel 2015 le donne rappresentavano la maggioranza di una forza lavoro che però nel tempo si è fortemente ridimensionata in termini assoluti. In estrema sintesi tutte le attività economiche al di fuori delle dieci che abbiamo selezionato hanno oggi una forza lavoro composta per il 21,6% di donne, vale a dire 4 decimi di punto in più rispetto al 2012 con un incremento in termini assoluti di circa 3.000 lavoratrici. In pratica in quattro anni il numero di dipendenti donna è rimasto stabile sostanzialmente come risultato di una osmosi fra settori a maggiore partecipazione femminile e settori che invece ne registrano meno.

Fig.38-Composizione per genere dei lavoratori dipendenti alle unità locali per settori di attività economica nella regione Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se per le donne abbiamo visto che il quadro temporale della loro partecipazione attiva all'imprenditoria campana è rimasto sostanzialmente stabile nel tempo, lo stesso non può certamente dirsi per quanto riguarda i giovani (che qui verranno definiti secondo l'accezione 15-29 anni di età). Il livello di gioventù della forza lavoro campana si è drasticamente abbassato passando da una incidenza del 19,5 a una del 17,5% fra 2012 e 2015 (sempre con riferimento all'universo dei lavoratori dipendenti alle unità locali). Ovviamente in questo caso il motivo potrebbe risiedere nel fatto che i giovani in Campania come altrove sono diminuiti in termini demografici e questo si dimostra anche dal fatto che la quota di lavoratori dipendenti giovani è in calo ovunque e non solo nella regione. In realtà però per la Campania e in generale per una grossa parte del Centro-Sud il fenomeno della diminuzione della forza lavoro

giovane nelle imprese si lega anche a fattori legati al fatto che le imprese non riescono ad assorbire i giovani. Per sostenere questa tesi è stato realizzato un esercizio che consiste nella realizzazione delle seguenti tappe e i cui risultati sono visibili a livello provinciale³⁷ nella Fig.39

1. Calcolo dell'indicatore lavoratori dipendenti 15-29 anni sul totale lavoratori dipendenti;
2. Costruzione della graduatoria decrescente delle province italiane basate sull'indicatore di cui al punto 1
3. Calcolo dell'indicatore popolazione 15-29 anni sul totale popolazione 15-64 anni;
4. Costruzione della graduatoria decrescente delle province italiane basate sull'indicatore di cui al punto 3;
5. Costruzione dell'indicatore posto occupato nella graduatoria di cui al punto 2-posto occupato nella graduatoria di cui al punto 4;

Tab.89-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per classe di età nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Anni 2012 e 2015. Distribuzione percentuale

	2012					2015				
	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Non indicato	Totale	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Non indicato	Totale
Caserta	20,7	60,2	19,0	0,0	100,0	19,1	58,5	22,4	0,0	100,0
Benevento	21,5	58,9	19,6	0,0	100,0	18,3	57,2	24,5	0,0	100,0
Napoli	18,7	58,6	22,5	0,2	100,0	16,9	57,0	26,0	0,1	100,0
Avellino	18,8	58,6	22,6	0,0	100,0	15,9	57,3	26,8	0,0	100,0
Salerno	20,6	57,5	21,8	0,0	100,0	18,7	55,9	25,4	0,0	100,0
Campania	19,5	58,6	21,8	0,1	100,0	17,5	57,0	25,4	0,0	100,0
Nord-Ovest	16,7	61,3	21,5	0,6	100,0	15,0	58,5	26,0	0,5	100,0
Nord-Est	17,7	60,9	21,3	0,1	100,0	15,7	58,2	26,1	0,0	100,0
Centro	16,6	60,7	22,6	0,1	100,0	14,4	58,6	27,0	0,0	100,0
Sud e Isole	19,4	59,1	21,4	0,1	100,0	16,8	57,8	25,4	0,1	100,0
Italia	17,5	60,6	21,6	0,2	100,0	15,4	58,3	26,1	0,2	100,0

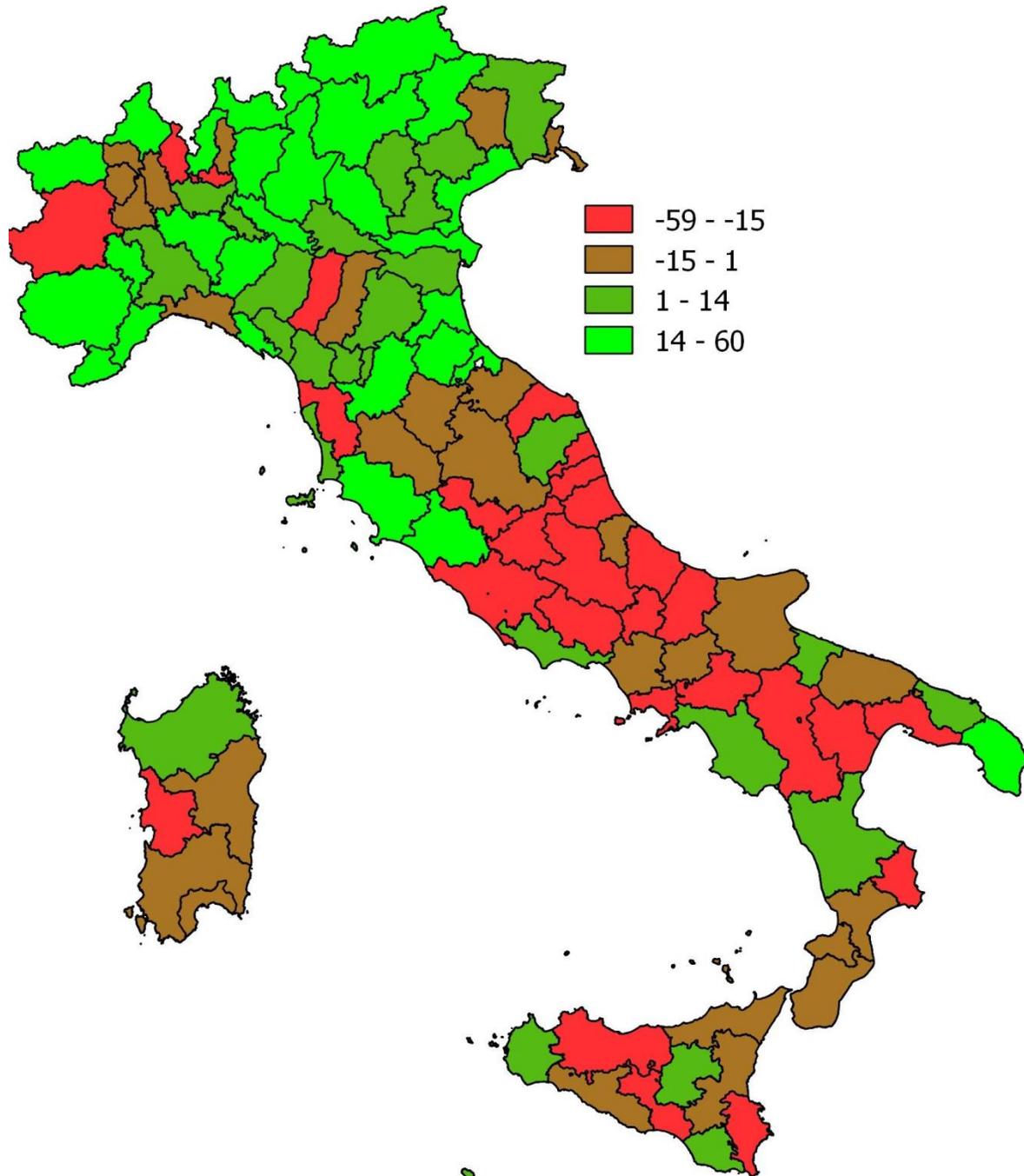
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se l'indicatore di cui al punto 5 presenta valori negativi vuol dire che il posizionamento nella classifica costruita sull'indice demografico è migliore di quella costruita sull'indicatore occupazionale, ovvero ci sono meno giovani al lavoro rispetto a quanti ne offre il tessuto demografico. Se invece l'indicatore presenta un valore positivo vuol dire che i giovani al lavoro su quel territorio sono presenti in misura maggiore rispetto a quanto possa consentire il tessuto demografico. Le differenze territoriali di questo indicatore appaiono molto nette. Al Nord (al netto di qualche eccezione la più vistosa delle quali appare Torino) e in qualche rara zona del centro il tessuto occupazionale è più giovane rispetto a quanto si presenta il tessuto demografico. Le sei province italiane in cui l'indicatore mostra i livelli più elevati sono nell'ordine Grosseto, Rimini, Venezia, Imperia, Valle d'Aosta e Savona. Tutte queste province sono unite da una importante caratteristica economica. Sono province in cui il ruolo svolto dal commercio e dai servizi turistici e di somministrazione presentano valori particolarmente elevati. Se calcoliamo il rapporto valore aggiunto proveniente da questo settore sul totale

³⁷ Il riferimento provinciale adottato è quello a 107 province, ovvero quello in vigore nel nostro paese dopo la cancellazione in Sardegna delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias e la creazione della provincia del Sud Sardegna nata essenzialmente come "somma" delle ex province di Medio Campidano e Carbonia-Iglesias

valore aggiunto emerge come tre delle province elencate compaiono anche nei primi nove posti di questi indicatore e tutte e sei riescono a collocarsi entro i primi venti ranghi.

Fig.39-Differenza fra i posti di graduatoria della presenza di giovani 15-29 anni rispetto alla popolazione residente 15-64 anni e i posti di graduatoria dell'indicatore lavoratori dipendenti 15-29 anni/lavoratori dipendenti nelle province italiane



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La connessione fra livelli di occupazione dei giovani e specializzazione economica nel turismo, in Campania si percepisce meno. Se è vero che la provincia che vede i giovani maggiormente al lavoro rispetto a quanto la struttura demografica possa consentire è Salerno (dodicesima nella classifica dell'incidenza del valore aggiunto del turismo sul totale valore aggiunto), le altre province hanno poco a che fare con il turismo come ad esempio Benevento. Napoli, invece, che è una provincia fortemente turistica (decimo posto in Italia in termini di peso di valore aggiunto prodotto) ha una struttura produttiva molto poco giovane (terza in termini demografici e trentesima per quanto concerne il peso dei giovani al lavoro nelle imprese).

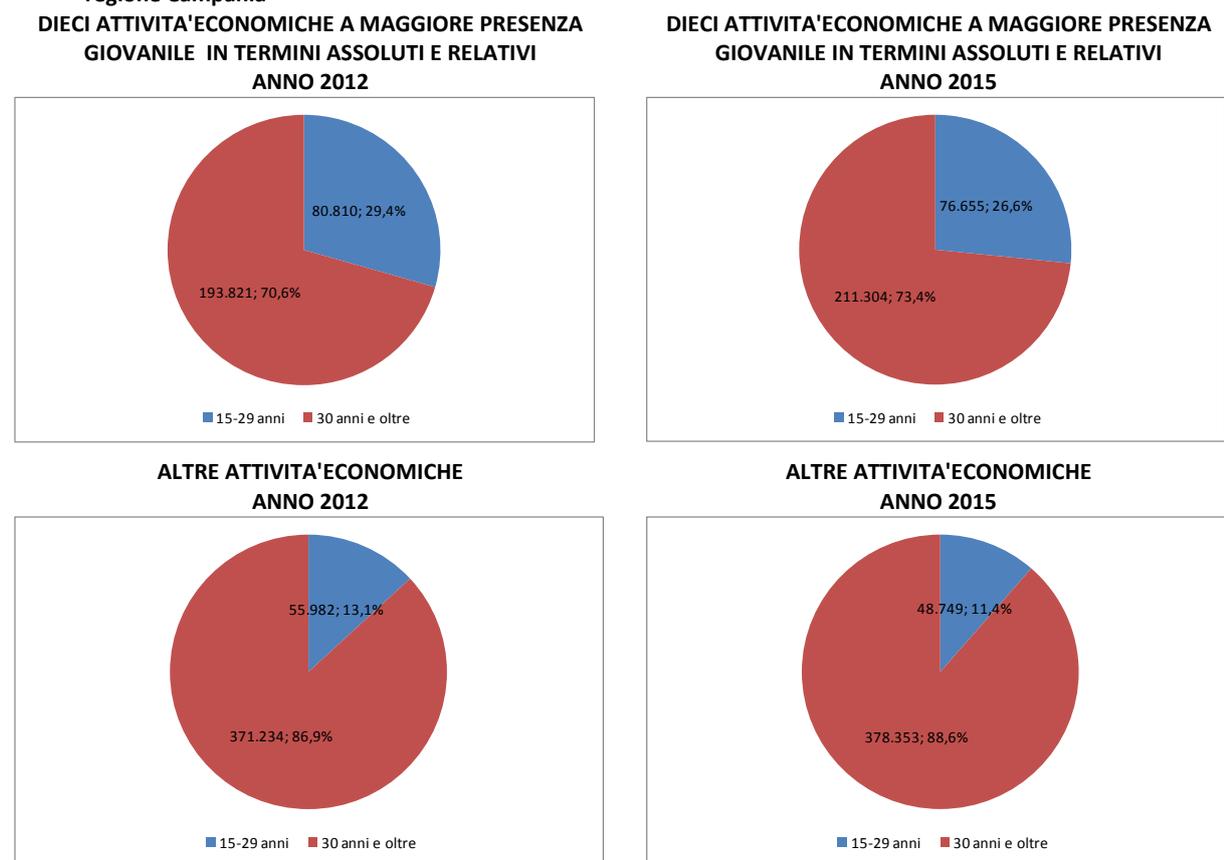
La capacità del turismo (e del commercio) di soddisfare le esigenze lavorative dei più giovani (ma anche della classe media da un punto di vista demografico, vale a dire la fascia di età 30-49 anni) appare evidente anche dalla replica dell'esercizio fatto a proposito delle donne e che consente di individuare le dieci divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 che al contempo hanno la struttura occupazionale più giovane e che offrono in termini assoluti le maggiori opportunità lavorative agli under 30. Tutte queste dieci attività economiche hanno visto una riduzione del peso dei giovani impiegati nelle unità locali che ha avuto un'enfasi particolarmente eclatante nelle attività che potremmo definire di "cacciatori di teste". Con una notevole eccezione: l'istruzione. Settore in cui i giovani oggi rappresentano oltre il 22% degli occupati dipendenti a fronte del 19,3% del 2012. Ad ogni buon conto, al di là dei rapporti di composizione fra le varie classi di età i dati ci dicono come i settori di attività economica che vedono maggiormente coinvolti i giovani sembrano tenere nel tempo. Fra 2012 e 2015 i dieci settori che abbiamo individuato hanno visto una crescita complessiva di 13.000 unità nel corso del tempo con un bilancio di -4,154 per i giovani e di +17.483 per gli over 29. Gli altri comparti invece hanno mostrato una tendenza all'invecchiamento della struttura lavorativa decisamente maggiore. Ad una sostanziale stabilità complessiva dell'occupazione, infatti, ci si è arrivati con una perdita di oltre 7.000 giovani riequilibrata da una crescita di pari entità da parte dei "non giovani".

Tab.90-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per classe di età e alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2012 e 2015. Regione Campania

	2012				2015			
	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Totale	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Totale
56: attività dei servizi di ristorazione	40,5	47,2	12,3	100,0	37,3	47,8	14,9	100,0
96: altre attività di servizi per la persona	44,5	43,6	11,9	100,0	39,0	46,2	14,7	100,0
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	33,8	55,6	10,6	100,0	29,8	57,4	12,8	100,0
78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	41,1	53,0	5,9	100,0	35,0	55,4	9,6	100,0
93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	41,0	47,3	11,7	100,0	39,9	46,2	13,8	100,0
55: alloggio	22,1	54,4	23,5	100,0	20,6	52,9	26,5	100,0
10: industrie alimentari	20,6	58,9	20,5	100,0	18,9	56,3	24,9	100,0
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	20,3	62,9	16,8	100,0	18,4	61,7	20,0	100,0
85: istruzione	19,3	72,1	8,5	100,0	22,2	67,0	10,8	100,0
43: lavori di costruzione specializzati	22,4	56,9	20,7	100,0	17,2	57,1	25,7	100,0
TOTALE DIECI DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA PIU'SIGNIFICATIVE	29,4	55,7	14,9	100,0	26,6	55,7	17,7	100,0
ALTRE DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA	13,1	60,5	26,3	100,0	11,4	57,9	30,6	100,0
TOTALE ATTIVITA'ECONOMICHE	19,5	58,6	21,8	100,0	17,5	57,0	25,4	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.40-Composizione per classe di età dei lavoratori dipendenti alle unità locali per settori di attività economica nella regione Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Spendiamo infine qualche parola sulle altre classi di età. Il fatto che sia diminuita la quota dei giovani al lavoro, ovviamente significa che è cresciuta quella delle altre classi di età. Ma quali classi di età? In Campania appare evidente a livello di sintesi generale che vi è stato un travaso di forza lavoro verso la classe più anziana (50 anni e oltre). Travaso che non è stato alimentato esclusivamente dai giovani ma anche da quella che possiamo definire fascia media da un punto di vista demografico, ovvero l'area riempita da coloro che hanno fra i 30 e i 49 anni di età. Solo che in questo caso vi è una netta distinzione fra i settori che abbiamo individuato in precedenza³⁸ e gli altri. Nei dieci settori precedentemente individuati la quota di persone 30-49 sul totale dei lavoratori dipendenti si è mantenuta invariata al 55,7% (e quindi in questo caso il travaso è avvenuto esclusivamente fra giovani e anziani) con anzi diversi comparti in cui il livello di partecipazione di questa fascia demografica è aumentato come la ristorazione, i servizi alle persone, il commercio al dettaglio e le attività di selezione del personale con un unico calo significativo nell'istruzione. Negli altri settori invece il calo di presenza di questo segmento demografico è invece piuttosto significativo passando dal 60,5 al 57,9% in appena quattro anni.

Con gli strumenti che abbiamo utilizzato per i giovani possiamo analizzare cosa è accaduto per

³⁸ A rigore l'esercizio fatto per la classe 15-29 anni andrebbe ripetuto per la classe successiva ma in queste pagine ipotizzeremo per semplicità che i dieci settori individuati come significativi per i più giovani valgano anche per la fascia di età successiva

l'occupazione letta secondo la cittadinanza o meglio secondo quanto precisa l'Istat sotto l'ottica del paese di nascita e non della cittadinanza. Anche qui ovviamente, l'analisi non può prescindere dalla diversa intensità che il fenomeno assume nei territori italiani con province in cui oramai la popolazione straniera rappresenta quasi il 20% dei residenti a cui si uniscono altre aree con incidenze valutabili nel 3-4% al più (quasi tutte ubicate nel Mezzogiorno). E siccome al di là delle consistenze assolute, il fenomeno della presenza straniera nel nostro paese appare comunque in costante crescita appare evidente come anche in Campania il peso di questa componente sia cresciuto pur rimanendo abbondantemente al di sotto della media nazionale. Nel 2015 solamente il 7,2% degli occupati alle dipendenze campane ha uno stato di nascita diverso dall'Italia a fronte del 6,7% del 2012 ma ben lontano dal 13% medio nazionale (che supera addirittura il 16% nel Nord-Est). Appare quindi necessario, realizzare, esattamente come abbiamo fatto per l'analisi di giovani, un esercizio per capire se la quota di persone nate all'estero nei territori provinciali rifletta o meno la reale presenza in termini demografici. Per sostenere questa tesi è stato realizzato un esercizio che consiste nella realizzazione delle seguenti tappe e i cui risultati sono visibili a livello provinciale³⁹ nella Fig.41:

1. Calcolo dell'indicatore lavoratori dipendenti nati in paesi Ue eccetto Italia ed Extra Ue sul totale lavoratori dipendenti;
2. Costruzione della graduatoria decrescente delle province italiane basate sull'indicatore di cui al punto 1
3. Calcolo dell'indicatore popolazione residente straniera 15-64 anni sul totale popolazione residente 15-64 anni;
4. Costruzione della graduatoria decrescente delle province italiane basate sull'indicatore di cui al punto 3;
5. Costruzione dell'indicatore posto occupato nella graduatoria di cui al punto 2-posto occupato nella graduatoria di cui al punto 4;

Tab.91-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per paese di nascita nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Anni 2012 e 2015. Distribuzione percentuale

	2012					2015				
	Italia	Paesi Ue eccetto Italia	Extra Ue	Non allocato	Totale	Italia	Paesi Ue eccetto Italia	Extra Ue	Non allocato	Totale
Caserta	92,1	3,0	4,8	0,0	100,0	92,2	2,7	5,1	0,0	100,0
Benevento	91,7	3,2	5,1	0,0	100,0	92,0	3,1	4,9	0,0	100,0
Napoli	94,2	1,8	3,8	0,2	100,0	93,5	1,8	4,6	0,1	100,0
Avellino	90,4	3,9	5,8	0,0	100,0	91,1	3,4	5,5	0,0	100,0
Salerno	92,1	3,5	4,3	0,0	100,0	91,7	3,4	4,9	0,0	100,0
Campania	93,2	2,5	4,2	0,1	100,0	92,8	2,4	4,8	0,0	100,0
Nord-Ovest	85,7	3,7	10,0	0,6	100,0	85,5	3,7	10,3	0,5	100,0
Nord-Est	83,5	4,6	11,9	0,1	100,0	83,6	4,6	11,8	0,0	100,0
Centro	86,2	5,1	8,7	0,1	100,0	86,0	4,7	9,2	0,0	100,0
Sud e Isole	92,8	3,1	4,0	0,1	100,0	92,9	2,9	4,2	0,1	100,0
Italia	86,8	4,1	8,9	0,2	100,0	86,7	3,9	9,1	0,2	100,0

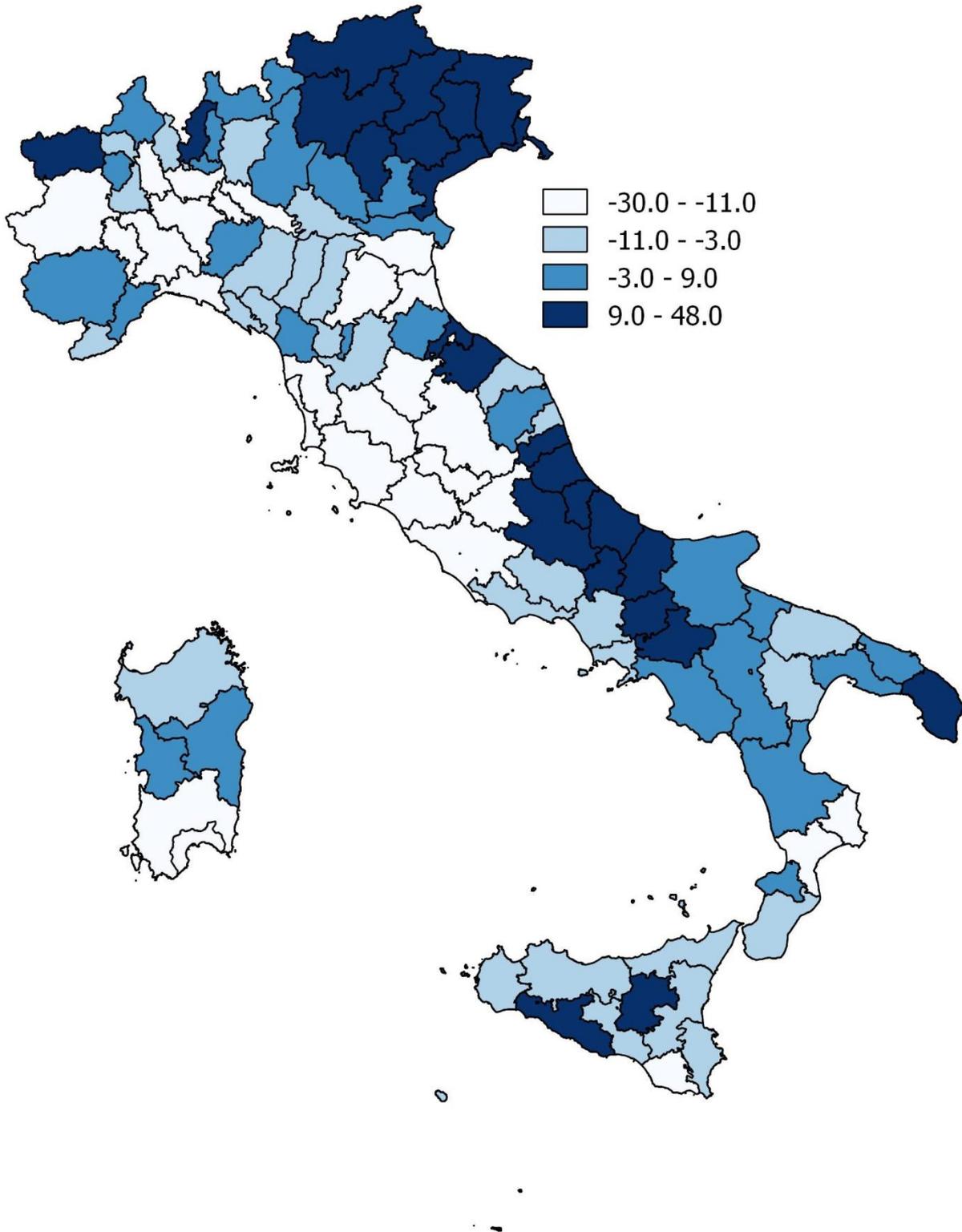
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

³⁹ Il riferimento provinciale adottato è quello a 107 province, ovvero quello in vigore nel nostro paese dopo la cancellazione in Sardegna delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias e la creazione della provincia del Sud Sardegna nata essenzialmente come "somma" delle ex province di Medio Campidano e Carbonia-Iglesias

Se l'indicatore di cui al punto 5 presenta valori negativi vuol dire che il posizionamento nella classifica costruita sull'indice demografico è migliore di quella costruita sull'indicatore occupazionale, ovvero ci sono meno stranieri al lavoro rispetto a quanti ne offre il tessuto demografico. Se invece l'indicatore presenta un valore positivo vuol dire che gli stranieri al lavoro su quel territorio sono presenti in misura maggiore rispetto a quanto possa consentire il tessuto demografico. In questo caso le aree in cui si evidenzia una maggiore propensione al lavoro straniero rispetto alla popolazione residente sono essenzialmente concentrate nel Nord-Est e nella fascia dell'Adriatico Centrale. In particolare le province che evidenziano queste caratteristiche in misura maggiore sono le province di confine (Bolzano/Bozen, Trento, Udine, Belluno, Gorizia, Trieste e la Valle d'Aosta) che probabilmente possono avvalersi di manodopera che all'estero ci è nata ma che probabilmente ci risiede anche e viene in Italia esclusivamente per prestare la propria manodopera. A cui si aggiunge anche un drappello di territori che vede la sua ricchezza fortemente contrassegnata dal manifatturiero a cui evidentemente gli immigrati (questa volta intesi nel senso più classico del termine) sembrano dare un apporto importante. Casi di province di questo tipo sono ad esempio Treviso e Pordenone (entrambe nella top ten o a ridosso di essa nella classifica costruita sull'apporto che il manifatturiero offre alla formazione della locale ricchezza). In alcuni casi vi è poi un fenomeno di potenziale distorsione dell'indicatore utilizzato che è dovuto al fatto di utilizzare come variabile classificatoria del fenomeno straniero lo stato di nascita e non la effettiva cittadinanza. Questo ovviamente può influire sul fatto che i lavoratori dipendenti possano essere considerati stranieri pur essendo in realtà considerabili come italiani. Ed è forse questo il motivo per il quale in Campania le province in cui la presenza straniera in termini di occupati è di molto superiore rispetto a quella demografica sono quelle di Avellino e Benevento (territori che in passato hanno molto sofferto di fenomeni di emigrazione) che insieme alla vicine Campobasso e Isernia formano un polo piuttosto consistente di province aventi questa dicotomia e che presumibilmente si può legare a un fenomeno degli italiani di ritorno. Da un punto di vista settoriale c'è una voce che caratterizza molto la presenza straniera in termini di lavoratori dipendenti e che rientra nel novero dei dieci che sono stati individuati adattando al caso degli stranieri l'algoritmo già introdotto in precedenza per giovani e donne. Il comparto di cui si parla è quello (molto in voga soprattutto nella zona vesuviana della provincia di Napoli) della confezione di abbigliamento. Se nel 2012 coloro che erano nati all'estero rappresentavano solo il 18,8% degli occupati, appena tre anni dopo si sfiora il 30% arrivando al 28% con l'impulso che arriva essenzialmente dai paesi extra-comunitari. A questo si aggiunga poi la crescita altrettanto (se non ancora di più) straordinaria che sia pure su numeri assoluti piuttosto piccoli (parliamo di meno di 700 lavoratori dipendenti) sta interessando il fenomeno dell'industria tessile la cui forza lavoro oggi è composta per quasi il 31% da persone nate all'estero. Il tessile-abbigliamento oggi non è solo il settore che si connota per un elevatissimo livello di presenza etnica ma di fatto è anche il motore che ha consentito ai lavoratori dipendenti nati all'estero di trovare una occupazione. Fra 2012 e 2015 il numero di lavoratori dipendenti stranieri è cresciuto nel complesso dell'economia di 4.028 unità. Di queste 4.028 unità ben 1.762 provengono solo da questi due comparti e solamente 254 dagli

altri otto comparti che abbiamo individuato come maggiormente significativi in termini di presenza assoluta relativa.

Fig.41-Differenza fra la presenza di persone nate all'estero rispetto alla popolazione residente e a gli occupati alle unità locali nelle province italiane



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tutti gli altri provengono dal complesso delle altre attività economiche alcune delle quali possiamo definire come emergenti. Fra questi possiamo citarne tre: attività di selezione del personale, commercio al dettaglio (al netto di quello di autoveicoli) e magazzinaggio che tutti a tre considerati hanno visto un incremento di lavoratori dipendenti stranieri di quasi 1.600 unità.

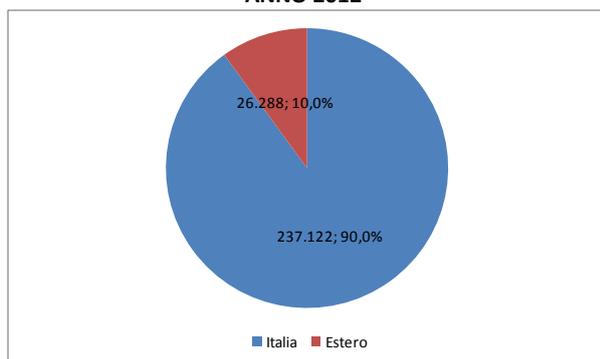
Tab.92-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per paese di nascita e alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2012 e 2015. Regione Campania

	2012				2015			
	Paesi			Totale	Paesi			Totale
	Italia	Ue eccetto Italia	Extra Ue		Italia	Ue eccetto Italia	Extra Ue	
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	81,2	2,5	16,3	100,0	72,0	2,0	26,0	100,0
56: attività dei servizi di ristorazione	86,5	5,0	8,4	100,0	88,0	3,9	8,1	100,0
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	91,7	2,3	6,0	100,0	90,6	2,3	7,1	100,0
55: alloggio	87,5	5,1	7,5	100,0	87,4	4,7	8,0	100,0
10: industrie alimentari	88,8	4,4	6,8	100,0	89,3	3,7	7,0	100,0
13: industrie tessili	89,6	3,4	7,0	100,0	69,2	3,0	27,8	100,0
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	91,6	3,7	4,8	100,0	90,4	4,1	5,5	100,0
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	92,4	3,2	3,9	100,0	92,1	3,3	4,5	100,0
41: costruzione di edifici	90,4	4,6	5,0	100,0	91,3	3,9	4,8	100,0
43: lavori di costruzione specializzati	92,4	3,7	3,9	100,0	92,5	3,4	4,1	100,0
TOTALE DIECI DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA PIU'SIGNIFICATIVE	90,0	3,8	6,1	100,0	89,4	3,4	7,2	100,0
ALTRE DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA	95,1	1,8	3,1	100,0	94,8	1,8	3,4	100,0
TOTALE ATTIVITA'ECONOMICHE	93,2	2,5	4,2	100,0	92,8	2,4	4,8	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

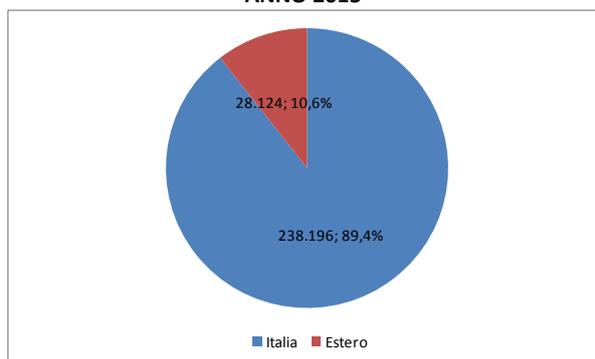
Fig.42-Composizione per stato di nascita dei lavoratori dipendenti alle unità locali per settori di attività economica nella regione Campania

DIECI ATTIVITA'ECONOMICHE A MAGGIORE PRESENZA DI NATI ALL'ESTERO IN TERMINI ASSOLUTI E RELATIVI ANNO 2012

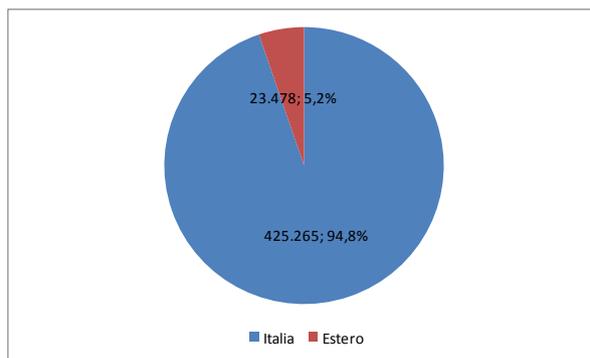
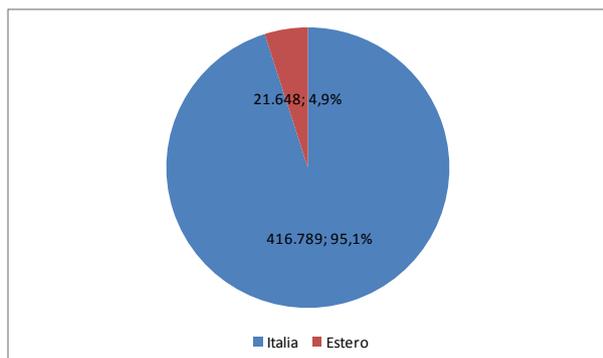


ALTRE ATTIVITA'ECONOMICHE ANNO 2012

DIECI ATTIVITA'ECONOMICHE A MAGGIORE PRESENZA DI NATI ALL'ESTERO IN TERMINI ASSOLUTI E RELATIVI ANNO 2015



ALTRE ATTIVITA'ECONOMICHE ANNO 2015



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Esistono ovviamente anche settori che hanno visto una netta contrazione del numero di lavoratori dipendenti nati all'estero. Il settore maggiormente penalizzato appare l'attività di servizi per edifici e paesaggio che perde oltre 800 lavoratori in tre anni mentre fra i settori che si possono considerare maggiormente "etnici" (ovvero compresi fra i 10 determinati con l'algoritmo) quello che maggiormente perde consistenza è quello della costruzione di edifici con -550 unità.

L'ultima variabile che andiamo ad analizzare è il livello di inquadramento dei lavoratori dipendenti nelle unità locali della regione. Ed è probabilmente, il motivo che insieme alle difficoltà occupazionali che sperimenta il territorio, costringe la Campania ad assumere livelli di benessere piuttosto modesti rispetto alla media nazionale. Un solo dato in questo senso è particolarmente eloquente. La quota di lavoratori dipendenti che ha come livello di inquadramento quello di operaio è del 63,3%. Non solo si tratta di una incidenza di oltre 9 punti percentuali più elevata rispetto al livello medio nazionale (che già è molto) ma è anche un dato in crescita nel tempo di circa 3 decimi di punto allorquando a livello nazionale si è assistita a un contrazione di analogo livello. Il fenomeno sembra seguire delle traiettorie che vanno dall'esterno all'interno della regione. Se a Napoli infatti si supera di poco il 60%, nelle due province interne di Benevento e Avellino si supera il 67% nel caso dell'area sannitica mentre in Irpinia superiamo il 70%, fatto che rende il territorio provinciale il quarto a livello nazionale come livello di presenza operaia dopo Barletta-Andria-Trani, Potenza e Foggia. Su livelli simili a Benevento (anzi leggermente superiori) si colloca Salerno. Il fenomeno assume poi una particolare accentuazione nella dicotomia fra settori "operai" e non "operai". In tutte le dieci divisioni così identificate la quota di operai supera e di gran lunga l'80% a livello regionale andando dall'82% delle industrie alimentari fino ad arrivare al 93,8% delle attività dei servizi per edifici e paesaggio. Sei di questi settori hanno poi visto un'accentuazione del fenomeno operaio negli ultimi tre anni. In particolare modo la connotazione operaia si è particolarmente sviluppata nella confezione di articoli di abbigliamento che ha visto crescere l'incidenza di questo segmento occupazionale di quasi 2,5 punti percentuali. Appare decisamente evidente quindi il nesso fra "precarizzazione" (intesa in questo caso non come flessibilità dei rapporti di lavoro (o almeno non solamente) ma come livellamento verso le posizioni più basse della scala dei rapporti di lavoro) e presenza straniera visto che in precedenza abbiamo posto l'accento sul fatto che questo settore insieme al tessile appare essere il maggiore campo d'azione della manodopera straniera. A ulteriore riprova di questa

affermazione vi è da evidenziare il caso delle industrie tessili che non compaiono fra le dieci attività che presentano contemporaneamente elevati livelli di operai e valori assoluti altrettanto marcati ma che hanno mostrato anche loro una crescita sia pure più debole di questo livello (da 85,1 a 85,5%). I servizi di vigilanza, di converso hanno visto una sensibile contrazione del livello operaio a tutto vantaggio della posizione impiegatizia.

Tab.93-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per livello di inquadramento nelle province della Campania, in Campania, nelle macro-ripartizioni e in Italia. Anni 2012 e 2015. Distribuzione percentuale

	2012						
	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Apprendista	Altro dipendente	Totale
Caserta	0,3	1,5	30,6	64,6	2,8	0,2	100,0
Benevento	0,2	1,3	27,4	67,4	3,7	0,1	100,0
Napoli	0,4	2,2	35,1	59,9	2,1	0,3	100,0
Avellino	0,3	1,6	25,8	69,1	3,0	0,2	100,0
Salerno	0,2	1,4	26,5	67,6	4,1	0,2	100,0
Campania	0,3	1,9	31,8	63,0	2,7	0,2	100,0
Nord-Ovest	1,5	5,0	40,3	49,2	3,4	0,6	100,0
Nord-Est	0,8	3,0	36,2	55,2	4,3	0,5	100,0
Centro	0,9	3,9	37,0	52,4	4,9	0,8	100,0
Sud e Isole	0,3	1,9	31,5	62,7	3,4	0,3	100,0
Italia	1,0	3,6	36,7	54,3	3,9	0,6	100,0
	2015						
	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Apprendista	Altro dipendente	Totale
Caserta	0,2	1,5	31,3	64,4	2,4	0,2	100,0
Benevento	0,2	1,3	28,3	67,1	2,9	0,2	100,0
Napoli	0,3	2,2	34,8	60,4	2,0	0,3	100,0
Avellino	0,2	1,5	25,2	70,5	2,3	0,3	100,0
Salerno	0,2	1,4	27,0	67,7	3,5	0,2	100,0
Campania	0,3	1,9	31,9	63,3	2,4	0,3	100,0
Nord-Ovest	1,5	5,2	40,9	48,7	3,2	0,5	100,0
Nord-Est	0,7	3,2	37,0	54,7	4,0	0,5	100,0
Centro	0,9	4,0	37,4	52,7	4,3	0,8	100,0
Sud e Isole	0,2	1,9	32,1	62,8	2,6	0,3	100,0
Italia	0,9	3,7	37,3	54,0	3,5	0,5	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.94-Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei lavoratori dipendenti operai nelle unità locali sul totale lavoratori dipendenti. Anno 2015

Pos.	Province	% operai sul totale lavoratori dipendenti	Numero di lavoratori dipendenti operai	Pos.	Province	% operai sul totale lavoratori dipendenti	Numero di lavoratori dipendenti operai
1	Barletta-Andria-Trani	72,7	30.697	98	Palermo	51,6	67.013
2	Potenza	72,6	38.182	99	Varese	50,7	98.111
3	Foggia	70,9	43.474	100	Firenze	48,9	122.963
4	Avellino	70,5	36.237	101	Monza e della Brianza	47,7	87.045
5	Nuoro	70,4	13.508	102	Genova	45,1	85.504
6	Sud Sardegna	69,7	21.338	103	Torino	44,9	227.504
7	Teramo	68,9	38.021	104	Bologna	44,0	119.602
8	Campobasso	68,4	17.940	105	Roma	43,8	403.792
9	Vibo Valentia	68,3	8.285	106	Trieste	43,6	21.148
10	Frosinone	68,2	50.918	107	Milano	37,3	417.409
13	Salerno	67,7	89.930				
15	Benevento	67,1	20.517				
25	Caserta	64,4	62.058				
46	Napoli	60,4	243.901				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Invece le altre divisioni di attività economica al di fuori delle dieci più rilevanti presentano delle connotazioni operaie decisamente più contenute sia pure in crescita nel tempo. Solamente poco più di un lavoratore su due lavora con un contratto di lavoro dipendente che lo qualifica come operaio a fronte di un 43% di impiegati e una rilevante presenza (3%) di dirigenti e quadri, figure di fatto pressoché assenti nelle attività maggiormente rilevanti. In particolare fra i settori maggiormente significativi in termini di contratti di lavoro extra-operaio (intendendo con questa accezione i settori che presentano una quota di operai inferiore alla media regionale complessiva del 63,3%) troviamo il commercio sia al dettaglio che all'ingrosso, la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, materiale ferro-tramviario, aeromobili e veicoli spaziali e veicoli militari da combattimento), il trasporto marittimo e soprattutto le attività di supporto per le funzioni di ufficio e altri servizi di supporto alle imprese che sono il comparto più importante in cui gli operai non sono maggioranza.

Tab.95-Numero di lavoratori dipendenti alle unità locali per livello di inquadramento e alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2012 e 2015. Regione Campania

	2012						
	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Apprendista	Altro dipendente	Totale
56: attività dei servizi di ristorazione	0,0	0,1	4,8	89,8	5,3	0,0	100,0
81: attività di servizi per edifici e paesaggio	0,0	0,1	5,3	94,3	0,2	0,0	100,0
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	0,2	1,4	15,4	82,4	0,6	0,0	100,0
43: lavori di costruzione specializzati	0,1	0,2	13,4	81,9	4,3	0,0	100,0
41: costruzione di edifici	0,2	0,1	13,9	83,3	2,5	0,0	100,0
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,1	0,2	10,2	86,0	2,9	0,6	100,0
38: attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	0,2	0,3	14,3	84,4	0,8	0,0	100,0
10: industrie alimentari	0,4	0,5	13,7	82,6	2,7	0,1	100,0
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	0,1	0,1	14,5	82,4	2,0	0,8	100,0
80: servizi di vigilanza e investigazione	0,1	0,1	11,6	87,8	0,5	0,0	100,0
TOTALE DIECI DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA PIU'SIGNIFICATIVE	0,1	0,4	11,1	85,8	2,5	0,1	100,0
ALTRE DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA	0,4	2,7	43,3	50,4	2,9	0,3	100,0
TOTALE ATTIVITA'ECONOMICHE	0,3	1,9	31,8	63,0	2,7	0,2	100,0
	2015						
56: attività dei servizi di ristorazione	0,0	0,1	4,9	90,5	4,5	0,0	100,0
81: attività di servizi per edifici e paesaggio	0,1	0,1	5,9	93,8	0,1	0,0	100,0
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	0,2	1,1	15,1	82,8	0,8	0,0	100,0
43: lavori di costruzione specializzati	0,1	0,2	14,2	83,0	2,5	0,0	100,0
41: costruzione di edifici	0,1	0,1	14,3	83,7	1,7	0,0	100,0
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,1	0,2	9,4	86,0	3,9	0,4	100,0
38: attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	0,1	0,3	14,9	84,3	0,4	0,0	100,0
10: industrie alimentari	0,4	0,5	14,2	82,0	2,6	0,3	100,0
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	0,2	0,1	12,2	84,9	2,0	0,6	100,0
80: servizi di vigilanza e investigazione	0,1	0,1	13,3	85,6	0,9	0,0	100,0
TOTALE DIECI DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA PIU'SIGNIFICATIVE	0,1	0,3	11,3	86,1	2,1	0,1	100,0
ALTRE DIVISIONI DI ATTIVITA'ECONOMICA	0,3	2,7	43,0	51,0	2,6	0,4	100,0
TOTALE ATTIVITA'ECONOMICHE	0,3	1,9	31,9	63,3	2,4	0,3	100,0

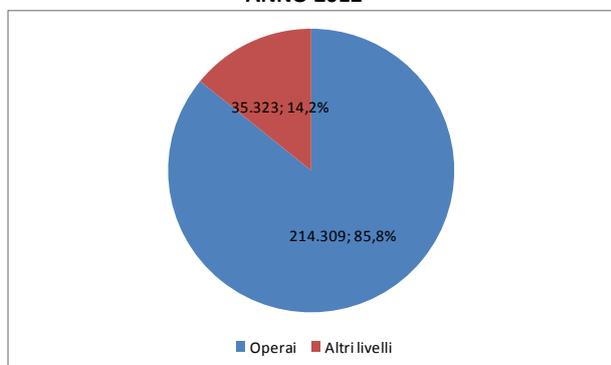
Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Passando dai rapporti di forza fra le varie tipologie di inquadramento ai valori assoluti appare evidente una cosa. I tradizionali settori operai della Campania non sembrano essere stati in

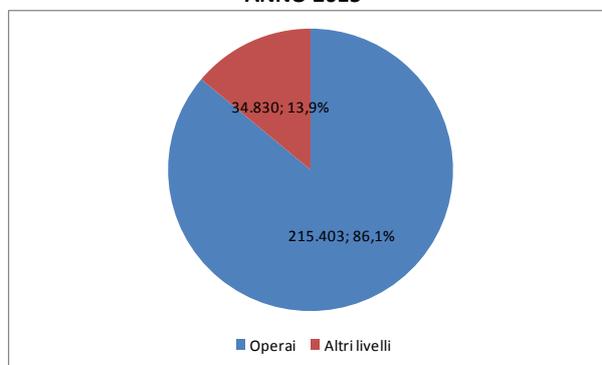
grado nel recente passato di creare posti di lavoro visto che la loro crescita fra 2012 e 2015 è stata di appena 600 unità. Molto più consistente è stata la capacità di creare lavoro da parte degli altri settori (diciamo non operai) che si sono incrementati di circa 12.000 unità. Ma anche per questi settori la crescita maggiore si è registrata proprio per gli operai stessi (quasi 10.000 unità in più fra 2012 e 2015) piuttosto che fra le altre qualifiche incrementatesi di poco più di 2.200 unità. Un segnale piuttosto chiaro del fatto che le aziende campane nel 2015 erano in grado complessivamente di generare più occupazione a patto però di comprimere i livelli salariali. Quindi non un maggiore precariato (che potrebbe essere anche presente ma che non può essere valutato attraverso questi dati) ma semplicemente una collocazione mediamente più bassa dei nuovi assunti rispetto al tessuto lavorativo già presente.

Fig.43-Composizione per livello di inquadramento dei lavoratori dipendenti alle unità locali per settori di attività economica nella regione Campania

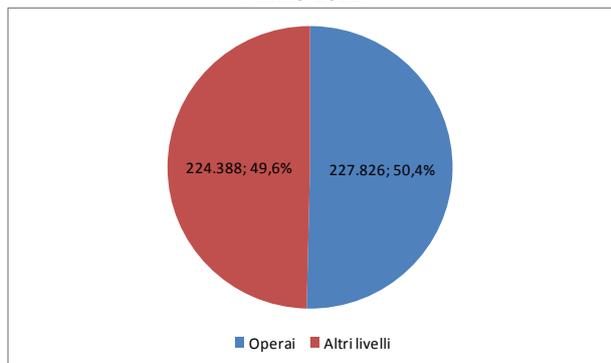
DIECI ATTIVITA'ECONOMICHE A MAGGIORE PRESENZA DI OPERAI IN TERMINI ASSOLUTI E RELATIVI ANNO 2012



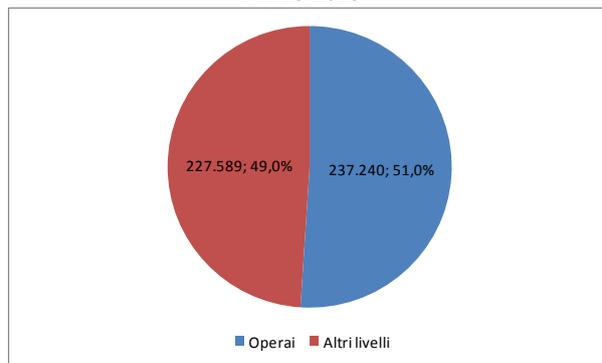
DIECI ATTIVITA'ECONOMICHE A MAGGIORE PRESENZA DI OPERAI IN TERMINI ASSOLUTI E RELATIVI ANNO 2015



ALTRE ATTIVITA'ECONOMICHE ANNO 2012



ALTRE ATTIVITA'ECONOMICHE ANNO 2015



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

APPENDICE: CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI DELLA REGIONE CAMPANIA UTILIZZATE NEL RAPPORTO

COMUNI CAPOLUOGO E LORO CONFINANTI (NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA)⁴⁰

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Capua, Casagiove, Caserta, Castel Morrone, Maddaloni, Recale, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, Valle di Maddaloni
Benevento	Apollosa, Benevento, Castelpoto, Foglianise, Fragneto Monforte, Paduli, Pesco Sannita, Pietrelcina, San Leucio del Sannio, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Torrecuso
Napoli	Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Cercola, Marano di Napoli, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Portici, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Volla
Avellino	Aiello del Sabato, Atripalda, Avellino, Capriglia Irpina, Contrada, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montefredane, Ospedaletto d'Alpinolo, Summonte
Salerno	Baronissi, Castiglione del Genovesi, Cava de' Tirreni, Giffoni Valle Piana, Pellezzano, Pontecagnano Faiano, Salerno, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Vietri sul Mare

COMUNI CAPOLUOGO DI SISTEMA LOCALE DEL LAVORO

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Caserta, Mondragone, Piedimonte Matese, Sessa Aurunca, Teano
Benevento	Benevento, Colle Sannita, Montesarchio, Morcone, San Bartolomeo in Galdo, San Marco dei Cavoti, Telese Terme
Napoli	Capri, Castellammare di Stabia, Forio, Ischia, Napoli, Nola, San Giuseppe Vesuviano, Sorrento, Torre del Greco
Avellino	Ariano Irpino, Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Solofra, Vallata
Salerno	Agropoli, Amalfi, Ascea, Battipaglia, Buccino, Camerota, Capaccio, Castellabate, Eboli, Nocera Inferiore, Oliveto Citra, Padula, Pagani, Positano, Roccadaspide, Sala Consilina, Salerno, Sapri, Sarno, Vallo della Lucania

COMUNI TOTALMENTE MONTANI

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Capriati a Volturno, Castello del Matese, Fontegreca, Formicola, Gallo Matese, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Mignano Monte Lungo, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, Rocca d'Evandro, Rocchetta e Croce, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Valle Agricola
Benevento	Baselice, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Foiano di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Pannarano, Pietraraja, Pontelandolfo, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio La Molara, San Lorenzello, San Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Tocco Caudio, Vitulano
Napoli	Agerola, Pimonte, Visciano
Avellino	Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Carife, Casalbore, Castelvetero sul Calore, Chiusano di San Domenico, Conza della Campania, Greci, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Montaguto, Montefusco, Montella, Montemarano, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Quadrelle, Rocca San Felice, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Santa Paolina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo dei Lombardi, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Sirignano, Summonte, Taurano, Teora, Torricione, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli
Salerno	Acerno, Amalfi, Aquara, Ascea, Atrani, Bellosguardo, Bracigliano, Buonabitacolo, Caggiano, Calvanico, Camerota, Campagna, Campora, Cannalonga, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelvetero, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cetara, Cicerale, Colliano, Conca dei Marini, Controne, Corbara, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Felitto, Furore, Futani, Gioi, Ispani, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Maiori, Minori, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montecorice, Monteforte Cilento, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Perdifumo, Perito, Petina, Piaggine, Pollica, Positano, Postiglione, Praiano, Prignano Cilento, Ravello, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Roscigno, Sacco, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanello, Santomenna, Sanza, Sapri, Sassano, Scala, Serramezzana, Sessa Cilento, Siano, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Valva, Vibonati, Vietri sul Mare

⁴⁰ Va ricordato infatti che il comune di Caserta confina anche con comuni della provincia di Benevento, ovvero i beneventani Limatola e Sant'Agata de'Goti

COMUNI PARZIALMENTE MONTANI

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Ailano, Alife, Castel di Sasso, Ciorlano, Conca della Campania, Dragoni, Galluccio, Pietramelara, Pontelatone, Pratella, Presenzano, Roccamonfina, Roccaromana, San Pietro Infine, Sant'Angelo d'Alife, Tora e Picilli
Benevento	Apice, Arpaia, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Campolattaro, Faicchio, Forchia, Frasso Telesino, Guardia Sanframondi, Moiano, Paolisi, Reino, San Lupo, San Salvatore Telesino, Sant'Agata de' Goti, Solopaca
Napoli	Casola di Napoli, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Roccarainola, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense
Avellino	Avella, Baiano, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Cervinara, Flumeri, Forino, Frigento, Lauro, Mercogliano, Montecalvo Irpino, Monteforte Irpino, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, Quindici, Rotondi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Torella dei Lombardi, Montoro
Salerno	Albanella, Altavilla Silentina, Atena Lucana, Auletta, Baronissi, Buccino, Capaccio, Cava de' Tirreni, Contursi Terme, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Mercato San Severino, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Palomonte, Pisciotta, Polla, Romagnano al Monte, Rutino, Sala Consilina, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Pietro al Tanagro, Sant'Arsenio, Sant'Egidio del Monte Albino, Serre, Teggiano

COMUNI NON MONTANI

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Alvignano, Arienzo, Aversa, Baia e Latina, Bellona, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Cancellone ed Arnone, Capodrise, Capua, Carinaro, Carinola, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Caserta, Castel Campagnano, Castel Morrone, Castel Volturno, Cellole, Cervino, Cesa, Curti, Falciano del Massico, Francolise, Frignano, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Marzano Appio, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Pastorano, Piana di Monte Verna, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Portico di Caserta, Recale, Riardo, Ruviano, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancellone, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Sant'Arpino, Sessa Aurunca, Sparanise, Succivo, Teano, Teverola, Trentola-Ducenta, Vairano Patenora, Valle di Maddaloni, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio
Benevento	Airola, Amorosi, Apollosa, Arpaia, Benevento, Calvi, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelpoto, Castelvenere, Ceppaloni, Dugenta, Durazzano, Foglianise, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Limatola, Melizzano, Montesarchio, Paduli, Pago Veiano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Ponte, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Lorenzo Maggiore, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Teleso Terme, Torrecuso
Napoli	Acerra, Afragola, Anacapri, Arzano, Bacoli, Barano d'Ischia, Boscoreale, Boscorecase, Bruscianno, Caivano, Calvizzano, Camposano, Capri, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casamicciola Terme, Casandrino, Casavatore, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano, Ercolano, Forio, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Ischia, Lacco Ameno, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Melito di Napoli, Meta, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Pompei, Portici, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, San Gennaro Vesuviano, San Giorgio a Cremano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, San Sebastiano al Vesuvio, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Saviano, Scisciano, Serrara Fontana, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Tufino, Villaricca, Volla
Avellino	Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Atripalda, Avellino, Bonito, Candida, Capriglia Irpina, Cesinali, Chianche, Contrada, Domicella, Fontanarosa, Gesualdo, Grottole, Grottolella, Lapio, Luogosano, Manocalzati, Marzano di Nola, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montefalcione, Montefredane, Montemiletto, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Paternopoli, Petruo Irpino, Pietradefusi, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccascaiano, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Sant'Angelo all'Esca, Sperone, Sturano, Taurasi, Torre Le Nocelle, Tufo, Ventricano, Villamaina
Salerno	Agropoli, Alfano, Angri, Battipaglia, Bellizzi, Casal Velino, Castel San Giorgio, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Eboli, Giungano, Montecorvino Pugliano, Pagani, Pellezzano, Pertosa, Pontecagnano Faiano, Roccapiemonte, Salento, Salerno, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Torchiara

COMUNI LITORANEI

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Castel Volturno, Cellole, Mondragone, Sessa Aurunca
Napoli	Anacapri, Bacoli, Barano d'Ischia, Capri, Casamicciola Terme, Castellammare di Stabia, Ercolano, Forio, Giugliano in Campania, Ischia, Lacco Ameno, Massa Lubrense, Meta, Monte di Procida, Napoli, Piano di

PROVINCIA	COMUNI
	Sorrento, Portici, Pozzuoli, Procida, Sant'Agello, Serrara Fontana, Sorrento, Torre Annunziata, Torre del Greco, Vico Equense
Salerno	Agropoli, Amalfi, Ascea, Atrani, Battipaglia, Camerota, Capaccio, Casal Velino, Castellabate, Centola, Cetara, Conca dei Marini, Eboli, Furore, Ispani, Maiori, Minori, Montecorice, Pisciotta, Pollica, Pontecagnano Faiano, Positano, Praiano, Ravello, Salerno, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri, Vibonati, Vietri sul Mare

COMUNI NON LITORANEI

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Ailano, Alife, Alvignano, Arienzo, Aversa, Baia e Latina, Bellona, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Cancelli ed Arnone, Capodrise, Capriati a Volturmo, Capua, Carinaro, Carinola, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapulla, Caserta, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castello del Matese, Castel Morrone, Cervino, Cesa, Ciorlano, Conca della Campania, Curti, Dragoni, Fontegreca, Formicola, Francolise, Frignano, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Letino, Liberi, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Orta di Atella, Parete, Pastorano, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Portico di Caserta, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Recale, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, San Gregorio Matese, San Marcellino, San Nicola la Strada, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, San Prisco, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, San Tammaro, Sant'Angelo d'Alife, Sant'Arpino, Sparanise, Succivo, Teano, Teverola, Tora e Picilli, Trentola-Ducenta, Vairano Patenora, Valle Agricola, Valle di Maddaloni, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio, Falciano del Massico, Casapesenna, San Marco Evangelista
Benevento	Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaia, Baselice, Benevento, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduini, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenero, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraraja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sassinoro, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano, Sant'Arcangelo Trimonte
Napoli	Acerra, Afragola, Agerola, Arzano, Boscoreale, Boscorecase, Brusciano, Caivano, Calvizzano, Camposano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Gragnano, Grumo Nevano, Lettere, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Pimonte, Poggioreale, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Pompei, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giorgio a Cremano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Tufino, Villaricca, Visciano, Volla, Santa Maria la Carità, Trecase, Massa di Somma
Avellino	Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Atripalda, Avella, Avellino, Bagnoli Irpino, Baiano, Bisaccia, Bonito, Cairano, Calabritto, Calitri, Candida, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chianche, Chiusano di San Domenico, Contrada, Conza della Campania, Domicella, Flumeri, Fontanarosa, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Grottolella, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lapio, Lauro, Lioni, Luogosano, Manocalzati, Marzano di Nola, Melito Irpino, Mercogliano, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montefredane, Montefusco, Montella, Montemarano, Montemiletto, Monteverde, Morra De Sanctis, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nusco, Ospedaletto d'Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Paternopoli, Petruro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Roccabascerana, Rocca San Felice, Rotondi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, San Michele di Serino, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, San Sossio Baronia, Santa Lucia di Serino, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo dei Lombardi, Santa Paolina, Santo Stefano del Sole, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Serino, Sirignano, Solofra, Sorbo Serpico, Sperone, Sturmo, Summonte, Taurano, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torrioni, Trevico, Tufo, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli, Montoro
Salerno	Acerno, Albanella, Alfano, Altavilla Silentina, Angri, Aquara, Atena Lucana, Auletta, Baronissi, Bellosguardo, Bracigliano, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Calvanico, Campagna, Campora, Cannalonga, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castelvita, Castelnuovo Cilento, Castelnuovo di Conza, Castel San

PROVINCIA	COMUNI
	Giorgio, Castel San Lorenzo, Castiglione del Genovesi, Cava de' Tirreni, Celle di Bulgheria, Ceraso, Cicerale, Colliano, Controne, Contursi Terme, Corbara, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Felitto, Fisciano, Futani, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Gioi, Giungano, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Mercato San Severino, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Monteforte Cilento, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Pagani, Palomonte, Pellezzano, Perdifumo, Perito, Pertosa, Petina, Piaggine, Polla, Postiglione, Prignano Cilento, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Roccapiemonte, Rofrano, Romagnano al Monte, Roscigno, Rutino, Sacco, Sala Consilina, Salento, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Gregorio Magno, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, Sant'Egidio del Monte Albino, Santomena, San Valentino Torio, Sanza, Sarno, Sassano, Scafati, Scala, Serramezzana, Serre, Sessa Cilento, Siano, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Teggiano, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Valva, Bellizzi

COMUNI AD ALTA URBANIZZAZIONE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno
Benevento	Benevento
Napoli	Acerra, Afragola, Arzano, Bacoli, Boscoreale, Boscotrecase, Caivano, Calvizzano, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casandrino, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Cercola, Crispano, Ercolano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Gragnano, Grumo Nevano, Lettere, Marano di Napoli, Massa di Somma, Melito di Napoli, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Napoli, Pimonte, Poggioreale, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Pompei, Portici, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Santa Maria la Carità, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Villaricca, Volla
Avellino	Avellino
Salerno	Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, Salerno, Sant'Egidio del Monte Albino, Scafati, Siano

COMUNI A MEDIA URBANIZZAZIONE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Arienzo, Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Castel Volturno, Cervino, Curti, Grazzanise, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Pastorano, Piedimonte Matese, Pignataro Maggiore, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancelli, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tamaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Sparanise, Valle di Maddaloni, Vitulazio
Benevento	Airola, Amorosi, Arpaia, Bonea, Bucciano, Durazzano, Guardia Sanframondi, Moiano, Montesarchio, Paolisi, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Lorenzo Maggiore, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Solopaca, Teleso Terme
Napoli	Agerola, Anacapri, Barano d'Ischia, Bruscianno, Camposano, Capri, Carbonara di Nola, Casamarciano, Casamicciola Terme, Castello di Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Massa Lubrense, Meta, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Piano di Sorrento, Roccainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, San Vitaliano, Sant'Agnello, Saviano, Scisciano, Serrara Fontana, Somma Vesuviana, Sorrento, Striano, Tufino, Vico Equense, Visciano
Avellino	Aiello del Sabato, Atripalda, Avella, Baiano, Candida, Cervinara, Cesinali, Contrada, Domicella, Grottaminarda, Lauro, Manocalzati, Marzano di Nola, Mercogliano, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montella, Montemiletto, Montoro, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Rotondi, Salza Irpina, San Martino Valle Caudina, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Sirignano, Solofra, Sperone, Taurano
Salerno	Agropoli, Amalfi, Ascea, Atrani, Baronissi, Battipaglia, Bellizzi, Bracigliano, Campagna, Casal Velino, Castellabate, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Fisciano, Furore, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Maiori, Mercato San Severino, Minori, Moio della Civitella, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Ogliastro Cilento, Olevano sul Tusciano, Pellezzano, Pontecagnano Faiano, Praiano, Ravello, Sala Consilina, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sapri, Sarno, Scala, Teggiano, Vallo della Lucania, Vietri sul Mare

COMUNI A BASSA URBANIZZAZIONE (RURALI)

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caianello, Caiazzo, Cancellò ed Arnone, Capriati a Volturno, Carinola, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castello del Matese, Cellole, Ciorlano, Conca della Campania, Dragoni, Falciano del Massico, Fontegreca, Formicola, Francolise, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Gregorio Matese, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, Santa Maria la Fossa, Sant'Angelo d'Alife, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli, Vairano Patenora, Valle Agricola
Caserta	Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caianello, Caiazzo, Cancellò ed Arnone, Capriati a Volturno, Carinola, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castello del Matese, Cellole, Ciorlano, Conca della Campania, Dragoni, Falciano del Massico, Fontegreca, Formicola, Francolise, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Gregorio Matese, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, Santa Maria la Fossa, Sant'Angelo d'Alife, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli, Vairano Patenora, Valle Agricola
Benevento	Apice, Apollosa, Arpaia, Baselice, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenero, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Limatola, Melizzano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraraja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lupo, San Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassanoro, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano
Avellino	Altavilla Irpina, Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Bonito, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Chianche, Chiusano di San Domenico, Conza della Campania, Flumeri, Fontanarosa, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottolella, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lapio, Lioni, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefredane, Montefusco, Montemarano, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Paternopoli, Petruro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Rocca San Felice, Roccabascerana, San Mango sul Calore, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Santa Paolina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo dei Lombardi, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Sorbo Serpico, Sturno, Summonte, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torroni, Trevico, Tufo, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli
Salerno	Acerno, Albanella, Alfano, Altavilla Silentina, Aquara, Atena Lucana, Auletta, Bellosguardo, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Calvanico, Camerota, Campora, Cannalonga, Capaccio, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Castelnuovo Cilento, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Colliano, Controne, Contursi Terme, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Eboli, Felitto, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montecorice, Monteforte Cilento, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Oliveto Citra, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Palomonte, Perdifumo, Perito, Pertosa, Petina, Piaggine, Pisciotta, Polla, Pollica, Positano, Postiglione, Prignano Cilento, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Romagnano al Monte, Roscigno, Rutino, Sacco, Salento, Salvitelle, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, Santomenna, Sanza, Sassano, Serramezzana, Serre, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Valva, Vibonati

COMUNI CON INCIDENZA DI GIOVANI SUPERIORE ALLA MEDIA REGIONALE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Arienzo, Aversa, Bellona, Cancellò ed Arnone, Capodrise, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Castel Volturno, Cervino, Cesa, Francolise, Frignano, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Portico di Caserta, Recale, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancellò, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria la Fossa, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio
Benevento	Arpaia, Bonea, Bucciano, Forchia, Montesarchio, Paolisi
Napoli	Acerra, Afragola, Agerola, Arzano, Boscoreale, Boscotrecase, Bruscianno, Caivano, Calvizzano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casandrino, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castellammare di

PROVINCIA	COMUNI
	Stabia, Castello di Cisterna, Cercola, Crispano, Ercolano, Frattaminore, Giugliano in Campania, Gragnano, Grumo Nevano, Lettere, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Ottaviano, Palma Campania, Pimonte, Poggiomarino, Pollena Trocchia, Pompei, Qualiano, Quarto, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Tufino, Vico Equense, Villaricca, Volla
Avellino	Avella, Domicella, Marzano di Nola, Montoro, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Sirignano, Solofra
Salerno	Angrì, Bellizzi, Bracigliano, Campagna, Castel San Giorgio, Castelnuovo Cilento, Castiglione del Genovesi, Corbara, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Novi Velia, Olevano sul Tusciano, Pagani, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano

COMUNI CON INCIDENZA DI GIOVANI INFERIORE ALLA MEDIA REGIONALE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Capriati a Volturno, Capua, Carinola, Casagiove, Caserta, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castello del Matese, Cellole, Ciorlano, Conca della Campania, Curti, Dragoni, Falciano del Massico, Fontegreca, Formicola, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Pastorano, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Gregorio Matese, San Nicola la Strada, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Angelo d'Alife, Sessa Aurunca, Sparanise, Teano, Tora e Picilli, Vairano Patenora, Valle Agricola, Valle di Maddaloni
Benevento	Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaiese, Baselice, Benevento, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetere in Val Fortore, Cautano, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraraja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianella, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano
Napoli	Anacapri, Bacoli, Barano d'Ischia, Camposano, Capri, Casamarciano, Casamicciola Terme, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Forio, Frattamaggiore, Ischia, Lacco Ameno, Liveri, Massa Lubrense, Meta, Monte di Procida, Napoli, Nola, Piano di Sorrento, Pomigliano d'Arco, Portici, Pozzuoli, Procida, Roccarainola, San Giorgio a Cremano, San Paolo Bel Sito, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Agnello, Serrara Fontana, Sorrento, Trecase, Visciano
Avellino	Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Atripalda, Avellino, Bagnoli Irpino, Baiano, Bisaccia, Bonito, Cairano, Calabritto, Calitri, Candida, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetere sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chianche, Chiusano di San Domenico, Contrada, Conza della Campania, Flumeri, Fontanarosa, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Grottolella, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lapio, Lauro, Lioni, Luogosano, Manocalzati, Melito Irpino, Mercogliano, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montefredane, Montefusco, Montella, Montemarano, Montemiletto, Monteverde, Morra De Sanctis, Mugnano del Cardinale, Nusco, Ospedaletto d'Alpinolo, Parolise, Paternopoli, Petruro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Rocca San Felice, Roccabascerana, Rotondi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, San Michele di Serino, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, San Sossio Baronia, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo dei Lombardi, Santo Stefano del Sole, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Serino, Sorbo Serpico, Sperone, Sturmo, Summonte, Taurano, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torrioni, Trevico, Tufo, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli
Salerno	Acerno, Agropoli, Albanella, Alfano, Altavilla Silentina, Amalfi, Aquara, Ascea, Atena Lucana, Atrani, Auletta, Baronissi, Battipaglia, Bellosguardo, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Calvanico, Camerota, Campora, Cannalonga, Capaccio, Casal Velino, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelvita, Castellabate, Castelnuovo di Conza, Cava de' Tirreni, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cetara, Cicerale, Colliano, Conca dei Marini, Controne, Contursi Terme, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Eboli, Felitto, Fisciano, Furore, Futani, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Maiori, Mercato San Severino, Minori, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montecorice, Monteforte Cilento, Montesano sulla

PROVINCIA	COMUNI
	Marcellana, Morigerati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Ogliastro Cilento, Oliveto Citra, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Palomonte, Pellezzano, Perdifumo, Perito, Pertosa, Petina, Piaggine, Pisciotta, Polla, Pollica, Pontecagnano Faiano, Positano, Postiglione, Praiano, Prignano Cilento, Ravello, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Roccapiemonte, Rofrano, Romagnano al Monte, Roscigno, Rutino, Sacco, Sala Consilina, Salento, Salerno, Salvitelle, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio, Santomenna, Sanza, Sapri, Sassano, Scala, Serramezzana, Serre, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Teggiano, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Valva, Vibonati, Vietri sul Mare

COMUNI CON INCIDENZA DI STRANIERI SUPERIORE ALLA MEDIA REGIONALE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Alvignano, Aversa, Bellona, Caianello, Canello ed Arnone, Capua, Carinaro, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Caserta, Castel Volturno, Ciorlano, Curti, Falciano del Massico, Francolise, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Lusciano, Marzano Appio, Mondragone, Parete, Pastorano, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Presenzano, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Sant'Angelo d'Alife, Sparanise, Vairano Patenora, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio
Benevento	Airola, Arpaia, Bonea, Campoli del Monte Taburno, Castelfranco in Miscano, Ceppaloni, Dugenta, Montesarchio, Paolisi, Paupisi, Pietrelcina, Ponte, San Salvatore Telesino, Sant'Arcangelo Trimonte, Solopaca, Teleso Terme
Napoli	Agerola, Anacapri, Capri, Casamicciola Terme, Casandrino, Forio, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Ischia, Lacco Ameno, Liveri, Napoli, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Saviano, Serrara Fontana, Sorrento, Striano, Terzigno
Avellino	Aquilonia, Cairano, Chianche, Domicella, Flumeri, Guardia Lombardi, Lacedonia, Manocalzati, Mercogliano, Montaguto, Monteforte Irpino, Montoro, Ospedaletto d'Alpinolo, Paternopoli, Petraro Irpino, Pietradefusi, Rotondi, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Sant'Angelo all'Esca, Santo Stefano del Sole, Serino, Sorbo Serpico, Teora, Tufo, Venticano
Salerno	Agropoli, Albanella, Altavilla Silentina, Aquara, Ascea, Atena Lucana, Atrani, Auletta, Battipaglia, Bellizzi, Bellosguardo, Bracigliano, Calvanico, Camerota, Campagna, Capaccio, Casal Velino, Casalbuono, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Centola, Controne, Corleto Monforte, Eboli, Fisciano, Furore, Futani, Giungano, Laureana Cilento, Montecorice, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Monteforte Cilento, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Perdifumo, Perito, Pertosa, Pisciotta, Polla, Pollica, Pontecagnano Faiano, Positano, Prignano Cilento, Roccadaspide, Roscigno, Sala Consilina, Salento, San Marzano sul Sarno, San Mauro Cilento, San Valentino Torio, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio, Sapri, Sarno, Sassano, Scafati, Serre, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Teggiano, Torchiara

COMUNI CON INCIDENZA DI STRANIERI INFERIORE ALLA MEDIA REGIONALE

PROVINCIA	COMUNI
Caserta	Ailano, Alife, Arienzo, Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Capodrise, Capriati a Volturno, Carinola, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castello del Matese, Castel Morrone, Cervino, Cesa, Conca della Campania, Dragoni, Fontegreca, Formicola, Frignano, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Mignano Monte Lungo, Orta di Atella, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Portico di Caserta, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, Recale, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, San Felice a Canello, San Gregorio Matese, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, San Prisco, Santa Maria a Vico, San Tammaro, Sant'Arpino, Sessa Aurunca, Succivo, Teano, Teverola, Tora e Piccilli, Trentola-Ducenta, Valle Agricola, Valle di Maddaloni, Cellole
Benevento	Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Baselice, Benevento, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenero, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Pesco Sannita, Pietraraja, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sassanoro, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano
Napoli	Acerra, Afragola, Arzano, Bacoli, Barano d'Ischia, Boscoreale, Boscotrecase, Bruscianno, Caivano, Calvizzano, Camposano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano,

PROVINCIA	COMUNI
	Frattamaggiore, Frattaminore, Gragnano, Lettere, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa Lubrense, Melito di Napoli, Meta, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Nola, Piano di Sorrento, Pimonte, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, Pompei, Portici, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, Ercolano, Roccarainola, San Giorgio a Cremano, San Paolo Bel Sito, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Agnello, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, San Vitaliano, Scisciano, Somma Vesuviana, Torre Annunziata, Torre del Greco, Tufino, Vico Equense, Villaricca, Visciano, Volla, Santa Maria la Carità, Trecase, Massa di Somma
Avellino	Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Andretta, Ariano Irpino, Atripalda, Avella, Avellino, Bagnoli Irpino, Baiano, Bisaccia, Bonito, Calabritto, Calitri, Candida, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvete sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chiusano di San Domenico, Contrada, Conza della Campania, Fontanarosa, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Grottolella, Lapio, Lauro, Lioni, Luogosano, Marzano di Nola, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montella, Montemarano, Montemiletto, Monteverde, Morra De Sanctis, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nusco, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Roccabascerana, Rocca San Felice, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, San Sossio Baronia, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo dei Lombardi, Santa Paolina, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Sirignano, Solofra, Sperone, Sturmo, Summonte, Taurano, Taurasi, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torriani, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli
Salerno	Acerno, Alfano, Amalfi, Angri, Baronissi, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Campora, Cannalonga, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castelvita, Castel San Giorgio, Castel San Lorenzo, Cava de' Tirreni, Celle di Bulgheria, Ceraso, Cetara, Cicerale, Colliano, Conca dei Marini, Contursi Terme, Corbara, Cuccaro Vetere, Felitto, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Gioi, Ispani, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Maiori, Mercato San Severino, Minori, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Novi Velia, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Pagani, Palomonte, Pellezzano, Petina, Piaggine, Postiglione, Praiano, Ravello, Ricigliano, Roccagloriosa, Roccapiemonte, Rofrano, Romagnano al Monte, Rutino, Sacco, Salerno, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Mango Piemonte, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Egidio del Monte Albino, Santomenna, Sanza, Scala, Serramezzana, Sessa Cilento, Siano, Stio, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Valva, Vibonati, Vietri sul Mare